



Filozofická
fakulta

Univerzita Palackého
v Olomouci

Sapienza Università di Roma
Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo
Indirizzo: L/ART01 Arte medievale

Univerzita Palackého Olomouc
Katedra dějin umění
Indirizzo: Teorie a dějiny výtvarných umění

Fondazioni dell'Ordine cistercense nel secolo XIII in Moravia e in Italia Centrale.
Le linee Morimond e Clairvaux, le loro espressioni artistiche dell'epoca.
Casi Velehrad, Casamari e Fossanova.

Fundace cisterciáckého řádu ve XIII. století na Moravě a ve střední Itálii
Filiační linie Morimond a Clairvaux a jejich dobové umělecké vyjádřování.
Případy Velehrad, Casamari e Fossanova.

Sapienza Università di Roma	Università Palacký di Olomouc
Direttore della Scuola di Dottorato:	Direttore della Scuola di Dottorato:
Chiar.mo Prof. Alessandro Zuccari	Chiar.mo doc. Martin Pavlíček, Ph.D.
Tutor: Chiar.ma Prof.ssa Marina Righetti	Tutor: Chiar.mo doc. PhD. Ing. Pavol Černý

Dottoranda: Jana Michalčáková
A.A. 2014-2015

Ringraziamenti

Vorrei innanzitutto ringraziare i miei due Direttori di Dottorato che in questo lungo e faticoso viaggio tra le pietre cistercensi mi sono stati di grande supporto: la prof.ssa Marina Righetti che con la sua ineguagliabile conoscenza dell'architettura cistercense mi ha seguito in questo lavoro, che sotto la sua guida ha assunto le forme di un viaggio di scoperta indimenticabile, spero valida per la comunità scientifica, ma senz'altro importante per il mio percorso di studio. A Lei va inoltre un ringraziamento particolare per il supporto e il conforto nei momenti di vita, apparentemente lontani dalla ricerca, che però si rivelano i grandi condizionatori di essa. Al doc. Ph.D. Ing. Pavol Černý, che con la sua visione internazionale della problematica affrontata spesso mi indicò i dettagli finora sconosciuti, che però nel corso del lavoro assumevano ruoli di notevole rilievo e importanza.

A Padre Jacques, il Padre Abate dell'Abbazia delle Tre Fontane a Roma, che nei nostri incontri, pochi ma intensi, è riuscito a trasmettermi il suo punto di vista - quello di un religioso - un elemento essenziale e complementare per lo studio critico dell'architettura monastica, senza il quale difficilmente il mondo laico potrebbe avvicinarsi a quell'architettura, che come uno degli obiettivi principali ha la custodia della fede cristiana tra le sue mura.

A Maurizio, il mio compagno di vita e amico, che in questi anni ha dovuto quotidianamente subire il mio essere continuamente affascinata dall'architettura. A lui va anche una scusa, (Con la scusa) perché neanche dopo la conclusione di questo lavoro la situazione cambierà e la ricerca dei posti non ancora scoperti continuerà anche in seguito. A Radka e a Tomas.

Dichiarazione

Dichiaro che la tesi di dottorato qui sottomessa ho elaborato da sola e con l'utilizzo delle fonti e della letteratura indicata.

Prohlášení

Prohlašuji tímto, že jsem předloženou dizertační práci vypracovala samostatně a pouze na základě uvedených pramenů a literatury.

Jana Michalčáková

INDICE DELLA TESI

1. PREMESSA	1
1.1. PROLOGO	1
1.2. SCOPI DI RICERCA E METODI DI ANALISI.....	2
2. ARTE E ARCHITETTURA CISTERCENSE NELLA STORIOGRAFIA MODERNA	7
2.1. IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA SULL'ARTE E SULL'ARCHITETTURA CISTERCENSE	7
2.2. UNO SGUARDO ALLE FONTI.....	9
2.2.1 SUL RUOLO DEGLI STATUTI CAPITULORUM DELL'ORDINE CISTERCENSE NELL'ANALISI STORICO-ARTISTICA	10
2.2.2 LA REGOLA DI SAN BENEDETTO.....	12
2.2.3 EXORDIUM PARVUM.....	12
2.2.4 SUMMA CHARTAE CARITATIS.....	12
2.2.5 CHARTA CARITATIS.....	13
2.2.5.1 CHARTA CARITATIS PRIOR	13
2.2.5.2 CHARTA CARITATIS POSTERIOR.....	13
2.2.6 INSTITUTA CAPITULI GENERALIS APUD CISTERCIUM	14
2.2.7 CAPITULA.....	15
2.2.8 BOLLE PONTIFICIE.....	16
2.3. SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX E LA SUA CODIFICA.....	17
2.3.1 SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX E LA LETTERATURA CRITICA.....	19
2.4. SULLA STORIOGRAFIA ITALIANA.....	21
2.5. SULLA STORIOGRAFIA CECA.....	28
2.5.1 SULLA STORIOGRAFIA STORICO-ARTISTICA BOEMA.....	30
2.5.2 SULLA STORIOGRAFIA STORICO-ARTISTICA MORAVA	34
2.6. LE DUE STORIOGRAFIE NELL'AMBITO EUROPEO	35
3. CASO VELEHRAD.....	38
3.1. SITUAZIONE GEOPOLITICA E LA FONDAZIONE DELL'ABBAZIA DI VELEHRAD	38
3.2. ABBAZIA DI VELEHRAD ALLA LUCE DEGLI SCAVI ARCHEOLOGICI.....	41
3.3. ABBAZIA DI VELEHRAD ALLA LUCE DELLA LETTERATURA CRITICA LOCALE.....	43
3.4. FONDAZIONE TIPO TRA POLITICA E RELIGIONE E LE SUE CARATTERISTICHE PECULIARI GEOPOLITICHE ED ECONOMICHE.....	47
3.5. RICOSTRUZIONE DELLA PIANTA	51
4. ELEMENTI DI SCULTURA DECORATIVA DELL'ABBAZIA DI VELEHRAD	54
4.1. DEFINIZIONE DELLA SCULTURA ARCHITETTONICA.....	54
4.2. ESTERNO DELLA CHIESA ABBAZIALE - L'ABSIDE CENTRALE.....	55
4.2.1 CAPITELLO A FOGLIA RIBALTATA	56

4.2.2	CAPITELLO A CROCHET	61
4.3.	LAPIDARIUM DI VELEHRAD	65
4.3.1	STORIA DEL LAPIDARIUM DELL'ABBAZIA DI VELEHRAD	65
4.3.2	LAVABO DEL CHIOSTRO DI VELEHRAD	66
4.3.2.1	PROPOSTA DI RICOSTRUZIONE DEL LAVABO E LA VALUTAZIONE ICONOGRAFICA.....	68
4.3.3	CHIAVI DI VOLTA	70
4.3.3.1	DIMENSIONI DELLE CHIAVI DI VOLTA	72
4.3.3.2	CHIAVI DI VOLTA CON LA DECORAZIONE FITOMORFA.....	73
4.3.3.2.1	CHIAVI DI VOLTA A ROSETTA E LA LETTURA ICONOGRAFICA.....	73
4.3.3.2.1.1	CHIAVE DI VOLTA A ROSETTA A SEI LOBI	74
4.3.3.2.1.2	CHIAVE DI VOLTA A ROSETTA A QUATTRO LOBI E PALMETTE E LA LETTURA ICONOGRAFICA.....	74
4.3.3.3	CHIAVI DI VOLTA CON LE PALMETTE.....	75
4.3.3.3.1	CHIAVE DI VOLTA MURATA.....	76
4.3.3.3.2	SECONDA CHIAVE DI VOLTA MURATA.....	76
4.3.3.4	LA CHIAVE DI VOLTA CON LA DECORAZIONE FITOMORFA A RAGGIERA	77
4.3.3.5	LA CHIAVE DI VOLTA CON LA DECORAZIONE A GIGLIO OPPURE PALMETTA TRILOBATA E LA LETTURA ICONOGRAFICA	77
4.3.3.6	CHIAVI DI VOLTA CON LA DECORAZIONE FIGURATIVA E ZOOMORFA.....	81
4.3.3.6.1	CHIAVE DI VOLTA CON L'AQUILA E LA LETTURA ICONOGRAFICA.....	81
4.3.3.6.2	CHIAVE DI VOLTA CON LA RAPPRESENTAZIONE DELL'UOMO VERDE E LA LETTURA ICONOGRAFICA.....	84
4.3.4	CONCLUSIONI SULLE CHIAVI DI VOLTA VELEHRADIANE	86
4.3.5	BREVE NOTA SUI COSTOLONI	88
4.3.6	CAPITELLI ERRATICI.....	90
4.3.6.1	CLASSIFICAZIONE DEI GRUPPI DECORATIVI	91
4.3.6.2	CLASSIFICAZIONE IN BASE ALL'APPARATO DECORATIVO	92
4.3.6.3	DECORAZIONE A CROCHET.....	92
4.3.6.3.1	DECORAZIONE A CROCHET TRA HEILIGENKREUZ, ZWETTL E LILIENFELD.....	93
4.3.6.4	DECORAZIONE A PALMETTA.....	94
4.3.6.4.1	CAPITELLI CON IL COLLARINO DECORATO	95
4.3.6.4.1.1	CAPITELLI A PALMETTA CON LE VENATURE PRONUNZiate	95
4.3.6.4.1.2	CAPITELLI A PALMETTA CON IL COLLARINO A GAMBI	96
4.3.6.4.1.3	CAPITELLI A PALMETTA CON LA BASE A PALMETTA PENTALOBATA	96
4.3.6.4.1.4	CAPITELLI A PALMETTA SEMPLICE	97
4.3.6.4.1.5	CAPITELLO A PALMETTA A PUNTA DI DIAMANTE.....	98
4.3.6.4.1.6	CAPITELLI A PALMETTA CON LE VOLUTE	99
4.3.6.4.2	CAPITELLI A COLLARINO LISCIO.....	99
4.3.6.4.2.1	CAPITELLO A ROSETTA DI PALMETTE E COLLARINO LISCIO.....	99
4.3.6.4.2.2	CAPITELLO A PALMETTA CUORIFORME E COLLARINO LISCIO.....	100

4.3.6.4.3	GRUPPO DI MENSOLE	101
4.3.6.4.4	CONCLUSIONI SULLE DECORAZIONE ARCHITETTONICA DI VELEHRAD.....	102
5.	DECORAZIONE ARCHITETTONICA TRA FOSSANOVA E CASAMARI	107
5.1.	SCELTA DELLE ABBAZIE CASO	107
5.2.	LE VICENDE COSTRUTTIVE DELL'ABBAZIA DI FOSSANOVA	112
5.3.	LE VICENDE COSTRUTTIVE DELL'ABBAZIA DI CASAMARI.....	113
5.4.	LE VICENDE DECORATIVE DELLE DUE ABBAZIE.....	114
5.4.1	DECORAZIONE A CROCHET	115
5.4.2	DECORAZIONE A PALMETTA CUORIFORME E LA LETTURA ICONOGRAFICA .	116
5.4.3	DECORAZIONE A ROSETTA CON UNA NOTA SULLE CHIAVI DI VOLTA E LA LETTURA ICONOGRAFICA	117
5.4.4	DECORAZIONE A PALMETTA TRILOBATA E LA LETTURA ICONOGRAFICA	120
5.4.5	CAPITELLO A FOGLIA RIBALTATA	122
5.5.	DECORAZIONE ARCHITETTONICA, SCULTURA E IL CONFRONTO CON I TERRITORI DELL'EUROPA CENTRALE	122
6.	CONCLUSIONI.....	125
6.1.	PROBLEMATICHE DELLE ANALISI	126
6.2.	PERCORSO ANALITICO, RISULTATO OTTENUTO E PROPOSTE PER IL FUTURO	127
7.	BIBLIOGRAFIA.....	133
7.1.	NOTA SULLA BIBLIOGRAFIA	133
7.2.	BIBLIOGRAFIA DI PROVENIENZA CECA.....	133
	FONTI INEDITE.....	133
	FONTI EDITE	133
	LETTERATURA CRITICA	134
7.3.	BIBLIOGRAFIA DI PROVENIENZA ITALIANA E STRANIERA	146
	FONTI EDITE	146

1. PREMESSA

Oggetto di ricerca

*L'arte è il banco di prova dell'antropologia religiosa...
e l'arte cistercense è una grande
...cerniera della storia dell'arte occidentale.
S. Bagnoli¹*

1.1. Prologo

Nel lontano 1948, il corifeo della scuola cecoslovacca di storia dell'arte medievale, Dobroslav Líbal, scrisse: «Primi monumenti gotici sono in realtà il culmine della via dell'arte romanica». E continua: «...il miracolo gotico non è ovviamente nato dalla volta costolonata e dall'arco acuto. Le sue radici nascono dall'ambiente spirituale dell'epoca che ha unito tutte le forze creative romaniche»². In quel periodo da lui descritto, in bilico tra il pensiero benedettino di concetto cluniacense e varie riforme benedettine di nuova estrazione, a coronamento del pensiero rinnovato, si insediò la rivoluzione cistercense. Potrebbe sembrare sbagliato chiamarla rivoluzione, visto che si tratta di un innesto sul tronco benedettino. E invece, di rivoluzione si trattò, poiché nessun campo della vita dell'epoca ne è rimasto immune e le sue tracce sono evidenti anche ai nostri giorni.

La storia dell'Ordine cistercense rappresenta un elemento importante ed edificatorio di tutta la storia europea e della sua identità transnazionale. Grazie ai monaci appartenenti all'ordine fondato nell'anno 1098 si creò, e in tutta l'Europa in pochi anni si propagò, un nuovo e rivoluzionario *modus operandi* di cui l'impronta si estese ben oltre i muri conventuali. Il continente europeo si trovò di fronte a un nuovo impulso che, travalicando il pensiero religioso cistercense, effettuò una progressiva e costante modifica di vari concetti di vita dell'uomo medievale: dai sistemi di produzione, all'inserimento di elementi democratici nel proprio vivere e convivere all'interno dell'Ordine. Il concetto produttivo cistercense (di cui le costruzioni sono la parte tangibile di quest'eredità molto eloquente)

¹ S. BAGNOLI, *Bernardo, i cisterciensi e l'arte. Progetto editoriale*, in *Sapere contemplare il mistero* in Bernardo e Tommaso, «Atti dell'inaugurazione della "Cattedra Benedetto XVI di teologia e spiritualità cisterciense, Abbazia di santa Croce in Gerusalemme – Angelicum, Roma 8-10 novembre 2007», Milano 2008, p. 130.

² D. LÍBAL, *Gotická architektura v Čechách a na Moravě*, Praha 1948, p. 10.

iniziò a influenzare vari settori di produzione: dall'agricoltura all'allevamento, dalla produzione materiale edile a quella tessile ecc. ecc. Va però al prodotto cistercense più immediatamente leggibile - l'architettura - il titolo dell'elemento più importante e più carico di contenuti documentaristici, il cui valore si estese ben oltre le categorie architettoniche. La storia dell'architettura cistercense rappresenta un capitolo importante della storia dell'arte medievale di tutto il continente europeo. E se l'ordine ha seguito le proprie direttive transnazionali è giusto che anche le ricerche su di esso incentrate seguano le stesse regole di transnazionalità. Il secolo XII e l'architettura cistercense ad esso appartenuta deve fare i conti con la presenza ingombrante, ma senza alcun dubbio dominante, di san Bernardo di Clairvaux. Questa rappresenta un tema di studio sempre gratificante che in alcuni casi ha provato a mettere in ombra l'architettura cistercense del secolo successivo. Quel secolo in cui il prodotto materiale sotto forma delle costruzioni dei monasteri e delle abbazie sembra sempre più lontano dal pensiero bernardino, e anzi, sempre più aperto al dialogo tra l'ambito cistercense e il mondo esterno dell'Ordine e delle sue soluzioni non solo costruttive - ma anche decorative - e per questo motivo di più difficile identificazione e lettura. Lo scopo di questo lavoro è lo studio della scultura architettonica cistercense, ovvero di quello che di essa permane agli inizi del secolo XIII nelle due zone di secondaria diffusione qui scelte: la Moravia e l'Italia Centrale. Per verificare quanto, dopo i cinquant'anni dalla morte del Santo, l'impermeabilità, inizialmente ben distinguibile, del 'ductus cistercense' venne compromessa e diede il libero sfogo a dei nuovi 'melting pot locali', assumendosi il ruolo di traghettatore dei nuovi modelli decorativi.

1.2. Scopi di ricerca e metodi di analisi

L'11 novembre di quest'anno abbiamo ricordato l'ottocentodecimo anniversario della prima fondazione cistercense in terra morava - Velehrad. Questa data è stata, assieme ad altri fattori altrettanto importanti, uno degli impulsi per la ricerca della quale si occupa questo studio sulla decorazione architettonica cistercense nel contesto europeo, ma anche un continuo incitamento alla conclusione di questo lavoro di dottorato.

Oggi può sembrare che tutto sia stato detto e tutto sia stato scritto sull'architettura e sulla decorazione cistercense. Ma forse proprio ora - al termine del periodo di storie e di ricerche, che da qualche secolo si sono mosse prevalentemente negli ambiti nazionali e di cui solo alcuni dibattiti lasciano raramente i confini dei territori dei propri stati nazionali moderni - il momento della globalizzazione del mondo, di questa globalizzazione che a pochi di noi piace, ci fornisce una visione del pensiero globale, che forse potrà cancellare il lungo *non sense del pensiero cistercense*, e dell'Ordine, che più di chiunque altro ha contribuito alla nascita del sistema transnazionale e globale della circolazione dei saperi. Non a caso, nel discorso di chiusura del convegno emblematicamente intitolato *Dove va la storiografia monastica europea*³, pronunciato da Cosimo Damiano Fonseca⁴ nell'ormai lontano 2000, si è sentito chiamato in causa l'Ordine cistercense proprio per il suo carattere paneuropeo. Questo nuovo pensare globale di oggi potrà, forse, darci un ulteriore input per un nuovo modo di affrontare e guardare l'Ordine, che da quando fu fondato, il suo pensiero, la sua estetica, la sua architettura e la sua decorazione architettonica, sono stati continuamente soggetti alle critiche. Critiche fortunate o meno, ma sempre critiche, che sono riuscite a mantenere la luce accesa e fissa su tutti i frutti dell'eredità cistercense, di cui l'architettura e la sua decorazione rappresentano gli elementi portanti e ben distinguibili. Forse più riconoscibili di qualunque altro, perché l'architettura e la sua decorazione sono componenti dell'eredità culturale tutt'oggi fortemente radicata nel territorio che viviamo e che ci circonda e che si è trasformata in 'un portale di accesso' all'eredità del passato più tangibile e vicino a tutti noi.

Agli studi dell'architettura cistercense non è mai mancata la ricerca condotta a livelli nazionali nell'ambito dei singoli paesi. Ma attualmente occorrerà sempre di più insistere sulle ricerche che verifichino l'importanza di quest'architettura e la sua decorazione che, accanto alle fonti epigrafe, è la più valida testimonianza di una vera e propria rivoluzione

³ *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Andenna, Milano 2001.

⁴ C.D. FONSECA, *Dove va la storiografia monastica in Europa? Un primo percorso di lettura*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Andenna, Milano 2001., pp. 507-518.

europea in campo di produzione architettonica ed edile prodotta da questo ordine religioso, e che rappresenta una «componente di undici famiglie monastiche autrici di una spiccata rivisitazione del carisma benedettino»⁵. Tutt'oggi siamo in attesa delle occasioni di studio coordinato e collaborativo da parte di tutti i territori, che in passato sono stati testimoni del passaggio cistercense sul proprio suolo⁶. Se l'Ordine ha seguito le proprie direttive transnazionali, è giusto che anche le ricerche seguano le stesse regole. E oggi, con le nuove direttive europee nell'ambito della ricerca internazionale e coordinata, è arrivato il momento giusto.

Si peccherebbe di presuntuosità pensando che da soli sia possibile portare avanti una ricerca che abbracci il programma cistercense costruttivo e decorativo di una vastità così immensa: si pensi solo che nel mondo sono state fondate più di 4.000 abbazie cistercensi, di cui 479 tra l'Italia e il *Patrimonium Sancti Petri*, e 23 sul territorio dell'attuale Repubblica Ceca. Entro l'anno 1500, ne sono state fondate ben 733⁷. Di conseguenza, anche questa tesi di dottorato potrà - attraverso uno studio comparativo della scultura architettonica selezionata nelle due terre geograficamente molto distanti, ma unite tramite l'Ordine, la Moravia e l'Italia Centrale - solo parzialmente illuminare questa tematica, proponendo un confronto tra le informazioni racchiuse in quella scultura architettonica - che Antonio Cadei definì come «un aspetto dell'architettura cistercense che costituisce uno dei motivi più sottili di seduzione»⁸. Apparentemente distante, ma opportunamente comparata, potrà tentare di ricostruire un 'modus operandi cistercense' permeato dal dialogo tra il mondo monastico e la tradizione locale e viceversa che si evolve nel particolarissimo *ductus* cistercense.

Presentare studi comparativi non è mai facile e paragonare due regioni così distanti tra di loro, come la Moravia e l'Italia Centrale, può porre a questo tipo di indagine non

⁵ FONSECA, *Dove va la storiografia monastica*, p. 512.

⁶ Tralasciando gli studi della provenienza dell'Ordine stesso.

⁷ F. FARINA, *L'abbazia di Casamari nella storia dell'architettura e della spiritualità cistercense*, Casamari 1990, p. 51.

⁸ A. CADEI, *Immagini e segni nella scultura architettonica cistercense*, in *Presenza benedettina nel piacentino*, «Atti delle giornate di studio: Bobbio - Chiaravalle della Colomba 27 - 28 giugno 1981», a cura di M. Tosi e F. Milana, Bobbio 1982, pp. 145.

pochi limiti⁹. Ma quando si tratta di uno studio sull'Ordine cistercense, che più di ogni altro rimaneva legato alle proprie consuetudini costruttive anche quando si andava a instaurare in ambiti geopolitici del tutto differenti, si giunge a parallelismi inaspettati. I due territori scelti per questo studio - la Moravia e l'Italia Centrale - appartengono al nucleo vastissimo dei cosiddetti territori secondari di diffusione dell'Ordine. Avviene quasi subito, già nell'anno 1115, che l'Ordine perde per la prima volta - proprio con le fondazioni di Clairvaux e Morimond - il suo carattere locale, travalicando i confini della Borgogna storica, e andando a insediarsi nel territorio della diocesi Lingonensi; inizia così molto precocemente la sua espansione rivoluzionaria che porterà ben presto l'Ordine verso nuovi territori ancora più lontani.

Questo studio non è un semplice esercizio di comparazione. Si propone, in base al confronto del linguaggio decorativo e della sua evoluzione raccontata attraverso le abbazie di Velehrad [1], Fossanova e Casamari [2], di ricercare la testimonianza del sapere decorativo e il suo livello di permeabilità con le tradizioni nazionali locali impresse nel materiale costruttivo nell'ambito cronologico iscritto nella prima metà del secolo XIII.

Perché anche oggi è necessario cercare le risposte alla domanda pronunciata da Antonio Cadei nel suo intervento dell'ormai lontano 1982 sul senso e sul significato della decorazione architettonica cistercense.¹⁰ Quel senso che lo studioso (in un esplicito riferimento ad Angiola Maria Romagnini e le loro ricerche orientate verso l'Ordine) percepisce come necessario per «considerare la dimensione estetica dell'esperienza cistercense come diretto portato dell'incandescente tensione che sorregge l'intera organizzazione della vita monastica cistercense e il suo porsi nella società medioevale con esplicito valore di ipotesi alternativa di natura necessariamente sociale prima che estetica...»¹¹. Giungere allo *status quaestionis* attraverso l'analisi dell'elemento distintivo della costruzione cistercense - la scultura architettonica per l'appunto - è la finalità di

⁹ Un banco di prova al quale sperimentare questo tipo di approccio è stata la ricerca condotta assieme alla collega Roberta Cerone: R. CERONE, J. MICHALČÁKOVÁ, *Contesti cistercensi a confronto: committenza e soluzioni costruttive in Moravia e in Sicilia (secoli XII-XIII)*, «Czech and Slovak Journal of Humanities», 2, (2014), pp. 6-17.

¹⁰ CADEI, *Immagini e segni nella scultura architettonica*, pp. 145-158.

¹¹ CADEI, *Immagini e segni nella scultura architettonica*, p. 150.

questo lavoro, con lo scopo di compiere l'analisi comparativa finale, quell'analisi che costituisce, prendendo di nuovo in prestito le parole di Antonio Cadei, «un tabulato di confronto dell'aspetto formale... e del linguaggio decorativo»¹² per comprendere al meglio questo «rinnovamento linguistico che avvenne in Italia, così come in altri paesi d'Europa al principio del Duecento».¹³ All'analisi proposta precede anche quella dello status della ricerca moderna su questa tematica nei due paesi qui confrontati, che è una componente imprescindibile di questo lavoro, perché permette una comparazione dell'approccio a questa tematica assunto dalla ricerca attuale, che fin da subito si prevede in entrambi i paesi affrontata in maniera differente¹⁴.

¹² A. CADEI, *Scultura architettonica cistercense e i cantieri monastici*, in Cistercensi e il Lazio, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, p. 158.

¹³ CADEI, *Scultura architettonica*, p. 157.

¹⁴ Al percorso della storiografia moderna cistercense è dedicato il capitolo 2.

2. ARTE E ARCHITETTURA CISTERCENSE NELLA STORIOGRAFIA MODERNA

L'analisi delle fonti e degli studi

Provando a separare artificialmente due grandi filoni della ricerca dell'ambito cistercense, quello storico artistico da quello storico, e tralasciando quest'ultimo - si giunge quasi subito all'individuazione delle tre aree principali della ricerca storico-artistica. La prima area è rappresentata dagli studi generalisti, volti al delineamento cronologico e all'affermazione dell'esistenza dell'arte cistercense con il chiaro intento di giustificare il suo insediarsi accanto all'arte romanica e all'arte gotica, o meglio, il suo inserirsi tra queste due. La seconda area include gli studi sull'impostazione estetico-religiosa, di conseguenza simbolica, dell'abbazia e della 'città monastica cistercense'. Si tratta del pensiero che gode di un forte appoggio da parte degli studiosi - monaci afferenti per la maggior parte allo stesso Ordine. Infine, il terzo gruppo di studi racchiude le ricerche iconografiche dell'architettura e gli studi della decorazione architettonica, come portatori del codice costruttivo e decorativo cistercense e del ruolo che essi svolgono nella più vasta storia dell'architettura. In base alla funzione degli edifici è possibile, all'interno di questa terza area, individuare due sottogruppi: il primo, che si occupa delle strutture legate alla gestione del culto, e il secondo gruppo, che si applica nello studio delle architetture per il lavoro. Questa terza area, per la sua stessa natura, rappresenta il supporto alle prime due tematiche di ricerca. Lo studio che qui si sottopone si occupa della decorazione architettonica degli edifici destinati alla gestione del culto; perciò è afferente al primo gruppo della terza area.

2.1. Impostazione della ricerca sull'arte e sull'architettura cistercense

E' una questione da anni dibattuta, l'esistenza o meno di quella categoria dell'arte chiamata 'arte cistercense'. Sono state varie le scuole che nel passato si sono misurate con questa problematica, e con una certa cadenza sono sempre ritornate ad affrontare il tema di questa forma di espressione dell'edilizia religiosa monastica. Che il dibattito

rimane tutt'oggi vivo, lo testimonia anche Xavier Barral I Altet, che nel non lontano 2009 affrontò il suddetto tema nel volume dal titolo apparentemente provocatorio *Contro l'arte romanica?*¹⁵. Si è così, nel XXI secolo, testimoni dell'affermazione della concreta esistenza dell'arte cistercense, che a dire dello studioso appena citato «costituisce un fenomeno molto raro per il Medioevo, perché pochi ordini religiosi hanno modelli artistici che sono loro propri».¹⁶ E' nell'ottica di questa convinzione che occorre tracciare il percorso storiografico, con il fine ultimo di testimoniare la progressiva affermazione di quest'idea.

Si può affermare che gli studi in questo campo non sono mai stati sistematici, ma nel loro insieme presentano una comune visione. Il percorso del riconoscimento scientifico della tesi di cui sopra (avvalorata da una miriade di ricerche) è lungo e tortuoso e occorre attraversare, a dire di Anna Maria Repetti, «una vera e propria foresta di studi dove da anni il dibattito storiografico si muove quasi esclusivamente entro una ben consolidata prospettiva interpretativa, quella della dialettica ideali - realtà, norma - prassi certo poco efficace nell'individuazione delle specificità regionali e locali»¹⁷. E' con queste parole che la studiosa descrive la mole degli studi e delle ricerche che gravitano intorno al mondo cistercense. Anche se questa affermazione si riferisce alle tendenze della ricerca nel campo storico, difficilmente si può non cogliere una certa somiglianza con le ricerche dell'ambito storico-artistico. Come però affermò già nel 1987 Marina Righetti, «fornire una bibliografia sulla tematica trattata risulta impossibile data la vastità dell'argomento»¹⁸. Per prendere una prima visione della ricerca italiana (ma anche europea) sull'argomento, si raccomanda ancora oggi un validissimo classico della ricerca storico-artistica italiana, *l'Enciclopedia dell'arte medievale*.¹⁹ Ma se si vuole descrivere l'attuale orizzonte sul quale si è mosso il mondo scientifico che gravita intorno alla ricerca dell'Ordine e delle sue

¹⁵ X. BARRAL I ALTET, *Contro l'arte romanica*, Milano 2009, p.183.

¹⁶ BARRAL I ALTET, *Contro l'arte*, p. 183; cfr. M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris, 1943.

¹⁷ A.M. REPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Andenna, Milano 2001, p. 324.

¹⁸ M. RIGHETTI, *Architettura monastica: gli edifici. Linee per una storia architettonica*, in *Dall'Eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano 1987, p. 572.

¹⁹ Per una visione generale: A.M. ROMANINI, M. RIGHETTI, M. MIHÁLYI, s.v. *Cistercensi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 816-871; D. FIORANI, *Tecniche costruttive murarie medievali. Lazio meridionale*, Roma 1996.

testimonianze storiche e storico-artistiche, dei cui frutti godiamo oggi e sui quali impostiamo le nostre ricerche attuali, occorre tracciare la linea di tutte le sue tendenze a partire almeno dagli anni Cinquanta del XX secolo. In questo modo si potrà giungere a un confronto più chiaro tra le due scuole - italiana e cecoslovacca/ceca - affrontate in questo lavoro. Prima ancora occorre però rivolgere lo sguardo sulle fonti.

2.2. Uno sguardo alle fonti

Un importante lavoro è stato ultimamente compiuto nell'ambito dello studio delle fonti che portano una ulteriore luce sulle tematiche storico-artistiche dell'Ordine. Per compiere gli studi relativi ai Cistercensi viene generalmente indicata una serie di fonti scritte, di cui le principali sono:

La *Regola di San Benedetto* - che anche se non fa parte delle fonti dello stesso Ordine, costituisce la base, l'*Exordium Parvum*, la *Summa cartae caritatis*, *Charta Caritatis* di cui il ruolo principale è stato di assicurare la disciplina, l'*Instituta Capituli Generalis apud Cistercium*, l'*Ecclesiastica Officia*, l'*Usus conversorum*, gli *Statuta Capitulum Generalium*. Inoltre, con un'attenzione particolare, deve essere presa in considerazione una serie di documenti pontifici, che rappresentano quella codifica che l'Ordine richiedeva che fosse sancita dall'esterno. Un'accurata selezione dei documenti legislativi è stata proposta per la prima volta nella storiografia moderna da Policarpo Zakar nel suo contributo sulla legislazione cistercense presentato al pubblico degli storici dell'arte nel 1977²⁰. A discapito di quello che disse nell'ambito dello stesso convegno Antonio Cadei²¹ sull'importanza dello studio del materiale costruttivo come fonte principale delle informazioni per lo studio dell'arte e dell'architettura, qui viene ricordata l'indispensabilità delle fonti scritte. Come però più avanti nel testo si avrà la possibilità di osservare, l'indicazione di Antonio Cadei è tutt'altro che limitante; è piuttosto una lucida valutazione di quella tipologia della fonte storico-artistica - l'architettura e la decorazione architettonica -

²⁰ P. ZAKAR, *La legislazione cistercense e le sue alle origini fino al 1265*, in *Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 127-134.

²¹ CADEI, *Scultura architettonica cistercense*, p. 158.

e del suo contenuto, che per una serie di motivi (tra cui quello principale rappresentato dal fatto che essa non ha bisogno di mediazione, come spesso avviene per le fonti scritte) - è in grado di fornire le basi per una corretta lettura e analisi. Accostarsi comunque alle fonti scritte nella fase preliminare, fornisce l'occasione per uno sguardo più completo sull'importanza che la costruzione e la creazione dello spazio monastico ha avuto per i suoi costruttori sin dal momento della nascita del nuovo Ordine, ancora prima dell'avvento di san Bernardo di Clairvaux.

2.2.1 Sul ruolo degli Statuti capitulorum dell'Ordine cistercense nell'analisi storico-artistica

È diventata ormai una consuetudine rivolgersi *in primis* a *Gli Statuti dell'Ordine cistercense*²². Questa importante raccolta soffre però ancora oggi di una condizione di disagio trasferito di conseguenza agli stessi studiosi. I testi degli *Statuti* fino ad oggi pubblicati sono stati presentati da un'unica edizione, quella preparata dal monaco cistercense trappista e storico dell'Ordine Joseph-Maria Canivez²³. Come è stato già in precedenza alcune volte affermato, questa edizione si basa sullo studio di pochi manoscritti e comprende una serie di errori soprattutto relativi alla datazione. Su questo problema ha posto l'attenzione lo stesso Policarpo Zakar, che già nel 1977²⁴ auspicava se non la nuova edizione, almeno una riedizione con la correzione degli errori. Dobbiamo riconoscere, che oggi, dopo quasi quarant'anni, questo lavoro di riedizione non è ancora stato riproposto. Ciò significa che si è ancora dipendenti dall'edizione che pullula di errori, e di conseguenza non può garantire un valido presupposto per la lettura corretta e necessaria per le indagini. Tornando quindi all'indicazione di Antonio Cadei sopra citata sull'importanza della lettura e dell'analisi del materiale costruttivo, essa assume il ruolo della fonte dominante e di fatto l'unica in grado di offrire i primari presupposti per una

²² J.-M. CANIVEZ, *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, I-VIII, Louvane 1933.

²³ J.-M. CANIVEZ (1878-1952), monaco cistercense trappista di origine belga. Ha compiuto il suo noviziato presso l'Ordine dei Gesuiti. Solo successivamente diventò membro dell'Ordine dei trappisti; per maggiori approfondimenti si consiglia É. BROUETTE, *Dom Joseph-Marie Canivez, Historien de L'Ordre de Cîteaux*, dans *Cîteaux*, «*Revue Cîteaux Commentarii cistercienses*», 23 (1972), pp.122-128.

²⁴ ZAKAR, *La legislazione*, p. 131; ma anche C. HOFFMAN BERMAN, *The Cistercian Evolution: The Invention of a Religious Order in Twelfth-century Europe* (The Middle Ages Series), Philadelphia 2000, p. 49.

corretta lettura e analisi, senza ricorrere alla mediazione del testo scritto. Come prima si è visto, gli Statuti non rappresentano però l'unica fonte. È possibile trarre le informazioni anche da altri testi già citati. In quest'occasione va ricordato un valido volume, il frutto di un lavoro pluriennale di Claudio Stercal e Milvia Fioroni pubblicato nel 1997²⁵, sui documenti cistercensi del primo periodo. Questo volume, nato alla luce delle ultime scoperte, contiene una summa di tutti i manoscritti ad oggi conosciuti e studiati, e in grado di fornire una più chiara visione delle origini non soltanto della legislazione cistercense, ma anche di tutte le abitudini dell'ordine. Di conseguenza anche quelle costruttive. La ricerca affrontata dai due studiosi si basa sulle nuove proposte di Jean de la Croix Bouton e Jean-Baptiste van Damme²⁶ del 1974, e di Chrysogonus Waddell²⁷ del 1999. Nel volume sono stati inclusi, assieme ai manoscritti provenienti da tutta l'Europa, anche i manoscritti di provenienza italiana, austriaca e ceca, in relazione con il lavoro qui sviluppato²⁸. Un dato importante sembra colpire subito lo sguardo. Non è dal periodo di san Bernardo di Clairvaux che viene posta l'attenzione sulle costruzioni e sull'attività edile. Anche nei testi prodotti già prima dell'avvento di questo grande promotore dell'arte di costruire cistercense, si avverte l'importanza e l'attenzione che viene posta alla costruzione, che non è solo un elemento di delimitazione dello spazio, ma anche della qualità dello stesso. La cronologia dei documenti che influenzano l'architettura e di conseguenza la decorazione architettonica dell'Ordine cistercense è assai lunga e precede di gran lunga la sua stessa fondazione. Cercando di risalire a varie indicazioni in materia dell'arte e dell'architettura non si può ignorare una fonte essenziale, il primo documento al quale è necessario rivolgersi. Questo è senz'altro la *Regola di San Benedetto*.

²⁵ C. STERCAL, M. FIORONI, *Le origini cisterciensi, documenti*, Milano, 1997.

²⁶ J. C., BOUTON, J. B DAMME, *Les Plus anciens textes de Cîteaux: Sources, textes et notes historiques*, Achel 1974.

²⁷ C. WADDELL, *Narrative and Legislative Texts from Early Cîteaux. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes*, «Commentarii Cistercienses», vol. IX, Cîteaux 1999.

²⁸ Nell'analisi dei due illustri ricercatori sono stati inclusi i manoscritti: cinque di origine italiana, cinque di origine austriaca, due di origine boema/morava. Anche se la maggior parte dei testi in questi contenuti è stata composta nel periodo delle origini dell'Ordine, la datazione dei manoscritti è vicina alle costruzioni delle abbazie in questo lavoro affrontate, e secondo la prassi dell'epoca le pratiche ancora in uso presso l'Ordine dovrebbero essere in essi contenuti.

2.2.2 La Regola di san Benedetto

E' indiscusso il fatto che la prima regola dei monasteri cistercensi sia la *Regola di san Benedetto*²⁹. E' in questo testo che si nota l'iniziale attenzione all'organizzazione dell'interno dello spazio. Un'attenzione fugace, che però ha costituito la base per il riavvicinamento alle origini anche nel fatto della distinzione degli spazi. Nella III parte de *La Regola*, alla quale corrispondono le leggi varie, si trovano i capitoli che si occupano dell'organizzazione interna del monastero, delle attività da svolgere negli spazi e dell'uso dei beni temporali che gravitano intorno a essi³⁰. Le tematiche qui presentate ben presto però vengono affrontate ed elaborate in vari documenti di origine e provenienza cistercense.

2.2.3 Exordium Parvum

Exordium Parvum è un documento di contenute dimensioni, composto da soli due capitoli. Ma costituisce una fonte importante per la valutazione dello sviluppo dell'opinione in merito alle nostre tematiche. La datazione oggi riconosciuta del documento è 1123-1137, e con ogni probabilità si tratta del testo prodotto dalla segreteria di san Bernardo di Clairvaux³¹. Il documento è considerato come un'introduzione alla *Summa Cartae Caritatis* e in molti manoscritti la precede³². In questo testo troviamo due capitoli che si occupano della tematica che riguarda questo lavoro, il capitolo IX, *Sulla costruzione delle abbazie*, e il capitolo 10, su *Quali libri non possono essere diversi*.

2.2.4 Summa Chartae caritatis

Anche se questo testo precede ed è strettamente legato alla *Carta Caritatis*, è collocato negli anni 1124-1137, ed è composto da quattro capitoli, al suo interno non si

²⁹ SAN BENEDETTO, *La Regola*, a cura di G. Picasso, Cinisello Balsamo 1996.

³⁰ Cap. XXII - *Quomodo dormiant*, XXXII - *De ferramentis vel rebus monasterii*, XXXV - *De septimanariis coquinae*, XXXVI - *De infirmis fratribus*, LII - *De oratorio monasterii*, LIII - *De hospitibus suscipiendis*. LXVI - *De ostiariis monasterii*. Un paragrafo particolare è dedicato anche alla gestione dell'arte prodotta all'interno del monastero: LVII - *De artificibus monasterii*. Anche se nei paragrafi qui citati non vengono date le indicazioni esplicite sulla creazione degli spazi, il valore e l'importanza del loro ruolo sono indiscutibili.

³¹ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p.16; J. LECLERCQ, *L'"Exordium Cistercii" et la "Summa Cartae Caritatis" sont-ils de saint Bernard?*, «Revue Bénédictine», 73 (1963), pp. 88-99; J.-B. AUBERGER, *L'unanimité cistercienne primitive: mythe ou réalité (Cîteau: studia et documenta)*, Achel 1986, pp. 57, ID, *La législation cistercienne primitive et sa relecture claravallienne*, in: *Bernard de Clairvaux. Histoire, mentalités, spiritualité*, Paris 1992, pp. 201-208.

³² WADDELL, *Narrative*, pp. 178-183, 399-404.

trova alcun riferimento utile alla tematica. Negli anni successivi all'anno 1152, la data della comparsa della *Charta Caritatis posterior* (CC2), questo testo scomparirà dai manoscritti cistercensi. Godette invece di gran successo presso altri ordini religiosi che lo avranno utilizzato come ispirazione ai propri testi³³.

2.2.5 Charta Caritatis

Sotto questo titolo sono racchiuse le sue due versioni: *Charta Caritatis Prior* - CC1, scoperta intorno al 1940 da Josip Turk³⁴ e la *Charta caritatis posterior* - CC2.

2.2.5.1 Charta Caritatis Prior

La CC1 è oggi considerata la costituzione fondamentale dell'Ordine ed è la sua più antica legislazione. Il nome *Carta Caritatis* le è stato attribuito dallo stesso Stefano Harding³⁵. Dopo le varie proposte di datazione³⁶ oggi la comunità scientifica è propensa all'accettazione della datazione proposta da Waddell, che per la prima stesura del testo ha proposto gli anni 1113 e 1114, e i lavori delle modifiche successive compiute entro l'anno 1119³⁷, l'anno dell'approvazione da parte di Callisto II. La CC1 di conseguenza è il testo approvato con la bolla pontificia il 23 dicembre 1119³⁸. Una delle poche indicazioni dalle quali lo storico dell'arte può trarre delle informazioni riguarda il capitolo III, relativo ai libri liturgici. Il capitolo afferma che tutti devono avere gli stessi libri liturgici. Forse l'unica motivazione che spiega questa affermazione è da ricercare nella necessità di facilitare lo scambio fra i monaci dei diversi monasteri.

2.2.5.2 Charta Caritatis Posterior

Si tratta della redazione finale della *Charta caritatis* alcune volte approvata tra gli anni 1152 e 1165. Le uniche tracce di queste modifiche antecedenti all'anno 1165 sono riscontrabili in una serie di bolle pontificie, tutte chiamate nello stesso modo *Sacrosanta*

³³ P.ZAKAR, s.v. *Carta Caritatis*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, a cura di G. Pelliccia, G. Rocca, vol. II, Roma 1975, coll. 612-613.

³⁴ J. TURK, *Prvotna Charta caritatis*, *Objavil Josip Turk*, *Académie des Sciences et Arts de Laybach*, Ljubljana 1942; J. TURK, *Charta caritatis prior*, «*Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis*», 1 (1945), pp. 159-213.

³⁵ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 113.

³⁶ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, pp. 113-117.

³⁷ WADDELL, *Narrative*, pp. 264-273.

³⁸ Bolla *Ad hoc in apostolicae*; cfr. J. A. LEFÈVRE, *La bulle «Apostolicae Sedis» pour Cîteaux avait-elle une sous, cription longue?*, *Revue Bénédictine*, 74(1964), pp. 111-143.

*Romana Ecclesia*³⁹. Dopo questa data il documento viene per secoli trasmesso in una forma senza variazione alcuna, ed è testimoniato da ben ventuno manoscritti⁴⁰. Nessun capitolo di questo documento, che ha come scopo quello di mantenere la disciplina, riporta le indicazioni relative alla nostra tematica.

2.2.6 Instituta Capituli Generalis apud Cistercium

Un documento più generoso in materia delle nuove costituzioni e delle costruzioni è senz'altro questo. Il testo proviene da due manoscritti, che in sé preservano 87 statuti divisi in tre diverse serie: 27 statuti (*Instituta* I-XXVIII) riconducibili al periodo di Stefano Harding (1108-1133), 12 statuti (*Instituta* XL-LXXXVII) attribuibili al periodo dell'abate Guido (1133/1134). I restanti 48 statuti (*Instituta* XXVIII-XXXIX) provengono dal periodo dell'abate di Rainardo di Bar (1133/1134-1150)⁴¹. Si tratta di un testo soggetto a varie modifiche nel corso dei secoli XII e XIII. Di questi alla nostra materia sono afferenti diversi capitoli. Capitolo I: *In quali luoghi debbano essere costruiti i cenobi*⁴². Capitolo III: *Quali libri non possono essere diversi*. Capitolo X: *Cosa è consentito o non è consentito avere in oro, argento, pietre preziose e seta*. Capitolo XIII: *I fermagli dei libri*. Capitolo XX: *Le sculture i dipinti e la croce di legno*. Capitolo XXI: *Non vi siano abitazioni all'esterno della porta*. Capitolo XXXIII: *La vicinanza fra le abbazie*. Capitolo XXXVII: *Quanti monaci debba avere una comunità quando inizia a costruire un'altra abbazia*. Capitolo LX: *Se a qualcuno è permesso dettare i nuovi libri*. Capitolo LXX: *L'amministrazione delle grange*. Capitolo LXXIII: *Le case situate nei villaggi*. Capitolo LXXIV: *I monaci o i conversi che si recano nelle grange*. Capitolo LXXXII: *I capi lettera e le vetrate*. Capitolo LXXXVI: *Gli scriptoria*. Capitolo LXXXVII: *Non siano più fondate nuove abbazie nel nostro ordine*. Capitolo XC: *La luce dell'oratorio*. In totale si tratta di 16 capitoli, che hanno a che fare con l'arte, l'architettura e l'estetica cistercense, di cui otto sono relativi alle tematiche artistiche, e altri otto a quelle architettoniche. A parte i capitoli nei quali si parla della decorazione dei libri e delle vetrate non troviamo però nessun altro riferimento ai dettagli decorativi.

³⁹ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, pp. 253

⁴⁰ WADDELL, *Narrative*, pp. 373-394, 498-505.

⁴¹ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, pp. 157-158.

⁴² STERCAL, FIORONI, *Le origini*, pp. 161, 169.

2.2.7 Capitula

Tutt'oggi si ha la conoscenza di soli tre manoscritti, che contengono questo testo, che racchiude una ripresa degli *Instituta* da I-XXVII provenienti dalle decisioni dei primi Capitoli generali. Anche se si tratta di un testo di un valore documentario inferiore, dal suo riordino della normativa possiamo trarre alcune informazioni utili. Si è di fronte alla ripetizione delle informazioni sulla costruzione delle abbazie, che devono essere fondate tutte in onore della Regina del cielo e della terra - capitolo IX, come affermato anche negli *Instituta* - Capitolo XVIII, nessun cenobio potrà essere costruito nelle città, nei borghi e nei villaggi - la stessa informazione è confermata dagli *Istituta* capitolo I, LXXIII, *Exordium parvum* XV, e dalla *Confirmatio* CC2⁴³. Il nuovo monastero deve essere insediato da un abate e dodici monaci. I libri che questi devono possedere sono un salterio, un innario, un colletario, un antifonario, un graduale, una regola, un messale - *Instituta* capitolo III e XII⁴⁴. Un fatto interessante riguarda le prime costruzioni degli edifici. Si scopre così che anche il provvisorio doveva essere composto dall'oratorio, il refettorio, il dormitorio, il locale degli ospiti ed essere provvisto del portinaio. Solo in questo modo poteva essere garantita la vita secondo la regola - *Instituta* capitolo XII. Nessun'abitazione dei monaci si doveva trovare all'esterno del monastero - anche gli *Instituta* - capitolo XXI - confermano questa regola, come d'altronde la *Regola di san Benedetto*.⁴⁵ Il capitolo XV dei *Capitula* si occupa anche della provenienza del vitto per i componenti del monastero. Era permessa la proprietà delle grange che però dovevano essere custodite e amministrare dai conversi. Il capitolo 16 vietava ai monaci di abitare fuori dal chiostro e quando questi dovevano recarsi nelle grange non potevano risiedere a lungo. Un capitolo senz'altro importante è il numero XXV. Tratta quello che è consentito o non è consentito (avere in oro, argento, pietre preziose e seta), e ripete le informazioni degli *Instituta* - capitolo X e dell'*Exordium parvum* capitolo XVII. Si ha in questo modo la testimonianza del non utilizzo dell'oro e dell'argento puro e delle pietre preziose. A eccezione del calice e della fistula che potevano essere o argentate o dorate, questi materiali preziosi erano vietati. Il capitolo

⁴³ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, pp. 49-51.

⁴⁴ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 51.

⁴⁵ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 124.

XXVI contiene le informazioni sulle sculture, i dipinti e la croce di legno. Si tratta di un divieto assoluto della scultura e dei dipinti a eccezione delle suddette croci di legno. Questa indicazione appartiene al terzo gruppo di statuti degli *Instituta*, quello proveniente dalla terza e quinta decade del XII secolo. Il divieto qui contenuto di per sé segna una reazione a una specifica azione, senz'altro attribuibile all'esistenza della scultura e anche della pittura all'interno dei monasteri. Che questo sia un dato di fatto e non una mera supposizione viene testimoniato da quasi tutte le abbazie afferenti a questo periodo e al periodo precedente. Sulla scultura è quindi unicamente questo capitolo, il XXVI, che fornisce le informazioni in materia. Si è così testimoni del divieto assoluto della scultura. Il divieto che indica un rapporto che dall'inizio è possibile definire come il grande conflitto tra la realtà e il pensiero teorico-ideale, che forse sarebbe opportuno chiamare come il 'grande nonsense cistercense'. Se la scultura è vietata, la decorazione architettonica fiorisce. Contro il volere di san Bernardo di Clairvaux non si diventa mai testimoni delle abbazie spoglie da qualsiasi decorazione architettonica. Prive della scultura sì, ma della decorazione architettonica mai. Ed è la decorazione architettonica che in sé porterà le nuove forme, e il concetto dell'arte che trascende la natura secondo il concetto dell'emanazione del divino.

2.2.8 Bolle pontificie

Un fattore senz'altro indicativo e importante è da leggere nelle bolle pontificie. Le cinque bolle, che trattano le questioni dell'ordine cistercense e dei privilegi accordati progressivamente all'Ordine in un lasso di tempo di 13 anni, codificano i contenuti della *Carta caritatis e portano il titolo Sacrosanta Romana Ecclesia*⁴⁶. Sono state emanate per volere dei pontefici Eugenio III- 1 agosto 1152⁴⁷; Anastasio IV - 9 dicembre 1153⁴⁸,

⁴⁶ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 91; J. TURK, *Cistercii Statuta antiquissima*, «Analecta SOC », 4 (1948), pp. 1-159.

⁴⁷ *Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta novissima collectione plurium brevium epistolarum decretorum actorumque S. Sedis a Leone Magno usque ad praesens*, a cura di L. Tomassetti, Tomo II, *Da Alexander II (papa CLVI, anno 1061) ad Alexander III (papa CLXX, anno 1159)*, Roma 1859, pp. 584-587.

⁴⁸ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 274.

Adriano IV - 18 febbraio 1157⁴⁹, Alessandro III - 15 ottobre 1163⁵⁰ e 5 agosto 1165⁵¹. Come mai nessun divieto in materia d'arte è mai stato codificato nelle cinque bolle pontificie che riguardano le Confermazioni di vario tipo riguardanti l'Ordine? Se per i monaci fosse stata di grande interesse la codifica dell'arte e della decorazione, sarebbe difficile immaginare che una qualsiasi indicazione che la riguardasse non fosse stata inserita anche in questi documenti. Di conseguenza è plausibile ipotizzare che la codifica sia stata sempre solo indicativa e affrontata prevalentemente all'interno dell'Ordine. Le indicazioni in questioni riguardanti gli elementi materiali, le questioni materiali quindi, che appartenevano a questo mondo, avrebbero potuto distogliere lo sguardo proiettato verso il trascendente. E occuparsi di esse al di fuori della propria cerchia degli interessati, dedicare a loro lo spazio nei testi che sono stati concepiti per la gestione di ben altre faccende, avrebbe significato distogliere questo sguardo e porre ingiusta attenzione e importanza agli elementi che secondo il pensiero cistercense non dovevano goderne. E anche se il valore della materia, e la lettura dell'informazione in essa contenuta, deriva dal suo contenuto simbolico, come magistralmente indicato da Otto Von Simson⁵², la materia è 'solo' portatrice dell'informazione simbolica e come tale va trattata e non inutilmente affrontata nel discorso intorno ad essa.

2.3. San Bernardo di Clairvaux e la sua codifica

Non si potrebbe in questo lavoro non ricordare il tema così eloquente che è ormai sempre presente nella storiografia sterminata sull'arte edilizia cistercense, ovvero il fatto che le indicazioni e le linee guida che affrontano l'arte e l'arte di costruire cistercense troviamo prevalentemente negli scritti di San Bernardo di Clairvaux. Ancora oggi difficilmente si sfugge al fascino di questo abate, che ha avuto come merito la più grande fioritura dell'ordine cistercense mai vista prima, e anche dopo. Sarebbe troppo limitativo restringere la sua influenza - che sconvolse in tutti i sensi non soltanto l'Ordine ma tutta

⁴⁹ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 115.

⁵⁰ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 115.

⁵¹ STERCAL, FIORONI, *Le origini*, p. 115.

⁵² O. VON SIMSON, *La cattedrale gotica, il concetto medievale dell'ordine*, Bologna 1988, pp. 3-10.

l'Europa - solamente agli anni della sua attività 'intra ed extra' Ordine⁵³. Come sarebbe altrettanto poco attendibile quel pensiero che volesse vedere la scomparsa della sua influenza nell'ambito costruttivo negli anni a seguire la sua dipartita. Si dovrebbe piuttosto parlare di un lento e progressivo affievolirsi di questo pensiero - che con i suoi audaci oppositori ha avuto a che fare quando l'Abate era ancora in vita - ma di cui gli echi risuonarono per lunghi anni a venire. Anche perché queste idee, oltre ad appartenere a un nuovo ragionamento speculativo bernardino, rappresentavano il frutto della sua epoca e dell'appena riscoperto pensiero aristotelico, che negli anni a seguire modulerà quello di tutta l'Europa. L'Abate, nonché l'autore di testi tra i più prolifici del suo tempo, ha lasciato ben poche tematiche fuori dagli orizzonti del suo interesse. Di conseguenza anche l'espressione del proprio pensiero in materia dell'arte e dell'arte di costruire ha trovato all'interno dei suoi scritti il giusto spazio. E' forse interessante però soffermarsi sulla tipologia dei testi che contengono questo tipo di informazioni. I testi riguardanti questa materia possiamo definirli come non ufficiali. Non si è quindi di fronte a una linea guida, ma solo a una serie di indicazioni colloquiali da parte di chi sa riconoscere il valore sia oggettivo sia simbolico dell'arte e dell'architettura e lo usa per trasmettere una serie di valori a poche persone debitamente scelte, che tra l'altro hanno poco a che fare con l'arte e l'arte di costruire. Si tratta della trasmissione dei concetti e delle giustificazioni e non delle direttive, con lo scopo di informare sui fatti in corso. Soltanto cogliendo l'importanza di questo fatto, e la quasi assoluta mancanza di una codifica scritta si può tentare di comprendere correttamente il valore e il vigore di questo pensiero. Quel pensiero che anche senza la codifica ufficiale vergata su un documento è stato capace di creare un canale di influenze e trasmissione dati, attraverso il quale distribuire una regola codificata attraverso il trattamento della pietra o dell'altro materiale edilizio utilizzato. E' questa la

⁵³ Non è questa la sede per affrontare l'atemporale influenza di questo *Doctor mellifluus* nell'ambito teologico, che ancora nel XX secolo diventa attuale nella *Lettera enciclica di Pio X* pubblicata il 24 maggio 1953. Si veda PIUS PP. XII, *Litt. enc. Doctor mellifluus octavo exeunte saeculo a piissimo s. Bernardi obitu, [Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes]*, 24 maii 1953, AAS45(1953), pp. 369-384. Ma non è altrettanto possibile ignorarla. Questa potrebbe costituire se non un valido paragone, almeno una chiara indicazione sulla forza del pensiero del nostro e della sua influenza, che se ancora oggi è valida nel campo teologico, doveva nel passato avere una forza non facilmente sradicabile anche in altri campi - come quello dell'architettura e della sua decorazione.

rivoluzionaria idea edilizia bernardina che in poco tempo e senza un ulteriore supporto divulgativo (a differenza di altre sue idee che hanno avuto il bisogno di un supporto scritto) è riuscita a porre le basi per la trasformazione dell'edilizia europea per lunghi anni a venire.

2.3.1 San Bernardo di Clairvaux e la letteratura critica

Per una conoscenza approfondita dell'opera di San Bernardo di Clairvaux ci si rivolge ormai abitualmente a una lodevole edizione promossa dall'abbazia cistercense Chiaravalle di Milano, *Opera omnia di San Bernardo di Clairvaux*⁵⁴. L'edizione critica, (in lingua italiana con il testo latino a fronte, a cura di Ferruccio Gastaldelli) di cui ad oggi sono stati pubblicati sei volumi, dall'anno della prima pubblicazione nel 1984 analizza approfonditamente, nelle parti introduttive affidate ai più illustri studiosi del Santo⁵⁵, tutta la sua Opera. Oltre al valore costituito dal fatto che l'opera rappresenta la più completa e moderna edizione dell'opera del Nostro, il merito indiscusso è costituito soprattutto dalle aggiornate analisi dei testi, che anche nel caso del principale scritto riguardante il rapporto del Santo con l'arte, *l'Apologia ad Guillelmum Abbatem*⁵⁶, porta le nuove indicazioni per il corretto e aggiornato giudizio. La traduzione e l'analisi critica di questo testo, che da sempre è stato percepito come un manifesto del concetto dell'arte di san Bernardo di Clairvaux, è stata affidata a Romano Amerio (1905-1997), filosofo, filologo e teologo italo-svizzero⁵⁷. Nel capitolo 15 l'autore affronta l'estetica bernardina⁵⁸ e in quello successivo si prodiga da filosofo e teologo nel concetto dell'essenza dell'arte medievale⁵⁹ e ancora

⁵⁴ *Opera di San Bernardo di Clairvaux*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984-2010, vol. I *Trattati*; vol. II, *Sermoni e altri testi*; vol. III, *Sermoni II*; vol. IV, *Sermoni diversi e vari*; vol. VI/1, VI/2 *Sermoni sul Cantico dei Cantici*; vol. VI/1, VI/2, *Lettere*. Vol. VII *Indici* (in preparazione).

⁵⁵ Oltre agli insigni ricercatori appena citati alla stesura del compendio hanno partecipato anche I Deug-Su, Antonio Traglia, Ermenegildo Bertola, Ettore Paratore, Manlio Simonetti, Cosimo Damiano Fonseca, Giorgio Picasso, Marta Cristiani, Barry W. O'Dwyer, Alessandro Pratesi, Pietro Zerbi.

⁵⁶ R. AMERIO, *Apologia ad Guillelmum abbatem*, in *Opere di San Bernardo di Clairvaux I-IV*, I, *Trattati*, Milano 1984-1990, pp. 123-217.

⁵⁷ A parte questo lavoro di analisi scrupolosa dell'opera bernardina si devono ad Amerio un'imponente edizione critica degli scritti di Tommaso Campanella, una serie di volumi dedicati alle *Osservazioni sulla morale cattolica* di Alessandro Manzoni e gli studi su Epicuro, Dante Alighieri, Giordano Bruno, Paolo Sarpi, Descartes e Giacomo Leopardi. Per comprendere al meglio la poliedricità di questo studioso si consiglia di consultare E. M. RADAELLI, *Romano Amerio: della verità e dell'amore*, Lungro di Cosenza 2005.

⁵⁸ AMERIO, *Apologia*, pp. 143-144.

⁵⁹ AMERIO, *Apologia*, pp. 144-145.

dopo, nel rifiuto della bellezza nel sacro e del valore anagogico del sensibile⁶⁰. Attraverso un'analisi qui compiuta si è dinanzi a due concetti: quello storico e quello filologico, il primo utile a tracciare la situazione storica e politica che si è creata e che ha creato l'ambiente fertile per la nascita del nuovo ordine cistercense, il secondo che compie un'analisi del contenuto incentrandosi sulla critica dell'estetica e del concetto della percezione artistica di san Bernardo di Clairvaux, attraverso una tanto accurata quanto indispensabile introduzione alla visione del nuovo concetto della spiritualità e dell'estetica bernardina che ha rappresentato una vera rivoluzione nel mondo del XII secolo. Una rivoluzione basata su un nuovo concetto di un: «artefice medievale che mirava, a fare la sua opera con tutti gli attributi del profondo e del sublime, indipendentemente dal servizio che essa era destinata a portare agli uomini e persino indipendentemente dal fatto che essa fosse o no veduta dagli uomini: non era infatti fatta primariamente per loro»⁶¹. Ma anche se non era stata fatta per loro, lo stesso racchiudeva il concetto che ben descrive Otto Von Simson e di cui la società occidentale subì la perdita: il concetto del valore di un simbolo, che oggi si ha la capacità di comprendere solo parzialmente. Otto Von Simson utilizzava queste parole per la descrizione della cattedrale gotica, che è «nata dall'esperienza religiosa, dalla speculazione metafisica, della realtà politica e anche fisica della Francia del 12° secolo e dall'ingegno di coloro che la crearono»⁶². Ma compiendo un pensiero speculativo, andando a sostituire la parola cattedrale con la parola arte (che tanto in sé l'arte delle cattedrali comprende) si arriva a cogliere la straordinarietà di quell'evento della straordinaria rivoluzione in materia dell'arte, alla quale nascita l'ordine cistercense contribuì. E la dose massiccia del contributo di san Bernardo di Clairvaux è di tale impronta, che sarebbe del tutto fuorviante pensare che questa influenza svanì dopo la dipartita del Santo. Certo, si affievolì, e una continua dispersione dei concetti bernardini all'interno della produzione artistica dell'Ordine è da notarsi fin da subito, ma questi andarono a collocarsi e radicarsi in quelli della produzione artistica più vasta, al di fuori dell'Ordine. In questo modo fertilizzarono l'ambiente circostante che finì col produrre il

⁶⁰ AMERIO, *Apologia*, pp. 145-147.

⁶¹ AMERIO, *Apologia*, p. 145.

⁶² VON SIMSON, *La cattedrale gotica*, p. 9.

gotico. Ma è indispensabile comprendere e rivalutare la 'tendenza bernardina' all'interno dell'Ordine, che rimase non solo nel pensiero, ma nella stessa architettura, nella stessa sua decorazione, perché questa in fin dei conti non rappresentava una novità. Era solo un riassetto, ammodernamento e, portato in extremis il pensiero di sant' Agostino e della sua musica, una nuova linfa per quel concetto che costituisce la base per l'ordine divino, che è ritenuto indispensabile anche per l'ordine del mondo terreno. Di conseguenza la ricerca del pensiero bernardino, che potrebbe sembrare già svanito, è opportuna anche nell'architettura e nella decorazione architettonica dell'inizio del Duecento. Perché esso ha avuto anche in questo periodo la sua ragione di esistere. Non ovviamente quel pensiero originale nel suo stato puro - testimoniato solo dalle prime costruzioni prodotte cento anni prima - ma fuso con i concetti paralleli, all'Ordine esterni.

Il tema di san Bernardo di Clairvaux e il suo pensiero sull'arte ritorna periodicamente in auge. Così è stato anche quasi in contemporanea con la grande edizione critica di Ferruccio Gastaldelli. E' dagli anni Ottanta del XX secolo che sulla scia del volume di Georges Duby su san Bernardo di Clairvaux e l'arte cistercense⁶³ si vede un riacceso interesse per questo Santo, ma anche per l'importanza degli suoi concetti che non accenna diminuire, anche grazie agli studi delle estetiche monastiche abitualmente ormai da anni promossi da Inos Biffi⁶⁴.

2.4. Sulla storiografia italiana

L'interesse per il prodotto artistico cistercense in Italia si sviluppa sotto una chiara influenza della ricerca europea, la francese *in primis*, e la tedesca poi e geograficamente segue le orme dell'Ordine⁶⁵: l'interesse della ricerca moderna per le abbazie inizia dal Nord Italia, da dove comincia poi a irradiarsi in tutte le zone dell'Italia. Ma l'Italia è entrata a pieno ritmo e diritto nell'orbita cistercense e nella grande vivacità degli studi che intorno

⁶³ G. DUBY, *San Bernardo di Clairvaux e l'arte cistercense*, Milano 1982.

⁶⁴ I. BIFFI, L. DAL PRÀ, C. MARABELLI, C. STERCAL, H.M. UHL, *Bernardo di Clairvaux. Epifania di Dio e parabola dell'uomo*, Milano 2007, p. 73; I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo di Clairvaux - La costruzione della teologia medievale*, Milano 2015; *Estetiche monastiche: «Atti del III convegno "San Bernardo di Clairvaux di Clairvaux", Abbazia di Santa Croce in Gerusalemme, Roma, 17 - 18 ottobre 2008»*, a cura di Inos Biffi, Milano 2009.

⁶⁵ Lo stesso succede anche nel campo delle ricerche storiche, ed è tipico anche per la storiografia boema, che si trova sotto la diretta influenza della scuola tedesca.

all'Ordine si svilupparono già nel Seicento, con il monaco cistercense, nonché abate dell'abbazia delle Tre Fontane sulla via Laurentina, Ferdinando Ughelli⁶⁶. E' suo il pieno diritto di essere considerato il fondatore italiano degli studi monastici, di conseguenza anche di quelli sul monachesimo cistercense. Ma sarà l'Ottocento che affiancherà ai ricercatori locali una fervida attività dei ricercatori stranieri, che si misureranno con gli studi delle abbazie cistercensi italiane e cercheranno di inserirle nel sistema cistercense più vasto e transnazionale. Dopo gli studi di storici dell'arte tedeschi come Georg Gottfried Dehio e Gustav Von Bezold⁶⁷ e francesi dell'archeologa e paleografa Camille Enlart⁶⁸ (1862-1927), si deve a Marcel Aubert⁶⁹ (1884-1962) il più approfondito studio dell'arte e dell'architettura cistercense. Lui stesso, già negli anni Quaranta, per primo utilizzò il termine proprio 'arte e architettura cistercense'; quel termine che per lunghi anni cercherà di trovare lo spazio nella dottrina della divisione periodica tra l'arte romanica e l'arte gotica e che tornerà ad affrontare anche successivamente nel 1953 con un articolo-domanda⁷⁰ sull'esistenza o meno di quest'arte. Nel periodo più tardo sarà lo studioso e membro dell'Ordine Marie - Anselme Dimier⁷¹ (1898-1975) a cimentarsi con le ricerche storico-artistiche sul suolo italiano⁷². E' però l'arrivo del volume *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*⁷³ del giovane, prolifico e scientificamente audace studioso tedesco Hanno Hahn, tragicamente scomparso in giovane età (1922-1960), che con il suo sistema di classificazione delle abbazie applicato nei suoi studi incentrati sulle costruzioni del XII secolo, diede una scossa alla ricerca

⁶⁶ F. UGHELLI, *Italia sacra*, I, *Diocesi immediatamente soggette alla Santa Sede*; II, *Arcidiocesi e diocesi dell'Emilia, della Flaminia, del Piceno e dell'Umbria*; III, *Arcidiocesi e diocesi dell'Etruria*; IV, *Arcidiocesi e diocesi dell'Insubria, della Liguria e del Piemonte*; V, *Arcidiocesi e diocesi della Venetia et Histria*; VI, *Arcidiocesi e diocesi della Campania, dell'Abruzzo e dell'Irpinia*; VII, *Arcidiocesi e diocesi della Lucania, della Basilicata e della Puglia*; VIII, *Arcidiocesi di Benevento e le sue suffraganee*; IX, *Arcidiocesi e diocesi del Salento e della Calabria*, Roma 1644-1662.

⁶⁷ G. G. DEHIO, G. VON BEZOLD, *Die Kirchliche Baukunst Des Abendlandes*, I, 1, Stuttgart 1892.

⁶⁸ C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894; ID., *L'Architecture lombarde*, «Le Moyen Âge», 31 (1920), pp. 179-194.

⁶⁹ Cfr. nota 16.

⁷⁰ M. AUBERT, *Existe-t-il une architecture cistercienne?*, « CahCM », 1, (1958), pp. 153-158.

⁷¹ M.A. DIMIER, *L'art cistercienne hors de France*, Paris 1971.

⁷² R. WAGNER RIEGER, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gothik*, Graz- Köln 1956-1957.

⁷³ H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Frankfurt a. M. 1953.

dell'ambito architettonico cistercense. Per lunghi anni sarà questo volume a fornire le linee guida per lo studio delle abbazie cistercensi e il sistema costruttivo ad esse applicato.

Gli anni Cinquanta vedono anche in Italia la ricerca storico-artistica incentrarsi su questo tema per i periodi prolungati. Ed è con la pubblicazione de *L'architettura delle chiese cistercensi italiane* di Lelia Fraccaro de Longhi⁷⁴ che si aprì per questa tematica una lunga e fruttuosa stagione, che fino a quell'epoca dagli studiosi italiani è stata per lungo tempo trascurata. Gli anni Sessanta vedono tra gli studiosi ormai incentrati su questa problematica, l'ingresso di Angiola Maria Romanini, una ormai affermata studiosa di origini legnanesi, quale dopo essersi formata alla scuola di storia dell'arte lombarda, inizialmente ricoprì incarichi presso l'Università di Pavia, e all'Università La Sapienza di Roma formò e guidò un gruppo di ricerca per anni incentrato sugli studi dell'architettura monastica cistercense. Il primo intervento e la sua conseguente pubblicazione che la vede interessarsi a questo ambito risale all'anno 1969, quando al convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale di Todi la si vede confrontarsi sulla povertà e sulla ricchezza della spiritualità dei secoli XI e XII con la povertà e la razionalità dell'architettura cistercense⁷⁵. Quella razionalità costruttiva del primo periodo dell'Ordine, immediatamente antecedente e conseguente agli interventi di san Bernardo di Clairvaux in materia dell'arte in generale e più specificatamente dell'arte di costruire. Questo grande tema l'illustre studiosa non lo abbandonerà più e per tutto il periodo dei suoi studi, anche se spesso questi orientati su altri grandi temi di storia dell'arte medievale, sempre la affascinerà e lo porterà avanti. Gli anni Settanta la videro partecipare al convegno fiorentino *Studi su S. Bernardo di Clairvaux di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione* dove affrontò il tema de *Le abbazie fondate da San Bernardo di Clairvaux in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*⁷⁶. Come già accennato sopra, la Romanini non dedicò i suoi studi

⁷⁴ L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane, con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia settentrionale*. Milano 1958.

⁷⁵ A.M. ROMANINI, *Povertà e razionalità nell'architettura cistercense del XII secolo*, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, «Atti del VIII. convegno del Centro di Studi sulla spiritualità medievale Todi, 15-18 ottobre 1967», Todi 1969, pp. 189-225.

⁷⁶ A.M. ROMANINI, *Le abbazie fondate da San Bernardo di Clairvaux in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*, in *Studi su S. Bernardo di Clairvaux di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*, «Atti del Convegno internazionale Certosa di Firenze 6-9 novembre 1974», Roma 1975, pp. 281-303.

dell'ambiente cistercense solo all'architettura bernardina. L'anno 1977 la vide affrontare il convegno *I Cistercensi e il Lazio* con la consecutiva uscita degli atti nell'anno successivo⁷⁷. Il convegno multidisciplinare, che segnò per lunghi anni a venire la direzione degli studi dell'ambito monastico cistercense italiano e internazionale, si vantò della partecipazione dei più illustri ricercatori, impegnati a misurarsi con la problematica cistercense relazionata con una specifica zona geografica, il Lazio appunto. Tra tutte vanno ricordate le memorabili partecipazioni di Renate Wagner-Rieger⁷⁸, e di Wolfgang Krönig⁷⁹.

Il convegno portò a misurarsi con questa tematica anche la giovane studiosa Marina Righetti⁸⁰, che di seguito avrà il compito di proseguire negli studi avviati dalla Angiola Maria Romanini⁸¹. L'anno dell'uscita degli atti del convegno laziale è stato anche l'anno di una nuova tematica cistercense seguita dalla Romanini, ovvero lo studio della Bibbia e del *Moralia in Job*⁸² nella quale lucidamente⁸³ affronta la questione fuori dal campo delle ricerche italiane, misurandosi con il tema dello scriptorium di Cîteaux, nel periodo antecedente all'arrivo di san Bernardo di Clairvaux all'Ordine. Gli anni Ottanta portarono ad una nuova lettura e analisi della polemica medievale con la quale una lunga lista di studiosi si è confrontata: quella di Clairvaux e Cluny⁸⁴ ma anche l'avvicinamento allo studio dell'abbazia romana delle Tre Fontane, che divenne per lunghi anni uno dei suoi temi di studio per eccellenza. Nel 1982 dedica l'articolo *La storia architettonica dell'abbazia delle Tre Fontane a Roma: la fondazione cistercense* allo studio del suo

⁷⁷ *I Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977», Roma 1978.

⁷⁸ R. WAGNER-RIEGER, *Die Bedeutung der Bauherren für Gestaltung von Zisterzienserkirchen*, *ivi* pp. 53-63.

⁷⁹ W. KRÖNIG, *Zur historischen Wertung der Zisterzienser-Architektur*, *ivi*, pp. 43-52.

⁸⁰ Per il suo contributo al convegno nel testo: M. RIGHETTI, *"Hic liber est de monasterio Sancte Marie de Morimundo": note su una bibbia padana e alcuni codici cistercensi italiani*, *ivi*, pp. 111-124.

⁸¹ Angiola Maria Romanini arriva all'Università di Roma La Sapienza, al Dipartimento di Storia dell'Arte nel 1972, dove le viene affidata la Cattedra di Storia dell'Arte medievale, e dove in trent'anni di sua ininterrotta attività lascia un'impronta indelebile.

⁸² A.M. ROMANINI, *Il "Maestro dei "Moralia" e le origini di Cîteaux*, «Storia dell'arte», vol. 34 (1978), pp. 221-245.

⁸³ Il complimento espresso su questo studio è preso in prestito da P. LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Clairvaux di Chiaravalle*, Firenze 2007, p. 439.

⁸⁴ A.M. ROMANINI, *La storia dell'arte e la polemica Clairvaux-Cluny*, «Paragone. Arte», 401-403 (1983) pp. 6-29.

complesso architettonico⁸⁵ e due anni più tardi, porta all'attenzione del pubblico scientifico il rapporto dello scultore Arnolfo di Cambio con il mondo cistercense⁸⁶. I suoi studi dell'architettura monastica non si fermarono più e nel 1987 si arrivò alla pubblicazione dell'eccelso capitolo *Monachesimo medievale ed architettura monastica*⁸⁷ del volume Dall'Eremo al Cenobio, scritto assieme alla sua allieva Marina Righetti, dove viene affrontata l'architettura monastica nella sua più ampia complessità.

Gli anni Novanta portarono alla pubblicazione delle nuove scoperte sul tema di *Chiaravalle di Fiastra e la prima architettura "Bernardina"*⁸⁸. Ma quegli anni sono stati contrassegnati soprattutto da un evento scientifico di prim'ordine, che rappresentò anche il culmine più pregiato della ricerca di Angiola Maria Romanini, il convegno *Ratio fecit diversum. San Bernardo di Clairvaux e le arti*⁸⁹. L'evento portò alla produzione di due volumi degli atti che nel senso più ampio del termine rappresentarono la somma della pluriennale ricerca nel campo dell'arte cistercense. I due volumi racchiudono il più grande compimento degli studi multidisciplinari incentrati sul definitivo superamento del *non sense* degli studi sull'arte cistercense - proclamato già nel titolo: il concetto di San Bernardo di Clairvaux e l'arte.

Un altro grande studioso dell'arte e architettura cistercense, Antonio Cadei, proveniente dalla stessa Università - anche lui un attivo partecipante del convegno - espresse l'apprezzamento di questo definitivo superamento⁹⁰. E' opportuno ricordare l'importanza del convegno anche per un altro fatto: tra i partecipanti qui si annoverò anche

⁸⁵ A.M. ROMANINI, *La storia architettonica dell'abbazia delle Tre Fontane a Roma: la fondazione cistercense*, in: «Mélanges Anselme Dimier», Pt. 3 (1982), pp. 653-695.

⁸⁶ A.M. ROMANINI, *I Cistercensi e la formazione di Arnolfo di Cambio*, in *Studi di storia dell'arte in memoria di Mario Rotili*, Napoli 1984, pp. 235-241.

⁸⁷ A.M. ROMANINI, M. RIGHETTI, *Monachesimo medievale ed architettura monastica*, in: *Dall'Eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, a cura di G.C. Alessio, Milano 1987, pp. 425-575.

⁸⁸ A.M. ROMANINI, *Chiaravalle di Fiastra e la prima architettura "Bernardina"*, in *Valle del Fiastra tra antichità e Medioevo*, «Atti del XXIII Convegno di studi maceratesi Abbadia di Fiastra-Tolentino, 14-15 novembre 1987», Macerata 1990, pp. 163-187.

⁸⁹ «*Ratio fecit diversum*», san Bernardo di Clairvaux e le arti. Congresso internazionale bernardino svoltosi a Roma dal 27 al 29 maggio 1991, a cura di A. M. Romanini e V. Cappelletti.

⁹⁰ A. CADEI, *L'immagine e il segno*, in «*Ratio fecit diversum*», *san Bernardo di Clairvaux e le arti*, in «Congresso internazionale bernardino, Roma dal 27 al 29 maggio 1991», a cura di A. M. Romanini e V. Cappelletti, p. 1.

un validissimo studioso dell'allora Cecoslovacchia, Jiří Kuthan⁹¹, che a Roma fece, per quell'epoca, una rara apparizione come uno tra gli studiosi dell'ambito cistercense del blocco orientale europeo.

Lo stesso periodo fu contrassegnato anche dall'uscita del nuovo volume dell'*Enciclopedia dell'arte medievale*, diretta⁹² da Angiola Maria Romanini, che per l'uscita del 1993 preparò assieme ai suoi collaboratori la voce Cistercensi⁹³, che tutt'oggi rappresenta una base indiscussa per l'orientamento tra gli studi sulle arti cistercensi.

Ripercorrere gli studi di Angiola Maria Romanini dedicati all'ambiente cistercense e alla sua produzione artistica e architettonica non solo è doveroso per chi scrive - per motivi di devozione al Dipartimento e alla cattedra dove si formò - ma soprattutto, perché attraverso gli studi di questa illustre studiosa si può osservare la dinamica evolutiva degli studi italiani incentrati su questo tema che ancora oggi sembra tutt'altro che esaurito e pieno di nuovi spunti, dai quali iniziare le nuove ricerche.

Il Dipartimento di Storia dell'arte della Sapienza divenne in questi anni il leader indiscusso degli studi storico-artistici dell'arte cistercense guidato dalle cattedre di Angiola Maria Romanini e di Antonio Cadei⁹⁴ che come si è già accennato, oltre che dell'architettura cistercense si occupò anche della sua decorazione e del suo ruolo come immagine e come segno, quindi come simbolo. Il Dipartimento rappresenta il centro d'eccellenza sicuramente più importante, ma non unico, nell'ambito italiano. La seconda metà del XX secolo ha dato i natali a una serie di convegni, che gravitarono intorno a varie università che ancora oggi formano, accanto a quelli promossi dalla Sapienza, la base degli studi italiani di questo settore.

⁹¹ J. KUTHAN, *Die mitteleuropäischen Abwandlungen der Klosterkirchen mit geradem Chorschluß*, in «Ratio fecit diversum. San Bernardo di Clairvaux e le arti. Atti del congresso internazionale, Roma, 27 - 29 maggio 1991», «Arte medievale», s. II, (1994), 2, pp. 45-56.

⁹² Angiola Maria Romanini fondò nel 1983 l'Enciclopedia dell'arte medievale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana e diresse la pubblicazione di tutti i dodici volumi.

⁹³ A.M. ROMANINI, M. RIGHETTI, M. MIHÁLYI, s.v. *Cistercensi*, in *Enciclopedia dell'arte medievale*, IV, Roma 1993, pp. 816-871.

⁹⁴ Oggi le ricerche avviate da Antonio Cadei le prosegue Pio Francesco Pistilli affiancato da un folto team di collaboratori.

Il convegno *San Bernardo di Clairvaux e l'Italia*, svoltosi a Milano il 24-26 maggio del 1990 fu promosso e curato da Pietro Zerbi⁹⁵. Il convegno si prefiggeva di analizzare le missioni italiane di Bernardo di Clairvaux, il suo interesse per le problematiche della penisola sia ecclesiali sia politiche ma non si dimenticò degli ambiti culturale, artistico ed economico che intorno a questo illustre Santo venivano a crearsi. Il ruolo delle architetture cistercensi nelle zone meridionali viene analizzato dal convegno *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, organizzato nel 1999 dalla Biblioteca statale del monumento nazionale di Casamari⁹⁶. Il nuovo impulso sulla storiografia monastica ha portato sulla soglia del terzo millennio il convegno dal titolo *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, a cura di Giancarlo Ardena all'Università Cattolica di Milano⁹⁷.

Oggi ci si trova di fronte a un rapido susseguirsi delle ricerche, ma saranno soltanto alcuni i nomi che si contraddistinguono nell'orizzonte della ricerca storico-artistica cistercense italiana, sia per la continua fedeltà a questo tema sia per il loro valido contributo a questo campo. Angiola Maria Romanini, Marina Righetti, Antonio Cadei, Goffredo Viti, che hanno dato vita alle proprie scuole di pensiero che da anni gravitano intorno alle loro cattedre, ancora esistenti, o lasciate ai loro posteri. E' un grande onore, che però comporta altrettanto onere, aver compiuto i miei studi magistrali e quelli dottorali, che ora mi accingo a completare con questo lavoro, presso la cattedra di Marina Righetti, l'allieva di Angiola Maria Romanini, che vede sbocciare il suo interesse per l'architettura monastica, con particolare attenzione per l'architettura cistercense, nell'ambito del suo soggiorno accademico presso l'Università di Pavia, ma che successivamente, con il suo trasferimento presso l'Ateneo della Sapienza, diede i suoi eccezionali frutti di ricercatrice - storica dell'arte.

⁹⁵ *San Bernardo di Clairvaux e l'Italia*, «Atti del convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990», a cura di P. Zerbi, Milano 1993.

⁹⁶ *Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, «Atti del convegno. Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999», Casamari 2002.

⁹⁷ *Dove va la storiografia monastica in Europa?*. Cfr. nota 3.

2.5. Sulla storiografia ceca

Per la storiografia boema e morava sarebbe impossibile non nominare i primi studiosi che si sono occupati della storia dell'Ordine e della sua architettura. Come per l'Italia, anche nel caso moravo i primi ricercatori che troveremo sono annoverati tra i monaci dell'Ordine. Occorre però chiarire fin da subito un aspetto assai importante che influenzò lo sviluppo e la crescita della ricerca dell'Europa Centrale che si occupò degli ordini religiosi e delle tematiche a essi afferenti. Ricordiamo un notevole diradamento delle comunità religiose dopo la soppressione degli Ordini contemplativi, decretata per il volere dell'imperatore Giuseppe II d'Asburgo-Lorena il 12 marzo 1782⁹⁸. Il fatto appena citato ha portato come conseguenza, oltre al peggioramento delle condizioni della ricerca all'interno degli stessi Ordini, anche alla seconda più importante disfatta del patrimonio storico e storico-artistico del paese dopo la rivoluzione ussita. In più, la soppressione ha avuto, come prodotto secondario, ma senz'altro non meno importante, la svendita al minuto dei mobili degli stessi monasteri⁹⁹. È necessario leggere un dato di questo tipo come un fattore che susciterà per lunghi anni una notevole influenza sulla percezione del valore storico e storico-artistico da parte della società, di conseguenza sulla valutazione della sua importanza.

Come per le ricerche italiane è stato sopra citato Ferdinando Ughelli, per la ricerca morava dell'ambito cistercense è giusto nominare Kristián Gottfried Hirschmentzel (1638-1703), il monaco cistercense che si è occupato della storia dell'Ordine, ma soprattutto dell'abbazia morava di Velehrad¹⁰⁰. Ma non si può lasciare in disparte Joannes Georgius Stredowsky (1679-1713), che riversò l'attenzione delle sue ricerche sulla storia della

⁹⁸ CH. D'ELVERT, *Zur Geschichte des katholischen Clerus in Mähren und Oesterreichisch-Schlesien*, Brünn 1893.

⁹⁹ Dopo l'intervento della rivoluzione ussita che ha colpito il patrimonio storico-artistico, è importante comprendere le ampie conseguenze che ha avuto la soppressione degli Ordini. Si è di fronte a un'operazione che danneggiò senza distinzioni anche il loro patrimonio, e con i decreti attuativi cancellò gran parte della memoria storico-artistica. Oltre alle aste regolarmente organizzate in tutte le gubernie del paese, la fase terminale dell'intervento prevedeva di fondere gli ori e gli argenti che non sono stati precedentemente venduti nelle aste. A questo intervento finale si riferisce il decreto attuativo del 27 dicembre 1786. Sulla pratica delle aste in Moravia si veda J. SAMSOUR, *Prodej věcí movitých a zvláště klenotů ze zrušených klášterů za Josefa II. na Moravě*, «Hlídka» XXVIII, (1911) pp. 698-706, e anche pp. 781-786, e anche 855-860; ID., «Hlídka» XXIX (1912), pp. 34-38.

¹⁰⁰ K. HIRSCHMENTZEL, *Historia quadripartita de Regno, Marchionatu et Monasterio Velehradensis*, 1698, G 12, Cerr. II 187, Moravský zemský archiv v Brně.

Moravia. E anche se il suo primario interesse era per la Moravia di Cirillo e Metodio, inevitabilmente si trovò a fronteggiare la storia di Velehrad¹⁰¹. Ben presto si aprì la stagione delle ricerche supportate dalla politica dell'Imperatore, che favorì la nascita degli studi provenienti dall'ambiente laico. Uno dei primi frutti fu rappresentato dai volumi di Franz Joseph Schwoy (1742-1806), il topografo e storico della Moravia che si è occupato della regione¹⁰². Ma la stagione dei più importanti studiosi della regione doveva ancora arrivare. Sono il benedettino Beda Dudík¹⁰³ (1815-1890) e il monaco cistercense Leopold Janauschek (1827-1897) che in misura superiore a tutti gli studiosi appena citati hanno apportato le nuove conoscenze sulla storia della Moravia e di conseguenza anche degli Ordini ivi operanti. Queste attenzioni, nel caso di Leopold Janauschek, propendevano soprattutto verso la storia dell'Ordine cistercense e delle sue fondazioni, non solo in Moravia ma anche al di fuori della regione, la sua terra natia. Lo studioso di origini morave, brunensi per l'appunto, Leopold Janauschek¹⁰⁴, anche se è diventato monaco cistercense¹⁰⁵, è stato introdotto allo studio delle materie storiche dal già citato benedettino Beda Dudík. Il suo prezioso volume *Originum Cisterciensium*¹⁰⁶, che ha proposto la catalogazione dei monasteri cistercensi maschili, anche se non ha avuto lo sperato seguito in materia dei monasteri femminili, costituisce ancora oggi una solida base sistematica per la ricerca delle fondazioni cistercensi in Europa. Il XX secolo ha visto una maggiore globalizzazione della ricerca e di conseguenza uno sviluppo simile delle ricerche storico-artistiche nelle aree regionali. Lo stesso è da notarsi anche nella regione di Moravia.

¹⁰¹ J. G. STREDOVSKY, *Sacra Moraviae historia sive vite vita SS. Cyrilli et Methodii*, 1710.

¹⁰² F.J. SCHWOY, *Topographische Schilderung des Markgraffthum Mähren*, 2 Bände, Prag-Leipzig 1786; Id., *Topographie vom Markgraffthum Mähren*, 3 Bände, Wien 1793–1794; Id., *Kurzgefaßte Geschichte des Landes Mähren*, Brünn 1788.

¹⁰³ B. DUDÍK, *Dějiny Moravy (Storia della Moravia)*, Praha 1875. Opera in nove volumi del monaco benedettino di origini morave, nel 1859 nominato Storiografo della Moravia. Si veda R. MAHEL, *Beda Dudík (1815-1890); Život a dílo rajhradského benediktina a moravského zemského historiografa ve světle jeho osobní pozůstalosti*, Praha 1915.

¹⁰⁴ A. SCHACHENMAYR, *Prägende Professoren in der Entwicklung des theol. Lehrbetriebes im Cistercienserstift Heiligenkreuz von 1802 bis 2002*, Langwaden 2004, pp. 121–128.

¹⁰⁵ Entra nel monastero di Zwettl nell'anno 1846, all'età di diciannove anni e tutta la sua successiva formazione si deve all'Ordine.

¹⁰⁶ L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium Tomus I*, Vien 1877.

2.5.1 Sulla storiografia storico-artistica boema

Volendo compiere un'analisi comparativa delle scuole di ricerca storico-artistiche dei paesi qui messi a confronto, occorre tracciare il percorso delle scuole di ricerca della Boemia, alla quale la Moravia è unita. Ne fa parte storicamente e politicamente proprio dal periodo che vide la fondazione dell'abbazia di Velehrad, ma osservando più da vicino il percorso degli studi storico-artistici cistercensi si nota ben presto una disparità nelle attenzioni verso vari temi di ricerca in entrambe le regioni storiche. Mentre la ricerca delle abbazie geograficamente collocate in Boemia avanza a grandi passi e in linea con quello che sono le tendenze sviluppatesi nel resto d'Europa, in Moravia, dopo la grande stagione contrassegnata dai testi di Dudík e Janauschek, si nota un lento spegnersi delle attenzioni verso i concetti generalisti dell'arte cistercense, ormai riconosciuta come un gruppo formalmente e stilisticamente unitario. Il grande avvento dell'innovativo studio di Hanno Hahn, pubblicato nel 1957 con il titolo *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*¹⁰⁷, ha per alcuni anni a venire tracciato le linee guida per la ricerca storico-artistica cistercense.

In difesa della storiografia morava occorre però ammettere che le nuove ricerche europee dell'architettura e della decorazione architettonica cistercense si concentrarono soprattutto sul primo periodo cistercense, quello di cui non è possibile cercare le tracce in Moravia, poiché la prima fondazione, quella di Velehrad, è notevolmente più tarda. Ma sarebbe ingiusto non ricordare che le abbazie morave trovarono comunque uno spazio nei manuali di analisi architettoniche della Boemia e Moravia.

Alle prime ricerche critiche e moderne nell'ambito dell'architettura si è dedicato Dobroslav Líbal (1911-2002) che nella sua lunga e fruttuosa carriera di storico dell'architettura si dedicò anche all'architettura cistercense, compresa la sua decorazione. Il suo avvicinamento allo studio dell'architettura cistercense avviene già nel 1941, quando pubblicò il suo lavoro sull'abbazia cistercense Zlatá Koruna¹⁰⁸ del tardo Duecento. Il suo più complesso contributo di analisi dell'architettura cistercense è inserito nel testo

¹⁰⁷ H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*. Cfr. nota 73.

¹⁰⁸ D. LÍBAL, *Zlatokorunský klášter*, Praha 1941.

manualistico sull'architettura gotica in Boemia e in Moravia pubblicato nel 1948¹⁰⁹. Ma è quarantacinque anni dopo, nel 1994, che in collaborazione con Kateřina Charvátová pubblicò le sue tesi in merito all'architettura di ogni singola abbazia cistercense in Boemia e in Moravia¹¹⁰.

Un altro importante contributo da ricordare è quello apportato dallo storico dell'arte e ingegnere dell'architettura Václav Mencl (1905-1978). A parte le sue monografie dal valore indiscusso in merito all'evoluzione dell'architettura dal carattere generale¹¹¹, sono soprattutto gli articoli pubblicati nel periodico della Soprintendenza dei monumenti dell'allora Cecoslovacchia *Zprávy památkové péče*, che riportano le informazioni relative al mondo dell'architettura cistercense¹¹². Le sue analisi degli elementi architettonici (come si vede nel capitolo dedicato all'analisi delle sculture architettoniche di Velehrad). hanno contribuito a gettare le basi per un'analisi sistematica dei singoli elementi della decorazione architettonica. Dalla bibliografia sterminata di questo prolifico ricercatore, si ritiene opportuno citare per questo lavoro il suo contributo pubblicato nel 1950 relativo al capitello romanico e gotico come un mezzo per la datazione dell'architettura in Boemia¹¹³ e l'articolo di dieci anni più tardo sull'evoluzione del portale medievale nelle terre boeme¹¹⁴.

Il contributo forse più importante nel campo della ricerca storico artistica dell'Ordine è stato portato da un eccellente pluriennale lavoro di Jiří Kuthan, che a partire dagli anni Settanta iniziò a occuparsi dell'architettura gotica in Boemia. La sua lunga serie di ricerche

¹⁰⁹ LIBAL, *Gotická architektura*, pp. 13-28. Questo testo, uno dei primi di Líbal in materia cistercense, propone un'analisi troppo generalista sia del sistema costruttivo, sia quello decorativo cistercense, senza un'indicazione approfondita e dettagliata dei percorsi evolutivi del linguaggio cistercense. L'autore ivi ipotizza l'esistenza di una unica fabbrica cistercense attiva nella zona, senza tener conto dei dettagli e caratteri distintivi che differenziano le abbazie da lui proposte come afferenti a questo gruppo di costruttori (Tišnov, Oslavany, Velehrad, Hradiště, Plasy).

¹¹⁰ D. LIBAL, *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, a cura di K. Charvátová, Praha 1994.

¹¹¹ V. MENCL, *Výtvarný vývoj středověkých omítek*, Praha, 1968; ID., *Česká architektura doby lucemburské*. Praha 1948.

¹¹² Il valore dei contributi di Mencl è costituito soprattutto dal suo valido modo di osservare, carpire e successivamente tracciare le linee evolutive dei singoli elementi dell'architettura dell'Europa Centrale. E' la classificazione delle tipologie dell'architettura medievale in Europa centrale che costituisce la sua principale linea di ricerca.

¹¹³ V. MENCL, *Románská a gotická hlavice jako prostředek k datování české architektury*, «Zprávy památkové péče», X, Praha 1950, pp. 1-24.

¹¹⁴ V. MENCL, *Vývoj středověkého portálu v českých zemích*, «Zprávy památkové péče», XX (1960), pp. 8-26.

ebbe inizio dallo studio incentrato sulle fondazioni cistercensi in Boemia¹¹⁵; tra le prime ricerche relative all'architettura dell'Ordine si trova anche una proposta di lettura di una tarda fondazione femminile di Tišnov¹¹⁶ in Moravia. Forse il suo volume più importante pubblicato negli anni Ottanta è rappresentato dal testo sugli inizi e l'espansione dell'architettura gotica in Boemia¹¹⁷. Il valore del volume, oltre alla sua indiscussa efficacia scientifica è costituito dal fatto che esso stesso è stato un anno prima, nel 1982, riportato all'attenzione della comunità scientifica internazionale di lingua tedesca¹¹⁸. In questo modo, nei tempi che senz'altro non lasciavano molto spazio a delle consultazioni scientifiche di ampio respiro internazionale, è stato sottoposto ai ricercatori stranieri il percorso delle filiazioni non solo in Boemia. A differenza del volume in lingua ceca, l'edizione tedesca conteneva anche la sezione dedicata all'architettura cistercense nelle terre morave¹¹⁹. E' stata la prima volta che la ricerca storico-artistica delle abbazie cistercensi morave ha avuto l'opportunità di trovarsi unita in un unico volume scientifico. A Jiří Kuthan si deve una perseverante ricerca dell'arte cistercense alla quale ha dedicato tutta la sua vita. E anche se la sua ricerca si era prevalentemente concentrata sull'ambiente boemo, in alcune rare occasioni lo si vide affrontare anche le tematiche cistercensi morave. Come nel caso della fondazione femminile di Tišnov¹²⁰, già in precedenza analizzata, oppure nel contributo sui tesori delle abbazie cistercensi boeme e morave¹²¹. *Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis* è il titolo della monografia di Jiří Kuthan incentrata sulle principali problematiche dell'evoluzione dell'architettura cistercense¹²². Tra

¹¹⁵ J. KUTHAN, *Středověká architektura v jižních Čechách do poloviny 13. století*, České Budějovice 1972; la seconda edizione aggiornata, *Středověká architektura v jižních Čechách do poloviny 13. století*, České Budějovice 1977; ID, *Gotická architektura v jižních Čechách. Zakladatelské dílo Přemysla Otakara II.*, Praha 1975.

¹¹⁶ J. KUTHAN, *Fundace a počátky kláštera cisterciáček v Tišnově*, «Časopis Matice moravské» 93,(1974), pp. 361-370.

¹¹⁷ J. KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury v Čechách. K problematice cisterciácké stavební tvorby*, Praha 1983. Il volume rappresenta una versione abbreviata del volume nella seguente nota.

¹¹⁸ J. KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst der Zisterzienser in Böhmen und in Mähren*, München-Berlin 1982.

¹¹⁹ KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst*, pp. 259-300.

¹²⁰ J. KUTHAN, I. NEUMANN, *Ideový program tišnovského portálu a jeho kořeny*, «Umění» 27 (1979), pp. 107-118.

¹²¹ J. KUTHAN, *Poklady cisterciáckých klášterů v Čechách a na Moravě*, «Umění» 36 (1988), pp. 127-141.

¹²² J. KUTHAN, *Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis*. «Sborník Katolické teologické fakulty Univerzity Karlovy», Praha 2005.

tutti gli interventi validi del volume sono da ricordare quelli sulle problematiche del coro nell'architettura cistercense¹²³ e sulle varianti regionali delle architetture cistercensi¹²⁴.

Sono però gli anni Novanta che riportarono una nuova linfa ma anche dei nuovi spunti alla ricerca dell'arte e dell'architettura cistercense e della sua progressiva internazionalizzazione: l'anno 1998 vide la realizzazione del convegno internazionale in occasione del novecentesimo anniversario della fondazione dell'Ordine¹²⁵. Il convegno multidisciplinare che al suo interno riprese le varie tematiche della spiritualità, della storia e storia dell'arte e dell'architettura cistercense. Al suo interno è importante ricordare il contributo del già citato Dobroslav Líbal alla tematica architettonica afferente alle prime architetture cistercensi¹²⁶, ma anche il contributo di Klára Benešovská sul rapporto tra l'architettura gotica e barocca nelle abbazie cistercensi¹²⁷ dimostrato sull'abbazia boema di Sedlec.

Il segno della progressiva visione sempre più ampia è rappresentato dal contributo di Pavel Štěpánek sull'abbazia spagnola di Poblet¹²⁸. Questo contributo è un segno distintivo del ritorno alle tematiche internazionali affrontate sempre più attivamente dalla comunità scientifica che gravita intorno alla ricerca cistercense. Il più importante contributo negli ultimi anni è costituito dall'opera di Kateřina Charvátová, che si è occupata della storia dell'ordine cistercense in Boemia¹²⁹ dall'anno della prima fondazione boema nel 1142 fino all'anno 1420, l'anno in cui ebbe inizio la rivoluzione ussita, che influenzò negli anni successivi il decorso della storia del paese, dei singoli ordini, ma anche del rapporto

¹²³ J. KUTHAN, *Katedrální chór v cisterciácké architektuře*, in *Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis*, «Sborník Katolické teologické fakulty Univerzity Karlovy» Praha 2005, pp. 277-316.

¹²⁴ J. KUTHAN, *Architektura cisterciáckých klášterů a její regionální varianty*, in *Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis*, «Sborník Katolické teologické fakulty Univerzity Karlovy» Praha 2005, pp. 97-156.

¹²⁵ *900 let cisterciáckého řádu*, «Sborník z konference konané 28.–29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze», a cura di K. CHARVÁTOVÁ, Praha 2000.

¹²⁶ D. LÍBAL, *Počátky architektury cisterciáckého řádu*, in *900 let cisterciáckého řádu*, «Sborník z konference konané 28.–29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze», a cura di K. CHARVÁTOVÁ, Praha 2000, pp. 223-228.

¹²⁷ K. BENEŠOVSKÁ, *Způsob setkání baroka s gotikou. (Klášterní kostel v Sedlci po roce 1700 a po roce 1300)*, in *900 let cisterciáckého řádu*, «Sborník z konference konané 28.–29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze», a cura di K. CHARVÁTOVÁ, Praha 2000, pp. 229-244.

¹²⁸ P. ŠTĚPÁNEK, *Cisterciácký klášter v Pobletu (zal. 1151), místo dočasného pobytu rukopisu Mistra geronského martyrologia*, in *900 let cisterciáckého řádu*, «Sborník z konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze» a cura di K. Charvátová, pp. 269-275.

¹²⁹ K. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách 1142–1420*, volume I, Praha 1998, volume II, Praha 2002, volume III, Praha 2009.

con l'opera sia artistica sia architettonica. L'opera è divisa in tre volumi e anche se l'autrice è una storica, destinò uno spazio importante alla storia dell'architettura delle singole abbazie affrontate. Gli studi sono incentrati sulle abbazie che si trovano nella terra boema, o in quella che ha avuto degli stretti rapporti con essa. Per concludere si deve ricordare un'azione enciclopedica dal valore nazionale espressa nei due volumi dell'enciclopedia dei monasteri in Boemia dell'anno 2002¹³⁰ e in Moravia e Slesia dell'anno 2005¹³¹.

2.5.2 Sulla storiografia storico-artistica morava

Dall'elenco di ricerche sopra presentato e dalle opere da loro scaturite si evince facilmente che a differenza delle abbazie cistercensi site in Boemia, quelle collocate nella Moravia non hanno goduto della stessa attenzione da parte del pubblico scientifico e stanno ancora aspettando una giusta occasione per un riscatto analitico storico-artistico. Oltre al convegno promosso dall'Università di appartenenza di chi scrive nell'anno 2005¹³², in occasione degli ottocento anni dall'arrivo dei Cistercensi in Moravia, le occasioni di confronto sono state poche. Il convegno ha costituito una piattaforma di base soprattutto per una discussione più ampia legata soprattutto all'abbazia di Velehrad, anche se ha visto i contributi riguardanti anche la prima abbazia cistercense femminile della Moravia di Oslavany¹³³, l'abbazia di Žďár nad Sázavou¹³⁴ e dell'abbazia femminile di Tišnov¹³⁵. Nello stesso anno Tomáš Borovský affronta le questioni delle principali fondazioni monastiche in Moravia dal punto di vista storico¹³⁶. Dal macrocosmo della storiografia regionale si deve così passare al microcosmo delle singole abbazie. Le ricerche dell'architettura cistercense

¹³⁰ D.FOLTÝN, P. SOMMER, P. VLČEK, *Encyklopedie českých klášterů*, Praha 2002.

¹³¹ D. FOLTÝN ET ALII *Encyklopedie moravských a slezských klášterů*, Praha 2005.

¹³² *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006.

¹³³ Z. NOVÁK, *Cisterciácký klášter Vallis S. Mariae v Oslavanech 1225-1525*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 128-142.

¹³⁴ P. B. ELBL, *Cisterciácký klášter ve Žďáru nad Sázavou - Fons Mariae Virginis*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 143-164.

¹³⁵ J. ZACPAL, *Přehled některých výzkumů v areálu kláštera Porta coeli v Předklášteří od 80. let 20. století do současnosti*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 165-174.

¹³⁶ T. BOROVSKÝ, *Kláštery, panovník a zakladatelé na středověké Moravě*, Brno 2005.

morava vengono così affidate soprattutto alle monografie sulle singole abbazie, dove un numero importante è costituito dalle tesi di laurea oppure dalle tesi dottorali¹³⁷. L'ultimo frutto in ordine cronologico è costituito dal volume sulla tradizione morava di Velehrad¹³⁸ appena pubblicato dal centro Aletti di Olomouc, che racchiude anche alcune nuove scoperte in merito all'abbazia cistercense.

2.6. Le due storiografie nell'ambito europeo

Mettendo a confronto le due storiografie moderne (come si è detto per questo lavoro è stato posto il focus sulla letteratura critica a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo), quella italiana e quella boema e morava si giunge alla scoperta di alcune linee parallele, soprattutto quelle legate e scaturite dai filoni di ricerca europei, ma si scorge anche una serie di divergenze, che derivano dai fattori di influenza locale.

Nella storiografia italiana sono state individuate le preponderanze degli studi storici, studi teologico-filosofici e studi storico-artistici della cultura materiale cistercense, che seguono, oppure sono spesso paralleli o complementari alle ricerche nazionali europee. Questa ormai ben salda procedura di ricerca costituisce una base solida per il percorso scientifico analitico delle abbazie collocate nel territorio italiano e nel più vasto 'territorio cistercense europeo'. Per la ricerca boema e morava è necessario puntualizzare alcuni specifici fattori. La prima differenza elementare nasce dalla necessità di rivolgersi all'archeologia: per motivi di tipologia delle fonti, il suo aiuto si rende, come vedremo proprio sul caso di Velehrad, indispensabile. Altre particolarità di tipo intellettuale hanno necessariamente lasciato l'impronta indelebile sulle tendenze della ricerca (ben evidenti soprattutto se si è scelto di porre l'attenzione sulla letteratura critica a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo): è semplicemente poco probabile immaginare una ricerca che non avesse subito l'influenza del regime comunista, per di più se si tratta della ricerca che come oggetto di interesse ha avuto la cultura materiale di un ordine religioso. Chi scrive

¹³⁷ Soprattutto i lavori di M. SEDLÁČKOVÁ-KLADIVOVÁ, *Ženské cisterciácké kláštery na Moravě v první polovině 13. století*, tesi dottorale FF MU, Brno 1951 e di P. BORSKÝ, *Ženské cisterciácké kláštery ve XIII. století na Moravě. Příspěvek k interpretaci dějin architektury 13. století*, tesi dottorale FF MU, Brno 1992 costituiscono i contributi con un respiro regionale comparativo.

¹³⁸ *Tradice Východu a Západu v dialogu. Velehradská tradice*, a cura di Luisa Karczubová, Olomouc 2015.

non ritiene questa nota come una critica, (perché è bene a conoscenza delle condizioni sia umane sia professionali che il periodo imponeva a ogni singolo individuo), piuttosto desidera che questa diventi una presa di coscienza del fattore che necessariamente ha influenzato le tendenze scientifiche del paese d'origine. Difficilmente sarebbe concepibile - negli anni a seguire il colpo di stato del 1948 - una ricerca storico-artistica supportata o sviluppata assieme alla ricerca teologica, senza la quale, francamente, qualsiasi studio che si accinge ad analizzare la cultura materiale di un ordine religioso, non può esistere. Con l'anno 1989 e il superamento di questo fattore è stata necessaria un'onesta riflessione sui vasti danni che hanno colpito questo indirizzo scientifico e la rivalutazione dei componenti essenziali per lo studio che si muove nell'ambito del mondo monastico. Una riflessione che è stata portata a termine, ha rappresentato una nuova base per la solida partenza e un ritorno della ricerca boema e morava nella comunità scientifica internazionale degli storici dell'arte. Occorre però soffermarsi su un prodotto particolare di questa limitazione 'ideologica' della ricerca nel suddetto periodo. Questa ha paradossalmente contribuito allo sviluppo di una specifica branca della ricerca storico-artistica, (che la mancanza dell'ideologia religiosa necessita per compiere una corretta analisi, ma sostanzialmente, in confronto con altri indirizzi storico-artistici ne soffre di meno), proprio la storia dell'architettura. Attraverso la sua spoliatura della religione, non si è più di fronte all'architettura intesa come prodotto finale la cui forma è destinata a contenere la vita religiosa, ma come un mezzo (architettonico) attraverso il quale descrivere lo sviluppo di tutti i suoi componenti; da quelli formali a quelli morfologici. L'architettura religiosa quindi spoglia della sua funzione primaria - religiosa, e rivestita da una funzione sostitutiva, considerata un mezzo utile per la lettura e l'analisi del mondo che la circonda. Inoltre, questo fattore forse potrebbe spiegare i motivi per cui nelle analisi compiute negli anni prima del 1989 si vede l'architettura cistercense e la decorazione cistercense analizzata con un'ottica inversa: non attraverso i componenti di chiara impronta cistercense che persistono e sono individuabili sia nell'architettura dell'Ordine, sia nei filoni ben individuabili anche nelle architetture circostanti, ma piuttosto, attraverso una ricerca delle caratteristiche che non afferiscono al mondo monastico e non hanno la

forte impronta cistercense. Anche se in questo modo si è di fronte a delle ricerche mutilate di una sua componente imprescindibile, il frutto di questa mutilazione può essere valutato anche positivamente. Ha portato alle analisi di quegli elementi, come ad esempio gli stucchi¹³⁹, le tecniche costruttive¹⁴⁰, i materiali costitutivi ecc., che hanno contribuito a dare una chiara visione delle conoscenze tecniche dell'epoca analizzata.

Da qui si giunge alla conclusione che il superamento degli ostacoli ha portato negli ultimi anni ad arrivare in entrambi i paesi alle ricerche orientate a 360 gradi senza tralasciare alcun dettaglio, necessario per una corretta lettura dell'eredità cistercense.

¹³⁹ V. MENCL, *Výtvarný vývoj středověkých omítek*, Praha 1968.

¹⁴⁰ M. POJSL, *Obraz všedního dne cisterciáků v rekonstrukci původního kláštera na Velehradě*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 310-324.

3. CASO VELEHRAD

3.1. Situazione geopolitica e la fondazione dell'abbazia di Velehrad

L'abbazia di Velehrad è sita nella storica diocesi olomucense, nella regione di Moravia [3], ed è la prima fondazione dell'Ordine cistercense in queste terre¹⁴¹. Nelle fonti questa veniva spesso chiamata *territorium Moraviense*, o a volte anche *regnum*¹⁴². Questo stato politico, sorto sulle orme della Grande Moravia, è definitivamente entrato alle dipendenze dello stato boemo dei Premyslidi intorno agli anni 1019/1020 ed è stato destinato a diventare la meta del ramo delle secondogeniture della famiglia. Fin da subito è stato diviso nel territorio olomucense, e più piccolo, brunense. Da questo, è stato successivamente separato il territorio znojmiense.

Gli Statuti dell'Ordine¹⁴³, affermano che nel 1204, su richiesta del vescovo olomucense, gli abati di *Evra* (Ebrach in Baviera) e *Pomo* (Nepomuk in Boemia) sono incaricati di effettuare una visita preliminare nell'area con lo scopo di fondare un nuovo monastero. I percorsi che condussero i monaci bianchi da Morimond in Moravia, dovettero necessariamente essere mediati dalla Boemia, per motivi di opportunità politica¹⁴⁴ (è da ricordare un dettaglio legato all'incoronazione di Ottocaro I: il re boemo viene incoronato il 24 agosto 1203 dal legato pontificio Guido Porè di Praeneste) – vista la natura del nuovo Margraviato moravo¹⁴⁵ - e di collocazione geografica, per la posizione intermedia della regione boema nel percorso di filiazione¹⁴⁶. Della complessità delle relazioni politico-

¹⁴¹ J. ČECHURA, *Cisterciácké kláštery v českých zemích v době předhusitské ve světleřádových akt, «Právněhistorické studie», 26 (1984), pp. 35-70; ID., Příspěvek k dějinám velehradského kláštera v éře přemyslovské, «Časopis Matice moravské», 100, (1981), pp. 127-141.*

¹⁴² J. ŽEMLIČKA, *Čechy v době knížecí*, Praha 1997, p. 348.

¹⁴³ *Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786*, vol. I., a cura di J.- M. Canivez, Louvain 1933, p. 305, n. 44.

¹⁴⁴ Guido Porè (o Poré) di Praeneste è stato un legato pontificio, nonché il monaco cistercense, e già abate di Citeaux (1193-1200), divenuto cardinale prete di S. Maria in Trastevere verso il 1188 e il cardinale vescovo di Praeneste nel 1199, arcivescovo di Reims, dal 1204 primate di Francia. Rappresentava una persona di massima fiducia di Innocenzo III che compì per lui importanti legazioni. Vedi F. HURTER, *Storia del Sommo Pontefice Innocenzo III e de' suoi contemporanei*, Libro IV, Milano 1839, p. 405.

¹⁴⁵ Il nuovo Margraviato rappresenta un'evoluzione dei complessi rapporti boemo-moravi, a tutt'oggi non definitivamente chiariti, vedi J. ŽEMLIČKA, *Tertius rex Boemorum: Přemysl Otakar I., král na rozhraní epoch*, in: *Cisterciáci na Moravě: Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, a cura di Miloslav Pojsl, Olomouc 2006, pp. 42-52; ID., *Čechy v době knížecí*, pp. 252-253.

¹⁴⁶ Il percorso di filiazione che arrivava in Moravia è seguente: Morimond (1115), Ebrach (1127), Langheim (1133), Plasy (1144), Velehrad (1205). Cfr. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, pp. 211-213.

culturali tra Boemia e Moravia è testimone lo stesso processo di introduzione dell'Ordine nelle due regioni che seguì vie differenti. La prima fondazione boema a Sedlec¹⁴⁷ risale al 1142 e poté giovare dell'intermediazione del vescovo di Olomouc (Moravia) Enrico Zdico (1126-1150)¹⁴⁸ che era in stretti rapporti con Eugenio III (1145-1153), primo pontefice cistercense, e con lo stesso San Bernardo di Clairvaux¹⁴⁹, tanto da essere stato probabilmente lui a portare nel 1147 da Regensburg le missive del santo, ritrovate nel XIX secolo presso l'Archivio provinciale di Olomouc¹⁵⁰, tra cui quella che invitava Vladislao II alla partecipazione alla II crociata.¹⁵¹ Nel caso di Velehrad, si è di fronte a una committenza diretta della casata regnante per opera del margravio Vladislao Enrico (1192-1194, 1197-1222), fratello del re boemo Ottocaro I (1198-1230), in collaborazione con il vescovo olomucense Roberto (1201-1240)¹⁵² fondatore spirituale e fervido sostenitore dell'Ordine¹⁵³. I dati storici comunque confermano sia nel caso boemo, sia in quello moravo, che le nuove fondazioni non avvenivano per iniziativa diretta dell'Ordine, ma su richiesta esplicita della committenza locale: chiamare i Cistercensi era infatti garanzia di sicuro prestigio e della buona riuscita dei nuovi insediamenti, ma certamente giocarono un ruolo fondamentale gli stretti rapporti con l'Ordine di molti dei protagonisti delle nuove fondazioni.

Analoghi meccanismi regolano il sorgere delle altre abbazie cistercensi in Moravia, complessivamente sei¹⁵⁴, se in questo numero includiamo anche la *Thronus regis*¹⁵⁵, che vide la luce solo sulla carta. Dopo Velehrad, le due successive fondazioni, Oslavany -

¹⁴⁷ CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, pp. 139-208.

¹⁴⁸ CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, pp. 92-96.

¹⁴⁹ J. HANUŠ ET AL., *Christianizace českých zemí ve středoevropské perspektivě*, Brno 2011, p. 138.

¹⁵⁰ L. HRABOVÁ, *Výzvy Bernarda z Clairvaux ke druhé křížové výpravě a jejich pozdější souvislosti*, in «*Acta Universitatis Palackianae Olomucensis*», Historica 33, Olomouc 2007, pp. 53-65; HANUŠ, *Christianizace českých zemí*, p. 138.

¹⁵¹ PL182, Epistola 458, 652-654.

¹⁵² *Das Granum Catalogi praesulum Moraviae*, a cura di J. Loserth, Wien 1892, p. 37; E. SVOBODOVÁ, *Olomoucký biskup Robert a církevní řády na Moravě*, tesi di laurea magistrale Università Palacký di Olomouc, Olomouc 2010, pp. 1-4.

¹⁵³ Anche le successive due fondazioni morave Oslavany (1225) e Tišnov (1234), sono legate all'attività di questo vescovo. Cfr. SVOBODOVÁ, pp. 10-47.

¹⁵⁴ Si usa questa distinzione geografica in base al lavoro di Kateřina Charvátová, che include Žďár nel novero delle fondazioni boeme. Cfr. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, p. 108.

¹⁵⁵ KUTHAN, *Die Mittelalterliche Baukunst*, p.273; CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, pp. 230, 237.

*Vallis sanctae Mariae*¹⁵⁶ - e Tišnov - *Porta Coeli*¹⁵⁷ - rappresentano una peculiarità nell'orizzonte moravo, in quanto cenobi femminili. Di tutte le fondazioni cistercensi in Moravia, infatti, ben tre sono colonizzate da donne, un dato significativo da mettere in rapporto con il canone XIII del IV Concilio Lateranense (1215) che vietò la fondazione di nuovi ordini¹⁵⁸, e con il conseguente bisogno di numerose comunità femminili di cercare un'istituzione sotto cui porsi¹⁵⁹. Anche Oslavany e Tišnov hanno goduto del supporto del vescovo olomucense Roberto nel periodo in cui la Moravia era diventata luogo privilegiato per il ritiro delle vedove sia dei governatori moravi, sia dei sovrani boemi. Questa tradizione ha avuto la sua continuità fino al secolo XIV, nella fondazione brunense di *Aula Sanctae Mariae*¹⁶⁰ da parte della regina boema e polacca Elisa Richenza (1288-1335) nel 1323.

Il monastero di Oslavany, inoltre, costituì la prima fondazione femminile non soltanto nel Margraviato moravo, ma in tutto il Regno di Boemia. La sua istituzione risale al 1225 per volere di Heilwida¹⁶¹, vedova del margravio Vladislao Enrico già fondatore di Velehrad, con l'affiancamento spirituale del vescovo Roberto. La fondazione di Tišnov [fig. 4], invece, è forse la più emblematica di Moravia per le modalità di patronato. La sua fondatrice fu Costanza, vedova del re Ottocaro I, madre del re boemo Venceslao I (1230-1253) e del margravio moravo Přemysl (1228-1239), che, impossibilitata probabilmente per motivi politici ad impiantare un nuovo convento cistercense femminile a Praga, ripiegò su un vecchio progetto mai realizzato di Ottocaro I¹⁶². La fondazione di Vizovice (*Rosa*

¹⁵⁶ Cfr. KUTHAN, *Die Mittelalterliche Baukunst*, p. 259; CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, p. 105.

¹⁵⁷ Cfr. KUTHAN, *Die Mittelalterliche Baukunst*, p. 274; CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, p. 105.

¹⁵⁸ A. GARCÍA Y GARCÍA, *Las constituciones del Concilio IV Lateranense de 1215 Innocenzo III*, in *Urbs et Orbis*, « Atti del Congresso Internazionale Roma, 9-15 settembre 1998 », Roma 2003, pp. 200-224.

¹⁵⁹ L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Pavia 1989, p. 525.

¹⁶⁰ Cfr. KUTHAN, *Die Mittelalterliche Baukunst* p. 265; CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách*, I, p. 105.

¹⁶¹ M. WIHODA, *Vladislav Jindřich*, Brno 2007, pp. 175-181.

¹⁶² *Codex diplomaticus nec non epistolaris regni Bohemiae*, III/1, a cura di G. Friedrich, Praha 1942, pp. 97-100.

Mariae)¹⁶³ del 1261, infine, filiazione di Velehrad, è stata la prima fondazione privata dell'aristocrazia locale, attuata senza il supporto dei governanti¹⁶⁴.

3.2. Abbazia di Velehrad alla luce degli scavi archeologici

Saranno i lavori di scavo del 1884, motivati dai lavori di manutenzione, che riporteranno il primo oggetto dell'abbazia medievale [4]: la lastra tombale di pietra arenaria [5] e i lavori nel chiostro che nel 1891 riporteranno alla luce il portale del refettorio del primo monastero [6], murato nella costruzione barocca del lato sud del chiostro. Di seguito le due principali campagne di scavo¹⁶⁵, la prima agli inizi del secolo XX, negli anni 1903 - 1906, guidata da mons. Jan Nevěřil e la seconda negli anni 1935-1936 che, affiancati dai ritrovamenti che accompagnavano ogni lavoro di manutenzione effettuato, hanno riportato alla luce i resti dell'abbazia e hanno dato lo spunto per le prime analisi dei manufatti ottenuti da questi scavi. Forse sarebbe non del tutto spropositato ricordare che gli scavi 1903 - 1906 hanno avuto come scopo quello di cercare e scoprire la tomba di san Metodio e trovare in questo modo il collegamento diretto tra l'abbazia ritrovata e il centro amministrativo e religioso *Veligrad* di Grande Moravia. La tendenza nazionalista dei membri del *Cyriľometodějské družstvo Velehrad* (Comitato Cirillo-Methodiano Velehrad) ha creato non pochi problemi a Nevěřil e al suo lavoro¹⁶⁶, ma ha comunque garantito a questa campagna di scavo le più importanti scoperte dell'abbazia cistercense¹⁶⁷: dalle fondamenta del refettorio (1903) ai resti, nell'anno successivo (1904), della facciata principale dell'abbaziale con due pilastri laterali, ai resti del portale [7], e il nartece. L'anno

¹⁶³ JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, p. 256.

¹⁶⁴ Z. BOHÁČ, *Středověké kláštery v Čechách a na Moravě v době předhusitské*, «Historická geografie», G 24, (1995), pp. 137-153.

¹⁶⁵ Per comprendere il lungo percorso di scavo si rimanda ai seguenti studi di M. POJSL, *Velehrad, stavební památky bývalého cisterciáckého kláštera*, Brno 1990, pp. 103-142; ID., *Výzkumy na Velehradě v 19. a v 1. polovině 20. století*, in *Nové objevy na Velehradě*, a cura di M. Pojzl, Velehrad 2010, pp. 43-76; Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Archeologické výzkumy realizované v areálu kláštera po roce 1989*, in *Nové objevy na Velehradě*, a cura di M. Pojzl, Velehrad 2010, pp. 77-98.

¹⁶⁶ Pojzl, *Výzkumy*, p. 49.

¹⁶⁷ J. NEVĚŘIL, *Velehrad III. Nálezy na posvátném Velehradě 1905 a 1906*, «Časopis Vlasteneckého muzejního spolku olomouckého» 24, (1907), pp. 71-73; ID., *Die Archäologische Funde von Velehrad und ihre historische bedeutung*, Mitteilungen der Zentral Kommission, 1905, pp. 50-84; ID., *Archeologické vykopávky na Velehradě r. 1911*, «Našinec», 28,12 (1911), p. 1; V. HOUDEK, *Vykopávky na jaře r. 1904 a některé poznámky o dosavadních nálezech velehradských. II. S použitím zpráv prof. Dra Nevěřila*, «Časopis Vlasteneckého muzejního spolku olomouckého», n. 84, (1904).

dopo (1905) vengono scoperte due absidi (delle cinque originali) [8] sopresse in precedenza con la costruzione barocca, i resti delle murature del lato nord della chiesa [9], e il palazzo dell'abate. Con queste scoperte la campagna di scavi di questi anni veniva conclusa. Ma ancora un ulteriore lavoro sulla pavimentazione del chiostro nel 1911 ha riportato alla luce alcuni elementi con le caratteristiche stilistiche più arcaiche, ad esempio la colonna [10], questa volta nel braccio sud del chiostro¹⁶⁸.

È stato proprio l'elemento indispensabile e richiesto per le costruzioni cistercensi - il corrente d'acqua vicino - che da sempre provocava danni agli edifici e che rese necessari i nuovi lavori di manutenzione e di drenaggio, provocati da un costante eccesso di umidità nelle strutture, che ha portato alle ulteriori scoperte. Nell'anno 1927 venivano avviate le lavorazioni del lato est della chiesa, sulle absidi già indagate da Nevěřil, che hanno permesso l'eliminazione dell'intonaco barocco e la scoperta della muratura e la decorazione delle stesse nonché la riapertura di una coppia di oculi in pietra inseriti nella muratura a mattoni del presbiterio che sovrasta l'abside centrale [11] L'anno 1928 ha portato la pulitura del lato nord della chiesa che ha riportato alla luce alcuni elementi dell'antica abbaziale, comprese le lesene che scandiscono in cinque campi l'esterno della chiesa [12], con tre finestre del tipo più arcaico romanico e due finestre più tarde, probabilmente qui collocate con i lavori del secolo XVI¹⁶⁹. Questa campagna ha portato inoltre alla scoperta dell'oculo del lato nord del transetto [13], e sul lato sud una coppia di finestre a spalletta.

Una ulteriore collezione di scoperte appartiene ai lavori di restauro degli interni del presbiterio dell'anno 1935. Lavori che sono stati avviati in occasione dei 200 anni dalla consacrazione della nuova chiesa e per ricordare 1050 anni dalla morte di san Metodio¹⁷⁰. I festeggiamenti sono stati posticipati di un anno per permettere che i lavori portassero la chiesa in uno stato adatto e si potrebbe dire agibile, visto che lo stato in cui versava la

¹⁶⁸ NEVĚŘIL, *Archeologické vykopávky na Velehradě*, p. 1.

¹⁶⁹ POJSL, *Výzkumy*, pp. 58-59.

¹⁷⁰ Anche in questo caso si avverte una chiara e sempre viva tradizione e volontà di mantenere il legame del posto con la tradizione di santi Cirillo e Metodio. Che storicamente non può essere considerata esatta, ma il suo forte radicamento - che tra altro sopravvive anche oggi - rappresenta il punto di richiamo non solo religioso, ma anche stato costituente.

chiesa era più che compromesso¹⁷¹. I restauri che hanno riguardato i resti della prima abbazia hanno interessato l'interno del presbiterio, del transetto, e inoltre hanno portato alla scoperta degli archi a sesto acuto tra il presbiterio e le navate laterali inglobati precedentemente nella struttura barocca e ricoperti dall'intonaco, come anche le arcate che separano il transetto dalle navate laterali. Appena terminati i festeggiamenti ci si è resi conto della naturale conseguenza di questi lavori di restauro. In seguito ai quali è diventato necessario un nuovo intervento di drenaggio dei sotterranei della basilica appena ristrutturata (1937). Come via d'accesso più facile alle cripte è stata scelta la sacrestia originaria, anche questa sovrastata dalla costruzione barocca.

Tracciare questo percorso delle scoperte è stato necessario per due motivi. In primis per vedere com'era il rapporto con il mondo scientifico e con le pubblicazioni ma anche per tracciare il corpus che man mano si presentava ai ricercatori.

3.3. Abbazia di Velehrad alla luce della letteratura critica locale

Nel capitolo dedicato alla letteratura critica dell'architettura cistercense si è potuto osservare che l'abbazia di Velehrad ha goduto da parte degli storici dell'arte dello stato ceco di un interesse a dir poco altalenante. Anche se l'abbazia rappresenta - per una serie di motivi - non solo un luogo cistercense moravo emblematico¹⁷², solo nell'ultimo periodo sta ritornando a essere l'oggetto d'interesse degli storici e storici dell'arte, ma ad oggi principalmente degli archeologi che più strettamente si occupano del periodo medievale e che qui riscoprono l'oggetto del proprio interesse.

Di conseguenza la letteratura critica moderna relativa a questo monumento di architettura cistercense non si può certo definire sterminata. I tre filoni principali di ricerca - di storia, di archeologia e di storia dell'arte e dell'architettura - sono negli anni Ottanta del secolo XIX ai suoi albori, e sono indissolubilmente legati all'interesse romantico per questo luogo. Le idee espresse in questa frangia di letteratura critica vengono supportate dalla

¹⁷¹ POJSL, *Výzkumy*, p. 60; B. BOČEK, *Podzemní Velehrad*, Velehrad 1938, pp. 5-6.

¹⁷² Questo lavoro volutamente tralascia l'importanza del luogo e del suo legame con la tradizione dei santi Cirillo e Metodio, che in questo studio relativo alle architetture cistercensi e le sue decorazioni non trova nessun legame. Cfr. cap. *Velehradská tradice* nel volume di M. POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 9-28.

visione romantica e idealizzata di Velehrad in quegli anni. Spesso si ricorre in questo periodo all'uso dell'appellativo *Velehrad nazionale*¹⁷³, per sottolineare il peso del luogo nella nuova cultura segnata dalla ricerca e dalla rivalutazione delle radici della nazione. La tradizione volle ricordare questo luogo con uno stretto collegamento con i santi Cirillo e Metodio, ma la scoperta del cosiddetto *podzemní Velehrad (Velehrad sotterraneo)* conferirà al luogo un'impronta differente. L'impronta che segnerà l'inizio del lento riemergere dell'abbazia medievale e il suo ritorno nel sistema della rete delle abbazie cistercensi europee. Il titolo *Podzemní Velehrad (Velehrad sotterraneo)* appartiene al testo di Bohumil Boček che per primo nel 1938 descriverà in un modo organico le scoperte dei resti medievali qui rinvenuti.¹⁷⁴ Le prime scoperte vengono presentate al pubblico anche nel testo di Rudolf Hurt *Dějiny cisteriáckého kláštera ve Velehradě (Storia dell'abbazia cistercense di Velehrad dalla sua fondazione nel secolo XIII fino all'anno 1784)*¹⁷⁵ che tra l'altro rappresenta anche la prima completa visione del percorso storico dell'abbazia cistercense non soltanto del periodo medievale, ma anche del periodo successivo fino alla soppressione dell'abbazia da parte di Giuseppe II; un'impresa alquanto rara nell'orizzonte degli studi monastici boemi e moravi dell'epoca¹⁷⁶. Generalmente dobbiamo però ammettere - con una certa nota di critica e di dispiacere - che gli studi storico artistici sull'ordine cistercense e il suo patrimonio artistico e culturale del territorio moravo non hanno goduto dello stesso interesse che riscontriamo per le località collocate nel territorio boemo. Troveremo alcune notizie sulle tematiche riguardanti l'abbazia nei volumi di V. Mencl degli anni Trenta¹⁷⁷. Lo stesso autore qualche decennio più tardi traccia nel suo articolo *Vývoj středověkého portálu v českých zemích (Lo sviluppo del portale medievale*

¹⁷³ E' senz'altro da ricordare la scelta dell'abbazia di Velehrad come uno dei luoghi dai quali sono state prelevate le prime pietre per la costruzione del Teatro nazionale di Praga e il successivo inserimento del dipinto romantico con il soggetto di Velehrad dalla mano di prof. Julius Mařák tra i dipinti creati per il Palco reale del Teatro Nazionale di Praga nell'anno 1880. La serie aveva il compito di ricordare i luoghi memorabili della Boemia, della Moravia e della Slesia, e Velehrad veniva ricordato non soltanto come il luogo del primo stato (moravo), ma anche il luogo dove ebbe inizio il credo cristiano slavo. Il ciclo, che ben descrive l'atmosfera romantica e il nazionalismo nascente di quegli anni rappresentava anche l'equivalente pittorico della composizione musicale di Bedřich Smetana, *Má vlast*.

¹⁷⁴ B. Boček, *Podzemní Velehrad*, Velehrad 1938.

¹⁷⁵ R. HURT, *Dějiny cisteriáckého kláštera ve Velehradě*, I, 1205-1650, II, 1650-1784, Olomouc, 1934, 1938.

¹⁷⁶ R. LOMIČKOVÁ, *Cisterciáci aneb co o nich bylo napsáno*, in *Za zdi kláštera, cisterciáci v českých dějinách*, a cura di D. Dvořáčková-Malá, České Budějovice 2010, pp. 10.

¹⁷⁷ V. MENCL, *Středověká architektúra na Slovensku*, I, Praha-Prešov 1937, p. 268; *Románska architektúra v zemích českých*, «RKpPD», 1937 - 1938, s. 34.

nelle terre boeme)¹⁷⁸ la linea di sviluppo dei portali medievali in Boemia e preparare questo lavoro analitico non sarebbe possibile senza l'analisi costruttiva e stilistica dei portali velehradiani.

La prima classificazione più completa della costruzione abbaziale arriva nel 1940 con i testi di Dobroslav Libal, *První klášterní kostel velehradský a jeho slohové zařazení (Prima chiesa abbaziale di Velehrad e la classificazione del suo stile)*¹⁷⁹ che successivamente elabora nel testo del volume *Gotická architektura v Čechách a na Moravě (Architettura gotica della Boemia e della Moravia)*¹⁸⁰. Anche da parte degli storici di lingua tedesca si riscontra un certo interesse, soprattutto nel periodo di Protettorato di Boemia e Moravia. I testi vanno comunque letti e considerati con uno sguardo critico per via della loro pubblicazione in questo particolare periodo storico¹⁸¹. Subito dopo la guerra, ancora nel 1946, si è testimoni del grande interesse per l'abbazia medievale da parte di uno dei più importanti storici dell'arte e uno dei fondatori della *scuola di storia dell'arte olomucense*, Václav Richter¹⁸². Ma negli anni successivi l'interesse della comunità scientifica diventa sempre più sporadico. Dal 1948 in poi e per i prossimi quasi quarant'anni non troveremo nessun volume monografico relativo allo studio della prima abbazia cistercense morava, anche perché le ricerche archeologiche più importanti sono state già condotte e portate a termine. In tutto questo periodo sarà una serie di articoli che ogni tanto accenderanno l'attenzione. Il motivo di questo apparente disinteresse deriva senz'alcuna ombra di dubbio dal clima politico, che dopo l'anno 1948 non favorisce l'interesse alcuno per i luoghi di culto, tantomeno per i luoghi che hanno una carica simbolica che, come abbiamo già visto, l'abbazia di Velehrad senz'altro ha avuto. Saranno gli articoli sporadici come quello di Jaroslav Bureš, *Účast wormsko-řezenského okruhu na stavbě románského Velehradu (La partecipazione del circuito Worms-Regensburg alla*

¹⁷⁸ V. MENCL, *Vývoj středověkého portálu v českých zemích*, in «Zprávy památkové péče», 20 (1960), pp. 8–26.

¹⁷⁹ D. LIBAL, *První klášterní kostel velehradský a jeho slohové zařazení*, «Velehradské zprávy», 1940.

¹⁸⁰ LIBAL, *Gotická architektura*, pp. 14-17.

¹⁸¹ H. ALTERRICHTER, *Die Zisterzienser in Mähren bis zu Karl IV. Besitz, Volkstum und Siedlungstätigkeit*, Brünn 1943.

E. BACHMANN, *Sudetenländische Kunsträume im 13. Jahrhundert*, Brünn 1941

¹⁸² V. RICHTER, *Glossy k velehradským otázkám*, «Časopis spolku přátel starožitností», 59, LIX (1951), pp. 1-26.

costruzione romanica di Velehrad)¹⁸³ e M. Dohnalová *K problematice velehradských portálů a kamenických značek (Della problematica dei portali di Velehrad e dei segni lapidari)*¹⁸⁴ che ogni tanto riporteranno qualche attenzione degli ambienti al di fuori del mondo scientifico che si è stretto intorno all'abbazia. Di questo, quasi unico promotore fino agli anni Ottanta-Novanta si è fatto Miloslav Pojsl. Negli anni Ottanta Jiří Kuthan inserisce l'abbazia nella versione tedesca del volume sugli albori dell'architettura gotica in Boemia e Moravia¹⁸⁵. Qui troveremo anche la *summa* delle ricerche sull'abbazia di Velehrad¹⁸⁶ compiute fino a questi giorni. Oggi le pubblicazioni di Miloslav Pojsl rappresentano una base di partenza obbligatoria per lo studio dell'abbazia. Oltre alla bibliografia sull'abbazia raccolta dall'autore¹⁸⁷, lui stesso ha dedicato la gran parte delle sue ricerche allo studio di Velehrad e la quasi esclusività lega questo autore al complesso monastico.¹⁸⁸ Nell'anno 1990 il suo volume su Velehrad come monumento architettonico cistercense raccoglie le sue ricerche nell'abbazia da lui stesso compiute. Ma per i motivi di cui al capitolo dedicato alla storiografia si può comprendere che l'abbazia solo sporadicamente è stata oggetto degli studi da parte della letteratura critica straniera. L'abbazia, come d'altronde la maggior parte delle consorelle collocate nello stesso spazio geopolitico non hanno potuto essere osservate da una prospettiva più lontana e di conseguenza presentare una base per lo studio comparativo più ampio delle sue forme e delle dinamiche costruttive. Il suo riscatto scientifico internazionale moderno, l'abbazia di Velehrad lo sta ancora aspettando. Ma alcune nozioni sporadiche sulla nostra le troviamo.

Anselme Dimier inserisce la fondazione velehradiana nel suo lavoro sintetico pubblicato negli anni Quaranta e Sessanta¹⁸⁹. Negli anni Settanta l'abbazia si vede

¹⁸³ J. BUREŠ, *Účast wormsko-řeženského okruhu na stavbě románského Velehradu*, «Sborník prací Filosofické fakulty brněnské univerzity», řada uměnovědná, F5, (1961), pp. 157-173.

¹⁸⁴ M. DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů a kamenických značek*, «Vlastivědný věstník moravský», 34 (1982), pp. 55-69.

¹⁸⁵ KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst*, pp. 259-300.

¹⁸⁶ KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst*, pp. 285-291.

¹⁸⁷ Ampia bibliografia è stata inserita nel volume di M. POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 195-198.

¹⁸⁸ E' a partire dagli anni Ottanta che l'autore si è dedicato alla ricerca e la successiva pubblicazione di tutte le ricerche presso l'abbazia svoltesi. Il primo volume che segna questa linea è M. POJSL, *Románský Velehrad, Průvodce lapidáriem Slovákckého muzea, Uherské Hradiště* 1983.

¹⁸⁹ A. DIMIERE, *Recueil de plans d'églises cisterciennes*, Paris 1949-1967, I, p. 179, V, p. 341.

inserita¹⁹⁰ nella mappa di Georgese Duby pubblicata nel suo volume sull'arte bernardina¹⁹¹, ma anche nell'opera di Louis J. Lekai¹⁹², e anche nell'atlante dei monasteri cistercensi in Europa¹⁹³. Uno spazio più ampio dedicato a Velehrad si trova nell'ampio volume di Matthias Untermanna¹⁹⁴ che nei capitoli *Der Kirchen der zweiter generation: 1140/45 bis ca. 1180 e Kirchen mit Hauptapsis und apsidialen beziehungsweise polygonalen Querarmkapellen* offre uno spazio per una valutazione della chiesa abbaziale e il suo inserimento in un più ampio contesto del sistema internazionale e critico. Di conseguenza un atto di primaria importanza per la divulgazione delle conoscenze e ricerche in merito all'abbazia nella comunità scientifica internazionale rimane ancora oggi la già citata pubblicazione in lingua tedesca *Die mittelalterliche Baukunst der Zisterzienser in Böhmen und in Mähren* di Jiří Kuthan. Forse una nuova apertura si può avvertire anche con la pubblicazione di chi scrive che, assieme alla collega Roberta Cerone¹⁹⁵, ha avuto l'intento di presentare l'abbazia al pubblico scientifico della lingua italiana.

3.4. Fondazione tipo tra politica e religione e le sue caratteristiche peculiari geopolitiche ed economiche

L'abbazia di Velehrad rappresenta senz'altro un caso emblematico per la decorazione architettonica sull'orizzonte cistercense dell'Europa Centrale della prima metà del secolo XIII.

Ci troviamo in un territorio geografico costellato dalle costruzioni cistercensi di difficile analisi di architetture e di conseguenza anche di decorazione architettonica che Kuthan segnala come «l'arte generalmente poco stigmatizzata dall'universalismo cistercense»¹⁹⁶.

Dalla prima fondazione di Citeaux¹⁹⁷ in Borgogna (1098) per mano di Roberto di Molesme, il suo successivo insediamento a Morimond¹⁹⁸ (25 giugno 1115), fondazione

¹⁹⁰ Si tratta dell'unica abbazia morava che ha avuto la fortuna di essere inserita in questa mappa che oggi possiamo definirla lacunosa.

¹⁹¹ G. DUBY, *Saint Bernard, l'art cistercien*, Paris 1976.

¹⁹² LEKAI, *Cistercensi*, p. 491.

¹⁹³ G. CH. M. BECKING, *Zisterzienserklöster in Europa*, Berlin 2000.

¹⁹⁴ M. UNTERMANN, *Forma Ordinis. Die mittelalterliche Baukunst der Zisterzienser*, München, 2001, s. 363, 524-525.

¹⁹⁵ CERONE, MICHALCAKOVA, *Contesti cistercensi a confronto*, Cfr. nota n.9.

¹⁹⁶ KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, p. 49.

¹⁹⁷ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 3.

madre della linea che vanta l'ampliamento dell'ordine nelle terre boeme e morave, fino all'anno dell'ingresso dell'ordine in Moravia, sono passati quasi cento anni. Questo tempo è stato necessario per far proliferare i suoi monasteri dalla Borgogna attraverso Ebrach(1126/7)¹⁹⁹, Langheim (1132)²⁰⁰ e Plasy in Boemia (1145)²⁰¹ fino al momento dell'ingresso in Moravia a Velehrad. Questi anni, saturi di conflitti del mondo cistercense con il mondo di Cluny, sono contrassegnati dal rapido diffondersi dei nuovi monasteri - accompagnato dall'entusiasmo dei fondatori - e dall'accrescimento dell'influenza politica dell'ordine. Quell'Ordine che, anche se programmaticamente affermava il suo isolamento dal mondo e dalla vita secolare, entrava rapidamente a far parte della politica sia locale sia internazionale. La sua penetrazione nel paesaggio europeo è diventata in questi cento anni un elemento portante dei cambiamenti geopolitici, ma anche un fattore che ispirava questi cambiamenti. Un elemento integrante di questa evoluzione è una quasi sottintesa e inevitabile partecipazione diretta dell'ordine cistercense ai cambiamenti dei canoni estetici europei, quindi anche moravi che, o direttamente o indirettamente, hanno lasciato delle tracce nell'estetica locale. L'ingresso dell'ordine cistercense nello spazio geopolitico moravo rappresenta un "caso tipo" del *modus operandi* cistercense nelle terre di confine²⁰². La Moravia del primo quarto del secolo XIII corrispondeva ancora, in alcune sue zone, soprattutto quelle del confine, alla necessità essenziale del luogo dove realizzare *il mito del deserto* cistercense - il luogo dove pregare, lavorare e vivere insieme secondo le regole di san Benedetto e ritrovare in questo modo *il senso della grotta* di Benedetto. Un modo che in questo periodo solo apparentemente "*non rappresentava nessuna novità, perchè semplicemente non voleva esserlo*"²⁰³.

¹⁹⁸ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 5.

¹⁹⁹ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 13.

²⁰⁰ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 28.

²⁰¹ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 82.

²⁰² Viene tralasciato il regime delle fondazioni sorte con chiari scopi politici nelle terre europee con una forte presenza antropica preesistente - ad esempio nelle vicinanze di Milano - Morimondo Milanese, oppure Tre Fontane a Roma.

²⁰³ P. OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia. Il mito del deserto fra poteri feudali e nuove istituzioni comunali* (1120-1250), p. 15.

La fondazione di Velehrad ha segnato per l'Ordine in quest'area un momento di svolta importante. Si tratta di una prima fondazione cistercense in Moravia.

Siamo a conoscenza della data esatta della prima fondazione cistercense morava, Velehrad: l'11 novembre 1215. I primi cistercensi arrivarono in Moravia, a confronto con le terre limitrofe, con un notevole ritardo²⁰⁴. In Boemia si ha la prima testimonianza della presenza fissa cistercense con la fondazione di *Sedlecium*, Sedlec (fondazione n. 191 secondo Janauscek)²⁰⁵, nella diocesi Praghensi nel 1143. In Austria di *Sancta-Crux - Heiligenkreuz* (fondazione n. 88 secondo Janauscek)²⁰⁶, nella regione *Niederösterreich*, nell'antica diocesi *Pataviensi*. In Ungheria la prima fondazione cistercense è *B.M.V. de Czikador*, Czikadori apástág (n.J.174)²⁰⁷, che viene fondata nell'anno 1142, nella regione di Tolna, diocesi *Quinqueecclesiensi*. La linea di filiazione di Morimond, detiene l'esclusiva in questi territori fino all'anno 1184, quando in Ungheria avviene la fondazione di *Pilisium*, Pilis (n.J. 466)²⁰⁸. Questa filiazione rappresenta l'ingresso della linea di filiazione di Clairvaux in queste terre. Ma in questa regione avrà nel periodo successivo sempre un numero inferiore di fondazioni, e si limiterà al solo territorio ungherese, dove vengono fondate le figlie di Pilis: 1191 *Beatae Mariae Virginis de Pásztó - Pasto* (n.J.495)²⁰⁹, 1232 *Tres-Fontes de Bél - Bélapátfalva* (n.J. 612)²¹⁰, 1263 *Beatae Mariae Virginis de Abraham - Abrahám* (n.J.669)²¹¹. Il motivo di questo fatto è semplice: il boom costruttivo ed espansivo della linea di Clairvaux era da sempre legato alle attività di Bernardo di Clairvaux e rivolto per motivi politici ad altri territori.

²⁰⁴ Questo ingresso tardivo è forse dovuto alle divergenze politiche di Vladislao II e la sua appartenenza al gruppo di sostenitori dell'imperatore Barbarossa. Di conseguenza un ampliamento dell'influenza dell'Ordine politicamente molto attivo nelle terre a lui legate non era proprio auspicabile. Cfr. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterciáckého řádu v Čechách*, I, pp. 96.

²⁰⁵ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 78.

²⁰⁶ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 31.

²⁰⁷ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 71.

²⁰⁸ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 182.

²⁰⁹ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 1.

²¹⁰ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 235.

²¹¹ JANAUSCHEK, *Originum Cistercensium*, p. 257.

Per una migliore lettura dello sviluppo delle fondazioni in quest'area si riportano le linee di filiazione che hanno contribuito alle fondazioni create nella fascia cronologica vicina o antecedente alla data di fondazione di Velehrad e nel raggio di 300 km circa [14].

Boemia:

- 1) 1115 Morimond (F) ⇒ 1123 Kamp (D) ⇒ 1131 Volkenroda (D) ⇒ 1133 Waldsassen (D) ⇒ 1142 **Sedlec** (CZ) (215 km)²¹²;
- 2) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1133 Langheim ⇒ 1144 **Plasy** (CZ) (353 km);
- 3) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1145 **Pomuk** (CZ) (321 km);
- 4) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1133 Langheim ⇒ 1144 Plasy (CZ) ⇒ 1145 **Hradiště** (CZ) (268 km);
- 5) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1133 Langheim ⇒ 1144 Plasy (CZ) ⇒ 1145 Hradiště (CZ) ⇒ 1149/1157 **Svaté pole** (CZ) (183 km);
- 6) 1115 Morimond (F) ⇒ 1123 Kamp (D) ⇒ 1131 Volkenroda (D) ⇒ 1133 Waldsassen (D) ⇒ anni Novanta del secolo XII **Osek** (CZ) (363 km).

Moravia:

- 1) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1133 Langheim ⇒ 1144 Plasy (CZ) ⇒ Velehrad 1205 (CZ) ⇒ 1225 **Oslavany** (CZ) (94 km);
- 2) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1133 Langheim ⇒ 1144 Plasy (CZ) ⇒ Velehrad 1205 (CZ) ⇒ 1233 **Porta Coeli** (CZ) (93 km).

Austria:

²¹² Il numero di chilometri che separa la fondazione nominata dalla fondazione di Velehrad.

- 1) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1130 **Rein** (A) (331km);
- 2) 1115 Morimond (F) ⇒ 1133 **Heiligenkreuz**; (174 km);
- 3) 1115 Morimond (F) ⇒ 1133 Heiligenkreuz (A) ⇒ 1138 **Zwettl** (A) (199 km);
- 4) 1115 Morimond (F) ⇒ 1133 Heiligenkreuz (A) ⇒ 1142 **Baumgartenberg** (A) (261 km);
- 5) 1115 Morimond (F) ⇒ 1127 Ebrach (D) ⇒ 1130 Rein (A) ⇒ 1146 **Wilhering** (A) (303 km);
- 6) 1115 Morimond (F) ⇒ 1133 Heiligenkreuz (A) ⇒ 1206 **Lilienfeld** (A) (168 km).

Dalle informazioni che ci offre questa lista e le distanze che le separano dall'abbazia di Velehrad si evince facilmente, che anche se la linea di filiazione che arriva in Moravia ha dirette discendenze dalle terre tedesche, tramite le terre boeme, geograficamente sono legate più da vicino alle abbazie austriache. Questo fattore è senz'altro importante per poter verificare le eventuali somiglianze e similitudini nella decorazione architettonica che qui più avanti si proporrà e che più volte sono state accennate, ma senza uno studio dettagliato.

3.5. Ricostruzione della pianta

Di tutte queste fondazioni, Velehrad rappresenta senz'altro il monumento più significativo dell'apporto cistercense nelle tradizioni costruttive locali, ma anche in rapporto al sito, tradizionalmente legato alle vicende altomedievali della Gran Moravia e al luogo di culto dei primi cristiani slavi.²¹³ La veste attuale dell'abbazia si presenta radicalmente rimaneggiata in epoche posteriori,²¹⁴ ma quel che rimane e ciò che è emerso in seguito ai

²¹³ La conoscenza di questo luogo nel periodo di fondazione era pressoché confusa. Cfr., POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 12-13.

²¹⁴ Per la vicenda costruttiva dal XVII secolo si rimanda a M. POJSL, *Velehrad v památkách osmi století*, Praha 1997, pp. 35-60.

sondaggi archeologici consente di ricostruire con sufficiente precisione la sua planimetria originaria [15], soprattutto relativamente alla sua abbaziale²¹⁵. L'impianto di quest'ultima era a croce latina a tre navate, con le absidi orientate verso est, mentre sul lato sud si articolava attorno al chiostro il complesso monastico, com'era consuetudine per la maggior parte degli impianti dell'Ordine. Grazie allo studio dei segni lapidari di Miloslav Pojzl,²¹⁶ è stato possibile ripercorrere l'andamento del cantiere che si distingue per l'avvicendamento di tre gruppi distinti di costruttori che lavoravano, gli uni, all'erezione del presbiterio e del transetto, gli altri, alla navata e alla facciata occidentale (con una partecipazione al cantiere del convento sui lati sud e ovest) e, infine, gli ultimi alla parte est del complesso residenziale.

Le caratteristiche planimetriche e le modalità di progressione del cantiere sottolineano la pertinenza di questa abbazia a una tarda generazione²¹⁷ di costruttori che sempre meno si attengono alle direttive costruttive dell'Ordine.²¹⁸ Tale considerazione è suffragata dall'analisi del mosaico pavimentale²¹⁹ emerso durante gli scavi e oggi conservato nel Capitolo [16]. L'ipotesi di datazione lo colloca nel secondo quarto del secolo XIII, ma forse entro il 1228, data della consacrazione della chiesa abbaziale; in ogni caso, la cronologia è posteriore al 1218, quando nell'Ordine viene espressamente proibito l'utilizzo della pavimentazione.²²⁰ D'altronde, è generalmente riconosciuto come spesso non si tenesse conto di ciò che il Capitolo di Cîteaux emanava già da quando san Bernardo era ancora in vita, e con il passare degli anni la situazione andava

²¹⁵ Cfr. POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 103-142; per gli ultimi aggiornamenti: *Nové objevy na Velehradě*, a cura di Miloslav Pojzl, Velehrad 2010; Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Předběžné výsledky záchranného archeologického výzkumu na Velehradě*, «Slovácko», 53, (2012), pp. 195-216.

²¹⁶ M. POJSL, *Příspěvek k problematice stavebních hutí ve 13. století na Moravě*, in *Cisterciáci na Moravě: «Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu»*, a cura di M. Pojzl, Olomouc 2006, pp. 42-52; J. ŽEMLIČKA, *Čechy v době knížecí*, Praha 1997, pp. 276-277.

²¹⁷ Cfr. H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser*, passim; M. UNTERMANN, *Forma ordinis, Die mittelalterliche Baukunst*, passim.

²¹⁸ Le prime direttive che regolarono le costruzioni erano contenute già nei *Capitula*, raccolti in occasione della richiesta di approvazione da parte di Callisto II nel 1119. Cfr. STERCAL, FIORONI, *Le origini cistercensi*, p. 49; e negli *Istituta generalis capituli apud Cistercium*, ibidem, pp. 169; SAN BERNARDO, *Apologia ad Guillelmum Abbatem*, in *Opere di san Bernardo*, I, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984, pp. 158-217.

²¹⁹ I frammenti sono stati rinvenuti nelle due campagne di scavo dei primi anni del secolo XX. Cfr. M. POJSL, *Raně středověká mozaiková dlažba na Velehradě*, in *Cisterciáci na Moravě*, in *Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», pp. 253-258.

²²⁰ LEKAI, *Cistercensi*, p. 321.

progressivamente peggiorando.²²¹ Nel caso della Moravia, però, l'allontanamento dai canoni dell'Ordine contribuì ad aprire il contesto locale ai nuovi stimoli che provenivano dalle altre regioni europee.

²²¹ LEKAI, *I Cistercensi*, p. 325.

4. ELEMENTI DI SCULTURA DECORATIVA DELL'ABBAZIA DI VELEHRAD

Analisi della decorazione architettonica

4.1. Definizione della scultura architettonica

La scultura architettonica è un elemento decorativo contrassegnato da un ambiguo sconfinamento tra due discipline: l'architettura e la scultura. Chiamata anche decorazione architettonica, con questo nome fornisce forse un accesso più facile alla comprensione di questo componente costituito da un insieme degli elementi architettonici decorativi, che permettono, attraverso l'analisi della loro espressione formale, stilistica ed estetica l'individuazione delle aree di appartenenza geografica, sociale, temporale.

La ricostruzione dell'apparato decorativo cistercense è un tema affrontato dagli studiosi solo da quando è stato ufficialmente riconosciuto il suo utilizzo nell'ambito cistercense. Utilizzando le parole espresse da Antonio Cadei nel 1982, si è di fronte a «uno dei maggiori problemi dell'interpretazione dell'architettura cistercense: se, cioè, occuparsi di decorazione delle abbazie non significhi prestare attenzione ad un fatto che può solo fuorviare dalla retta comprensione di un movimento»²²². Gli anni Ottanta segnarono una progressiva accettazione di questa realtà cistercense. Lo stesso studioso nel suo intervento del 1994, al già citato convegno su San Bernardo e le arti, nota che vent'anni fa una sezione dedicata alla decorazione cistercense «sarebbe sembrata probabilmente fuori luogo o, quanto meno, inessenziale, superflua all'indagine e interpretazione del fenomeno cistercense»²²³. Si avviano così le ricerche per un passaggio virtuale della decorazione architettonica cistercense ritenuta un nonsense, verso lo studio ad ampio raggio di questo fenomeno²²⁴.

²²² CADEI, *Immagini e segni*, p. 145.

²²³ CADEI, *L'immagine e il segno*, p. 1.

²²⁴ Già dalla data dell'uscita del testo di M. AUBERT, *Existe-t-il une architecture cistercienne?*, in «CahCM» 1, (1958), pp. 153-158, la comunità scientifica smise progressivamente di domandarsi sull'esistenza o meno dell'arte cistercense e lentamente inserì tra i fenomeni analizzati anche la decorazione architettonica. Cfr. K. BIALOSKÓRSKA, *L'abbaye cistercienne de Wachock*, «Cahiers de civilisation médiévale Xe-XIe siècles» 5 (1962), pp. 335-350, ID., *Polish Cistercians Architecture and its Contacts with Italy*, in «Gesta» 4, (1965), pp. 14-22.

L'analisi che qui ci si accinge a presentare si compone dello studio dei principi compositivi degli elementi architettonici, della loro resa stilistica, di una critica storico-artistica con una proposta dell'ipotesi di lettura.

4.2. Esterno della chiesa abbaziale - l'abside centrale

Solo una parte delle strutture giunte ai nostri giorni (che si trovano collocate nel luogo originale e tutt'oggi visibili) è adatta a una corretta analisi. Si tratta soprattutto dell'esterno orientale della prima abbazia, che è ancora oggi adatta alla lettura e all'analisi della decorazione architettonica. Per questa, l'elemento più rappresentativo è l'abside centrale. Costruita in conci di pietra arenaria, che assieme alle murature in mattoni compone due tipologie utilizzate per la muratura dell'abbazia, è una delle tre absidi superstiti [17] della struttura originale con una terminazione finale a cinque absidi semicircolari. La pietra arenaria risulta lavorata finemente, con le squadrature elaborate con uno stato di precisione molto avanzato²²⁵. Il corpo della costruzione è scandito da tre monofore spoglie con una lieve strombatura, con l'altezza che arriva quasi alla metà della struttura. Lo spazio tra di loro è ritmicamente interrotto da due semicolonne addossate che percorrono tutta la struttura, e che assieme alla decorazione ad archetti pensili sovrastata da una fascia romboidale, creano una ridotta decorazione esterna dell'. Se gli elementi strutturali che compongono le semicolonne addossate rappresentano le stesse fattezze e sono composti da blocchi pressoché simili, le sue parti terminali, i due capitelli, sono di fatture sia stilistiche che compositive del tutto differenti. La tematica della decorazione plastica di entrambi i capitelli è stata spesso affrontata solo marginalmente. Il più completo

P.J. FERGUSSON, *Architecture of Solitude: Cistercian Abbeys in Twelfth-Century*, Princeton 1984; J. RASPI SERRA, *Pensiero e linguaggio nella decorazione cistercense*, in «Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti. Atti del congresso internazionale, Roma, 27 - 29 maggio 1991», «Arte medievale», s. II, (1994), 2, pp. 23-31; ID., *Le decorazioni a racemi nelle architetture Cistercensi*, in «Notizie cistercensi» 12 (1979) pp. 141-146; M. STERNBERG, *Cistercian architecture and medieval society*, Leiden 2013, passim.

²²⁵ Ai segni dei lapicidi che ancora oggi sono evidenti sia nelle murature esterne, sia in quelle interne sono stati in passato dedicati alcuni studi. Questi però ad oggi, anche se lo studio di essi spesso gode presso gli studiosi di una discreta fortuna, non hanno fornito nessun valido riscontro per poter ipotizzare l'origine della manodopera presente a Velehrad. Cfr. M. DOHNALOVÁ, nota n. 183; M. POJSL, *Příspěvek k problematice stavebních hutí ve 13. století na Moravě*, in *Cisterciáci na Moravě*, «Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojzl, Olomouc 2006, pp. 259-289. In quest'ultimo contributo il curatore raccoglie la summa di tutti i risultati della sua ricerca già precedentemente pubblicati.

lavoro sulla decorazione architettonica è stato scritto da Jan Bureš²²⁶, che nel suo studio analizza la possibile partecipazione del cantiere dell'abbazia romanica afferente al circuito di Worms-Regensburg. Qui ha reagito alla tesi di Václav Mencl espressa nel suo articolo sull'architettura romanica in Boemia²²⁷, che dedica uno studio esteso al contributo dei capitelli romanici e gotici alla datazione dell'architettura boema²²⁸. Lui per alcuni casi indica le derivazioni borgognone²²⁹ - per il capitello a crochet collocato nel Lapidarium e analizzato già precedentemente e per uno dei due capitelli che decorano l', il capitello a *foglia ribaltata* per l'appunto, dedica ben due derivazioni. In alcune righe nel primo articolo vede la derivazione da Regensburg, nel secondo poi, di un decennio più tardo, cerca il diretto antecedente nell'abbazia benedettina di Třebíč. E anche se l'autore individua un collegamento con il gruppo di appartenenza, un diretto confronto, in una comparazione diretta tra le immagini, come fa con altri capitelli, non è stata presentata²³⁰. I parallelismi e le afferenze ivi presentate possono oggi risultare poco chiare²³¹, e forse alla luce delle nuove ricerche meritano una nuova analisi.

4.2.1 Capitello a foglia ribaltata

Il capitello [18] si presenta come un unicum in tutta l'area dell'abbazia. Anche se non si ha la conoscenza completa dell'apparato decorativo del sito, si può con certezza affermare che il capitello non presenta somiglianze con nessuno degli elementi ritrovati tutt'oggi in questa località. Si tratta di un capitello composito, il cui principio decorativo si basa sulla creazione di alcune aree orizzontali, tra di loro ben distinte e racchiuse tra un collarino liscio, nella parte inferiore, circoscritto da una doppia decorazione anulare, e un abaco, anch'esso con una doppia decorazione anulare, che nel suo anello inferiore contiene una decorazione a cordone. Le due aree centrali tra di loro ben distinte e sovrapposte presentano una decorazione nella parte inferiore composta da una serie di

²²⁶ BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, pp. 157-173.

²²⁷ V. MENCL, *Románská architektura v zemích českých*, «Ročenka kruhu přátel pro pěstování dějin umění», Praha 1937-38, pp. 1 - 27.

²²⁸ V. MENCL, *Románská a gotická hlavice jako prostředek k datování české architektury*, «Zprávy památkové péče», X, Praha 1950, p. 8.

²²⁹ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 5.

²³⁰ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 8.

²³¹ BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, pp. 158-159.

volute morbide che parallelamente unite nel suo ordine verticale percorrono tutta la base dell'echino e formano l'appoggio per la parte superiore. Questa è provvista da una decorazione a palmetta rovesciata. Forse più che della stilizzazione di questa corona di sei palmette rivolte verso il basso si potrebbe parlare di una interessante forma di astrattismo. La resa stilistica del capitello è da definire come accettabile e nel complesso corretta, anche se lo spessore della materia dà l'impressione di una eccessiva robustezza: la parte inferiore raggiunge nel movimento ondulato delle volute una interessante eleganza, e la materia utilizzata per formare le palmette permette di valutare questa decorazione come un prodotto del pugno di uno scalpello manualmente maturo e con una estetica del tutto innovativa. Forse perché il capitello rappresenta un unicum nell'abbazia, non collegabile a nessun elemento decorativo sino ad oggi ritrovato, non ha avuto l'occasione di godere di una grande fortuna presso la letteratura critica. La sua derivazione fino a oggi proposta merita una parziale rilettura: è forse troppo lontana l'origine cercata nella decorazione architettonica utilizzata nella residenza di Federico Barbarossa a Gelnhausen. Si è a conoscenza della datazione ben precisa del periodo di costruzione del castello: sia dell'inizio dei lavori²³² - anni Sessanta del secolo XII - sia della loro fine, poco dopo l'anno 1180²³³. Nel periodo della costruzione velehradiana - di almeno quarant'anni posteriore al cantiere di Gelnhausen - questa influenza dell'architettura imperiale potrebbe essere già superata. In più la derivazione del suddetto capitello che qui viene avanzata (con questa l'autore risponde alla proposta di Václav Mencl e la sua ricerca delle origini del capitello nella decorazione normanna di Regensburg²³⁴), sembra non evidente non solo per la struttura compositiva dei capitelli del braccio ovest del castello. Per lo più i capitelli qui utilizzati sono di base circolare che si trasforma in parte alta in un cuscino quadrato [19], ma anche per gli stessi contenuti

²³² I lavori della residenza imperiale furono avviati come testimonianza del potere di Federico Barbarossa nell'Assia - all'epoca ancora facente parte della Turingia - e ancora prima della fondazione della città dallo stesso nome nel 1170.

²³³ T. BILLER, s.v. *Gelnhausen*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1995, pp. 480-483; R. HAMMAN, *Deutsche und französische Kunst im Mittelalter*, I, Marburg 1922, p. 85; G. BINDING, *Pfalz Gelnhausen, eine Bauuntersuchung*, Bonn 1965, pp. 69; K. NOTHNAGEL, *Staufische architektur in Gelnhausen und Worms*, Göttingen 1971, pp. 11-40.

²³⁴ V. MENCL, *Románská architektura v zemích českých*, in *Ročenka kruhu přátel pro pěstování dějin umění*, Praha 1939, passim.

decorativi ivi utilizzati - per lo più zoomorfi (non solo del singolo capitello dall'autore preso in considerazione, ma dell'intero gruppo [20] del resto della scultura architettonica del castello imperiale). Di conseguenza potrebbe essere non del tutto fuorviante cercare ricollegarsi alla proposta di Václav Mencl, che nel capitello percepisce la sua origine normanna.

La decorazione '*a foglia ribaltata*' che è un elemento caratterizzante del capitello, risulta un elemento di decorazione architettonica di forte ascesa e per lo più presente nelle costruzioni della prima metà del secolo XIII nell'area dell'Europa centrale, le cui radici affondano nella tradizione più antica. Quella che Václav Mencl definisce come « l'imbarbarimento dell'antico»²³⁵, che poi tanto imbarbarimento non è. Questa tipologia è ben presente non soltanto negli edifici dell'architettura cistercense - ad esempio a Předklášteří u Tišnova [21], Mnichovo Hradiště e Osek ma anche in quelli dell'area benedettina - in questa regione rappresentata dall'imponente costruzione morava del complesso abbaziale di Třebíč²³⁶. Qui un simile elemento decorativo è da evidenziare nel portale d'accesso al presbiterio da una delle cappelle laterali [22], e anche - come in passato già proposto da Mencl²³⁷- nella cripta [23], L'autore però assegna all'abbazia di Třebíč il ruolo di principale portale d'accesso di questo elemento decorativo nelle zone della Moravia. Un fattore con il quale è difficilmente possibile essere d'accordo al giorno d'oggi. Le formulazioni sia formali sia stilistiche mettono in evidenza lo stato già avanzato di questo elemento architettonico che, soprattutto nella parte inferiore, presenta una serie di volute evolutesi in una specie di fogliame. In tutti i casi, queste presenze appartengono al periodo posteriore alla campagna edilizia di Velehrad. Qui troviamo il capitello collocato sull' centrale, che si presume, in data della consacrazione della chiesa abbaziale nell'anno 1228 doveva essere già terminata. Di conseguenza il tramite di questa decorazione potrebbe essere benissimo proprio quest'abbazia. Non solo nelle zone limitrofe, ma anche in quelle più lontane, ma sempre di afferenza danubiana, è da evidenziare la presenza di

²³⁵ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 1.

²³⁶ J. KUTHAN, *Benediktinské kláštery střední Evropy a jejich architektura*, Praha 2014, pp. 264-276.

²³⁷ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 8.

questa tipologia. E forse l'elemento più vicino al nostro è da cercare nella decorazione architettonica in un'altra abbazia cistercense, quella di Zwettl. Anche qui sono da evidenziare alcune presenze afferenti a questo particolare gruppo di tipologia decorativa. L'abbazia di diretta filiazione di Heiligenkreuz, e appartenente alla linea di Morimond, anche se fondata nel 1133, ha una storia costruttiva pressoché vicina alla non lontana Velehrad²³⁸. E anche se la storia edilizia dell'abbazia ebbe il suo principio nell'anno 1138²³⁹, l'inizio della costruzione del chiostro risale agli anni intorno al 1210. La conclusione dei lavori che comportavano la sostituzione del chiostro precedente - ligneo - terminò con la costruzione del lato meridionale (compreso il lavabo) intorno all'anno 1240. E' in quest'ala del chiostro [24], che presenta una notevole riduzione della decorazione architettonica riscontrabile nelle prime aree costruite, che sono da evidenziare i capitelli con alcune similitudini con il nostro [25]. Anche in questo caso è evidente la base liscia dell'echino, ma un riferimento principale è presentato dalla sua parte superiore a *foglia ribaltata* che forse non stilisticamente, ma formalmente, appartiene senz'altro allo stesso gruppo della decorazione.

Una somiglianza è da cercare anche in altre località limitrofe o quasi, che per un motivo di vicinanza geografica appartengono a questo gruppo decorativo. Nella navata centrale del Duomo di Wiener Neustadt, la cui costruzione viene iniziata intorno all'anno 1207²⁴⁰, è da cercare un ulteriore riferimento formale del capitello velehradiano. Il fattore è giustificabile con un possibile collegamento architettonico di questa chiesa cittadina parrocchiale con la non lontana abbazia cistercense di Lilienfeld²⁴¹. Inizia da qui, da questa abbazia, in una forma per niente forzata, il delinearsi di un filone cistercense e delle sue influenze nel campo della decorazione architettonica locale. L'abbazia rappresenta un elemento fondante per un felice e prolifico irradiarsi del *babenbergisce*

²³⁸ La distanza geografica che separa entrambe le abbazie è di circa 200 km.

²³⁹ R. WAGNER-RIEGER, *Mittelalterliche Architektur in Österreich*, St. Pölten 1988, pp. 76-77; F. DAHM, s.v. *Zwettl*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma 2000, pp. 861-863; M. SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, Wien 2013, pp. 39-40.

²⁴⁰ B. BASTL, s.v. *Wiener Neustadt*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma 2000, pp. 773-775; WAGNER-RIEGER, *Mittelalterliche Architektur*, pp. 103-104, 106.

²⁴¹ La distanza tra le due località è di 80 km circa.

*Sondergotik*²⁴² nelle terre limitrofe. L'inizio della costruzione, che R. Wagner-Rieger definisce come *l'architettura guida* per la regione²⁴³, porta la data 1206 e la cospicua serie dei finanziamenti permette un rapido evolversi del cantiere fino all'anno 1230, quando si conclude la prima fase. In questa però sono comunque riscontrabili due fasi costruttive e l'elemento decorativo *a foglia ribaltata* è presente sia nella chiesa abbaziale [26], sia nel chiostro e appartiene alla seconda fase, distintasi per il proprio linguaggio stilisticamente più avanzato. Non può essere dimenticata la stessa decorazione sul portale della chiesa di Lebeny [27] in Ungheria, costruita nel secondo decennio del Duecento e dove oltre a questa tipologia di decorazione è da evidenziare anche una forma di *crochet*. Il capitello che a Velehrad si presenta come uno squisito unicum, diventa, attraverso un'analisi delle costruzioni contemporanee, un elemento decorativo sì raro, ma sempre però facente parte di un gruppo assai esteso, non estraneo al mondo cistercense. E' opportuno ricordare un elemento decorativo che appartiene allo stesso gruppo formale delle decorazioni, anche se proveniente da zone geograficamente lontane: si tratta del capitello della navata settentrionale della chiesa dell'abbazia cistercense di Casamari, sita nell'Italia Centrale. Anche se l'introduzione dei monaci Cistercensi porta la data dell'anno 1152²⁴⁴, l'imponente opera di costruzione ebbe inizio nell'anno 1203 e fu consacrata nel 1217²⁴⁵. La tipologia del capitello qui presente appartiene al cosiddetto tipo 'a palmetta trilobata' del capitello dell'abbaziale [28]. Si tratta di un elemento architettonico con un echino allungato, diviso in due livelli, dove la parte inferiore mantiene la decorazione a spirale che culmina nelle foglie ribaltate. Da qui si sviluppa il secondo livello del capitello con i *crochet* e la palmetta a tre lobi, l'elemento decorativo tipico per Casamari (qui appare sempre nei luoghi significativi²⁴⁶) che come vedremo più tardi, trova il suo posto anche nella decorazione architettonica velehradiana²⁴⁷. Anche se la decorazione a spirale termina nelle foglie ribaltate meno pronunciate di quelle che decorano il capitello di Velerad, e anzi l'echino si

²⁴² M. MIHÁLYI, s.v. *Lilienfeld*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 676-678.

²⁴³ WAGNER-RIEGER, *Mittelalterliche Architektur*, p. 152.

²⁴⁴ Secondo alcuni ricercatori è giusto antecedere questa data all'anno 1140. Cfr. Capitolo 5.

²⁴⁵ Sull'analisi dell'architettura cistercense a Casamari si veda il capitolo successivo.

²⁴⁶ CADEI, *Immagini e segni*, p. 155.

²⁴⁷ Vedi Capitolo 4, paragrafo *Chiavi di volta*.

apre nel suo secondo livello a una ricca decorazione, il capitello sembra avvicinarsi al gruppo di Lilienfeld e Lebeny. Ma la sua appartenenza alla famiglia più ampia, caratterizzata dai capitelli a due livelli, con la parte inferiore decorata a volute verticali e contenente una decorazione *a foglia ribaltata*, non dovrebbe essere messa in discussione. Con ogni probabilità si tratta di una particolare forma di decorazione di origine normanna²⁴⁸ che, come abbiamo evidenziato, trova il suo spazio in varie zone europee, non estranee a queste influenze, che però nell'architettura cistercense trova uno spazio fertile che non solo diffonde questa tipologia, ma la trasforma e la utilizza come un elemento del proprio linguaggio architettonico.

4.2.2 Capitello a crochet

Il secondo capitello [30], quello collocato sul lato sinistro dell', tra la prima e la seconda monofora, rappresenta una tipologia stilistica più vicina alla decorazione di stampo cistercense. Si tratta di un capitello anche in questo caso diviso in due aree compositive, posato su un collarino e terminato nella parte superiore con una doppia decorazione anulare, nella parte inferiore decorata a cordone. L'area centrale è anch'essa divisa in due aree ben distinte, con due tipi di decorazione differente, che però qui risultano, al contrario del capitello *a foglia ribaltata*, unite in una superficie più omogenea. La parte inferiore è decorata con una serie di palmette septilobate e collocate a direzione alternata (in alto e in basso) con uno stelo ben pronunciato e decorato con una doppia battuta di scalpello che nella parte centrale forma una decorazione a V. Nella parte superiore dell'echino sono collocati ad altezza alternata i crochet, nella parte alta di dimensioni più piccole, nella parte bassa di dimensioni più grandi. Anche se per motivi di un danneggiamento di tipo climatico (il materiale costruttivo - la pietra arenaria - è assai vulnerabile di fronte alle intemperie locali e sono soprattutto le decorazioni minute che ne soffrono con maggiore intensità) la lettura complessiva non è oggi possibile, sull'elemento è evidente una resa stilistica appesantita dall'ingenuo trattamento della mano in entrambi

²⁴⁸ Ringrazio la preziosa amica e collega Francesca Tota di avermi indicato il portale Tramontana della chiesa Santa Maria Assunta di Randazzo in Sicilia, la costruzione di chiara afferenza normanna costruita negli anni 1217-1239 che è decorata con la stessa tipologia del capitello [29].

gli elementi principali che compongono il capitello. Ciò non toglie l'audacia nel proporre un elemento nuovo per questa area come senz'altro è il *crochet*. Ma si potrebbe dire che qui si è di fronte ad una scorciatoia compositiva: con una osservazione laterale, si scopre che non si tratta di un elemento a *crochet* tipico; se per questo si intende una derivazione dal capitello corinzio, «una trasformazione della voluta che è essenzialmente costituita da una foglia del tipo di quelle grasse che si assottiglia gradatamente verso l'estremità, portandosi in alto a formare sotto l'abaco, in corrispondenza degli angoli, come una massetta chiusa e raccolta»²⁴⁹ o ancora come la chiamò Viollet-Le-Duc «una singolare stilizzazione del ripiegarsi terminale della foglia a guisa di bulbo o gancio, in una forma in cui il modello corinzio è sempre meno riconoscibile»²⁵⁰ oppure il capitello dove «...ogni angolo del capitello decorato con un fascio di foglioline, i cui contorni sono definiti dalle linee A-B che discendono dall'angolo superiore della campana verso il centro dell'astragalo. Questa divisione della superficie del capitello è spesso resa più complessa dall'introduzione di una linea parallela all'astragalo C-C, che segna il limite di una fascia inferiore decorata, sia con una fila di piccoli fasci di foglioline sia con del fogliame. Essa è talvolta sdoppiata»²⁵¹.

A parte le indicazioni di Viollet-Le-Duc, la decorazione a *crochet* è un tema decorativo ampiamente discusso dalla comunità scientifica, che non trova tutti concordi sulla provenienza, derivazione, appartenenza ma neppure senso e simbolismo di questa decorazione chiamata anche *a cornua* o *a uncino*²⁵², considerata un elemento essenziale per il capitello dei secoli XII e XIII.

Qual è il livello di imitazione della natura nel caso velehradiano? Nella maggior parte dei casi sembra che la decorazione più si evolva, più il suo bocciolo inizialmente chiuso e stilizzato e astratto si chiuda all'astrattismo, che diventa sempre minore, e si apre a una squisita decorazione vegetale. Con questo aprirsi però si avvia non soltanto alla

²⁴⁹ C. AUTORE, G. PATRONI, s.v. *Capitello*, in *Enciclopedia Italiana*, VI-II, 1930, pp. 854-859.

²⁵⁰ E. VIOLLET-LE-DUC, s.v. *Crochet*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, X, Paris 1859, pp. 400-418.

²⁵¹ *I percorsi delle forme. I testi e le teorie* a cura di M. Mazzocut-Mis, Milano 1998, p. 146.

²⁵² A. PERONI, *Capitelli a "crochets" (cornua) e colonne ofitiche (con nodi): questioni di lessico e di interpretazione*, in *Progettare le arti: studi in onore di Clara Baracchini*, a cura di L. Carletti e C. Giometti, Pisa 2013, pp. 3-11.

fioritura, ma attraverso questa, al suo inesorabile tramonto. Le rimanenze di crochet dopo il 1230 sono una splendida testimonianza del pensiero aristotelico e del naturalismo di derivazione scolastica inciso nella pietra. A Velehrad, anche se così si vorrebbe far credere, non si è di fronte a quel tipico elemento, *habitué* nel linguaggio decorativo dell'arte gotica, che iniziò la sua lenta ascesa dalla Borgogna, più precisamente da Vezelay - dove nella cornice della chiesa San Pere originaria dei primi anni del secolo XII Viollet- Le-Duc²⁵³ individuò per la prima volta la presenza di questo tipo di decorazione architettonica - o almeno - del suo diretto precursore [31], - che poi si espanse per tutto il secolo XII; dapprima senza troppe pretese, ma col passare del tempo acquistando una sempre maggiore audacia espressiva che si trasformò in una creazione della forma di vegetazione assai speculativa. Qui si è di fronte a una di quelle speculazioni che si vorrebbe far credere che appartiene a questa famiglia, ma senza dover ricorrere alla complessa costruzione della foglia con la terminazione a uncino. Senza la presenza della foglia sottostante, lo scalpello 'appende' con due steli solo le parti finali della decorazione - i sette crochet appunto - costituiti da due corone di petali floreali sovrapposte - e senza preoccuparsi dell'esatta costruzione morfologica. Un capitello a crochet morfologicamente corretto è da evidenziare nel chiostro della contemporanea abbazia di Zwettl [32], la cui parte inferiore dell'echino ricorda le palmette lobate del nostro. Ma un caso più vicino a Velehrad sembra essere l'elemento che più ricorda il nostro. Si tratta del capitello di un pilastro addossato della già citata abbazia benedettina di Třebíč [33], che in sé racchiude entrambi gli elementi presenti nel nostro: gli uncini con una quasi identica struttura floreale e la palmetta della corona inferiore; anche se in questo caso si tratta di una palmetta a cinque lobi invece che a sette. Václav Mencl antepone la decorazione di Třebíč a quella di Velehrad. La datazione - l'anno 1245 - è necessario valutarla alla luce delle indicazioni sui processi costruttivi. Anche se si accetta il semplice fatto che nella data della consacrazione, nell'autunno del 1228, la chiesa abbaziale velehradiana non era ancora completata, è ragionevole ritenere già terminate le parti relative al presbiterio, al coro e alle absidi. Da qui il dubbio sul ruolo della derivazione della decorazione dal capitello

253 Viollet-le-Duc, s.v. *Crochet*, p. 400; *Id*, s.v. *Corniche*, pp.325-326.

dell'abbazia benedettina della zona limitrofa. Anzi, un'inversione della linea genealogica potrebbe essere logica. Il capitello benedettino porta una decorazione a crochet ben definita e strutturata, le palmette della decorazione inferiore morfologicamente corrette. Generalmente il capitello sembra privo dell'astrattismo che più si addice alla tendenza del periodo precedente. Anche la scorciatoia compositiva chiamata prima in causa potrebbe derivare dalla mancanza dei validi riferimenti per questo elemento decorativo facilmente reperibili nelle zone di diretto collegamento con l'abbazia. Quindi il crochet di diretta afferenza al mondo cistercense sì, ma astratto, che in mancanza della propria evoluzione locale utilizza solo l'idea, senza dover ricorrere alla costruzione morfologicamente e stilisticamente corretta.

L'importanza della decorazione architettonica qui descritta consiste principalmente nel fatto che si è di fronte a un materiale non erratico, situato ancora, come in pochi altri casi dell'abbazia²⁵⁴ nel luogo della sua collocazione originaria. I due capitelli andrebbero di conseguenza analizzati come gli elementi decorativi appartenenti alla prima, più antica decorazione architettonica dell'abbazia: il fatto è supportato dalla conoscenza del 'modus operandi' edilizio cistercense, che vede almeno il lato orientale della chiesa abbaziale già terminato o almeno prossimo al compimento per la data della prima consacrazione della chiesa abbaziale il 27 novembre 1228. Una conferma arriverebbe anche da una squisita forma dell'astrattismo riscontrata nei due capitelli; questa forma, che più che ad afferire al mondo di un naturalismo gotico sorto sotto l'incombenza scolastica, andrebbe descritta come un ultimo frutto dell'astrattismo speculativo romanico, un racconto delle già avvistate forme gotiche, ma eseguite con una formulazione dall'impronta ancora romanica.

²⁵⁴ Altro materiale superstite collocato nei luoghi originari è rappresentato dai portali d'ingresso e di collegamento, che qui non sono stati posti sotto l'analisi, e che a differenza della restante decorazione architettonica che oggi rimane, hanno in passato goduto di una maggiore attenzione da parte del pubblico scientifico. Basti solo ricordare V. MENCL, *Vývoj středověkého portálu v českých zemích*, «Zprávy památkové péče», XX (1960), pp. 8–26; ma anche il testo qui già citato di Jaroslav Bureš. Cfr. nota 182. Inoltre DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, pp. 55-68, che qui riprende il tema dall'autrice affrontato nella sua tesi di laurea magistrale: *Románské portály na Velehradě* FF MU, Brno 1977; M. GRMOLENSKÁ, *Raně středověké portály na Moravě* (tesi di laurea magistrale), FF MU, Brno 2002.

4.3. Lapidarium di Velehrad

4.3.1 Storia del Lapidarium dell'abbazia di Velehrad

Il Lapidarium della già abbazia cistercense di Velehrad è oggi collocato nell'ex chiostro originario dell'abbazia.

Si è qui giunti a «esporre il dato monumentale per ricostruire l'estetica, per comprendere, se questa vi è stata» - secondo le parole di Antonio Cadei²⁵⁵ - nelle forme decorative e nel linguaggio in uso in questa abbazia e nei suoi edifici conventuali. E' giusto premettere che il Lapidarium di Velehrad al giorno d'oggi conserva e rende fruibile un grande numero degli elementi costruttivi che componevano l'antica abbazia cistercense. Gli elementi qui custoditi provengono dagli scavi prima descritti di cui un numero importante rappresentano gli elementi di scultura architettonica. Negli anni 2008-2009 è stato prodotto - in concomitanza con la ricostruzione, il nuovo allestimento e la più moderna valorizzazione del Lapidarium (attività possibili grazie all'utilizzo dei Fondi strutturali europei IOP²⁵⁶) - l'attuale catalogo dei reperti. Il lavoro lodevole del catalogo è stato condotto da Petr Hudec di *Národní památkový ústav di Kroměříž* (della Soprintendenza per i monumenti storici della Repubblica Ceca)²⁵⁷ - e al giorno d'oggi conta 541 elementi. Per la prima volta è stato prodotto uno strumento valido, sintetico, che costituisce una base di partenza indispensabile per le analisi storico-artistiche. I reperti contenuti in questo catalogo sono organizzati secondo la numerazione crescente e si possono classificare in queste categorie: finestre, bancali, archi ribassati, spallette. Colonne, basi singole; gruppi di basi; abachi. Capitelli, capitelli singoli; gruppi di capitelli. Peducci. Chiavi di volta. Archi ribassati interi e non. Costoloni delle volte. Lastre tombali. Lesene. Elementi di scultura con la decorazione ad archetti pensili. Pietra da macina. Scultura zoomorfa.

²⁵⁵ Cadei in questo contributo affronta ed emblematicamente annuncia il superamento della valutazione e dell'interpretazione negazionista del fenomeno cistercense e il suo rapporto con la decorazione. CADEI, *L'immagine e il segno*, pp.1-7.

²⁵⁶ Progetto IOP 2007-2013 Velehrad - Il centro del dialogo dell'Europa Occidentale e Orientale, <http://www.velehrad-iop.cz/>.

²⁵⁷ P. HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária římskokatolické farnosti Velehrad*, 2008, collocato presso NPU Kroměříž.

Purtroppo non si tratta in alcun modo di un numero di elementi che permetterebbero neppure una parziale ricostruzione virtuale dell'edificio oppure la sua valutazione definitiva. L'analisi di alcuni degli elementi ivi presenti permette però di porre le basi per tracciare l'immagine della decorazione architettonica cistercense di Velehrad, successivamente posta in comparazione con l'architettura cistercense europea. Gli elementi scelti per questa analisi sono: il cosiddetto lavabo, le chiavi di volta, i capitelli. Questi componenti architettonici rappresentano un gruppo della decorazione architettonica che non ha goduto della stessa fortuna dei portali dell'abbazia, che in passato sono stati già sottoposti ad analisi²⁵⁸. La collezione dei capitelli e delle chiavi di volta, è stata presentata solo in alcuni lavori²⁵⁹, risultati spesso troppo generalisti e sommari.

4.3.2 Lavabo del chiostro di Velehrad

Un numeroso gruppo di reperti provenienti dagli scavi effettuati negli anni 1937-1941²⁶⁰ appartiene secondo ogni probabilità²⁶¹ al cosiddetto lavabo²⁶². Si tratta di un gruppo omogeneo di un totale di trentadue reperti, di cui ventinove sono presenti nell'esposizione del Lapidarium [34], di Velehrad²⁶³, e uno collocato nell'esposizione del Museo arcivescovile di Olomouc, sotto il n. 71 della collezione.

²⁵⁸ DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, pp. 55-69; BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, 159-163; POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 123, 143-152, 170-172.

²⁵⁹ POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 143-152; MENCL, *Románská a gotická hlavice*, pp. 5, 7. L'analisi in questo ultimo contributo proposta meriterebbe un aggiornamento. In alcuni casi, e accade anche per Velehrad, sono state inserite delle fotografie senza un commento o un riferimento al luogo d'origine.

²⁶⁰ POJSL, *Výzkumy*, pp. 43-76; ID., *Velehrad, stavební památky*, pp. 116-118.

²⁶¹ POJSL, *Velehrad, stavební památky*, p. 150; ID., *Obraz všedního dne cisterciáků v rekonstrukci původního kláštera na Velehradě*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojsl, Olomouc 2006, pp. 310-322; ID., *Příspěvek k problematice stavebních hutí ve 13. století na Moravě* in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojsl, Olomouc 2006, pp. 259-288.

²⁶² A differenza di Miloslav Pojsl, Dobroslav Líbal vede nei resti della decorazione le cornici che adornavano le finestre del chiostro. Cfr., D. LÍBAL, s.v. *Velehrad. Architektura*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, a cura di K. Charvátová, Praha 1994, p.112.

²⁶³ Catalogo elaborato da P. HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária římskokatolické farnosti Velehrad*, 2008 Bach, è un sistema di evidenza nazionale della Repubblica Ceca per la gestione delle collezioni museali sviluppato dalla Bach Systems.

Il lavabo²⁶⁴, o l'edicola-lavabo, o ancora, fontana del chiostro, rappresenta un'appendice architettonica caratterizzante i chiostri cistercensi, collocata di fronte all'ingresso del refettorio²⁶⁵ nel lato meridionale della costruzione claustrale. Si tratta di un elemento architettonico destinato nella maggior parte dei casi alla pulizia del corpo; che essa sia di forma strettamente fisica - la pulizia vera o propria, oppure spirituale - la pulizia simbolica e con un chiaro riferimento al *fons vitae*, la struttura rivela tutta «*la devozione e l'affetto cistercense per l'acqua*»²⁶⁶. Anche se la presenza del lavabo nei chiostri cistercensi è un dato indiscutibile, come lo è nella maggior parte dei casi il suo preciso luogo di collocamento, le forme iconografiche legate a questa costruzione sono soggette a una grande variabilità. La sua gamma delle tipologie non dipende soltanto dalla precisa collocazione cronologica, ma come tutte le architetture è soggetta anche alle varianti costruttive locali. Si è soliti distinguere due tipologie:

- tipo non addossato al muro, diffuso in tutta l'Europa continentale;
- tipo con un lungo bacino addossato alla parete, presente prevalentemente in Inghilterra e nei paesi Bassi²⁶⁷.

E' però il primo tipo del lavabo che presenta una miriade di varianti. Se il *lavatorium* di Fontenay [35], si presenta come una costruzione di forma quadrata, lo stesso formato si riscontra presso Fossanova [36], costruito nella campagna edilizia dopo la metà del secolo XIII assieme all'ambulacro meridionale²⁶⁸, ma non stupiscono neppure le costruzioni di forme poligonali, ottagonali o esagonali - Lilienfeld²⁶⁹ [37], ma anche pentagonali come il

²⁶⁴ Lavatoio, cosiddetto Brunnenhaus nei paesi con afferenza alla lingua tedesca.

²⁶⁵ Il lavabo non è solo la prerogativa degli spazi cistercensi. Rappresenta un elemento tipico anche per un altro ordine, che inseriva nella sua architettura questo tipo di costruzione: l'Ordine dei premostratensi. Vedi P.F. PISTILLI, s.v. *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, p. 694.

²⁶⁶ P.LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, Firenze 2007, p. 408.

²⁶⁷ T.N. KINDER, *I Cistercensi*, ed. italiana a cura di C. Stercal, Milano 1997, p. 135.

²⁶⁸ Sulle fasi costruttive dell'abbazia di Fossanova Cfr., C. D'ONOFRIO, C. PIETRANGELI, *Abbazie del Lazio*, Roma 1969, pp. 243; A. BREDA, *Locali dell'abbazia di Fossanova: refettorio, chiostro, sala capitolare*, in *Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 165-168; A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in "S. Tommaso d'Aquino, O.P., Miscellanea storico-artistica", Roma, 1924, pp. 223-292; A. CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano* «Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Univerità di Roma, 15-20 maggio 1978», Galatina 1980, pp. 191-215; E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova: le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007.

²⁶⁹ Chiostro dell'abbazia di Lilienfeld e' stato terminato già probabilmente entro il 1230. Cfr. R. WAGNER-RIEGER, *'Architektur', 1000 Jahre Babenberger in Österreich*, Lilienfeld 1976, pp. 148-152; R. WAGNER-RIEGER, *Mittelalterliche Architektur*, p. 81.

lavabo di Zwettl²⁷⁰, costruito intorno al 1240 [38], e decagonali come quello di Heiligenkreuz²⁷¹ [39].²⁷²

4.3.2.1 Proposta di ricostruzione del lavabo e la valutazione iconografica

Tentare una ricostruzione del lavabo del chiostro di Velehrad sarebbe al giorno d'oggi un'impresa pressoché azzardata. Di alcuni reperti però, è stato comunque possibile ricostruire due arcate che componevano la struttura. Si è qui di fronte a due archi ribassati, composti nel primo caso di tre spezzoni, e nel secondo di quattro. Questi possono servire da guida alla parziale ricostruzione speculativa: l'ipotenusa del primo arco è di 242 cm, del secondo arco di 255 cm. La ricomposizione speculativa di altri reperti è equivalente ad altri sette archi di simili dimensioni. Non disponendo tutt'ora di altri elementi costitutivi afferenti a questo tipo di costruzione, sarebbe azzardato proporre una più accurata ricostruzione. Ma stando ai reperti fino a oggi rinvenuti, un elemento architettonico di queste dimensioni composto da un numero di almeno nove archi ribassati - a differenza della proposta di Miloslav Pojsl, che lancia un'ipotesi di un lavabo a soli sei o otto segmenti²⁷³ - con una decorazione unitaria con lo stesso apparato iconografico, che ritmicamente percorre tutte le arcate, è difficilmente immaginabile al di fuori dell'ipotesi del contesto di lavabo. Un ulteriore supporto a questa tesi dell'appartenenza del gruppo dei reperti sopra descritto è rappresentato dall'apparato iconografico unitario, che non trova riscontro su nessun altro componente architettonico del chiostro di Velehrad a oggi pervenuto. E anche se non è conosciuto nessun programma iconografico delle costruzioni dei lavabi delle abbazie limitrofe confrontate, la stessa decorazione a tralci d'uva e vite fornisce un chiaro supporto a questa tesi grazie al simbolismo del vino - acqua di vita, dell'acqua e del

²⁷⁰ La costruzione del braccio meridionale risale alla fase costruttiva terminale, intorno all'anno 1240: P. BUBERL, *Die Kunstdenkmäler des Zisterzienserklosters Zwettl*, Baden bei Wien 1940, pp. 166-168.

²⁷¹ La datazione generalmente riconosciuta della costruzione del chiostro di Heiligenkreuz è 1220-1240. La data *ante quem* è costituita dalla datazione delle vetrate del lavatoio intorno al 1280. Vedi J. GUNTER, *I monasteri cristiani. Guida storia ai più importanti edifici monastici del mondo*, Roma 2008, p. 138; M. MIHÁLYI, s.v. *Abbazia di Heiligenkreuz*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1996, pp. 191-195.

²⁷² Per gli approfondimenti delle forme iconografiche di questo elemento architettonico si ricorda lo studio di H. GRÜGER, *Cistercian Fountain Houses in Central Europe*, in *Studies in Cistercian art and architecture*, a cura di M.P. Lillich, Kalamazoo 1984, pp. 201-222. Per le strutture architettoniche dei lavabi presenti nelle architetture cistercensi femminili C. MOHN, *Mittelalterliche klosteranlagen der Zisterzienserinnen*, Berlin 2003, pp. 79-81; H.M.SIMON, *Zur Entwicklung und Bedeutung der Brunnenhäuser innerhalb der mittelalterlichen Sakralbaukunst deutscher und österreichischer Territorien*, Frankfurt/Main 1997, p. 130.

²⁷³ Pojsl, *Velehrad, stovební památky*, p. 150.

sangue di Cristo²⁷⁴. Un ulteriore fatto è senz'altro degno di nota: ci si trova di fronte a una testimonianza dell'ormai assodata accettazione - da parte dell'Ordine nella prima metà del secolo XIII - della radice sincretica della religione cristiana e proprio di questo simbolo cristiano per eccellenza²⁷⁵ che il suo sincretismo testimonia più di tutti gli altri²⁷⁶. La decorazione è composta da un'unica fascia centrale, parzialmente arrotondata, alla quale, da un unico lato fa da cornice il ceppo della vite. Da esso cresce nel senso antiorario il rigoglioso fogliame, composto dalle foglie di vite tripartite. Le foglie hanno subito un elevato intervento di astrazione stilistica: le parti terminali sono senza il caratteristico modulo a punta e hanno un sistema di venature ben pronunziato. Il fogliame è scandito dalla presenza degli importanti grappoli d'uva, privi di fusti. Anche se la decorazione qui applicata è a rilievo, il suo spessore gode di un ben pronunziato livello di profondità, soprattutto nella parte del fogliame, sotto il quale viene in questo modo ricreato uno spazio sottostante, dove accogliere gli acini.

Come per la maggior parte dei reperti, anche sui residui del lavabo sono evidenti resti della policromia [40]. Le venature del fogliame sono accentuate con il colore rosso e gli acini d'uva con il colore giallo oca.

Le decorazioni qui descritte rappresentano - da un punto di vista iconografico - la conferma del compimento di un rapporto che l'Ordine ebbe con la decorazione e della sua evoluzione. Anche se, nel caso della decorazione vegetale, san Bernardo di Clairvaux rimane con la sua opinione sempre in bilico. Basti ricordare il rapporto di Bernardo con la natura, testimoniato dal ricordo di Guglielmo di Saint-Thierry²⁷⁷: «*Nam usque hodie quidquid in Scripturis valet, quidquid in eis spiritualiter sentit, maxime in silvis et in agris meditando et orando se confitetur accepisse; et in hoc nullos aliquando se magistros*

²⁷⁴ «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo...» (Giovanni 15,1-8); «...bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava: quella roccia era Cristo» (1Cor 10,4) e altri riferimenti. Cfr. BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Sermoni XXII, I,2, II,4; XXVI, V,8; XXXIV, II,3; XXXIX, I,2. Cfr. *Opere di San Bernardo*, vol. II, III, IV, V, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984-2008.

²⁷⁵ Sulla sua poliedrica valenza simbolica si consiglia A. M. QUIÑONES, *Symboles végétaux: la flore sculptée dans l'art médiéval*, Paris 1995, pp. 229-260.

²⁷⁶ Riconoscendo la triplice radice del simbolo di tralci e grappoli di vite, composta dal ramo del cristianesimo e la sua radice ebraica, analogie tra Bacco o Dionisio e Cristo e l'allusione neotestamentaria al Padre e la Chiesa rappresentati come la vigna e il vino. Si veda: QUIÑONES, *Symboles végétaux*, pp. 237.

²⁷⁷ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Vita di san Bernardo*, in *Opere*, Vol. 2, Roma 1997, Liber I., Cap 4, Art. 24.

habuisse, nisi quercus et fagos, joco illo suo gratioso inter amicos dicere solet», oppure dalla lettera di Bernardo a Henri Murdac²⁷⁸: «Experto crede: aliquid amplius invenies in silvis quam in libris. Ligna et lapides docebunt te, quod a magistris audire non possis».

Si è in ogni caso comunque testimoni della conclusione dell'iniziale brusco allontanamento dalla decorazione compiuta tramite il pensiero bernardino e i suoi canoni sia architettonici sia decorativi e una progressiva crescente accettazione della decorazione architettonica secondo le più consuete abitudini (che ebbe però inizio con san Bernardo di Clairvaux ancora in vita), che agli inizi del Duecento vede ormai il suo compimento definitivo. Di conseguenza anche la decorazione con i tralci di vite, riscontrata nella decorazione da Bernardo a sua volta criticata²⁷⁹ - si vedano i capitelli di Cluny²⁸⁰ - potrà rientrar a far parte del vocabolario decorativo. Il compimento di questo rientro è da attribuire alle sempre più crescenti influenze del gotico scolastico - come ricordato da Panofsky²⁸¹ - sotto l'influenza della filosofia scolastica e dell'aristotelismo. La decorazione trova stilisticamente un riscontro in alcuni reperti dell'apparato decorativo della coeva costruzione cistercense di Hradiště [41], del secondo/terzo quarto del secolo XIII²⁸², anche questa filiazione - accanto all'abbazia di Velehrad - dell'abbazia di Plasy in Boemia. Ma se i contatti tra la manodopera di Velehrad e Hradiste sono difficilmente ipotizzabili, ci si trova comunque di fronte al nuovo, più elaborato e sofisticato uso e rientro del simbolo e della tematica della vite, cara alla comunicazione cristiana.

4.3.3 Chiavi di volta

Il Lapidarium custodisce nella sua collezione anche una serie di chiavi di volta. Tutti gli elementi qui collocati sono ormai sotto forma di un materiale erratico, del quale è

²⁷⁸ Ep. 106, 2, in *Opere di San Bernardo*, VI/1, Lettere 1-210, a cura di F. Gastaldelli, Milano, 1986, pp. 497-499.

²⁷⁹ Va chiarito che, criticati non significa non considerati come esteticamente validi.

²⁸⁰ Cluny III, Capitello di quattro fusti nel Paradiso dell'abside, oggi al Musée Ochier. Cfr. N. STRATFORD, *Studies in Burgundian romanesque sculpture*, I, London 1998, p. 77.

²⁸¹ E. PANOFSKY, *Architettura gotica e filosofia scolastica*, Napoli 1986, pp.11-12, 15.

²⁸² KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, pp. 59-81; D. LÍBAL, s.v. *Hradiště nad Jizerou. Architektura*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, a cura di K. Charvátová, Praha 1994, pp. 55-58.

P. SOMMER, J. WALDHAUSER, *Nová etapa archeologického výzkumuopatského chrámu cisterciáckého kláštera Hradiště nad Jizerou*, in *900 let cisterciáckého řádu* «Sborník konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze», Praha 2000, p. 47.

difficile ipotizzare una collocazione originaria. Si tratta di otto chiavi di volta (catalogate anche nel sistema Bach²⁸³), provenienti dalla campagna di scavo 1937-1941 e un ulteriore gruppo di due elementi ad oggi difficilmente analizzabile, poiché oggi collocato nelle murature di sostegno della basilica barocca. La chiave di volta rappresenta un elemento architettonico di una notevole importanza, che deriva dalla sua funzione, che però spesso viene accentuata anche dal contenuto iconografico. Per comprendere al meglio di quale tipologia della chiavi di volta si tratta, e soprattutto qual è la loro afferenza temporale, è possibile rivolgersi alla definizione della chiave di Eugène Viollet-le-Duc²⁸⁴ ancora oggi generalmente riconosciuta come valida. «La volta a crociera romanica ha una chiave di volta più alta rispetto a quella degli archi laterali La volta a crociera gotica ha la chiave di volta posta alla stessa altezza di quella degli archi laterali»²⁸⁵. È fuori dubbio, osservando la posizione delle chiavi di volta velehradiane in relazione ai costoloni, che queste sono attribuibili al pensiero architettonico ormai gotico.

Il gruppo delle chiavi di volta qui presente è divisibile - in base alle tematiche iconografiche - in chiavi di volta con la decorazione fitomorfa (cinque elementi), una chiave di volta con la decorazione zoomorfa, e una chiave con la rappresentazione del cosiddetto 'uomo verde'. E' inoltre possibile suddividerle in due gruppi, in base alle loro dimensioni. La suddivisione secondo la dimensione ha portato a considerare - già in passato²⁸⁶ - alcune chiavi come originariamente collocate nella chiesa abbaziale. Purtroppo l'affermazione che esse facevano parte della 'navata centrale dell'abbaziale' è possibile ritenerla solo una supposizione che non trova nessun avvaloramento. La loro dimensione è un'indicazione sì importante, ma solo per collocarle nella chiesa abbaziale. Lì potevano essere inserite non solo nella navata centrale, ma anche in quelle laterali, nel transetto o nel coro. Come esempio si può osservare la collocazione delle chiavi di volta della chiesa abbaziale di Casamari (come si vedrà più in là) che costituisce un confronto base. Il

²⁸³ Numerati nel catalogo Bach 5304, 5316, 5317, 5318, 5323, 5315, 5319.

²⁸⁴ E. VIOLLET-LE-DUC, s.v. *Clef*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, X, Paris 1859, pp. 258-282.

²⁸⁵ M.A. CRIPPA, *Glossario* in E. VIOLLET-LE-DUC, *L'architettura ragionata*, Milano 1981, pp. 342-343.

²⁸⁶ Carte del catalogo delle chiavi di volta in P. HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária římskokatolické farnosti Velehrad*, 2008, collocato presso NPÚ Kroměříž.

secondo gruppo contiene un numero inferiore dei reperti erratici - due elementi con un diametro di 43 e 44 cm²⁸⁷. A questi è possibile aggiungere anche i due elementi murati nelle strutture di sostegno, che hanno un diametro simile. Come per il caso delle chiavi di volta con il diametro 56/57 cm, anche per questi esempi si può affermare che la dimensione inferiore è solo un'indicazione sul loro collocamento originario - che qui viene ipotizzato all'interno del chiostro. Non si è privi degli esempi delle chiavi di volta di diverse dimensioni inserite all'interno dello stesso ambiente, quindi anche nella stessa chiesa abbaziale. Di conseguenza l'ipotesi della collocazione di queste nel chiostro è da ritenersi solo e anche in questo caso una supposizione.

4.3.3.1 Dimensioni delle chiavi di volta

Sono cinque le chiavi di volta conservate a Velehrad che hanno un diametro che va dai 56 ai 57cm. Esse rappresentano un materiale disomogeneo non solo dal punto di vista formale, ma anche da quello iconografico. Un secondo gruppo è formato da quattro chiavi dalle dimensioni che variano dai 43 ai 44 cm. La disomogeneità iconografica lascia però intendere un interessante complesso non privo degli importanti riferimenti legati sia alla fondazione morava che ai temi iconograficamente cari all'Ordine.

²⁸⁷ Nel sistema Bach portano la numerazione 5315, 5319.

4.3.3.2 Chiavi di volta con la decorazione fitomorfa

4.3.3.2.1 Chiavi di volta a rosetta e la lettura iconografica

La valenza simbolica del fiore della rosa affonda le sue radici già nell'iconografia mesopotamica. Attraverso la cultura ebraica, che svolge il ruolo di intermediario, approda nella cultura cristiana. Lì si insedia come uno dei principali vocaboli del suo linguaggio simbolico²⁸⁸. L'importanza del fiore di rosa e anche della sua pianta per l'ordine cistercense non sembra arrestarsi neppure oggi. A conferma di ciò è da ricordare l'avvento straordinario della creazione di Rosier Rose des Cisterciens® come una delle ultime creazioni di Georges Delbard per il novecentesimo anniversario della fondazione dell'abbazia di Clairvaux nel 1998²⁸⁹. Ma le sue radici sono strettamente legate alla mistica di san Bernardo di Clairvaux²⁹⁰. Nel suo sermone *Item de Beata Maria Virgine sermo*²⁹¹ *Maria è definita Maria autem rosa fuit candida per virginitatem, rubicunda per charitatem: candida, carne; rubicunda, mente: candida, virtutem sectando; rubicunda, vitia calcando: candida, affectum purificando; rubicunda, actum carnalem mortificando: candida, Deum diligendo; rubicunda, proximo compatiendo*. E ancora *Maria rosa, omnium affectus mulcendo*²⁹² e anche *Maria rosa, reddens salutiferam omnibus sortem*²⁹³. Da qui facilmente si evince che rinunciare a un elemento decorativo di questo spessore sarebbe nel mondo cistercense quasi una specie di sacrilegio. Anche la questione della policromia cistercense prende probabilmente spunto da questo pensiero bernardino. I colori di cui i valori si ripetono anche nel Sermone XXVII sul cantico dei Cantici²⁹⁴ *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex milibus* citando Cant. V, 10 e che spesso si trovano a costituire due principali componenti dell'architettura policroma cistercense, anche quella

²⁸⁸ QUIÑONES, *Symbole vegetaux*, pp. 177-204.

²⁸⁹ Georges Delbard (1906-1999) è stato uno dei principali vivaisti e creatori delle nuove specie di rose del XX secolo in Francia. Deceduto neanche un anno dopo la creazione della rosa cistercense, ha lasciato dietro di sé una ben salda tradizione della creazione delle nuove specie floreali tutte all'insegna di uno stretto rapporto con il mondo dell'arte.

²⁹⁰ Anche Dante notò nel *Paradiso* della *Divina Commedia* il rapporto tra il *lumen gloriae* di san Bernardo di Clairvaux, la rosa dei beati e la Vergine Maria. Cfr., DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia, Paradiso*, canto XXXI, 52-69, 94-117, 118-142.

²⁹¹ SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Item de Beata Maria Virgine sermo*, n. 695, 10 in *PL* 184, 1020D.

²⁹² SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Item de Beata Maria Virgine sermo*, n. 691, 10 in *PL* 184, 1020B.

²⁹³ SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Item de Beata Maria Virgine sermo*, n. 695, 10 in *PL* 184, 1020D.

²⁹⁴ SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Sermones in Cantica Canticorum*, n. 1369, in *PL* 184, 0926B.

dell'abbazia velehradiana²⁹⁵. Sulle chiavi di volta presenti a Velehrad, il tema della rosa è da riscontrare su tre elementi. Due erratici e uno dei due elementi murati - che permette un'adeguata osservazione della parte superiore - si vedono portatori di questo simbolo, testimonianza della Vergine Maria all'interno degli spazi monastici e anche se stilisticamente sono diversi tra di loro rappresentano una collezione unitaria.

4.3.3.2.1.1 *Chiave di volta a rosetta a sei lobi*

E' presente sull'elemento n. 5304 [42], del catalogo. La chiave con una parte centrale circolare, anche questa scolpita nella pietra arenaria, ha il diametro di 56 cm e appartiene al gruppo delle chiavi di grandi dimensioni, quelle probabilmente provenienti dalla chiesa abbaziale.

Il principio compositivo è costituito da una rosetta a sei lobi - uniti in coppie da uno stelo che fuoriesce dalla parte superiore - che fa da base a una rosetta centrale, di dimensioni nettamente inferiori, anche questa con lo stesso numero di lobi, in questo caso ben serrati tra di loro. Entrambi gli elementi decorativi poggiano sulla base creata da ventiquattro scanalature distribuite a raggiera su tutta la chiave che fa da elemento mediatore tra la base della chiave e la decorazione fitomorfa. I due elementi decorativi - i due fiori - sono di una forma di astrattismo avanzato. La resa stilistica è complessa, ma senza risultare appesantita dal materiale utilizzato²⁹⁶.

4.3.3.2.1.2 *Chiave di volta a rosetta a quattro lobi e palmette e la lettura iconografica*

L'elemento 5315 [43], è una chiave di volta in pietra arenaria del diametro di 43 cm. Appartiene al gruppo delle chiavi di volta di dimensioni inferiori. Al centro della base liscia è collocata una rosetta di ridotte dimensioni a quattro lobi. Dalla parte inferiore di essi fuoriescono cinque steli con le parti terminali che formano le palmette con ben evidenziate le venature. Le palmette creano la cornice che percorre tutta il perimetro della chiave. Un'ulteriore lettura si potrebbe attribuire a questa chiave, che con gli steli delle palmette forma un ben pronunciato cerchio, una ruota. La palmetta è in questa abbazia, accanto alla rosetta, l'elemento più presente della decorazione architettonica. Quell'elemento che

²⁹⁵ Sembra doveroso ricordare che è già in preparazione da chi scrive un lavoro di analisi delle policromie dell'abbazia, in collaborazione tra il Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo della Sapienza Università di Roma, il Dipartimento di Storia dell'arte di Università Palacky Olomouc e l'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, che costituisce il primo passo verso una collaborazione internazionale.

²⁹⁶ Tutti gli elementi decorativi qui presenti risultano di essere scolpiti in pietra arenaria.

subì anche qui un processo di astrazione, per diventare una decorazione stilizzata, che dal simbolo, appannaggio dell'arte classica, si trasformò nel simbolo dei cristiani per eccellenza, un portatore del valore fondamentale del martirio, della prefigurazione del dramma del Calvario e del Paradiso²⁹⁷. Ma si presta anche a questa lettura: la palmetta come il richiamo alla chiesa orientale, e ai suoi martiri, programmaticamente ricercati dalla *renovatio* cistercense²⁹⁸. Un'interpretazione plausibile, fedele alla ricerca del rinnovamento, per la quale san Bernardo di Clairvaux e l'Ordine proposero un ritorno alle radici cristiane della chiesa orientale e del martirio del deserto. La chiave di volta qui presente nel suo insieme si fa portatrice di questi elementi simbolo del martirio.

4.3.3.3 Chiavi di volta con le palmette

Il n. 5319 [44], è una chiave di volta che presenta molte similitudini con quella appena affrontata. Ha il diametro di 44 cm e appartiene al gruppo delle chiavi cosiddette 'piccole'. A differenza della chiave precedente, manca nella parte centrale la decorazione a rosetta. I sei steli o raggi che compongono la ruota della chiave sono decorati in rilievo 'a punta di diamante' e si congiungono nella lieve depressione della parte centrale della chiave. La decorazione, come nel caso della chiave precedente, viene circoscritta dalle palmette. Esse sono senza una evidente venatura e poggiano sulla base costitutiva. Anche se formalmente la chiave presenta molte similitudini, la sua resa stilistica è di livello notevolmente inferiore. Anche se si tratta dell'oggetto architettonico di primaria importanza, il lavoro che veniva diviso in più mani è più che evidente anche in questo caso. Si avverte un livello di elaborazione del tutto inferiore. Anche se lo scultore si è misurato con la tematica simile, si avverte la mancanza dell'elegante dettaglio delle foglie, con le venature del tutto scomparse. La foglia non arriva ad avere la stessa resa stilistica della chiave precedente e anche se qui è stato aggiunto un ulteriore elemento decorativo - 'a punta di diamante' - la resa complessiva di questo oggetto strutturale e decorativo non migliora. In sostanza si tratta di un elemento che si presenta statico, privo di naturalismo e dell'eleganza fluida, quella appena osservata sulla chiave di volta precedente e nel delicato e dettagliato movimento delle foglie.

²⁹⁷ L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, II, Paris 1955-1959, p. 132; QUIÑONES, *Symboles végétaux*, pp. 137-140, 145-147; O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1988, p. 49.

²⁹⁸ LEKAI, *Cistercensi*, p. 277.

4.3.3.3.1 Chiave di volta murata

Al gruppo delle chiavi con la decorazione fitomorfa di dimensioni inferiori si aggiunge inoltre una delle due chiavi osservabili nelle murature di sostegno della basilica barocca. Queste sono ancora visibili nello spazio a suo tempo appartenuto alla sala capitolare dell'abbazia²⁹⁹. Si tratta delle chiavi che non sono state inserite (per ovvi motivi) nel catalogo, ma la loro lettura - anche se un po' difficoltosa - aggiunge un ulteriore tassello alla ricerca delle forme decorative dell'abbazia perduta. La prima di queste [45] di dimensione piccola, presenta molte similitudini con la chiave con la rosetta a sei lobi n. 5304. Da questa diverge nelle dimensioni, ma è portatrice dello stesso apparato decorativo e iconografico. Oltre ad avere una rosetta di piccole dimensioni collocata al centro, anche in questo caso esso poggia su una rosetta a più lobi uniti in coppie da uno stelo che fuoriesce dalla parte superiore. Qui però manca la scanalatura a raggiera che si è osservata sulla chiave richiamata per il confronto. I petali fuoriescono dalla parte centrale, e si può osservare che trasbordano e creano una decorazione molto evidente anche sul lato della stessa. Un elemento che fornisce un'ulteriore plasticità all'oggetto, che ben si lega all'astrattismo avanzato presente in entrambe le chiavi. Come è evidente, la resa stilistica è anche qui complessa, ma risulta alleggerita e in un certo senso innovativa proprio grazie a questo tipo di decorazione che non si limita a completare il cesto della chiave ma riempie anche le sue pareti.

4.3.3.3.2 Seconda chiave di volta murata

La stessa caratteristica appena osservata è riscontrabile anche sulla seconda chiave murata [46], di dimensioni che la collocano nella categoria delle grandi chiavi. Per via del suo inserimento non è però possibile procedere con la lettura completa. La chiave si distingue dalle precedenti sia per il suo contenuto iconografico sia per la sua esecuzione. E' una chiave che nella sua elaborazione manca di profondità nel rilievo, estremamente semplificato, di conseguenza il suo livello di elaborazione è definibile come scarso: le foglie stilizzate con le venature a rilievo fuoriescono dal cesto centrale di cui

²⁹⁹ P. HUDEC, *Kapitulní síň velehradského kláštera*, in «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», L/2008 (2009), pp. 333–348.

l'astrattismo sembra tutt'altro che voluto. Neppure la sua collocazione originale - che per dimensioni si presume si trovasse nella chiesa abbaziale - non le ha potuto garantire una lettura corretta del suo corredo iconografico.

4.3.3.4 La chiave di volta con la decorazione fitomorfa a raggiera

Il n. 5317 del catalogo è una chiave di volta di grandi dimensioni, con il diametro di 57 cm [47]. La chiave, che per le sue dimensioni è collocabile nella chiesa abbaziale, è di forma circolare, con una decorazione scolpita a rilievo. Il corredo iconografico consiste in una serie di dieci foglie distribuite a raggiera, iscritte in una cornice piatta, oggi evidente solo parzialmente. Le foglie, piegate verticalmente e distribuite in una specie di vortice, fuoriescono dal centro della chiave. Una decorazione semplice, che però non perde la sua forza grazie all'ordine ritmico delle foglie e alla maestria nell'esecuzione. Anche se si tratta di un elemento iconograficamente non bene attribuibile, si è comunque di fronte ad un tema caro al pensiero bernardino, quello legato alla natura.

4.3.3.5 La chiave di volta con la decorazione a giglio oppure palmetta trilobata e la lettura iconografica

La chiave n. 5323 del catalogo [48], dal diametro di 56 cm e ritrovata nell'anno 1903 è portatrice di un importante elemento decorativo³⁰⁰. Anche questa componente strutturale è facilmente collocabile, grazie alle sue dimensioni, nella chiesa abbaziale velehradiana. La sua decorazione presenta un unicum tra le altre chiavi di questa abbazia. E' un elemento architettonico dal formato circolare, decorato a rilievo, dove la decorazione è iscritta nei tre cordoni che percorrono tutta la sua circonferenza. Dai due cordoni interni - a distanza cadenzata - si sviluppano verso l'interno quattro decorazioni, che generalmente vengono descritte come 'a giglio', che però Antonio Cadei nelle analisi delle decorazioni cistercensi di Casamari chiama a 'palmetta trilobata'³⁰¹. Le quattro terminazioni di questa convergono tutte verso il centro della chiave, dove è collocata - sorretta dalle stesse - la rosetta a sei lobi. Anche se la composizione risulta creata da semplici elementi, il suo livello di elaborazione risulta molto avanzato, con un evidente senso dell'eleganza che si sviluppa sia nella composizione, sia nel trattamento scultoreo. Non occorre in questo caso

³⁰⁰ NEVĚŘIL, *Nálezy na posvátném Velehradě*, p. 9; POJSL, *Velehrad, stavební památky*, p. 53.

³⁰¹ CADEI, *Immagini e segni*, pp. 154-155.

cercare un alto livello di naturalismo, visto che si è di fronte alla chiave con la preponderanza di simboli astratti.

I temi del giglio e della rosetta lobata sono ritenuti entrambi portatori di un valido messaggio iconografico. Come abbiamo già evidenziato per la rosetta lobata, presente in numerose chiavi di volta sopra descritte, il tema del giglio nella decorazione medievale si può descrivere come un tema dalla vastità assoluta³⁰². Ma è anche un fiore-simbolo importante per il mondo cistercense³⁰³ di cui non è affatto semplice anagoria dell'immaginario. È un simbolo mariano per eccellenza, una delle figure araldiche più utilizzate, componente essenziale dello stemma dello stesso Ordine³⁰⁴, e dell'abbazia madre di Citeaux³⁰⁵. Descritto da Michele Pastoreau come fiore regale, lo si vede carico del valore storico, politico, dinastico, artistico, emblematico e simbolico³⁰⁶. Per il culto cristiano si vede la sua derivazione dal Cantico dei Cantici: 'il giglio delle valli'³⁰⁷ e 'giglio tra le spine'³⁰⁸. Nella folta schiera dei commentatori del Cantico, Padri, teologi, esegeti e mistici, troviamo assieme al Beda il Venerabile³⁰⁹ anche i nomi dei teologi cistercensi. Oltre ai forse più conosciuti Sermoni sul Cantico dei Cantici di san Bernardo di Clairvaux³¹⁰, è un tema bisognoso di commenti anche per Guglielmo di Saint Thierry³¹¹. Ma il mondo e il pensiero cistercense è senz'altro condotto dal pensiero di san Bernardo di

³⁰² M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2005, pp. 87-90.

³⁰³ C. MARABELLI, *Inseguendo la bellezza nel magistero anselmiano*, in *Estetiche monastiche: «Atti del III convegno "San Bernardo di Clairvaux di Clairvaux", Abbazia di Santa Croce in Gerusalemme, Roma, 17 - 18 ottobre 2008»*, a cura di I. Biffi, Milano 2009, pp. 85-108.

³⁰⁴ A. DIMIER, M. COCHERILL, *Les plus Beaux Blasons de l'Armorial Cistercien*, «Collectanea Ordinis Cisterciensium Reformatorem», III, 21 (1959) pp. 357-359.

³⁰⁵ «Lo stemma dell'ordine è composto da azzurro seminato di gigli d'oro, caricato in cuore da uno scudetto bandato d'oro e d'azzurro di 6 pezzi, e la bordura di rosso. Si tratta delle antiche armi del Ducato di Borgogna posate in cuore su quelle antiche del Regno di Francia. Infatti l'Ordine ha semplicemente adottato lo stemma dell'abbazia madre di Citeaux, situata in Borgogna». Cfr. G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo. Stemmii, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*, Cesena 2003, tav. 03.

³⁰⁶ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2005, p. 90.

³⁰⁷ Ct 2,1.

³⁰⁸ Ct 2,2.

³⁰⁹ BEDA IL VENERABILE, *Commentario al Cantico*, PL, vol. 91, coll. 1065-1236.

³¹⁰ SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, LXX, LXXI, LXXXIII, PL 183; Cfr. ID., *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, in *Opere di San Bernardo*, note al testo C. Stercal, a cura di F. Gastaldelli et alii, vol. I, I-XXXV, vol. II, XXXVI-LXXXVI, Milano 2006-2008.

³¹¹ GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commentarius in Cantica canticorum e scriptis sancti Ambrosii*, PL 15; ID., *Excerpta ex libris sancti Gregorii papae super Cantica canticorum*, PL 180; ID., *Expositio super Cantica Canticorum*, PL 180. Cfr. GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Commento al Cantico dei cantici*, in *Opere/4*, a cura di M. Spinelli, Roma 2002.

Clairvaux. Da colui che vede il giglio attraverso i commenti come 'lo sposo è divenuto «diletto» perché (sommo pastore) si è pasciuto fra i gigli'³¹², 'la verità è paragonata al giglio'³¹³, 'la mansuetudine e la giustizia sono gigli'³¹⁴ e 'tutte le cose riguardanti lo sposo sono gigli; quali gigli hanno gli amici dello sposo; almeno due gigli sono necessari alla salvezza'³¹⁵. Forse nel quinto paragrafo del capitolo III del Sermone LXX³¹⁶ è da cercarsi quello che in questa sede di ricerca ci interessa: 'Un buon giglio è la verità, magnifico per il candore, eccellente per il profumo; è, infatti, candore della luce eterna, splendore e figura della sostanza di Dio' e 'ora la verità è uscita dalla terra, sotto la benedizione di Dio, fiore bellissimo dei campi e giglio delle valli. Riconosci il giglio dal candore che appena nato risplendette ai pastori nella notte, come dice il Vangelo' e ancora 'è giglio la verità, il cui odore anima la fede, e il cui splendore illumina l'intelletto'³¹⁷. Da questi commenti è facile carpire l'importanza del giglio come simbolo che ben presto divenne il simbolo mariano tanto caro a Bernardo di Clairvaux, il mistico mariano per eccellenza. Primi tra tutti, come ricorda Michel Pastoureau³¹⁸, sono stati i capitoli dedicati alla Vergine a scegliere il simbolo del giglio - già nel secolo XI - che nel secolo XII si estese alle abbazie dedicate alla Vergine e che nel secolo XIII portò al consolidamento definitivo di questo connubio Vergine Maria/giglio. Saranno quasi tutte le abbazie cistercensi che avranno in questa diffusione - grazie al pensiero bernardino - la loro parte attiva. Non c'è da meravigliarsi che

³¹² SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX , SERMO LXX, I,1, PL 183. Cfr. Cant 2,16.

³¹³ SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX , SERMO LXX, III, PL 183.

³¹⁴ SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX , SERMO LXX, III, PL 183

³¹⁵ SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX , SERMO LXX, IV, PL 183

³¹⁶ SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX , SERMO LXX, I,5 PL 183

³¹⁷ *Bonum autem liliū veritas, candore conspicuum, odore praecipuum; denique candor est lucis aeternae, splendor et figura substantiae Dei* (Sap. VII, 26). *Liliū plane, quod ad novam benedictionem terra nostra produxit, et paravit ante faciem omnium populorum, lumen ad revelationem gentium* (Luc. II, 31, 32). *Donec sub maledicto fuit terra, spinas et tribulos germinavit. At nunc Veritas de terra orta est Domino benedicente* (Psal. LXXXIV, 12, 13, 2), *speciosus omnino quidam flos campi, et liliū convallium. Agnosce liliū ex candore, qui mox in ipso exortu floris pastoribus de nocte emicuit, dicente Evangelio quia angelus Domini stetit juxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos* (Luc. II, 9). *Bene Dei, quia non angeli, sed liliū candor. Ille aderat, sed illud micabat ab usque Bethlehem. Agnosce liliū et ex odore, quo et longe positus innotuit magis. Et quidem stella apparuit; sed eam minime viri graves secuti fuissent, nisi intima quadam suaveolentia orti liliū traherentur. Et vere liliū veritas, cujus odor animat fidem, splendor intellectum illuminat. Leva etiam oculos nunc in ipsam personam Domini, qui in Evangelio loquitur: Ego sum veritas* (Joan. XIV, 6). *Et vide quam competenter veritas lilio comparetur. Si non advertisti, adverte de medio floris hujus quasi virgulas aureas prodeuntes, et cinctas candidissimo flore, pulchre ac decenter disposito in coronam: et agnosce auream in Christo divinitatem, humanae coronatam puritate naturae, id est Christum in diademate, quo coronavit eum mater sua. Nam in quo coronavit eum Pater suus, lucem habitat inaccessibilem, nec posses in ea illum interim adhuc videre. Sed de hoc alias.*

³¹⁸ PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, pp. 90-91.

un simbolo così polivalente, come il fiore di giglio divenne anche un elemento decorativo di massima importanza.

Tornando alla chiave di volta di Velehrad occorre ricordare un elemento simile, che fa parte del corredo decorativo dell'abbazia cistercense di Casamari. Anche in questo caso si tratta di una chiave di volta collocata all'interno della chiesa abbaziale³¹⁹. A differenza dal caso velehradiano, qui si è di fronte alla chiave collocata oggi *in situ*, precisamente nella chiusura della volta seipartita del coro³²⁰. La chiave di volta ivi presente non si fa solo portatrice dello stesso simbolo. Ma è anche costruita con il sistema compositivo assai simile: una chiave di volta dalla forma circolare, con quattro decorazioni a forma di giglio orientate verso il centro. Esse nascono dalla cornice circolare, che crea anche le fasce divisorie intrecciate al centro a sostituzione della rosetta lobata, che a differenza della decorazione di Velehrad, qui non si trova.

Sarebbe inutile ricordare l'importanza del posizionamento di questa chiave di volta, collocata a terminazione del coro. Della sua importanza assoluta parla anche la dimensione. Si tratta della più grande chiave di volta della chiesa abbaziale di Casamari. Tralasciando la questione del lessico che come l'elemento decorativo parla o del fiore di giglio oppure della palmetta trilobata, si può con certezza affermare, che la decorazione fa parte del corredo decorativo cistercense del primo Duecentesco e rappresenta un filo di collegamento con il paese d'origine dell'Ordine, la Francia. L'elemento decorativo, come vedremo nel capitolo dedicato all'abbazia Casamari³²¹, è qui spesso presente, anche se col numero di rappresentazioni superiore a quelle evidenziate a Velehrad. Qui la stessa decorazione è da evidenziare sull'elemento n. 5509³²² del Lapidario di Velehrad, che appartiene alla componente di un'antica macina. Anche se si tratta di un oggetto di uso quotidiano, accanto alla rappresentazione plastica del volto d'uomo, sono qui evidenti due gigli [49], [50]. In questo caso però, più che di un giglio è forse opportuno parlare della

³¹⁹ Cfr. Cap. 5.

³²⁰ CADEI, *Immagini e segni*, p. 155.

³²¹ Cfr. Cap. 5.

³²² Cfr. HUDEC, *Katalog evidenčích karet*, collocato presso NPÚ Kroměříž; POJSL, *Velehrad*, p. 74; BOČEK, *Podzemní Velehrad*, p. 76.

rappresentazione delle palmetta trilobata. E' inoltre da sottolineare un differente trattamento esecutivo dell'oggetto e del suo livello di elaborazione: mentre la prima rappresentazione - collocata sulla sinistra - risulta essere un rilievo finemente lavorato, ed eseguito con una doppia linea, il suo *alter ego* - sul lato opposto - è un mero abbozzo, lavorato a incisione, senza dettagli e con un livello di esecuzione basso. Anche se la decorazione potrebbe essere concepita con un certo livello di simmetria, la sua elaborazione è un indicatore di due diverse fasi di esecuzione, e probabilmente anche due mani differenti.

4.3.3.6 Chiavi di volta con la decorazione figurativa e zoomorfa

4.3.3.6.1 Chiave di volta con l'aquila e la lettura iconografica

Il n. 5318 del catalogo³²³ è afferente alla chiave di volta, anche questa, grazie alla sua decorazione - la rappresentazione frontale di un'aquila - un unicum nella decorazione abbaziale [51]. Grazie al suo diametro di 57 cm appartiene al gruppo delle grandi chiavi di volta, quelle probabilmente afferenti alla chiesa abbaziale. Questa chiave dal formato circolare contiene un'unica decorazione, l'aquila (ormai acefala) in una posizione frontale, iscritta in un sottile cartiglio decorato con un intreccio del nastro bisolcato. Come tutte le chiavi finora descritte, anche questa chiude una volta quadripartita. Il rilievo qui presente è eseguito con una massima cura per il dettaglio e un'elaborazione fina, a significare l'importanza dell'immagine rappresentata. Il riconoscimento e la classificazione del volatile rappresentato è assai facile, anche se si potrebbe descrivere come stilizzato, con un interessante livello di astrattismo: entrambe le ali sono tripartite a evidenziare e rendere più importante l'apertura alare e il corpo è ricoperto da un particolare tipo di piumaggio (che a volte veniva ricondotto all'immagine della colomba). Forse sarebbe opportuno, osservando minuziosamente questa decorazione, accettare la prima proposta, quella relativa all'immagine dell'aquila. A suffragare questa attribuzione si può ricorrere alla sua lettura in una chiave iconografica di doppia valenza: cristologica, ma anche politica, che nel caso della colomba sarebbe semplicemente impossibile applicarla.

³²³ Cfr. P. HUDEC, *Katalog evidenčních karet*, collocato presso NPÚ Kroměříž; POJSL, *Velehrad*, p.55.

Come è stato appena accennato, per questa duplice lettura si possono ipotizzare due radici. La prima è senz'altro derivante dal luogo dove questa decorazione si colloca - ovvero un luogo di culto. L'aquila fa parte del gruppo principale degli animali simbolici del cristianesimo ed entra nel corredo iconografico del credo cristiano sfruttando il suo valore incontrastato del re degli uccelli accanto al leone, il re degli animali³²⁴, ben presente già nel mondo greco. Il suo valore incontrastato - riconosciutogli da Aristotele - viene «prontamente recepito e utilizzato in senso simbolico dagli esegeti cristiani»³²⁵, ma il suo valore della longevità simbolica è da cercare nel Libro dei Salmi: «mi fa giovane come l'aquila in volo»³²⁶ da dove arriva «l'immortalità dell'anima fedele»³²⁷. Ma è nella vicinanza dell'aquila alla luce (la stessa che lo fa diventare il simbolo di san Giovanni Evangelista) e nella sua contemplazione della stessa che si percepisce il suo rapporto con il pensiero cisterciense, dai tempi di san Bernardo di Clairvaux, attento alle interpretazioni a essa afferenti.

La seconda analisi è legata all'aquila bicipite araldica. Nel periodo della fondazione dell'abbazia velehradiana, negli anni Dieci del secolo XIII, l'aquila non faceva ancora parte del corredo araldico della terra di Moravia e del suo Margravio, anche se sul verso dei denari Cach³²⁸ 877 [52], e Cach 878 conati da Vladislao Enrico si trovano già ritratte le coppie di aquile³²⁹. E la stessa tematica è rintracciabile anche su un altro denaro della provenienza del conio del margravio Vladislao Enrico, il Cach 879 [53], il denaro che Jan Videman ipotizza sia stato prodotto in occasione della fondazione dell'abbazia velehradiana³³⁰. L'utilizzo dell'aquila come simbolo araldico della Moravia si afferma proprio nel periodo durante il quale è in pieno corso la costruzione dell'abbazia, ed è definitivamente affermato anche in relazione al riconoscimento del titolo di margravio a

³²⁴ C. ELIANO, *Περὶ ζῴων ἰδιότητος (Sulla natura degli animali)*, a cura di F. Maspero, Milano 1998, IX,2.

³²⁵ M.P. CICCARESE, s.v. *Aquila*, in *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, I, Bologna 2002, pp. 111-138.

³²⁶ Sal, 103 (102), 5.

³²⁷ CICCARESE, s.v. *Aquila*, p. 111.

³²⁸ F. CACH, *Nejstarší české mince, III, České a moravské mince doby baktriátové*, Praha 1974, n. 877, 878.

³²⁹ Cfr. J. VIDEMAN, *Mince moravského markraběte Vladislava Jindřicha ve vztahu k založení velehradského kláštera*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojsl, Olomouc 2006, pp. 200-203.

³³⁰ VIDEMAN, *Mince moravského markraběte Vladislava*, p. 203.

Przemysl³³¹, il figlio terzogenito di Ottocaro I e Costanza Ungherese nel 1228. Se l'inizio dell'attività edilizia - come ormai sembra riconosciuto - non avviene prima dell'anno 1220³³² - ciò testimoniato anche dallo sviluppo della decorazione architettonica, in linea con le abbazie contemporanee dove venivano eseguiti i lavori di costruzione fino agli anni Quaranta e Cinquanta del Duecento (come ricordato nel capitolo precedente) - ed è in pieno corso mentre si procede con la consacrazione della chiesa abbaziale ancora in costruzione nel 1228, il collocamento dell'immagine dell'aquila che Przemysl assume dopo il matrimonio con Margherita di Merano³³³ nel 1232 potrebbe essere legato proprio a questo nuovo ingresso nella famiglia degli Premyslidi³³⁴ e di conseguenza rappresentare un indicatore valido anche per la datazione della costruzione della chiesa. Visto che Vladislao Enrico, il primo fondatore dell'abbazia, morì nel 1222, si può ipotizzare che l'immagine dell'aquila qui presente arrivò in seguito al sopra citato matrimonio. A suffragare l'ipotesi è lo stesso simbolo in origine legato alla Merania, che qui rappresenta la stessa tipologia realizzata sulla chiave di volta. Se questa ha avuto la sua collocazione originaria nella chiesa abbaziale, la sua presenza si potrebbe ipotizzare come affermazione della presenza della famiglia dei fondatori e proclamazione della stessa intenzione del successore di Vladislao Enrico. Questa dichiarazione poi non sarebbe nulla di diverso che l'affermazione del potere secolare anche in relazione alla suddetta abbazia. La stessa tipologia di affermazione è da notarsi, presso le rappresentazioni imperiali, alla contemporanea costruzione dell'abbazia di Casamari che con la nostra viene messa a confronto.

Unendo quindi le due radici di questo simbolo, quella legata al culto cristiano, e quella derivante dal pensiero dell'affermazione politica, si può facilmente presagire che la

³³¹ Il titolo gli venne assegnato solo in seguito alla morte dello zio, Vladislao Enrico nel 1222, uno dei fondatori dell'abbazia velehradiana. Cfr., J. ŽEMLIČKA, *Přemysl Otakar I. Panovník, stát a česká společnost na prahu vrcholného feudalismu*, Praha 1990, p. 314.

³³² Miloslav Pojsl ipotizza l'inizio della costruzione già dopo il 1215. Cfr. POJSL, *Velehrad*, p. 44. Sempre di più si propende però verso la datazione dell'inizio di almeno cinque anni più tarda. Cfr. L.J. KONEČNÝ, *Znovu k počátkům velehradského kláštera a velkomoravské tradice, in Tradice východu a západu v dialogu. Velehradská tradice*, a cura di Luisa Karczubová, Olomouc, 2015, pp. 47-48.

³³³ La bisnipote di Federico Barbarossa, legata con i rapporti dinastici alla famiglia dei duchi di Andechs.

³³⁴ J. ŽEMLIČKA, *Přemysl Otakar I. Panovník, stát a česká společnost na prahu vrcholného feudalismu*, Praha 1990, p. 318-319.

chiave di volta portante il simbolo dell'aquila rappresenta uno degli elementi ritrovati più importanti dell'abbazia, quello che rappresenta l'unione tra la politica e la religione.

4.3.3.6.2 Chiave di volta con la rappresentazione dell'uomo verde e la lettura iconografica

L'ultimo elemento del gruppo delle chiavi di volta di grandi dimensioni è rappresentato dall'oggetto numero 5316³³⁵, del diametro di 57 cm che porta la rappresentazione dell'uomo verde [54]. Si tratta di una chiave di volta dalla forma sempre circolare, posta a chiudere la volta quadripartita, forse di nuovo nella chiesa abbaziale. L'oggetto si presenta pervaso da una lavorazione a rilievo, non molto pronunziato, e di non facile lettura. Se si tenta di immaginare l'analisi dell'oggetto a distanza, che lo separava dall'osservatore, si comprende facilmente che la sua analisi doveva richiedere una capacità di distinzione del dettaglio non indifferente. In più, l'oggetto si presenta con un livello di astrattismo molto alto e si potrebbe definire come una rappresentazione stilizzata. Il contenuto si sviluppa dalla parte centrale, nella quale è collocata la testa del cosiddetto uomo verde. Questa fa da punto di congiunzione di due tondi formati da quattro rami che si sviluppano in due direzioni opposte, decorati con le escrescenze in forma di fogliame trilobato altamente stilizzato, a volte anche intrecciati tra di loro. Si potrebbe affermare sin da subito, che la decorazione è del tutto priva della ritmicità e sistematicità della decorazione appartenente al mondo cistercense.

Il simbolo dell'uomo verde - potrebbe sembrare - ha ben poche afferenze con il mondo cistercense. Anzi, si potrebbe supporre che è in contrapposizione con quello che doveva essere il pensiero purista decorativo dell'Ordine. Ma sarebbe opportuno affermare che questa opposizione è solo parziale, perché è in diretto rapporto con il pensiero bernardino sulla natura. In questo senso si potrebbe concepire la figura dell'"uomo verde" in stretto rapporto con la natura, dove condurre la meditazione secondo l'insegnamento di San Bernardo di Clairvaux impartito a Enrico Murdoch nella epistola a lui indirizzata³³⁶: '

³³⁵ POJSL, *Velehrad*, p. 56.

³³⁶ SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Epistola ad Magistrum Henricum Murdach. Ad capessendum religiosae vitae statum excitat, ejus delicias breviter insinuans*, in *Bernardi abbatiss Clarae-Vallensis opera omnia*, Epistola CVI, vol.I, Epistolae CI-CC, PL182, 0242B.

Experto crede: aliquid amplius invenies in silvis, quam in libris. Ligna et lapides docebunt te, quod a magistris audire non possis.' ricordato nella Vita di San Bernardo di Guglielmo di Saint Thierry³³⁷: '*Nam usque hodie quicquid in Scripturis valet, in eis spiritualiter sentit, maxime in silvis et in agris meditando et orando se confitetur accepisse; et in hoc nullos aliquando se magistros habuisse, nisi quercus et fagos, joco illo suo gratoso inter amicos dicere solet*'. Riconoscere di conseguenza nelle foglie stilizzate proprio quelle di una quercia mette anche questa decorazione in linea con il pensiero cistercense. Così è giustificabile la presenza di questo simbolo non solo a Velehrad, nell'abbazia dalla tarda fondazione, ma anche in alcune località cistercensi di cui le date di costruzione sono antecedenti a Velehrad, come quella di Eberbach e Ebrach.

Le radici di questo simbolo affondano nel mondo antico, e potrebbe sembrare che altrettanto è stato indagato, il termine scientifico 'l'uomo verde' è stato coniato per questa tipologia di rappresentazioni neppure cento anni fa. Per la prima volta venne utilizzato da Lady Raglan, nel suo contributo pubblicato nel 1939³³⁸. Anche se l'interesse per questa decorazione è ovviamente antecedente, il termine per questa utilizzato è stato semplicemente 'la testa fogliata'. Richard Hayman afferma l'apparizione dell'uomo verde medievale nell'architettura solo a partire dal secolo XII³³⁹, tipologia dell'immagine rintracciata dalla Katherine Basford nel I secolo A.C.³⁴⁰ ed evolutasi dalla rappresentazione di Bacco. Un ulteriore fatto è da sottolineare nella rappresentazione qui presente: l'utilizzo della foglia di quercia stilizzata riporta al pensiero bernardino contenuto nella *Vita secunda Sancti Bernardi* di Alano di Auxerre³⁴¹, il testo scritto nel 1170 che riporta un'affermazione di San Bernardo di Clairvaux:

³³⁷ GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *S. Bernardi abbatis vita I*, in *Bernardi abbatis Clarae-Vallensis opera omnia*, vol.II. Liber I, caput IV, col. 2109, PL 185-240.

³³⁸ LADY RAGLAN, *The Green Man in Church Architecture*, «Folklore», 50 (1939), pp. 45-57.

³³⁹ R. HAYMAN, *Trees: Woodlands and Western Civilization*, London 2003, cap. XV *The Green Man*, pp. 217-230, afferma l'apparizione dell'uomo verde medievale nell'architettura solo a partire dal secolo XII. Cfr. J. MATTHEWS, *The Quest for the Green Man*, Wheaton 2001, pp. 124, che affronta la sopravvivenza del simbolo pagano nella cultura cristiana.

³⁴⁰ K. BASFORD, *The Green Man*, Woodbridge 1978.

³⁴¹ ALANO DI AUXERRE, *Vita secunda Sancti Bernardi*, X, 32, PL 185.

*'Laboris ergo tempore et intus orabat, seu meditabatur absque intermissione exterioris laboris, et exterius laborabat absque jactura interioris suavitatis. Nam quidquid in Scripturis spiritualiter sentiebat, maxime in silvis et in agris meditando et orando se accepisse confitebatur: et in hoc nullos aliquando se magistros habuisse, nisi quercus et fagos joco illo suo gratioso inter amicos dicere solebat.*³⁴². Nel fatto qui descritto non è importante la sua veridicità oppure il fatto se davvero è stata pronunciata da San Bernardo di Clairvux, quanto la persistenza dell'idea del ruolo preponderante della natura nella vita di San Bernardo a quasi vent'anni dalla sua morte, quando tutti i riferimenti alle sue idee erano in progressivo affievolimento. E' anche vero che nel momento della stesura del testo mancavano cinquant'anni all'inizio della costruzione velehradiana, ma evidentemente, un riferimento a questo albero, portatore del simbolo di resurrezione³⁴³, un albero di una resistenza inaudita affermata anche da Virgilio e Seneca³⁴⁴, di divina provvidenza per San Gregorio Magno³⁴⁵, ha trovato anche qui il suo spazio - con o senza il riferimento al pensiero cistercense.

4.3.4 Conclusioni sulle chiavi di volta velehradiane

Occorre ora soffermarsi sul numero delle chiavi a oggi rinvenute a Velehrad. Le chiavi - otto elementi in tutto - rappresentano solo un residuo di tutto il corredo tecnico-decorativo che inizialmente doveva collocarsi nel chiostro, e nella chiesa abbaziale. Si è solo parzialmente a conoscenza dell'impianto iconografico della chiesa, sia grazie agli scavi già citati, sia alla basilica barocca ricostruita sopra l'impianto abbaziale preesistente. La prima ricostruzione dell'iconografia della chiesa abbaziale è di Jan Nevěřil³⁴⁶. Questa è composta dalla navata centrale con sei campate di uguali dimensioni, la campata della crociera, del coro e due del transetto. Le navate laterali sono coperte da dodici campate per lato. La seconda ricostruzione dell'impianto abbaziale è stata presentata da Miloslav

³⁴² ALANO DI AUXERRE, *Vita secunda*, PL 185, X, 32, 0487D.

³⁴³ Cfr. Sulle querce nell'Antico testamento: P. CULTRERA, *Flora biblica ovvero spiegazione delle piante menzionate nella sacra scrittura*, Palermo 1861, pp. 19, 33, 61, 69, 405, 407-408, più in generale F. PICCINELLI, *Mondo simbolico formato d'imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed erudizioni, in questa impressione da mille, e mille parti ampliato*, Venezia 1678, pp. 443-445.

³⁴⁴ PICCINELLI, *Mondo simbolico formato*, pp. 443.

³⁴⁵ PICCINELLI, *Mondo simbolico formato*, pp. 444.

³⁴⁶ BOČEK, *Podzemní Velehrad, Velehrad*, p. 21.

Pojsl³⁴⁷ ma neppure questa può ritenersi definitiva. Grazie alle nuove analisi è tutt'oggi soggetta a continue rivisitazioni. Per Miloslav Pojsl si tratta dell'impianto abbaziale con la navata centrale della chiesa divisa in sei campate (di cui la prima di dimensioni inferiori - la metà delle restanti cinque campate), due campate a chiudere ciascuna terminazione del transetto, una a sovrastare la crociera, una il presbiterio. Undici campate costituivano la copertura di ognuna delle due navate laterali. Gli archeologi del gruppo Archaia³⁴⁸, che si occupa degli scavi in corso a Velehrad³⁴⁹, utilizzano per il completamento della ricostruzione la proposta di Jan Nevěříl³⁵⁰.

La situazione ricostruttiva non si presenta altrettanto facile per l'antico chiostro. Dalla prima ricostruzione di Jan Nevěříl i quattro bracci del chiostro erano suddivisi in sette campate, più le quattro campate angolari; secondo i calcoli compiuti da Miloslav Pojsl doveva trattarsi di otto campate per ciascun braccio del chiostro, più quattro campate angolari³⁵¹; Dobroslav Líbal parla del braccio est del chiostro diviso in una parte dalle campate seipartite³⁵². Confrontando le varie proposte, nella chiesa abbaziale dovevano di conseguenza trovarsi al massimo dieci chiavi di volta afferenti alla navata centrale, il coro e il transetto, e ventidue (o ventiquattro secondo la proposta di Jan Nevěříl) chiavi di volta delle campate delle navate laterali. Per il chiostro l'ipotesi potrebbe prevedere al massimo trentadue (o ventotto seguendo la proposta di Jan Nevěříl) campate dei bracci, e quattro campate angolari. In più, ci sarebbe la valutazione di Dobroslav Líbal, che vede le grandi

³⁴⁷ POJSL, *Obraz všedního dne cisterciáků*, p. 311.

³⁴⁸ Archaia Olomouc o.p.s. è un'associazione senza scopo di lucro che è stata chiamata per svolgere le indagini archeologiche presso il complesso velehradiano.

³⁴⁹ Z. SCHENK, R. VRLA, J. MIKULÍK, *Archeologický výzkum západní brány na Velehradě. K otázce původního vstupu do cisterciáckého kláštera na Velehradě*, «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», 55, 1, (2014), pp. 221-234; Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Archeologické výzkumy realizované v areálu kláštera po roce 1989*, in *Nové objevy na Velehradě*, a cura di M. Pojsl, Velehrad 2010, pp. 77-98; Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Předběžné výsledky záchranného archeologického výzkumu na Velehradě*, «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», s. 53 (2011), pp. 195-216; Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Nové archeologické objevy v areálu bývalého cisterciáckého kláštera na Velehradě*, «Ročenka občanského sdružení Matice velehradská 2011», s.1 (2012), pp. 67-72.

Z. SCHENK, R. VRLA, J. MIKULÍK, *Archeologický výzkum západní brány na Velehradě. K otázce původního vstupu do cisterciáckého kláštera na Velehradě*, «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», s. 55, 1 (2014), pp. 221-234.

³⁵⁰ SCHENK, VRLA, MIKULÍK, *Archeologický výzkum západní brány na Velehradě*, p. 226.

³⁵¹ POJSL, *Obraz všedního dne cisterciáků*, pp. 311, 317-318.

³⁵² D. LÍBAL, s.v. *Velehrad. Architektura*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, a cura di K. Charvátová, Praha 1994, p. 112.

chiavi di volta inserite a chiudere alcune delle otto campate del refettorio³⁵³. Da questo veloce calcolo si può desumere che le chiavi di volta presenti nel Lapidarium, di cui cinque grandi e le restanti piccole, possono dare solo indicazioni sommarie, neppure il dieci per cento della decorazione delle chiavi di volta dell'abbazia.

4.3.5 Breve nota sui costoloni

Visti gli evidenti profili del costoloni sui quali poggiano le chiavi, occorre fare una digressione in merito a questo elemento architettonico, anche se non è possibile considerarlo un elemento della decorazione architettonica. I costoloni presenti a Velehrad sono inseriti nel catalogo tassonomico di architettura gotica di Václav Mencl³⁵⁴ e catalogati con i numeri 6, 8, 11 e 12, appartenenti alla categoria 'gotico della fase borgognone cistercense e classica'. Alla tipologia n. 6 [55], appartengono al gruppo gli edifici di: 'Praga (san Francesco), Třebíč (sacrestia), Horšovský Týn, Plasy, Kouřim, Velehrad, Nepomuk, Jindř. Hradec (cappella del castello)'³⁵⁵. Occorre precisare che l'autore solo in tre casi indica la precisa ubicazione di questi esempi. La collocazione di questi è in: San Francesco a Praga del complesso abbaziale delle Clarisse di Sant'Agnese³⁵⁶ consacrato nell'anno 1234, la sagrestia di Třebíč³⁵⁷ (si può solo presumere che si tratta della sagrestia della basilica di san Procopio), Horšovský Týn dove il castello vescovile è stato costruito dopo il 1258³⁵⁸, l'abbazia cistercense di Plasy - la costruzione della chiesa abbaziale porta la data del 1154³⁵⁹ - Kouřim, la chiesa di santo Stefano, fondata sull'edilizia romanica nella seconda metà del secolo XIII ³⁶⁰, l'abbazia cistercense di

³⁵³ LÍBAL, s.v. *Velehrad*, p. 112.

³⁵⁴ V. MENCL, *Tvary klenebních žeber v české gotické architektuře*, in «Zprávy památkové péče» XI-XII, (1951-1952), n. 9-10, pp. 268-281.

³⁵⁵ MENCL, *Tvary klenebních žeber*, pp. 269.

³⁵⁶ P. VLČEK, P. SOMMER, D. FOLTÝN: *Encyklopedie českých klášterů*, Praha 2011, pp. 508; H. SOUKUPOVÁ, *Anežský klášter v Praze*, Praha 1989, pp. 25.

³⁵⁷ KUTHAN, *Benediktinské kláštery střední Evropy*, pp. 264-276.

³⁵⁸ Costruito dal vescovo praghese Jan III di Dražice, stretto collaboratore di Ottocaro II. In questo modo potrebbero essere giustificabili le attività edilizie del vescovo vicine al mondo cistercense sempre presente - come spiegato nelle righe precedenti - nella politica di Ottocaro II. Ma l'inserimento anche di questa architettura nel gruppo di costruzioni derivate dal mondo cistercense e borgognone potrebbe risultare forse un po' troppo restrittivo per il periodo in cui queste influenze architettoniche erano già state ampiamente inglobate, ma soprattutto sviluppate ed elaborate dalla evoluzione gotica.

³⁵⁹ K. CHARVÁTOVÁ, D. LÍBAL, s.v. *Plasy*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, Praha 1994, pp. 44-48.

³⁶⁰ E. POCHÉ, *Umělecké památky Čech, K/O, II*, Praha 1980, pp. 121-123.

Nepomuk - fondata nel 1145³⁶¹, e la cappella palatina presso la *Nova Domus* di Jindřichův Hradec costruita come la sede della Signoria di Hradec intorno al 1220³⁶². Per il n. 8 [56], viene menzionato accanto a Velehrad anche Mnichovo Hradiště³⁶³ (si presume che l'autore abbia in mente l'abbazia cistercense di Hradiště³⁶⁴). Solo gli elementi 11 [57], e 12 [58], costituiscono la categoria a sé stante relativa solo a Velehrad. A parte il fatto che si tratti di una raccolta tassonomica per l'arte gotica e per i suoi elementi strutturali, riscontrabili nel territorio della Boemia e della Moravia, senz'altro importante, la cui l'utilità deriva dal fatto di fornire uno strumento base per le analisi comparative, si potrebbe replicare che il materiale qui riunito, sotto un'unica voce, rappresenta un gruppo di elementi strutturali degli edifici alquanto disomogeneo: l'autore lo include nelle costruzioni di matrice cistercense borgognone, che però, come si evince dalle datazioni degli edifici citati, si sviluppa in un arco temporale assai esteso che va dalla metà del secolo XII alla seconda metà del secolo XIII. In più contrassegnarlo come appartenente alla categoria 'cistercense borgognone e classica' significa precludere anche una possibile afferenza di questi elementi strutturali non solo alle fasi del gotico successivo (nel XIII secolo già assai esteso), ma anche a quello afferente alla radice diversa da quella borgognone che al livello della diffusione ha goduto della stessa fortuna del gotico borgognone³⁶⁵. Per concludere, forse l'indicazione di Cesare Brandi che fece nel suo intervento sulla lettura dell'architettura cistercense³⁶⁶ è qui più che opportuna: «... A questa distinzione tra romanico e gotico credo poco, nel senso che ci credo solo fino a quando si possono interpretare in altri termini che non siano quelli di una semplice indagine di superficie, un'indagine di lessico. Indagine sempre legittima, opportuna, anche doverosa, ma che non può arrestare la lettura a quel punto e che soprattutto non può permettersi di elevarsi ad

³⁶¹ K. CHARVÁTOVÁ, D. LÍBAL, s.v. *Nepomuk*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku*, Praha 1994, pp. 49-52.

³⁶² E. POCHE, *Umělecké památky Čech, A/J*, I, Praha 1977 p. 605.

³⁶³ POCHE, *Umělecké památky Čech, K/O*, pp. 411-413.

³⁶⁴ POCHE, *Umělecké památky, A/J*, p. 219; FOLTÝN, SOMMER, VLČEK, *Encyklopedie českých klášterů*, p. 296; LÍBAL, s.v. *Hradiště*, pp. 53-58.

³⁶⁵ P. KIDSON, s.v. *Gotico*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 41-54; A. CADEI, *Le cattedrali all'origine del gotico*, in *L'arte medievale nel contesto. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano 2006, pp. 105-135; ID., s.v. *Cattedrale, dalla seconda metà del 12° al 14° secolo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 525-558.

³⁶⁶ C. BRANDI, *Letture dell'architettura cistercense*, in *Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 1-9.

una giustificazione dell'opera d'arte»³⁶⁷. I costoloni dell'abbazia di Velehrad appartengono a quella categoria, che ormai rappresenta il gotico diffuso, (che effettivamente potrebbe chiamarsi classico, ma è un termine troppo limitativo), quello sviluppatosi anche in collaborazione con le maestranze locali che operarono con questa tipologia di elemento strutturale negli anni Venti, Trenta e Quaranta del Duecento, inserendola anche nella struttura velehradiana.

4.3.6 Capitelli erratici

I capitelli erratici (accanto ai bancali e ai costoloni) presentano la più grande collezione unitaria della decorazione architettonica presente a Velehrad. Il catalogo del *Lapidarium*³⁶⁸ comprende in totale quarantatré elementi dei capitelli erratici³⁶⁹, che si sono mantenuti in diverso stato di conservazione.

Anche se ormai sradicati dai loro luoghi di collocamento originario, inizialmente vittime dell'attacco Ussita nel 1421, successivamente dell'incendio nel 1681 e in seguito della ricostruzione barocca dell'abbazia, questi elementi di decorazione architettonica superstiti sono comunque portatori di alcuni indicatori in grado di chiarire i passaggi costruttivi del luogo. Attraverso la lettura dei dettagli della decorazione architettonica è possibile osservare l'evoluzione del suo modularsi e dello sviluppo degli elementi decorativi che una volta adornavano l'abbazia. Da questa attenta lettura è anche possibile stabilire i possibili punti di contatto con le abbazie danubiane, che spesso vengono indicate come appartenenti allo stesso gruppo, ma senza mai entrare nel dettaglio. Si è così dovuto assistere anche alle indicazioni di Dobroslav Líbal, che ritiene la decorazione architettonica velehradiana assolutamente superiore a quella appartenente alle abbazie della Bassa Austria³⁷⁰. In realtà, a differenza di quanto afferma Líbal, un forte legame con le abbazie danubiane nelle loro diverse fasi costruttive e un intrecciarsi tra i vari sistemi

³⁶⁷ BRANDI, *Lettura dell'architettura*, p. 1.

³⁶⁸ HUDEC, *Katalog evidenčích karet v systému Bach Lapidária*.

³⁶⁹ Da HUDEC, *Katalog evidenčích karet v systému Bach Lapidária*: 5291, 5292, 5293, 5294, 5295, 5296, 5297, 5298, 5299, 5300, 5301, 5302, 5303, 5331, 5332, 5333, 5334, 5335, 5336, 5337, 5338, 5339, 5340, 5504, 5505, 5519, 5520, 5521, 5522, 5523, 5524, 5525, 5526, 5527, 5528, 5529, 5530, 5531, 5532, 5533, 5534, 5815, 5816.

³⁷⁰ LÍBAL, s.v. *Velehrad. Architektura*, p. 112.

decorativi ivi presenti e quelli velehradiani è più che plausibile. Anche Kateřina Charvátová suppone l'esistenza di contatti non ancora scoperti, soprattutto per il caso dell'abbazia di Zwettl, e auspica una ricerca indirizzata in questo senso, dopo che nuovi documenti saranno resi pubblici³⁷¹. Nel mentre però, si può supplire a questa assenza con le analisi stilistiche delle decorazioni.

4.3.6.1 Classificazione dei gruppi decorativi

I resti delle decorazioni collocate al *Lapidarium* (più un ulteriore elemento - assieme a un altro residuo del lavabo - inserito nell'esposizione del museo Arcivescovile di Olomouc) si possono suddividere in gruppi, sia in base ai componenti architettonici che inizialmente rappresentavano, sia in base alla decorazione utilizzata. Si è quindi di fronte alle mensole³⁷², ai capitelli delle colonne singole, ai capitelli delle colonne binate e ai gruppi compositivi di tre, quattro o cinque colonne.

Dall'osservazione in loco (confrontata con il Catalogo) è possibile giungere all'individuazione di questi gruppi di capitelli composti e non: due capitelli singoli³⁷³, sette capitelli binati³⁷⁴, tredici capitelli trini³⁷⁵, cinque gruppi a quattro³⁷⁶, cinque gruppi a cinque³⁷⁷, un gruppo composto da sette capitelli³⁷⁸. I capitelli binati sono attribuibili all'interno delle finestre, come lo sono i capitelli trini. Quelli a quattro e più sono attribuibili alle composizioni angolari. Oltre a questa distinzione di base, già proposta con una serie di ricostruzioni pubblicate nel volumetto di Miloslav Pojsl³⁷⁹, si può procedere con una ulteriore suddivisione seguendo l'apparato decorativo. In più anche i luoghi del ritrovamento (che però non risultano del tutto chiari - anche per motivi di metodologia dello scavo all'epoca non ancora del tutto adatta) di alcuni elementi potrebbero fornire un supporto in merito alla originaria collocazione di questi. Le principali campagne scavo che

³⁷¹ CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu*, volume III, p. 234.

³⁷² Da HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária: 5301,5521, 5303, 5527.*

³⁷³ 5505, 5531.

³⁷⁴ 5294, 5298, 5334, 5504, 5528, 5529.

³⁷⁵ 5302, 5336, 5338, 5339, 5340, 5522, 5523, 5524, 5525, 5526, 5530, 5532, 5533.

³⁷⁶ 5299, 5300, 5331, 5332, 5534.

³⁷⁷ 5291, 5293, 5295, 5296, 5297.

³⁷⁸ 5292.

³⁷⁹ M. POJSL, *Velehrad. Bývalý cisterciácký klášter a jeho románské památky*, Velehrad 2001, p. 28.

hanno riportato alla luce i reperti qui analizzati sono due. La prima iniziata nella primavera dell'anno 1903, la seconda negli anni 1937-1941.

4.3.6.2 Classificazione in base all'apparato decorativo

4.3.6.3 Decorazione a crochet

Sono quattro gli elementi erratici che riportano la decorazione a crochet. Crochet semplice, di derivazione gallo-romanica si potrebbe dire, utilizzando il vocabolario di Denise Jalabert³⁸⁰. Si tratta di un gruppo di componenti numericamente non importanti, ma è possibile interpretarlo come un gruppo di decorazioni notevolmente differenti dai restanti reperti presenti nell'abbazia. Per la dimensione di questi elementi, 5504, 5505, 5520 e 5332, si potrebbe avanzare una teoria che li vedrebbe forse originariamente collocati nell'abbazia. Queste dimensioni notevolmente superiori (80x80x50) indicano che si tratta di un gruppo di componenti diversi da quelli adoperati per gli elementi strutturali e decorativi afferenti al chiostro abbaziale, che hanno delle dimensioni inferiori e non superano l'altezza di 35 cm. Con molta evidenza si tratta di componenti che portano la decorazione a crochet - ormai smarrita - ma sempre evidente, che qui si sviluppa dalle foglie d'acqua. Gli elementi appartenenti a questa categoria potrebbero, secondo la formulazione stilistica, rappresentare il periodo iniziale della costruzione abbaziale. Il n. 5332, appartenente al gruppo qui trattato, si vede però inserito da Václav Mencl nel suo articolo - catalogo con la datazione vicina all'anno 1240³⁸¹. Questa sembra essere forse troppo tarda e discutibile, opinabile con il percorso costruttivo cistercense e con lo stesso caso velehradiano (che ipotizza per la prima consacrazione del 1228 la chiesa abbaziale almeno parzialmente costruita). Lo stesso crochet è da percepire anche nel resto del capitello con la decorazione zoomorfa 5520 [59] - che rappresenta un unicum anche per un altro motivo: la sua base è costituita dalle scanalature, che nessun altro elemento architettonico finora qui ritrovato porta. Anche in questo caso sarebbe opportuno anticipare la datazione proposta da Václav Mencl³⁸² - intorno all'anno 1240 - per dare uno

³⁸⁰ D. JALABERT, *La flore sculptée des monuments du moyen âge en France: recherches sur les origines de l'art français*, Paris 1965, tav.9.

³⁸¹ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 5.

³⁸² MENCL, *Románská a gotická hlavice*, p. 5.

spazio allo sviluppo del nuovo pensiero decorativo accresciuto proprio negli anni Quaranta del Duecento intorno al cantiere velehradiano e che ha fornito, come si illustrerà nelle prossime righe, uno spazio per la fioritura della decorazione a palmetta stilisticamente molto avanzata. E' forse questo il momento opportuno per ricordare Adriano Peroni, e il suo appunto sull'evoluzione e lo sviluppo di questa forma di decorazione a crochet, che non è originaria del mondo cistercense ma in esso si sviluppa, assume nuove forme e si coniuga con il repertorio dell'Ordine e delle figurazioni allusive³⁸³ per lasciare successivamente lo spazio a queste nuove forme, abbandonando progressivamente il crochet.

Infine va aggiunto anche l'elemento 5331 [60], che forse non porta la decorazione a crochet, ma strutturalmente presenta molte similitudini con il gruppo. Si tratta di quattro capitelli, che poggiano su altrettante basi di forma ancora romanica (senza quella schiacciatura eccessiva che più tardi porterà allo sviluppo delle basi con un dorso acuto che percorrerà la parte centrale di esse, tipiche del gotico ormai evoluto) - e unite dall'echino quadrato - inizialmente presumibilmente destinato a mediare il peso tra il pilastro e la copertura. L'elemento, di una squisita fattezze e un senso per il dettaglio elegantemente scolpito nella pietra, ha un chiaro riferimento nella scultura francese borgognone romanica. E' da evidenziare una somiglianza con gli elementi decorativi scolpiti nella chiesa romanica di Anzy le Duc sulla costa del sud, datata nell'ultimo trentennio del secolo XI e gli inizi del secolo XII³⁸⁴ e catalogati dalla Denise Jalabert³⁸⁵ come una derivazione dalla cappella Saint Gabriel du Cluny [61].

4.3.6.3.1 Decorazione a crochet tra Heiligenkreuz, Zwettl e Lilienfeld

Un confronto opportuno ha evidenziato la necessità di sottoporre a comparazione i crochet velehradiani con quelli collocati nelle tre abbazie sopra nominate. Le decorazioni presenti nei chiostri di tutte e tre le abbazie appartengono alle fasi costruttive afferenti al lasso di tempo che va dall'anno 1210 - inizio della costruzione del chiostro di Zwettl -

³⁸³ PERONI, *Capitelli a "crochets" (cornua)*, p. 5.

³⁸⁴ E. VERGNOLLE, s.v. *Anzy-le-Duc*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1991, pp. 142-143.

³⁸⁵ JALABERT, *La flore sculptée*, p. 63, tav. 31.

braccio orientale e braccio nord - quelli di Heiligenkreuz (intorno agli anni 1220-1250) e di Lilinfeld (verso 1230-1260). Anche se la decorazione a crochet si trova in tutte e tre le abbazie, le analogie più importanti sono da evidenziare con i crochet di Heiligenkreuz, del lato orientale [62], e del lato sud, afferenti alle prime fasi costruttive del chiostro, probabilmente edificate e decorate in concomitanza con la conclusione del cantiere del coro gotico della chiesa abbaziale. La vicinanza stilistica e compositiva è supportata anche dalla forma delle basi dei capitelli velehradiani, che con l'acutezza non ancora ben pronunciata ricordano proprio quella di Heiligenkreuz.

Con il riposizionamento della datazione della presenza di questi elementi costruttivi nel cantiere di Velehrad, esso stesso assume un ruolo principale come divulgatore di questa tipologia decorativa nella terra Morava, successivamente ovviamente fatta propria sia negli ambienti cistercensi, sia in quelli afferenti ad altre realtà. È da diversi anni che vengono proposte le relazioni tra i cantieri di Velehrad, l'abbazia cistercense femminile di Tišnov, di Osek e di Mnichovo Hradiště³⁸⁶, ma con questo percorso derivante dalla Bassa Austria si insediano con più decisione - accanto alle influenze derivanti senz'altro dalle abbazie madri fondatrici - i ruoli delle influenze alternative, ma altrettanto importanti, che non sempre seguono le linee di filiazione, ma sono più vicine alla circolazione tra le abbazie delle zone limitrofe.

4.3.6.4 Decorazione a palmetta

Il secondo gruppo, quello senz'altro più cospicuo, è rappresentato dai restanti capitelli che portano una tipologia di decorazioni simile, ma non uguale. Come si evidenzia, il percorso che la decorazione vegetale 'a palmetta' compie (memori del passaggio palmetta - acanto per la prima volta avvertito da Alois Riegl nell'evoluzione della decorazione ellenistica³⁸⁷), qui vuole essere un indicatore valido sulla costruzione dell'abbazia, ma soprattutto del chiostro, che in mancanza delle fonti scritte è l'unico indicatore utile per tracciare l'evoluzione costruttiva.

³⁸⁶ MENCL, *Románská a gotická hlavice*, pp. 5-7; KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst*, passim; ID., *Fundace a počátky kláštera cisterciáček v Tišnově*, «Časopis Matice moravské» 93,(1974), pp. 361-370; ID., *Gotická architektura v jižních Čechách. Zakladatelské dílo Přemysla Otakara II.*, Praha 1975, passim; ID., *Počátky a rozmach gotické*, p. 74.

³⁸⁷ A. RIEGL, *Problemi di stile*, Milano 1963, pp. 208-231.

Per un miglior orientamento, questo cospicuo gruppo di capitelli erratici è diviso in base ai suoi principi compositivi e alla resa stilistica in alcuni sottogruppi, ricordando però che la palmetta in ogni caso rappresenta un elemento principale decorativo.

I gruppi delle decorazioni sono:

- Capitelli con il collarino decorato
 - capitello a palmetta con le venature pronunziate (10);
 - capitelli a palmetta con il collarino a gambi (6);
 - capitello a palmetta con la base a palmetta pentalobata (7)
 - capitello a palmetta semplice (2);
 - capitello a palmetta a punta di diamante (1);
 - capitello con la palmetta con le volute (1);
- Capitelli con il collarino liscio
 - capitello a rosetta di palmette e collarino liscio (3);
 - capitello a palmetta cuoriforme e collarino liscio (1);
 - mensole.

4.3.6.4.1 Capitelli con il collarino decorato

4.3.6.4.1.1 Capitelli a palmetta con le venature pronunziate

Il gruppo di capitelli così denominato costituisce il gruppo più numeroso. I ritrovamenti provengono sia dagli scavi effettuati nel 1903 - 5534³⁸⁸- sia quelli eseguiti negli anni 1937-1941 - 5293, 5334, 5338, 5519, 5522, 5523, 5525, 5530, 5592, 5595, 5815³⁸⁹. Un elemento appartenente al gruppo è inoltre inserito nell'esposizione del Museo arcivescovile di Olomouc. Tutti i capitelli del gruppo sono a sezione quadrata. E anche se la tematica principale rimane sempre la stessa - la palmetta intrecciata che dai capitelli appartenenti ad altri gruppi si distingue per il livello molto elaborato del disegno delle venature - all'interno di questa categoria è possibile distinguere alcuni sottogruppi, soprattutto in relazione al livello della loro elaborazione.

All'interno è individuabile il sottogruppo con il collarino liscio (5523, 5525, 5538, 5592, 5595) e con il collarino decorato (5293, 5519, 5815, 5522, 5534). Si tratta dei componenti dall'elaborazione della decorazione più alta presente in abbazia, che con ogni probabilità decorava il chiostro, e si potrebbe ipotizzare che rappresenta la sua fase

³⁸⁸ HUDEC, *Katalog evidenčích karet v systému Bach Lapidária*, c. 5534.

³⁸⁹ HUDEC, *Katalog evidenčích karet v systému Bach Lapidária*, c. 5293, 5334, 5338, 5519, 5522, 5523, 5525, 5530, 5592, 5595, 5815.

costruttiva più tarda. Ciò è attestato dalla pronunciata perdita dell'astrattismo, dal naturalismo nelle linee del fogliame, decorate appunto con le venature evidenziate e dalle volute rappresentate con un alto livello di fantasia decisamente avanzata. Le stesse venature si trovano anche su un altro gruppo di elementi: quelli appartenuti al lavabo. Se quindi si ipotizza che il braccio sud del chiostro, quello afferente al refettorio e allo stesso lavabo, veniva generalmente costruito per ultimo, si potrebbe affermare che qui si è di fronte ad una serie di elementi che costituivano proprio il braccio sud, decorato nella parte finale del cantiere negli anni Quaranta del Duecento. Si trova una somiglianza di questi elementi, con le decorazioni appartenenti al braccio ovest, quello dei conversi, dell'abbazia di Heiligenkreuz [63], costruito nell'ultima fase dell'edificazione del chiostro verso gli anni Quaranta del Duecento, che va anche oltre (viste l'attività edilizia che procedeva con l'incastonamento dei vetri nelle strutture e si concluse solo entro l'anno 1290³⁹⁰).

4.3.6.4.1.2 *Capitelli a palmetta con il collarino a gambi*

Un gruppo costituito da sette componenti, di cui sei principali (dell'altezza di 30 cm circa) - 5299, 5331, 5333, 5531, 5532, 5533 e un frammento, 5816 - è vicino alla decorazione con le palmette appena descritto, ma la decorazione del capitello sale dal collarino - come una specie di linee verticali somiglianti ai gambi del fogliame - che sull'echino si evolvono nel folto intreccio. Anche in questo caso si può osservare la resa stilistica differente, frutto dell'elaborazione di più mani, che però seguono un unico principio compositivo e iconografico del capitello. Questa tipologia di capitello sembra rappresentare un passaggio verso l'altro gruppo.

4.3.6.4.1.3 *Capitelli a palmetta con la base a palmetta pentalobata*

Il gruppo è composto da sette elementi - 5298, 5302, 5529, 5300, 5336, 5339, 5524³⁹¹ - tutti provenienti dallo scavo effettuato negli anni 1937-1941. Per lo stato in cui due di loro sono stati rinvenuti - 5298 [64], 5302 [65], - questo gruppo ha riscosso un grande successo. Si tratta degli elementi decorativi afferenti all'abbazia senz'altro più

³⁹⁰ SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 91, 95.

³⁹¹ HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária*, c. 5298, 5302, 5529, 5300, 5336, 5339, 5524.

conosciuti³⁹² - anche grazie al fatto che sono stati oggetto di una ricostruzione che tutt'oggi si può osservare nel Lapidarium - di conseguenza sono anche i più soggetti alle comparazioni. Un elemento stilisticamente distinto rappresentano le palmette a cinque lobi che adornano la parte del collarino e danno in questo modo forma ad un capitello dove tutti i suoi elementi strutturali diventano un unico elemento strutturale, con una folta decorazione vegetale e rendono il passaggio fluido, quasi inesistente tra il collarino e l'echino di base quadrata. A differenza del gruppo di capitelli con le venature pronunziate, un elemento che qui colpisce è una meno pronunciata profondità della scultura, dove il secondo piano diventa poco percettibile - anche se la decorazione del primo piano della superficie è elaborato magistralmente, l'oggetto nella sua interezza perde di profondità. Quella stessa perdita che si osserva anche in alcuni elementi rimanenti dell'abbazia di Hradiště nad Jizerou, che Jiří Kuthan vede contemporanea alla costruzione velehradiana³⁹³. Contemporanea sì, ma solo nella prima fase dell'avviamento del lavoro della chiesa abbaziale boema, di conseguenza gli elementi ivi presenti sono da attribuire a questo preciso momento, ancora prima dell'arrivo delle forti presenze dell'ambito francese³⁹⁴ negli anni Sessanta. Un modello diretto per l'elemento velehradiano sarebbe invece da ricercare a Vienna, nella chiesa di San Michele, spesso ricordata per le influenze sulla costruzione e decorazione architettonica monastica. Si trova qui un gruppo del numero ristretto di capitelli sopravvissuti alle modifiche successive che ricordano i modelli velehradiani [66], cronologicamente collocati negli anni Venti del Duecento.³⁹⁵ Da qui la più precisa datazione del chiostro velehradiano.

4.3.6.4.1.4 Capitelli a palmetta semplice

³⁹² Catalogo di mostra *Sága moravských Přemyslovců: život na Moravě od XI. do počátku XIV. století. «Sborník a katalog výstavy pořádané Vlastivědným muzeem v Olomouci a Muzeem města Brna k 700. výročí tragické smrti Václava III., posledního českého kr.»*, a cura di R. Fífková, Olomouc 2006, p.83; M. POJSL, *Velehrad*, p. 13; ID., *Velehrad, stavební památky*, pp. 160-161.

LÍBAL, s.v. *Velehrad*, p. 112.

³⁹³ KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, p. 66.

³⁹⁴ KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, p. 72.

³⁹⁵ SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 144-149.

Due elementi costituiscono questo gruppo: 5297 [67], 5307³⁹⁶, anch'essi provenienti dagli scavi 1937-1941. Stilisticamente vicini a tutte le categorie finora presentate appartenenti al gruppo con i collarini decorati, questi due elementi si distinguono per la loro struttura affusolata. Un intreccio delle palmette si sviluppa nella parte alta senza però rincorrere in troppi dettagli come si è visto negli altri componenti del gruppo afferente.

4.3.6.4.1.5 *Capitello a palmetta a punta di diamante*

Il gruppo è composto da un unico elemento superstite che porta il numero 5296 [68], un gruppo di cinque capitelli addossati ad un pilastro in una strombatura bilaterale. Proviene dagli scavi effettuati negli anni 1937-1941. Anche in questo caso l'altezza del capitello non supera più di 30 cm, di conseguenza è ragionevole supporre che inizialmente adornava le finestre del chiostro. Questo elemento è un unicum tra i capitelli qui presenti grazie alla sua decorazione. Le palmette che lo decorano sono nella sua parte centrale adornate da un nastro 'a punta di diamante', ma un'altra sua unicità deriva dalla assoluta fluidità e purezza delle linee che difficilmente si osserva in tutta la collezione velehradiana decorata con le palmette. È un grande dispiacere che solo uno dei pilastri che componevano il chiostro - portatore dei capitelli con questa decorazione - si è salvato. Ma sarebbe da sottolineare la sua vicinanza con l'elemento n. 5524 del gruppo 'a palmetta pentalobata' (a differenza di questo, che si compone di cinque capitelli addossati, il n. 5524 è composto di tre capitelli; ciò potrebbe far supporre che i due elementi sono stati originariamente collocati su una unica parete finestra del chiostro). Il loro astrattismo pronunziato, ma anche lo spessore della materia che qui ha ancora poco a che fare con la 'trasparenza gotica' (ma come goticizzante già definibile) li colloca come uno dei primi componenti del chiostro, vicini alla decorazione osservata sulla chiave di volta con le palmette n. 5319 e riscontrabile sul portale che collegava il chiostro alla chiesa abbaziale³⁹⁷, il portale nord³⁹⁸ e anche su quello del refettorio³⁹⁹. Anche se per questa

³⁹⁶ HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária*, c. 5297, 5340.

³⁹⁷ POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 170-171; BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, p. 159; LÍBAL, s.v. *Velehrad*. p. 111; DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, pp. 55-68, passim.

³⁹⁸ DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, p. 58, passim.

tipologia della decorazione spesso si ricorre alla sua attribuzione e a un legame con i cantieri di provenienza Worms e Regensburg,⁴⁰⁰ sarebbe opportuno replicare con il fatto che la decorazione a punta di diamante che percorre la foglia della palmetta nel suo senso verticale è ben osservabile anche sui capitelli che adornano il braccio ovest dell'abbazia di Zwettl [69], quello costruito negli anni Trenta e Quaranta del Duecento. La datazione simile proposta per questi elementi velehradiani risulta di conseguenza sufficientemente avvalorata (anche se è del tutto evidente che la struttura compositiva del capitello qui è diversa). Si può inoltre affermare che la decorazione 'a punta di diamante' fa parte del linguaggio cistercense largamente diffuso anche all'interno dell'Ordine.

4.3.6.4.1.6 Capitelli a palmetta con le volute

L'unico superstite ad affermare l'esistenza di questa tipologia di capitello è costituito dall'elemento n. 5528 [70]⁴⁰¹. Si tratta di un capitello binato e addossato alla parete. La decorazione si sviluppa dal collarino verso l'alto e percorre tutto l'echino. La modularità delle foglie ricorda la categoria del capitello con le venature pronunziate. Termina nella coppia di volute astratte, che danno l'impressione di una seconda lavorazione - rielaborazione introdotta a posteriori, oppure una lavorazione non portata a termine. La mancanza di un altro elemento a questo simile potrebbe inoltre indicare - assieme alla parete alla quale è addossato - una originaria collocazione di questo peculiare elemento: invece di chiudere una parete con le finestre del chiostro - perché contro questa ipotesi parla la decorazione del tutto diversa da quelle evidenziate sugli elementi alle finestre del chiostro più affini - si potrebbe ipotizzare una collocazione a chiudere la finestra che affacciava sulla sala capitolare, ormai del tutto distrutta e inesistente.

4.3.6.4.2 Capitelli a collarino liscio

4.3.6.4.2.1 Capitello a rosetta di palmette e collarino liscio

³⁹⁹ POJSL, *Velehrad, stavební památky*, p. 172; BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, p. 161; DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, p. 60.

⁴⁰⁰ BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu*, pp. 159-161; DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů*, passim.

⁴⁰¹ HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária*, c. 5528.

Tre elementi costituiscono questo gruppo: 5291 [71], 5294, 5335402, e tutti insieme provengono dallo stesso scavo effettuato negli anni 1937-1941. Una serie di elementi - il 5291 (altezza 30 cm) - secondo l'indicazione di Miloslav Pojsl probabilmente decorava il pilastro dell'angolo del chiostro⁴⁰³ [72], anche se in questo caso è opportuno notare che le colonne superstiti sono delle colonne addossate alla strombatura, non sospese nello spazio, come nel disegno proposto. Perché più che un elemento decorativo a sé stante sembra appartenere originariamente ad una struttura portante, collocata ad un'altezza importante. Un'indicazione in più potrebbe arrivare dalla stessa decorazione, rivolta in modo poco naturale verso il basso, come se fosse la sua altezza originaria, come se, per essere contemplata, essa stessa dovesse essere direzionata verso il passante. Il collocamento più basso è da attribuire al secondo elemento - il 5335 - (altezza 33 cm) [73], il superstite più piccolo, ad oggi composto da una sola decorazione, che però permette la sua lettura: una decorazione circolare costituisce una rosetta di foglie di palmetta trilobata rivolte verso il centro e sui lati ancorato al sottile collarino liscio da una specie di fascia. Piuttosto che un capitello, si dovrebbe chiamarlo una decorazione terminale alla quale manca del tutto la struttura compositiva del capitello: priva di echino e dell'abaco presenta un astrattismo di alto livello, lontano dalla decorazione più tarda avvertita in tutti gli elementi relativi al gruppo 'a palmetta con le venature'.

4.3.6.4.2.2 *Capitello a palmetta cuoriforme e collarino liscio*

Un unicum per tutta l'abbazia è costituito da due capitelli, probabilmente binati a palmetta cuoriforme, il n. 5526 [74], che creano insieme un unico elemento unitario. Il suo ritrovamento è avvenuto nella campagna di scavo del 1940⁴⁰⁴. Si tratta di un capitello assai particolare sia per il contenuto - la decorazione qui utilizzata - sia per la forma inusuale dello stesso. E' un gruppo costituito da due elementi, quasi di carattere cubico, con il collarino liscio, che posano sulle basi dal dorso acuto. Da questo fuoriesce la decorazione costituita dai rami con le terminazioni a palmetta cuoriforme intrecciate tra loro. I due capitelli rappresentano a tutti gli effetti un elemento decorativo romanico di

⁴⁰² HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária*, c. 5291, 5294, 5335.

⁴⁰³ POJSL, *Velehrad. Bývalý cisterciácký klášter*, Velehrad 2001, p. 28.

⁴⁰⁴ HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária*, c. 5526.

derivazione francese - Borgogna e Linguadoca. Anche se la decorazione è ben evidente già nella cultura mesopotamica, e attraverso quella merovingia⁴⁰⁵ sbarca nel vocabolario stilistico borgognone e da qui prende un percorso di una non molto fortunata disseminazione tramite le vie non solo cistercensi. Oltre ad essere una tipologia del tutto rara, è degna di interesse anche per la posizione delle foglie, che intrecciate tra di loro puntano solo in basso. Si tratta di un segno iconografico che potrebbe rappresentare il rapporto con l'aldilà (per questo motivo lo si trova spesso anche sui sarcofaghi ed è lì che per la prima volta la Denise Jalabert lo individua)⁴⁰⁶. Forse grazie a questa interpretazione si potrebbe tentare di fare una proposta di collocamento originario: gli elementi costituiscono evidentemente un gruppo unitario, affiancato dai resti della strombatura. Forse non sarebbe troppo azzardato collocare questa tipologia della decorazione vicino alla porta dei morti, che dal transetto conduceva nel chiostro. Si tratta di una decorazione che ha ancora un persistente e squisito gusto altomedievale, che però negli ambienti dell'Europa centrale è testimoniata solo da scarse presenze. Una di queste è da notare anche nella decorazione del chiostro di Zwettl [75], del suo lato est, costruito probabilmente nella sua prima fase edilizia, intorno al 1210 assieme al braccio nord⁴⁰⁷. Qui con sicurezza si può affermare che la decorazione di Zwettl è antecedente a quella velehradiana.

4.3.6.4.3 Gruppo di mensole

Un gruppo a sé stante è costituito dalle tre mensole⁴⁰⁸, di varia fattura, vario apparato decorativo e varie dimensioni (sia in altezza sia in larghezza che varia dai 23 ai 32 cm in altezza e dai 20 ai 36 cm in larghezza). Stabilire il loro luogo di collocamento originario non è più possibile. Con un'analisi degli elementi decorativi si può comunque risalire alla categoria degli elementi decorativi riscontrati sui capitelli, come già è stato fatto per alcune chiavi di volta, e così ipotizzare una fascia temporale della loro creazione. Due di loro (5521 [76] e 5303) sono stati in passato utilizzati per una proposta di ricostruzione

⁴⁰⁵ JALABERT, *La flore sculptée*, p. 33.

⁴⁰⁶ BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, p. 278.

⁴⁰⁷ P. BUBERL, *Die Kunstdenkmäler des Zisterzienserklosters Zwettl*, Baden bei Wien 1940, passim; DAHM, s.v. *Zwettl*, pp. 861-863; SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 134-140.

⁴⁰⁸ HUDEC, *Katalog evidenčich karet v systému Bach Lapidária*, c. 5303, 5301, 5521.

da parte di Miloslav Pojzl [77]⁴⁰⁹; una proposta stilisticamente corretta, anche se, osservando bene le dimensioni di entrambi gli oggetti ritrovati, non sembra che appartenessero alla stessa composizione. Ciò non vuol dire che l'abbazia non conservi ancora da qualche parte altri oggetti di questa categoria. Sarebbe del tutto improbabile che solo un elemento di questa tipologia, che spesso è riscontrabile in gruppo e addossato alla parete interna perimetrale del chiostro, fosse stato utilizzato come un elemento singolo. Si tratta di una mensola composta dalla parte inferiore con la decorazione 'a ventaglio' [78] e la parte superiore con la decorazione prossima al capitello 'a palmetta e collarino decorato'. Gli elementi decorativi della stessa tipologia, composti dalla stessa tipologia della base, sono riscontrabili nelle decorazioni presenti in altre abbazie, anche quelle in Bassa Austria. Tra tutti si ricorda una decorazione similare delle mensole del lato del capitolo nel chiostro di Heiligenkreuz, dove però la parte superiore porta la decorazione a crochet, e quella della sua abbazia figlia, Lilienfeld, che rappresenta una porta d'ingresso della 'babenbergische Sondergotik', arrivata con l'apertura del secondo cantiere dell'abbaziale entro il 1230⁴¹⁰ e al quale appartiene la costruzione e la decorazione del braccio settentrionale del transetto e la decorazione architettonica del chiostro. Quella decorazione che secondo Mario Schwarz deriva dalla 'experimentelle Vorstudie', avviata a Zwettl e poi sviluppata⁴¹¹ a Lilienfeld. Anche la mensola ivi presente diventa quindi la testimonianza del gusto più avanzato. Volendo però confrontare questo unico elemento superstite della mensola velehradiana con i modelli appena menzionati appartenenti alle abbazie austriache si coglie una differenza: nella nostra si nota una mancanza della voluta nella terminazione inferiore, come attestato anche nella decorazione di Lilienfeld [79], la voluta che però è ben evidente nelle decorazioni di Heiligenkreuz. Una decorazione di questo tipo inoltre, non è stata riscontrata in nessuna delle abbazie boeme o morave.

4.3.6.4.4 Conclusioni sulle decorazione architettonica di Velehrad

⁴⁰⁹ POJSL, *Velehrad*, p. 27.

⁴¹⁰ M. MIHÁLYI, s.v. *Lilienfeld*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 676.

⁴¹¹ SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 141-144.

Il programma iconografico della decorazione architettonica velehradiana non può definirsi complesso, ma non è un errore chiamarlo articolato. A testimoniare ciò parla l'analisi iconografica effettuata in questo capitolo, nella parte dedicata alle chiavi di volta, che però è altrettanto valida per le decorazioni dei capitelli. Se il crochet ivi presente, come affermato poc'anzi, non ha trovato una grande espressività, ed è possibile affermare che è un elemento di poco rilievo nell'abbazia velehradiana, il contrario si deve affermare in merito alla decorazione a palmetta.

Questa, a Velehrad ha sviluppato un linguaggio in una continua evoluzione a testimonianza dei passaggi costruttivi dell'abbazia, o per meglio specificare, del chiostro. A supporto di questo fatto si osserva che, dopo la fase della decorazione architettonica del primo periodo cistercense che prediligeva la decorazione architettonica geometrica - in linea con il pensiero bernardino e la geometria della musica applicata seguendo il 'bel modulare' di sant'Agostino⁴¹² - si giunge ad una evoluzione della decorazione fitomorfa, anch'essa comunque in linea con la ricerca cistercense della 'ratio divina' che senza togliere nulla al pensiero iniziale cistercense, lo prende e lo trasforma con le nuove tendenze più vicine al pensiero dell'ambiente che lo circonda. Anche se qui si è di fronte ai 'primordi del Gotico' si avverte già - (ed è importante affermare, che il fatto si presenta non solo nell'architettura, ma con altrettanta irruenza anche nella scultura architettonica) nelle chiavi di volta e nei capitelli, scolpiti sempre di più in profondità, nella ricerca di quella che Von Simson descrive come la trasparenza e la diafania⁴¹³ dell'architettura, che si comincia a tracciare una linea netta tra il concetto nuovo della lavorazione della pietra e la lavorazione ormai superata. Basti ricordare il passaggio dal capitello alla palmetta cuoriforme, alla palmetta pentalobata, ma anche a quella con le venature pronunziate, e una crescente mobilità nella decorazione, per osservare che la trasparenza diventa sempre di più un elemento costituente della nuova decorazione architettonica che qui dagli anni Trenta del Duecento inizia ad affermarsi con una espressività sempre più dichiarata e in linea con il percorso formale e stilistico evidenziato in Bassa Austria. Se Jiří

⁴¹² AGOSTINO, *De Musica*, II, 2.

⁴¹³ VON SIMSON, *La cattedrale gotica*, p. 14.

Kuthan⁴¹⁴ propende per la datazione del cantiere del chiostro negli anni 1225/30-1250 e riconosce nello stile le prime avvisaglie del Gotico (a differenza del cantiere della chiesa abbaziale, soprattutto il suo lato orientale, che data agli anni 1200-1225/1230 e che ritiene appartenente al cantiere ancora Romanico), attraverso la comparazione con gli stadi costruttivi degli altri chiostri limitrofi e della loro decorazione architettonica si può andare anche più nel dettaglio: si può ricreare una sequenza evolutiva stilistica e attraverso questa proporre una cronologia.

Si inizia con il cantiere di Heiligenkreuz, dove al secondo rifacimento dello spazio dell'abbaziale agli inizi del Duecento⁴¹⁵ è associato anche il cantiere che interessa il braccio orientale del chiostro. Proprio quel lato dove, come si è visto, sono osservabili i *crochet* vicini a quelli già ricordati di Velehrad. L'inserimento delle vetrate - tutt'oggi esistenti negli anni 1220-1250 - è da considerarsi come la conclusione di questa fase del cantiere⁴¹⁶.

Il cantiere del chiostro della figlia di Heiligenkreuz, l'abbazia di Zwettl, rappresenta per Mario Schwarz⁴¹⁷ una specie di cantiere prova, preparatorio per l'avvento costruttivo e decorativo di un'altra fondazione di Heiligenkreuz, la Duecentesca abbazia di Lilienfeld. La costruzione del chiostro di questa abbazia appartiene alla cosiddetta seconda fondazione avvenuta intorno all'anno 1210. In questo caso il chiostro originario inizialmente ligneo venne sostituito da una costruzione nuova. Il percorso costruttivo seguì l'ordine partendo dall'ala settentrionale che affiancava la chiesa. Il lavoro di questo cantiere si contraddistingue per una nuova decorazione e articolazione architettonica, che rappresentò una novità in questo territorio. E al contrario di come spesso avviene in altre abbazie, qui con una progressione del cantiere si osserva una diminuzione costante della

⁴¹⁴ KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, p. 332.

⁴¹⁵ J. OFFENBERGER, *Die mittelalterliche Süd - und Osttrakt. Archäologische Untersuchungen im Zisterzienserstift Heiligenkreuz*, (1993), pp. 82-100; ID., *Die mittelalterlichen Bestattungen im Osttrakt. Archäologische Befunde*, «Sancta Crux», 54, 54 (1993) pp. 101-102.

⁴¹⁶ M. MIHÁLYI, s.v. *Heiligenkreuz* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 191-195; SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 35-38.

⁴¹⁷ SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp.134-140.

decorazione architettonica. La costruzione del chiostro si concluse nel 1240 con l'implementazione del lavabo⁴¹⁸.

Il gruppo delle costruzioni contemporanee si conclude con la già citata abbazia di Lilienfeld, l'ereditiera del capitale decorativo importato da Zwettl.

L'abbazia di Lilienfeld, di cui la storia costruttiva viene avviata immediatamente dopo la sua fondazione nel 1206, rappresenta una storia pressoché contemporanea e molto simile a quella di Velehrad. Al nostro caso interessano soprattutto le prime tre fasi costruttive che vedono l'avviamento dei lavori nella chiesa abbaziale subito a seguito della fondazione nel 1206 e conclusisi intorno al 1230⁴¹⁹. Alla parte finale di questa campagna edilizia appartiene anche l'avviamento della decorazione plastica del chiostro. E' ben evidente l'arrivo del secondo gruppo di maestranze che diventa il portatore del linguaggio gotico. Il suo contributo è evidente sia nel braccio settentrionale del transetto che nella decorazione plastica del chiostro. E' probabile che questo sia legato alla decorazione del chiostro di Zwettl, che ormai volgeva al termine. La parte finale della decorazione avvenuta negli anni tra il 1240 e il 1250 vede la presenza delle soluzioni francesi qui arrivate senz'altro attraverso l'abbazia di Ebrach e portate a termine solo successivamente, negli anni Sessanta sotto Ottocaro II di Boemia, anche se come ricorda Schwarz, in queste occasioni si tratta dell' «avvicinamento alle soluzioni francesi, senza nessun modello unico che costituisse il modello vero e proprio»⁴²⁰.

Nei passaggi delle singole storie costruttive e decorative delle abbazie austriache si sviluppò un particolare linguaggio, nel quale uno stretto legame con la tradizione locale attesta le influenze provenienti dagli edifici non afferenti all'Ordine. Non è solo la *Capella Speciosa* di Klostersneuburg spesso proposta, ma anche la decorazione della contemporanea costruzione della chiesa di San Michele a Vienna che influenza un particolare linguaggio della decorazione architettonica monastica cistercense, che non

⁴¹⁸ DAHM, s.v. *Zwettl*, pp. 861-863; SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, pp. 134-140.

⁴¹⁹ M. MIHÁLYI, s.v. *Lilienfeld*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, p. 676; R. WAGNER RIEGER, *Mittelalterliche Architektur in Österreich*, St. Pölten 1988, p. 81; M. SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, Wien 2013, pp. 87-96, 141-144.

⁴²⁰ M. SCHWARZ, *Gotische Architektur in Niederösterreich*, Sankt Pölten-Wien 1980, pp. 49-50.

rimane mai lontano dalla tradizione locale. Questo fatto potrebbe essere ritenuto non una novità, se lo si inserisce in una lettura del comportamento cistercense più vasto. Ogni nuova fondazione, ogni nuova costruzione manteneva sì la distanza dal mondo secolare, ma allo stesso tempo a questo era complementare. Lo si avverte non soltanto per le tecniche costruttive e decorative, ma anche attraverso l'inserimento attivo della comunità cistercense nelle realtà locali. In questo senso, anche la stessa decorazione architettonica può essere ritenuta come l'espressione del linguaggio cistercense, del quale però la parte importante è costituita da tutte le ultime novità provenienti dal mondo esterno all'Ordine e che fanno nascere una sorta di linguaggio che parla cistercense, ma in una chiave esterna all'ordine. In questo modo va percepita e analizzata anche l'abbazia morava di Velehrad, che si inserisce nel percorso decorativo delle tre abbazie appena citate. Prendendo gli spunti decorativi da tutti i tre cantieri cistercensi in tutte le fasi della decorazione di Velehrad (oltre al rapporto già analizzato dei crochet velehradiani e quelli di Heiligenkreuz), l'influenza principale sembra provenire dai cantieri di Zwettl e Lilienfeld, e la decorazione a palmetta sembra essere il suo maggior esponente. Di conseguenza la linea di filiazione della decorazione architettonica sembrerebbe percorrere le tappe Zwettl, Lilienfeld, Velehrad. Un'influenza proveniente dall'ambiente che circonda l'Ordine sembra avvertirsi nell'architettura cistercense degli inizi del Duecento anche in altre zone, dove l'Ordine pose le sue radici.

5. DECORAZIONE ARCHITETTONICA TRA FOSSANOVA E CASAMARI

Confronto della decorazione architettonica

Non è compito di questo lavoro proporre un'analisi di tutti i singoli elementi decorativi presenti nelle abbazie di Casamari e Fossanova. Anche perché entrambe sono state in passato già troppe volte sottoposte a questa tipologia di analisi che ha portato a risultati soddisfacenti. Qui si è voluto proporre un lavoro di comparazione di alcuni selezionati elementi di decorazione architettonica presenti in questi edifici monastici, ma riscontrabili anche nelle decorazioni dell'abbazia di Velehrad, con lo scopo di tracciare un collegamento tra l'edilizia cistercense in Europa, nelle due linee di filiazione - Clairvaux e Morimond agli inizi del Duecento; a patto che esso esista.

5.1. Scelta delle abbazie caso

La scelta delle due abbazie caso con le quali confrontare la decorazione architettonica dell'abbazia di Velehrad non è stata una scelta casuale. Entrambe le abbazie, Casamari [80]⁴²¹ e Fossanova⁴²² [81] rappresentano due casi tipo che sono più che fedelmente rappresentativi dell'architettura cistercense⁴²³ dell'ambito dell'Italia Centrale, ed entrambe appartengono alla linea di Clairvaux - la sorella gemella di Morimond, alla quale filiazione appartiene l'abbazia di Velehrad. Un ulteriore supporto a questa scelta deriva dal fatto che l'abbazia di Fossanova rappresenta la prima fondazione cistercense nell'Italia Centrale (come lo è Velehrad per la Moravia). Come testimoniato nel *Patrimonium sancti Petri*, la sua fondazione è seguita da quella dell'Abbazia delle Tre Fontane⁴²⁴ che assieme a Casamari entra nell'orbita cistercense a seguito dello

⁴²¹ JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, p. 58.

⁴²² JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, p. 37.

⁴²³ La loro importanza non è rimasta senza eco neppure nella storiografia boema. Per tutti ricordiamo almeno il volume di E. DOSTÁL, *Problémy gotiky italské*, Brno 1923, lo studio che valuta le abbazie cistercensi italiane occupandosi prevalentemente della questione iconografica.

⁴²⁴ Abbazia sita in via Laurentina non poco distante dalla Basilica di San Paolo Fuori le Mura di afferenza benedettina, dalla quale l'abbazia dipendeva, prima dell'insediamento dei monaci cistercensi. Della vasta bibliografia legata allo studio della problematica architettonica e costruttiva si ricordano: MONACO CISTERCENSE TRAPPISTA, *S. Paolo e le Tre Fontane, XXII secoli di storia messi in luce da un monaco cistercense trappista*, Roma 1938; G. RUOTOLO, *L'Abbazia delle Tre Fontane*, Roma 1972; W. KRÖNIG, *Zur historischen Wertung der Zisterzienser-Architektur*, in: *I Cistercensi e il Lazio, «Atti delle giornate di studio dell'Istituto di storia dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977»*, Roma 1978, pp. 43-52; A.M.

scioglimento dello scisma di Anacleto II⁴²⁵. Le loro vicissitudini costruttive, o sarebbe meglio chiamarle ricostruttive, sono in stretto rapporto con la terza fondazione di queste zone, l'abbazia di Casamari. Un altro motivo, che ha giustificato questo confronto, deriva dal fatto accertato dalle fonti, che vede la presenza di Andrea (?-1223), il vescovo di Praga, nonché il cancelliere di Ottocaro I di Boemia, il cofondatore dell'abbazia di Velehrad, presso l'abbazia di Casamari. La presenza del vescovo di Praga a Roma è diventata abbastanza frequente proprio nel periodo in cui veniva edificata l'abbazia morava⁴²⁶. Il motivo di ciò è stata la sua partecipazione al Concilio Laterano IV nel 1215 al quale si recò assieme al vescovo Roberto di Olomouc (?-1240), il cofondatore dell'abbazia morava, ma dietro la sua successiva assidua frequentazione di Roma è necessario cercare la situazione politica boema non proprio favorevole al vescovo. Questa è stata motivata dalla sua intransigenza nella divisione del potere secolare e religioso⁴²⁷ che nello stesso periodo scuoteva gli animi nelle terre boeme. Andrea di conseguenza si rifugiò a Roma nel 1216, nel 1219, e nel 1223 muore proprio presso l'abbazia di Casamari. E anche se la *Cronaca del Cartario*⁴²⁸ non conferma testualmente la presenza di Andrea alla consacrazione della nuova abbazia⁴²⁹ per mano del pontefice Onorio III il 15 settembre

ROMANINI, *La storia architettonica dell'Abbazia delle Tre Fontane a Roma. La fondazione cistercense*, «Mèlanges à la memoire du Père Anselme Dimier», 3, VI, Arbois 1982, pp. 653-695; P.F. PISTILLI, *Considerazioni sulla storia architettonica dell'abbazia romana delle Tre Fontane nel Duecento*, «Arte medievale», II, VI (1992) pp. 163-192; A. M. ROMANINI, *Ratio fecit diversum, La riscoperta delle Tre Fontane a Roma. Chiave di lettura dell'arte bernardina*, «Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti, Arte medievale» I, 1, Roma 1994, pp. 1-78; M. L. MANCINELLI, L. SALADINO, M.C. SOMMA, *Abbazia delle Tre Fontane, Analisi delle strutture murarie*, «Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti, Arte medievale» I, 1 (1994), pp. 93-105; G. BELARDI, *Considerazioni sui restauri in atto nell'Abbazia delle Tre Fontane a Roma*, «Arte medievale» II, 7, Roma 1993, pp. 229-230; ID., *Abbazia delle Tre Fontane: il complesso, la storia, il restauro*, Roma, 1995; J.E. BARCLAY LLOYD, SS. *Vincenzo e Anastasio at Tre Fontane near Rome: history and architecture of a medieval Cistercian abbey*, Kalamazoo, 2006.

⁴²⁵ *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale*, «Atti del Convegno internazionale di studio (Martano-Latiano-Lecce, 25-27 febbraio 1991)», Galatina 1994, pp. 91-116.

⁴²⁶ Come lo è d'altronde la presenza del vescovo olomucense Roberto, il vero fondatore di Velehrad, ma a differenza di lui, la sua presenza a Casamari non è testimoniata.

⁴²⁷ J. ŽEMLIČKA, *Spor Přemysla Otakara I. s pražským biskupem Ondřejem*. «Československý časopis historický», 29 (1981) pp. 704-730; Z. FIALA, *Správa a postavení cirkve v Čechách od počátku 13. do poloviny 14. století*, in «Sborník Historický», 3 (1955), pp. 64-88; V. NOVOTNÝ, *České dějiny I*, Praha 1928, pp. 449-534.

⁴²⁸ *Cronaca del Cartario di Casamari*, in F. Farina, B. Fornari, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari (1136-1152)*, Casamari 1983, pp. 20-21.

⁴²⁹ Il documento comunque attesta la presenza di innumerevoli vescovi e arcivescovi. Cfr. F. RONDININI, *Monasterii Sanctae Mariae et Sanctorum Johannis et Pauli de casaemario brevis historia*, Romae 1707, pp. 20-23.

1217, la sua presenza (visto il suo soggiorno romano in corso) potrebbe essere presumibile. Dopo la sua morte le cronache boeme affermano la sepoltura del vescovo a Casamari⁴³⁰, la successiva separazione del corpo dalla testa e la sepoltura di quest'ultima a Praga ⁴³¹. Dalla cronaca di Hájek z Libočan dell'anno 1541 siamo informati sul desiderio di Andrea di essere seppellito presso l'abbazia di Velehrad⁴³². Se questa sepoltura sia realmente accaduta è oggi difficilmente verificabile e questi dati da soli non sono sufficienti a fornire le giuste basi per il confronto che qui si effettua.

Il motivo senz'altro più importante, che ha avvalorato questa scelta del confronto delle tre abbazie: Velehrad, Fossanova e Casamari, consiste nelle datazioni che riguardano le loro storie costruttive. La consacrazione della chiesa abbaziale di Fossanova avvenuta nel 1208 e la data della benedizione della prima pietra della nuova costruzione abbaziale di Casamari per mano del pontefice Innocenzo III nel 1203, antecedono solo di qualche anno la fondazione velehradiana. In più la consacrazione dell'abbazia di Casamari del settembre 1217 da parte di Onorio III propone degli interessanti parallelismi con la geograficamente lontana costruzione dell'abbazia di Velehrad (che per l'arco temporale di costruzione 1215/20 -1240 vede ormai concordi i ricercatori⁴³³). In entrambi i casi dell'Italia Centrale si assiste alle loro costruzioni, o ai rifacimenti, agli inizi del XIII secolo. Quasi in concomitanza con la fondazione di Velehrad, fondata nel 1205. Ciò permette di tracciare un'interessante linea di confronto, tra due zone delle quali questa ricerca si occupa.

In più la scelta dell'abbazia di Fossanova è stata dettata dagli stretti rapporti tra questa e l'abbazia di Casamari. Le vicende architettoniche e costruttive che collegano i loro edifici non hanno permesso l'estromissione di quest'ultima dalla ricerca comparativa. Che entrambe le abbazie rappresentino una specie di portale d'ingresso dell'arte

⁴³⁰ *Cronaca Ecclesiae pregensis Benessii Krabice de Weitmile*, vol. IV, a cura di F.M. Pelcl, J.D. Dobrovský, in *Scriptores rerum bohemicarum*, tomus II, Pragae 1784, p. 401.

⁴³¹ *Przibiconis de Radenin dicti Pulkavae Chronikon Bohemiae*, a cura di J. Emler, in *Fontes rerum Bohemicarum*, tomus V, p. 131, Pragae 1893.

⁴³² VÁCLAV HÁJEK Z LIBOČAN, *Kronika česká*, cap. CCXXV, Praha 1541, 1819.

⁴³³ La datazione di Miloslav Pojsl abbraccia il periodo 1215-1240. Cfr. POJSL, *Velehrad, stavební památky*, pp. 44-45; quella di Jiří Kuthan 1220-1250: KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury*, p. 332.

borgognona e dell'arte bernardina è ormai un dato di fatto imprescindibile. Ma lo è anche il fatto che le nuove proposte artistiche qui presenti generarono un nuovo impulso per l'arte nella Penisola (e nell'Europa in generale), nei tempi in cui all'interno dell'Ordine si avvertivano già le esigenze di un progressivo allontanamento dal rigore e dalla logica della primitiva architettura bernardina, ormai in via d'estinzione. Esigenza, che affiora attraverso le ricerche sugli albori di quest'arte, nella cui evoluzione Duecentesca Antonio Cadei vede «un segno di cedimento dei tempi, un sintomo di quel *morbus aedificandi* che già alla fine del XII secolo preoccupava i più severi membri dell'Ordine dei monaci bianchi»⁴³⁴. Questa idea però inizia a prendere forma già negli scritti di Camille Enlart⁴³⁵, ancora prima delle dichiarazioni di Antonio Cadei.

E in più l'inizio del Duecento offre un'altra opportunità. Quella di verificare lo stato della decorazione architettonica cistercense che affonda le sue radici nell'arte bernardina e la trasforma - spesso ancora accettando le sue regole, ma più frequentemente rimanendo in bilico tra l'accettazione e il compromesso.

Nella politica di insediamenti dell'Ordine cistercense nelle due aree sottoposte ad analisi, si è testimoni di analogie gestionali in linea con la politica di Innocenzo III e del vescovo Roberto di Olomouc. Le abbazie analizzate vengono concepite senz'altro come fari della fede cristiana, ma un ulteriore compito da esse svolto (e anche richiesto) è legato al ruolo di guardiani delle zone cuscinetto al confine delle zone di potere. Per Innocenzo III si tratta del confine con lo stato svevo⁴³⁶. Per Roberto (che con la sua politica affianca le tendenze del margravio moravo Vladislao Enrico prima, e dopo la sua dipartita del suo fratello, il re Ottocaro I Boemo poi) è un naturale supporto alla gestione del confine tra il Margraviato Moravo, il Regno Boemo e l'Ungheria degli Arpadi, che soltanto nel secolo

⁴³⁴ CADEI, *Scultura architettonica*, p.162.

⁴³⁵ C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894.

⁴³⁶ M.T. CACIORGNA, *L'abbazia di Fossanova: vicende e problemi di un'abbazia tra Stato della Chiesa e Regno (secolo XII-XIII)*, in *Monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e Arte*, Casamari 2002 pp. 91-128, ID., *La politica di Innocenzo III nel Lazio*, in *Innocenzo III Urbs et Orbis*, «Atti del Congresso internazionale, Roma 9-15 settembre 1998», a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003, pp. 691-726; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Libertas ecclesiae e riforma nel Lazio di Innocenzo III*, ivi, pp. 727-748; S. CAROCCI, «*Patrimonium beati Petri*» e «*fidelitas*». *Continuità e innovazione nella concezione innocenziana dei domini pontifici*, ivi, pp. 668-690.

XIII - anche grazie alla presenza costante dell'Ordine - si consoliderà tra le colline dei Carpazi Bianchi⁴³⁷.

⁴³⁷ M. POJSL, *Tradice velkomoravského ústředí ve středověku*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, p. 223; M. ZEMEK, *Moravsko-uherská hranice v 10. až 13. století: Příspěvek k nejstarším dějinám Moravy*, Brno 1972, J. MITÁČEK, „*Campus Lucsko*“ – *proměny jedné otázky*, in *Východní Morava v 10. až 14. století*, a cura di L. Galuška, P. Kouřil, J. Mitáček. Brno 2008, pp. 155-167; M. HOFERKA, *Slovensko-moravské pomedzie*, in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 212-215; M. WIHODA, *Morava v době knížecí 906-1197*, Praha 2010, pp. 64, 122, passim.

5.2. Le vicende costruttive dell'abbazia di Fossanova

Tra le due abbazie dell'Italia Centrale è senz'altro più varia la vicenda costruttiva di quest'abbazia cistercense, insediata dai monaci bianchi per intromissione del pontefice Innocenzo II nel 1135, e ormai supportata e chiarita da numerosi studi⁴³⁸. La data intorno alla quale ruota questa vicenda che interessa la nostra ricerca è l'anno 1208, l'anno della consacrazione della chiesa da parte del pontefice Innocenzo III. Nello stesso anno l'abbazia fu inoltre posta sotto la particolare protezione del pontefice. A lui sono legati i maggiori investimenti nell'abbazia di cui le singole tappe costruttive seguono le donazioni.

Il percorso costruttivo e forse anche definitivo, delinea Antonio Cadei⁴³⁹, che vede costruiti: entro la fine del XII secolo il refettorio dei monaci, la foresteria e la sala capitolare - nella sua prima fase arcaica⁴⁴⁰; entro la data della consacrazione, nell'anno 1208, la costruzione della chiesa nella sua zona presbiteriale; dopo il 1208 la decorazione della sala capitolare, del lato occidentale del refettorio con il pulpito, l'edicola della fontana. Successivamente, negli anni Venti del Duecento il rifacimento della facciata e la creazione del nuovo portale che coincide con la maggiore fioritura dell'abbazia⁴⁴¹. E successivamente nei secoli XIII e XIV il compimento dei lavori nel lato meridionale del chiostro.

La sua datazione ben si raccorda con la datazione del chiostro da parte di Marina Righetti⁴⁴² che fissa agli inizi del XIII secolo i lavori sui tre lati del chiostro cistercense con

⁴³⁸ A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in S. Tommaso d'Aquino O.P. *Miscelanea storico-artistica*, Roma 1924, pp. 223-292; L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pp. 237-242; CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, pp. 191-215; E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova: le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007, pp. 73-100.

⁴³⁹ CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, pp. 191-215.

⁴⁴⁰ Probabilmente si tratta della prima fase costruttiva, che la Wagner Rieger data tra gli anni 1173 e 1185 e che vantava la costruzione delle cappelle laterali del coro della chiesa abbaziale e il braccio settentrionale del transetto con una interruzione dei lavori e la loro ripresa successiva con la sopraelevazione delle stesse. Il fatto avvalorato dall'utilizzo del materiale di diverse dimensioni⁴⁴⁰ è la conferma della costruzione a blocchi secondo una consolidata prassi cistercense per completare gli spazi necessari alla vita della comunità.

R. WAGNER RIEGER, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gotik*, II, Graz-Köln 1956-1957, pp. 44.

⁴⁴¹ CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, p. 211.

⁴⁴² M. RIGHETTI, N. BERNACCHIO, *Una nuova testimonianza della Fossanova duecentesca e il suo contributo alla storia del chiostro*, in *De lapidibus sententiae. Scritti di Storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco, G. Valenzano, Padova 2002, pp. 363-372.

le arcate a tutto sesto e i capitelli a stampella e, alla fine del XIII secolo e agli inizi del XIV secolo, i lavori del lato meridionale del chiostro.

Entrambi i processi di datazione permettono una proposta finale dell'evoluzione del cantiere proposto da Elisa Parziale⁴⁴³: entro il 1208 il refettorio e il coro con l'altare maggiore, edifici funzionali come foresteria, infermeria, dormitorio e la primitiva sala capitolare, primo chiostro cistercense (in giusta contrapposizione alla proposta di modello claustrale al quale si ispira il chiostro di Fossanova che la Fraccaro de Longhi⁴⁴⁴ vede nel chiostro di Senanque), Elisa Parziale contrappone il più credibile chiostro dell'abbazia delle Tre Fontane, costruito secondo Angiola Maria Romanini intorno all'anno 1147⁴⁴⁵. Dopo il 1208, la costruzione del corpo delle navate e il raccordo del lato nord del primo chiostro, e l'avvio del primo progetto della facciata e il portico, mai portato a termine. Successivamente, negli anni Venti del Duecento è stato eseguito il rifacimento della facciata e la modifica della sala capitolare. Solo verso la fine del XIII secolo il rifacimento e l'innalzamento delle coperture del chiostro. A seguito dei quali, nei primi decenni del XIII vengono eseguiti i lavori sul lato meridionale del chiostro. Ma anche se questa ipotesi ricostruttiva sembra raccordare i più importanti passaggi finora delineati nel cantiere di Fossanova, come giustamente annota l'autrice, senza un'ulteriore analisi archeologica non sarà mai possibile una datazione definitiva⁴⁴⁶.

5.3. Le vicende costruttive dell'abbazia di Casamari

Anche se l'abbazia è stata oggetto di attenzione dei numerosi studiosi già dal XVII secolo⁴⁴⁷ ancora oggi non è del tutto chiara la data esatta dell'insediamento dell'Ordine cistercense a Casamari. Esistono due date ipotetiche: il 1140 oppure il 1152. Il fatto importante però consiste nella visita di san Bernardo di Clairvaux a Casamari, mentre si

⁴⁴³ PARZIALE, *L'abbazia cistercense*, pp. 85-89.

⁴⁴⁴ FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese*, pp. 239, 269.

⁴⁴⁵ ROMANINI, *Ratio fecit*, pp. 21-22.

⁴⁴⁶ ID., *L'abbazia cistercense*, p. 87.

⁴⁴⁷ C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, tomus XI, p. 105, passim, Roma 1605; A. MIRAEUS BRUXELLENSIS, *Chronicon Cisterciensis Ordinis*, Coloniae Agrippiane 1614; A. MANRIQUE, *Annales Cistercienses*, vol. I, Lyon 1642, p. 395; F. RONDININI, *Monasterii Sanctae Mariae et Sanctorum Johannis et Pauli de casaemario brevis historia*, Romae 1707; C. LONGORIA, *Documenti memorabili su Casamari*, manoscritto di archivio di Casamari, 1850; JANAUSCHEK, *Originum Cistercium*, pp. 58-59.

recava a Montecassino negli anni Trenta, che ebbe come conseguenza l'affiliazione definitiva del monastero alla famiglia cistercense⁴⁴⁸. Tuttavia la ristrutturazione degli edifici di origine benedettina che qui ci interessa è strettamente legata al momento in cui venne posata la prima pietra, il fatto avvenuto nel 1203 per mano del pontefice Innocenzo III, e la data della consacrazione della stessa nel settembre 1217. Ormai si tratta di un fatto generalmente riconosciuto, che la costruzione della chiesa abbaziale [82] seguì fedelmente il modello della chiesa abbaziale di Fossanova [83]⁴⁴⁹ che come modello utilizza la pianta di Fontenay. Si è quindi di fronte a un utilizzo del modello dell'architettura cistercense primitiva rivisitato e riportato in chiave arcaizzante Duecentesca. A parte la tarda ricostruzione Settecentesca del chiostro che faceva parte dei lavori di ristrutturazione Trappista, l'edificio rimase per tutti quei secoli quasi intatto, mantenendo le forme Duecentesche⁴⁵⁰.

A seguito occorre effettuare alcune verifiche sulla decorazione architettonica, che potranno dare un aiuto alla lettura delle correnti dell'estetica cistercense che pervadevano l'Europa nel XIII secolo.

5.4. Le vicende decorative delle due abbazie

La vicinanza delle tipologie di alcune decorazioni tra le abbazie di Fossanova e di Casamari è senz'altro un frutto del lavoro quasi contemporaneo eseguito dallo stesso cantiere. Per poter tracciare alcune ipotesi sull'utilizzo delle linee decorative nelle tre abbazie studio scelte, si è voluto procedere con il confronto di alcuni elementi che compongono la decorazione e il loro utilizzo. Come casi studio sono state selezionate le decorazioni 'a crochet', la decorazione 'a palmetta cuoriforme', la decorazione 'a rosetta', la decorazione 'a palmetta trilobata' e il caso del capitello 'a foglia ribaltata'. In più una nota sulle chiavi di volta con lo scopo di sottolineare un parallelismo nella decorazione tra Casamari e Velehrad.

⁴⁴⁸ JANAUSCHEK, *Originum Cistercium* p. 58.

⁴⁴⁹ D'ONOFRIO, PIETRANGELI, *Abbazie del Lazio*, p. 248.

⁴⁵⁰ FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, pp. 241-248.

5.4.1 Decorazione a crochet

Come si è potuto osservare nell'abbazia di Velehrad, la decorazione a crochet non può ritenersi proprio tipica della collezione contenuta nel suo *Lapidarium*. Ma questo non vorrebbe dire che la decorazione non abbia potuto avere un suo ruolo rilevante nella chiesa abbaziale, come si avverte nelle restanti due abbazie qui sottoposte ad analisi e come testimonierebbero i residui rinvenuti a Velehrad. Nelle due abbazie italiane, questa decorazione a crochet viene generalmente ritenuta come proveniente dalla prima campagna edilizia, quella che vide la partecipazione dei lavoratori di provenienza francese, o almeno istruita in questi cantieri, a Casamari guidata da fra Guglielmo di Milano⁴⁵¹. (L'importanza dei cantieri lombardi per l'edilizia cistercense va ricordata, già nel periodo precedente, citando, a questo studio attinenti, le impronte lombarde riscontrabili anche nella costruzione della chiesa abbaziale di Heiligenkreuz⁴⁵²). La decorazione presente nelle abbazie centro italiane è senz'altro quella decorazione a crochet, che appartiene al cosiddetto 'gotico ridotto' oppure il 'protogotico', termini utilizzati sia da Angiola Maria Romanini⁴⁵³ che da Antonio Cadei⁴⁵⁴, che trovò la diffusione dalle zone borgognone attraverso i cantieri cistercensi⁴⁵⁵. Si tratta di un elemento decorativo acquisito negli ambienti esterni all'ordine (come ormai generalmente riconosciuto), che grazie alla sua composizione rigorosa e fitomorfa, non si è trovato in collisione con i dettami cistercensi in materia di decorazione e per questo motivo il suo fiorire all'interno dell'Ordine ha potuto raggiungere gli apici tutt'oggi evidenti a Casamari e a Fossanova. Il frutto di questa accettazione della decorazione a crochet nei canoni decorativi cistercensi si trova magistralmente espresso nella collezione dei capitelli in entrambe le strutture abbaziali di cui le varianti sono da considerarsi più che imponenti. Solo l'abbaziale di

⁴⁵¹ A. REGALDO MARINI, *L'abbazia di Casamari*, Roma 1992, p.16; P. PRESSUTTI, *P. Regesta Honorii papae III*, vol I, Roma 1888, p. 429.

⁴⁵² M. MIHÁLYI, s.v. *Heiligenkreuz* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 191-195

⁴⁵³ A.M. ROMANINI, *Le abbazie fondate da S. Bernardo in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*, in *Studi su San Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*, in «Convegno internazionale, certosa di Firenze 1974» (Bibliotheca Cisterciensis, 6), Roma 1975, pp. 281-303.

⁴⁵⁴ A. CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano* «Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978», Galatina 1980, pp. 191-215.

⁴⁵⁵ ROMANINI, RIGHETTI, MIHÁLYI, s.v. *Cistercensi*, pp. 839.

Casamari al suo interno conta più di cento capitelli [84] per lo più decorati a crochet, ordinati in due o tre livelli e con un diverso grado di apertura dell'uncino. La distinzione base li vede decorati con 'le foglie ad acqua' [85], 'foglie con scanalature' [86], (foglie con 'scanalature e palmetta', con le 'decorazioni a palmetta - acanto'), e 'a palmetta polilobata'[87]. Tra questi un elemento interessante è costituito dal capitello a foglia ribaltata (analizzato in seguito).

5.4.2 Decorazione a palmetta cuoriforme e la lettura iconografica

È senz'altro di derivazione dalla tradizione altomedievale, la decorazione a palmetta cuoriforme, che rappresenta uno dei tanti elementi provenienti della vastissima famiglia della decorazione a palmetta. Una decorazione tipica romanica, che anche nel periodo più tardo ha goduto della fama di un elemento decorativo tra i più utilizzati⁴⁵⁶. E' presente in tutte e tre le abbazie sottoposte all'analisi. Nell'abbazia di Fossanova la si vede a decorare la base del sostegno dei costoloni nella sala capitolare [88], ma la si trova anche nella chiesa abbaziale [89]. A Casamari la decorazione è evidente nel chiostro [90].

Per questa analisi il fattore senz'altro da non sottovalutare è la posizione della foglia cuoriforme. In tutti i casi presenti tra Casamari e Fossanova, la palmetta è direzionata verso l'alto, ciò significa, l'esatto contrario rispetto alla posizione della palmetta osservata a Velehrad. Forse, per questo simbolo altomedievale, si potrebbe ipotizzare un altro messaggio rispetto a quello individuato nell'abbazia morava. Qui non ci sono i cuori capovolti con gli steli incrociati. Qui si osservano i cuori dritti con gli steli retti ben saldi sulle loro basi, al massimo i cuori collegati 'a salire' a simboleggiare una continuità nell'azione rappresentata. Qualunque posizione comunque assumano le foglie cuoriformi, in ogni caso si tratta di un simbolo affermato su ampia scala presso le abbazie cistercensi Duecentesche. La testimonianza del fatto arriva da un'altra abbazia qui osservata, l'abbazia di Zwettl [25]. Anche se in questo caso si tratta di nuovo della palmetta capovolta. Potrebbero sembrare delle 'nuance semantiche', che però sono rivestite di un messaggio preciso, dove la punta della foglia segna la direzione verso l'eternità e la

⁴⁵⁶ A. M. QUIÑONES, s.v. *Palm, palmiere, palmette* in *Symboles végétaux: la flore sculptée dans l'art médiéval*, Paris 1995, pp. 115-156.

resurrezione puntando verso l'alto, e l'esatto contrario, con la punta rivolta verso il basso⁴⁵⁷.

5.4.3 Decorazione a rosetta con una nota sulle chiavi di volta e la lettura iconografica

Con la decorazione a rosetta collocata nelle abbazie cistercensi diventa ancora di più accentuato il discorso legato al rapporto con la tradizione della scultura altomedievale rivisitata in chiave cistercense, utilizzata per la *renovatio* della tradizione benedettina in chiave Duecentesca⁴⁵⁸. Assieme a questa proposta occorre ricordare anche l'indispensabile concetto bernardino del fiore di rosa e delle rosette collocate sulle chiavi di volta velehradiane (Cap. 4). Lo stesso pensiero va utilizzato anche per l'analisi delle lastre oggi inglobate negli altari [91] delle cappelle della chiesa abbaziale di Casamari, delle decorazioni a racemi che sovrastano i portali [92], oltre che per alcuni capitelli [93]. Ricordiamo che anche l'abbazia di Fossanova porta alcune decorazioni sui capitelli decorati con le rosette [94]. Osservando le due lastre 'a rosetta' si evidenzia una gamma abbastanza ampia delle tipologie del fiore. Sulla prima lastra, in base al numero di lobi, si distingue un gruppo di due rosette a nove lobi, quattro a otto lobi, due rosette da sei lobi, e un'unica rosetta con cinque lobi. La composizione comprende inoltre un elemento decorativo a spirale, e cinque palmette polilobate. Non si può non notare, che tutti gli elementi sono iscritti in una fitta rete di racemi di formato geometrizzante, che crea per ogni elemento inserito una cornice. L'intreccio nasce dalla coppia di racemi, che fuoriescono dalla palmetta sinistra del registro centrale della decorazione, e che unisce tutte le palmette inserite nella decorazione. In più altri fuoriescono da entrambi i racemi a completare la decorazione. E' da sottolineare che le stesse cinque palmette che costituiscono la decorazione centrale assumono una forma di impronta circolare. L'intera decorazione del formato rettangolare è inserita in una cornice composta da un singolo racemo e affiancata, su entrambi i lati e in maniera alternata, da ulteriori palmette. Le

⁴⁵⁷ BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, p. 280.

⁴⁵⁸ M. RIGHETTI, *Tra spolia e modelli altomedievali, note su alcuni episodi della scultura cistercense*, in *Arte d'Occidente - Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, (Vol. 1-3), a cura di A. Cadei, Roma 1999, p. 381.

rosette qui collocate presentano uno stile di elaborazione evoluto, ma soprattutto una sorprendente varietà decorativa vegetale concentrata in uno spazio limitato. E' evidente, che sia le rosette sia le palmette hanno un ruolo decorativo riempitivo (oltre a quello ovviamente simbolico): sono evidenti le variabili legate alla composizione del singolo fiore, ma anche degli stessi lobi e dei dettagli che li compongono. La seconda lastra vede la decorazione iscritta nella cornice simile, composta da un unico racemo e le foglie di palmetta alternate, ma è la decorazione centrale che diverge dalla precedente. Qui si hanno solo tre rosette di dimensioni maggiori, iscritte in tre cerchi tra di loro collegati e sviluppati sul piano orizzontale. La decorazione è sovrastata da due principali palmette pentalobate, affiancate da palmette di dimensioni inferiori. Nella parte inferiore è collocato un cordone intrecciato, apparentemente non collegato a nessun altro elemento decorativo, che qui ricopre il ruolo di riempimento. Le rosette simili si trovano anche nella decorazione che sovrasta la porta d'ingresso nella chiesa dal lato dei conversi. Questa è costituita dalla croce a racemi, che divide lo spazio in quattro campi. Unite alla croce nella parte superiore della decorazione su entrambi i lati si trovano le rosette a dodici lobi. Queste presentano la stessa tipologia compositiva già osservata sulle lastre. Le rosette presenti sui capitelli che decorano il portale dei conversi sono della stessa tipologia del fiore. Occorre però soffermarsi sulla plasticità di questa decorazione (già notata anche nel capitolo *Capitelli erratici* dell'abbazia di Velehrad) e sulla profondità della lavorazione scultorea e il concetto della trasparenza. Il capitello è composto da una fascia delle foglie di palmetta-acanto, sopra le quali si colloca la rosetta che sembra fluttuare, racchiusa nello spazio del kalathos e limitata nella parte superiore dai fasci di palmette. E' un chiaro esempio dell'accettazione del concetto gotico e della sua architettura diafana, che va a modificare anche le tendenze decorative, non più quelle architettoniche (che tra l'altro sarebbero in contrapposizione al concetto cistercense della luce) che si traducono in una ricerca dello 'spazio vuoto' inserito nella pietra.

La rosetta, accanto alla palmetta, è diventata un elemento di decorazione preponderante, che compone l'apparato decorativo delle badie cistercensi di Casamari e

di Fossanova. Lo stesso si è osservato a Velehrad dove la rosetta svolge, sempre accanto alla palmetta, il ruolo di uno dei due principali elementi decorativi fitomorfi. La rosetta, nelle abbazie, in tutte le sue diverse forme è lì a testimoniare la persistenza di un simbolo, che in varie occasioni è stato rivestito di diversi messaggi. Da quello benedettino - altomedievale a quello bernardino - con una forte impronta mariana, raccogliendo ovviamente tutte le eredità precedenti. L'evidente ripresa del linguaggio altomedievale si presta alla lettura della rosetta qui presente attraverso l'iconografia cristiana (tralasciando per un momento la lettura bernardina, già proposta nel capitolo di Velehrad). Attraverso l'analisi della composizione del fiore, si avverte nelle abbazie una varietà interessante di questa tipologia di decorazione. L'applicazione delle indicazioni di Denise Jalabert⁴⁵⁹, di Olivier Beigbeder⁴⁶⁰ e di Ana Maria Quiñones⁴⁶¹ permette di compiere qui una proposta di lettura. Le rosette a dodici lobi collocate accanto alla croce a racemi del portale dei conversi come allegoria di Cristo, il cerchio dell'Eternità, oltre a rappresentare i dodici Apostoli. Una lettura più complessa si prospetta per l'analisi della lastra dell'altare: la decorazione centrale del lato destro rappresenta tre rose - simbolo della Trinità - a otto lobi, il numero dei quali sta a simboleggiare la Resurrezione. La lastra sinistra è portatrice del contenuto più complesso: il numero delle rosette che compongono la scacchiera di quindici spazi si ferma al numero nove - rappresentante della Verità suprema, le quattro rosette a otto lobi della Resurrezione, due rosette a nove lobi - rappresentanti della Verità, due rosette a sei lobi - a simboleggiare lo sforzo della parte finale della Creazione e una rosetta a cinque lobi - numero iniziatico biblico. Da qui si deduce la complessità della comunicazione racchiusa in ogni singolo elemento decorativo presente nell'abbazia, che mai dovrebbe rimanere esclusa dalle analisi della decorazione, soprattutto quella dell'ambito monastico. Affrontando la decorazione a rosetta occorre analizzare anche le chiavi di volta che decorano la chiesa abbaziale di Casamari. La prevalenza delle chiavi collocate sia nella navata centrale sia nelle navatelle, a parte la chiave che sovrasta il

⁴⁵⁹ JALABERT, *La flore sculptée*, pp. 93-104; ID., *La flore romane bourguignonne*, «Gazette des beaux-arts», 55.1960, pp. 193-208.

⁴⁶⁰ BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, pp. 134-142.

⁴⁶¹ QUIÑONES, *Symboles végétaux*, pp. 177-204.

coro, è portatrice della decorazione a rosetta. Le chiavi sono divise in base al numero di lobi in gruppi: due da dieci lobi [95], quattro da otto lobi [96], quattro da sei lobi [97], [98], e una da cinque lobi [99]. Si tratta delle chiavi che anche se contengono la stessa tipologia della decorazione fitomorfa, tutti gli elementi qui presenti sono tra di loro diversi e alcune presentano dettagli simili alle rosette sulla lastra dell'altare. Anche per queste è da supporre lo stesso valore iconografico valutato per altre decorazioni a rosetta.

5.4.4 Decorazione a palmetta trilobata e la lettura iconografica

Come si è potuto spesso osservare, i portali, e anche i capitelli sono portatori di un'altra decorazione, 'a palmetta trilobata', oppure 'a giglio'. Si tratta di un tema presente sia a Casamari, sia a Fossanova, e riscontrato anche a Velehrad. A Fossanova la si osserva ad esempio sulle colonne collocate all'esterno delle finestre del presbiterio [100], A Casamari è una componente principale della decorazione del portale dei conversi [92], di una serie di capitelli [87], [101], all'interno della chiesa abbaziale, dove decora anche la più grande chiave di volta della chiesa, quella sovrastante il coro [102] ed è inserita anche nelle decorazioni del chiostro [103]. Un particolare collegamento lega la decorazione collocata sul portale dei conversi a quella della chiave del coro. La decorazione è quasi simile [104], [105], a parte l'iscrizione in una cornice, per la decorazione collocata sulla chiave di volta. Antonio Cadei⁴⁶² ha proposto la lettura di questa decorazione come derivante dalla decorazione della scultura romana e laziale del periodo precedente. La questione però risulta probabilmente più complicata. Anche se l'elemento è stato senz'altro presente nel linguaggio decorativo locale, non si può escluderlo da quel bagaglio delle immagini che appartengono allo strato più ampio della civiltà occidentale. La palmetta trilobata, che presenta similitudini con il giglio, non è molto distante dall'immagine dell'iris. (Si fa un breve accenno alla rappresentazione assolutamente naturalistica di questo fiore inserito nella decorazione del portale dei conversi [106] che senz'altro vuole riprendere la tematica affrontata da san Bernardo di Clairvaux negli suoi

⁴⁶² CADEI, *Immagini e segni*, p.155.

sermoni sul Cantico dei Cantici⁴⁶³). Questa stessa immagine è solo un elemento appartenente al più vasto gruppo della decorazione fitomorfa presente sul portale, del gruppo che si sviluppa proprio intorno a questo fiore che dalla cultura egizia arrivò in quella classica per essere poi assorbito, rivisitato e rivestito del nuovo messaggio dalla cultura del cristianesimo occidentale⁴⁶⁴, di cui questo portale è un illustre testimone. Sono altri cinque gli elementi decorativi appartenenti allo stesso gruppo presenti sul portale: le cinque palmette polilobate che sovrastano e affiancano la croce, oltre a quelle, che decorano le due croci laterali è composta da altre quattro palmette che si sviluppano da una specie di escrescenze che nascono dai bracci delle croci.

Un elemento decorativo di cui si avverte la presenza in entrambe le abbazie è una specie di decorazione di palmette trilobate - o gigli - continua, unite tra di loro da nastri. Si tratta di quella evidenziata nell'esterno della chiesa abbaziale di Fossanova [100], e anche su alcuni capitelli della chiesa abbaziale di Casamari [87]. Un'altra categoria è composta da decorazioni a giglio singolo - o la palmetta trilobata (se vogliamo continuare a usare questo termine che ben si distingue dal giglio araldico) - che sono visibili sia sul capitello 'a foglia ribaltata' della navatella sinistra della chiesa abbaziale [28], sia su alcuni capitelli del chiostro di Casamari. Qui è presente anche un interessante connubio della palmetta a chiudere il crochet a forma di melograno [103].

Come è già stato accennato sopra, anche la decorazione 'a palmetta trilobata' si presta a una lettura iconografica a più livelli; tralasciando quelli più antichi egiziani, e lasciando in disparte la lettura bernardina cistercense, già spiegata nel capitolo che si occupa di Velehrad, il simbolo che il pensiero cistercense sembra voler recuperare è quello che sta a simboleggiare la venuta di Cristo per redimere gli uomini⁴⁶⁵, la rivelazione divina del primo cristianesimo e la nuova valenza assunta con il Pieno Medioevo: purezza, innocenza e verginità⁴⁶⁶, quelli apprezzati e commentati anche da san Bernardo di

⁴⁶³ SAN BERNARDO DI CAIRVAUX, *Sermones in Cantica Cantorum*, n. 1369, in PL 184.

⁴⁶⁴ QUIÑONES, *Symboles végétaux*, p. 95.

⁴⁶⁵ QUIÑONES, *Symboles végétaux*, p. 97.

⁴⁶⁶ QUIÑONES, *Symboles végétaux*, p. 98; A. DE GUBERNATIS, *La Mythologie des Plantes, ou Les Légendes du Règne Végétal*, Paris, 2 vol., 1878-1882, p. 201.

Clairvaux. Tutti i fattoche che non fanno altro che confermare la tesi della licerca programmata della *Renovatio* ripresa attraverso il linguaggio altomedievale narrato in chiave Duecentesca.

5.4.5 Capitello a foglia ribaltata

Un unicum è senz'altro costituito dal capitello a foglia ribaltata [28], vicina al gruppo 'a palmetta polilobata' che non trova riscontri nella decorazione dell'abbazia di Fossanova, in cambio però una particolare afferenza è stata proposta con la decorazione velehradiana. Il capitello, presente nella navatella sinistra sul terzo pilastro addossato alla parete perimetrale interna, presenta le similitudini formali proprie al capitello sul pilastro addossato sull' centrale della chiesa abbaziale morava. Il capitello si sviluppa in due ordini, di cui l'ordine inferiore è composto dai lobi prolungati che con un movimento a spirale si muovono verso l'alto per terminare questo movimento un una specie di 'ribaltamento' verso l'esterno. Il piano superiore si sviluppa in una decorazione composta dalle palmette di cui la parte inferiore è decorata con i gigli - oppure 'palmette trilobate' e la parte superiore termina con un crochet astratto, che riporta nuovamente la decorazione 'a palmetta trilobata'. Anche se formalmente il capitello ha forti similitudini con quello moravo, è opportuno riconoscere, che sul versante stilistico, le due opere presentano delle differenze (per il confronto si rimanda al Capitolo IV).

5.5. Decorazione architettonica, scultura e il confronto con i territori dell'Europa Centrale

Tutte le decorazioni qui sottoposte all'analisi riprendono le tematiche dalla decorazione altomedievale, il tema accuratamente proposto da Marina Righetti⁴⁶⁷ all'insegna della rivisitazione del pensiero del primo cristianesimo raccontato con il linguaggio più antico conosciuto, ovviamente quello primo benedettino. Che però si tratta di una ripresa generale, non solo occasionale, legata ad alcune singole abbazie, è da supporre attraverso l'analisi qui proposta. I simboli che appartengono a questo tipo di linguaggio si trovano in tutta l'Europa, di conseguenza anche quella Centrale. Ciò sta a

⁴⁶⁷ RIGHETTI, *Tra spolia e modelli altomedievali*, p. 381-389.

significare, che tale ripresa era un processo programmatico, guidato da un pensiero centrale e centralizzato. Da quel pensiero che volle diffondere, attraverso la rimodulazione degli antichi simboli, il pensiero religioso antico. Di questa volontà programmata fanno ovviamente parte anche i canoni decorativi che prendono spunto da quelli locali, ma lo stesso accade contemporaneamente anche in tante località, dove l'Ordine avviava i nuovi insediamenti. I motivi di questa diffusione sono due. Il primo è la chiara volontà di adeguarsi, all'interno dell'Ordine, a un unico pensiero - quello che si basa sul concetto della carità - intesa come 'una indissolubile unione nella carità'⁴⁶⁸ e tradotta in stretti legami tra le abbazie; il secondo, la profondità delle radici dei simboli utilizzati dall'Ordine. L'esempio dell'iris - il giglio, e della rosa è più che evidente. Entrambi fanno parte dei linguaggi decorativi appartenenti a varie zone geografiche, il fattore che ha solo ulteriormente accelerato la loro diffusione. Si potrebbe pensare a una specie di unione voluta di due elementi: la dichiarata volontà dell'Ordine di accedere a un bagaglio simbolico di forte valenza, non compromesso dalle esperienze decorative rifiutate a priori dall'Ordine, affiancata da una programmatica selezione delle tematiche decorative di forte valenza ed esistente radicamento di esse anche nelle realtà locali. E' sottinteso che lo stesso apparato decorativo poi divenne soggetto alle tendenze evolutive dei linguaggi utilizzati, ma si tratta pur sempre di una rivisitazione delle tematiche esistenti, narrate in una chiave specifica e attraverso un linguaggio modificato. In fin dei conti lo stesso capitello a crochet, tutt'oggi considerato un elemento di diffusione compiuta tramite l'Ordine, non è niente di diverso che la rivisitazione del capitello corinzio in chiave borgognone, diffusa attraverso i metodi, le tecniche e il linguaggio locali che in varie zone hanno assunto nuove impronte locali (basti guardare gli elementi della decorazione locale che a Casamari entrano a far parte del vocabolario del crochet). In questo modo si spiega anche l'apparizione e la diffusione quasi contemporanea delle tematiche decorative qui sottoposte alle analisi. Anche se è chiaro che accanto al riutilizzo delle decorazioni preesistenti, una diffusione più 'tracciabile' ha compiuto un ulteriore e parallelo lavoro di

⁴⁶⁸ C. STERCAL, *Bernardo di Clairvaux e la "genialità" dell'esperienza cistercense*, in *Bernardo di Clairvaux. Epifania di Dio e parabola dell'uomo*, a cura di I. BIFFI, L. DAL PRÀ, C. MARABELLI, C. STERCAL, H.-M. UHL, Milano 2007, p. 5.

diffusione. Come esempio più attinente alle zone geografiche qui affrontate vanno ricordati gli studi di Krystyna Bialoskórska ⁴⁶⁹, che ha seguito la diffusione e i legami tra le abbazie polacche proprio attraverso la diffusione del linguaggio decorativo nel primo periodo cistercense. La stessa tipologia dei contatti diretti tra l'abbazia morava e le due abbazie italiane qui osservate non si può comprovare, ma un utilizzo dello stesso linguaggio, nello stesso periodo e attraverso lo sfruttamento degli stessi canoni decorativi unificati (anche se con un livello di esecuzione diverso) sono stati più che accertati.

⁴⁶⁹ K. BIALOSKÓRSKA, *L'abbaye cistercienne*, pp. 335-350; ID., *Polish Cistercians Architecture and its Contacts with Italy*, in «Gesta» 4, (1965), pp. 14-22.

6. CONCLUSIONI

Lettura della decorazione architettonica

La nascita dell'architettura cistercense è il frutto delle coincidenze e delle costellazioni politiche, filosofiche, teologiche, economiche, tecniche e tecnologiche. La conoscenza dei frutti derivati da tutti i settori sopra descritti hanno fatto sì, che un nuovo ordine religioso sia potuto diventare anche un proponente dei nuovi valori architettonici oltre a essere portatore di quella affermata genialità cistercense. Si prendono qui in prestito le parole di Claudio Stercal sulla 'genialità dell'esperienza cistercense' che per lui è sintetizzata nelle domande alle quali l'Ordine è in grado di fornire le risposte adeguate. Queste si incentrano sulla: ricerca sapiente e intelligente, l'adesione personale alla Regola, alla indissolubile unione nella carità e alla *ratio* di Dio nella Regola⁴⁷⁰. Da qui si può facilmente affermare che costruire con ragione non significa altro che attenersi alla *ratio* di Dio. La domanda da porsi alla fine di questi due excursus applicati al caso della Moravia e dell'Italia Centrale è semplice: che linguaggi sono riscontrabili nelle due terre messe a confronto, e negli casi di due filiazioni Morimond e Clairvaux? Quali sono le caratteristiche lessicali e sintattiche di tali linguaggi artistici nell'ambito della decorazione architettonica? Come descrivere questo linguaggio cistercense dell'inizio del secolo XIII, che si evolve da un 'linguaggio concetto', che Pierluigi Lia nel volume sull'estetica bernardina definisce come «la lingua, locale che parla al determinato popolo e alla sua cultura ma porta con sé le tracce qualificate della propria formazione»⁴⁷¹. Questo 'concetto della località' (intesa come essere locale, cioè proprio di un posto) e del 'linguaggio locale' unito alla 'formazione cistercense' va applicato anche al caso dell'architettura e della decorazione architettonica. Si diventa così testimoni di una realtà cistercense, che porta segni di una particolare dualità. Anzi, forse andrebbe distinto un ulteriore e terzo elemento. Ci si trova di fronte alla 'realtà cistercense generale', quella 'cistercense locale' e infine la realtà locale che il luogo cistercense circonda'. E' da questa triplice unione che nasce la

⁴⁷⁰ STERCAL, *Bernardo di Clairvaux e la 'genialità'*, p. 5.

⁴⁷¹ LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, p. 425

tangibilità della realtà cistercense, che ha ben presto lasciato i confini della Borgogna e ha dovuto misurarsi con le realtà più diverse. La decorazione architettonica presente nelle tre abbazie esaminate rappresenta un frutto di questo percorso e di questa unione.

6.1. Problematiche delle analisi

La scelta delle abbazie ha riservato non poche problematiche. Il dilemma principale è consistito nello stato in cui vevano le opere architettoniche appartenenti alle abbazie sottoposte all'analisi. Se nel caso delle abbazie di Fossanova e Casamari si era di fronte agli edifici tutt'oggi esistenti, che dopo tanti secoli non hanno perso molto del loro valore documentario originario, il caso di Velehrad ci ha riservato solo una collezione di umili resti di quello che agli inizi del secolo XIII doveva essere la più grande costruzione ecclesiastica esistente in Moravia. Un altro fattore di rilevante importanza è derivato dal fatto che soltanto l'abbazia di Casamari è l'unica realtà, che non ha perso il contatto con l'Ordine e tutt'oggi appartiene alla comunità attiva (presso l'abbazia di Fossanova oggi risiede l'Ordine Frati Minori). Ciò ha permesso di mantenere all'interno della struttura monastica la 'purezza del pensiero cistercense' qualsiasi esso sia stato nel corso dei secoli. Lo stesso non si può dire sul conto dell'abbazia velehradiana, dato che, dopo lo smacco ussita subito il 12 gennaio 1421, le sue fortune edilizie sono state a dir poco altalenanti. E anche se l'Ordine cistercense rientrò ben presto dopo le vicissitudini ussite tra le mura abbaziali - i monaci avviarono subito dopo il rientro nel 1434 i lavori del nuovo *provisorium* - le successive ristrutturazioni condotte a partire dal Cinquecento hanno reso pressoché limitate le espressioni artistiche della prima abbazia cistercense. Il definitivo ripristino del monastero di Velehrad svoltosi negli anni 1629-1650 sotto la guida dell'abate Jan Greisenfels e quello successivo compiuto sotto la guida dall'abate Petr Sylavecký a seguito dell'incendio del 1680 hanno portato al compimento definitivo la trasformazione del luogo di austerità e solitudine cistercense in un luogo di culto che ha iniziato a testimoniare la sua fede con il linguaggio dell'arte barocca. In questo studio è stato proposto un importante parallelismo con l'architettura cistercense austriaca, non si può di conseguenza non notare il diverso atteggiamento verso l'antico e verso l'importanza della

testimonianza del pensiero cistercense racchiuso nelle prime architetture dell'Ordine, espresso attraverso il restauro più sensibile. Qui si è sempre voluto procedere cercando di mantenere viva la tradizione dell'antichità e della storicità degli edifici conventuali. Ovviamente è stato più facile, viste le vicissitudini delle abbazie austriache, e lo stato in cui vessavano - a differenza della quasi totale distruzione dell'abbazia velehradiana nel Quattrocento - mantenere il rapporto con l'eredità architettonica sempre presente, e considerarla una viva testimonianza. Un'ulteriore pesante eredità dell'abbazia velehradiana, nonché il fattore che la distingue notevolmente dalle abbazie di Casamari e di Fossanova, è costituito dall'interruzione definitiva dell'attività monastica nel 1784 in seguito alle riforme di Giuseppe II e il successivo arrivo della Compagnia di Gesù nel 1890. In questo modo avvenne un definitivo arresto della tradizione cistercense del luogo, che ha creato un forte elemento di distinzione tra l'abbazia morava e le due italiane. In più anche una disparità nelle fonti testuali, che sono più numerose per entrambe le abbazie italiane rende l'analisi ancora più difficile. E per concludere, è stato necessario valutare anche il livello della 'coscienza dell'architettura cistercense, che per tutti i motivi sopra delineati ha reso una posizione di comparazione delle tre abbazie pressoché difficile. Il compito non facile in questo lavoro affrontato - studiare i tre edifici che risultano trovarsi al giorno d'oggi in una situazione di quasi totale assenza dei punti simili - ha fornito le risposte su quale è stato il livello di allontanamento dalle idee e ideologie primitive dell'Ordine cistercense, di quanto il suo progressivo diffondersi ha portato con sé il continuo allontanarsi dalle idee di san Bernardo di Clairvaux, e di come è stato il livello della permeabilità ideologica interna in fatto della decorazione architettonica dell'Ordine.

6.2. Percorso analitico, risultato ottenuto e proposte per il futuro

Viste le premesse, si potrebbe affermare - a discapito di quello che viene generalmente riconosciuto e nell'ottica della valutazione del percorso decorativo e costruttivo dell'Ordine più ampio - che il linguaggio Duecentesco è ancora da considerarsi rappresentativo per il pensiero architettonico cistercense. E' un linguaggio evolutosi da quello della prima fase purista cistercense bernardina che afferma una importante fedeltà

al pensiero del Santo in generale, ovviamente adattato al fattore della 'triplice località' sopra descritta (di cui due sono in una costante evoluzione: l'ambiente circostante, e l'ambiente della città monastica cistercense, in continua evoluzione in base alla percezione dell'ambiente circostante; a differenza di quella generale che tenta la creazione di un concetto fisso). Nella frase di von Simson che così descrive la cattedrale gotica, che «... è nata dall'esperienza religiosa, dalla speculazione metafisica, della realtà politica e anche fisica della Francia del XII secolo e dall'ingegno di coloro che la crearono»⁴⁷², è da cercare il senso più lato dell'arte di costruire e di decorare dell'epoca, al cui straordinario avvento l'Ordine cistercense contribuì in dosi massicce. Da questa affermazione, unita all'idea di una progressiva perdita, e dalla trasformazione del significato e della funzione del simbolo che la società occidentale ha subito e che oggi è in grado di comprendere solo parzialmente, si è arrivati a ottenere i risultati della ricerca qui presentati. Per tutti i tre casi si può definitivamente affermare che in nessuno di questi è stato cambiato il concetto del messaggio cistercense. In tutti i tre i casi, Velehrad, Fossanova e Casamari sono solo stati cambiati i simboli - rappresentati dalla decorazione architettonica utilizzata come un mezzo di comunicazione. Questi stessi sono stati rivestiti di un'idea iniziale, quella radicata nel programma cistercense primitivo, che però ha scelto di utilizzare mezzi differenti, o per meglio dire, diversamente permeati dalla realtà decorativa locale. Se a Velehrad il linguaggio decorativo cistercense Duecentesco arriva già fortemente evoluto e fecondato dalle realtà esterne, a Fossanova e Casamari si assiste alla sua progressiva fecondazione in tutto il lasso temporale relativo alla costruzione e alla decorazione congiunta. Ma alcuni elementi, sarebbe opportuno chiamarli come 'elementi chiave della decorazione cistercense', sono presenti in tutti i tre luoghi analizzati, sono contemporanei e di conseguenza di questi è possibile dedurre la loro importanza essenziale per la decorazione cistercense nel periodo analizzato. Tralasciando il *crochet*, che sembra non aver trovato un terreno fertile nella decorazione velehradiana, e ritenendo la 'palmetta generica', come già lo stesso nome preannunzia, un elemento decorativo del tipo troppo generalista per esser valutato come componente

⁴⁷² VON SIMSON, *La cattedrale gotica*, p. 9.

chiave nell'analisi, sono questi gli elementi che hanno avuto una presenza rilevante presso le abbazie sottoposte all'analisi: si tratta delle decorazioni contenenti la palmetta cuoriforme, la decorazione 'a rosetta' e la decorazione 'a palmetta trilobata' o 'a giglio'. La presenza di tutti e tre gli elementi decorativi contemporanei crea un filo conduttore tra le decorazioni analizzate in tutte e tre le abbazie e costituisce un elemento che va ritenuto chiave per la lettura della decorazione cistercense Duecentesca in entrambe le zone sottoposte all'analisi. Si potrebbe affermare che, le entrambe le linee di filiazioni qui analizzate, costituiscono per la decorazione architettonica l'ambiente aperto alla circolazione delle idee sia esterne all'ordine, che interne, con le tendenze similari. A differenza di quello che si afferma per le tendenze icnografiche, che si sentono molto più fedeli ai canoni prefissati dallo stesso Ordine, e ai quali la filiazione di Clairvaux risulta quella più fedele. Per la decorazione architettonica è evidente una circolazione delle idee maggiore, dove i confini tra le filiazioni sono praticamente inesistenti. Si potrebbe dire che le decorazioni cistercensi dell'epoca appartengono all'ambiente globale, che nella sua decorazione sconfini i limiti delle singole filiazioni. Non è ovviamente da sottovalutare il ruolo dei cantieri esterni all'Ordine e tutta la produzione che circonda le nascenti abbazie. L'abbazia di Velehrad costituisce in questo modo una testimonianza rara di un'abbazia di cui le decorazioni rappresentano un punto d'arrivo della decorazione cistercense Duecentesca. Non appesantita (nel senso buono del termine) dalla tradizione del luogo, visto che la costruzione non deve fare i conti con le strutture preesistenti, cariche delle idee cistercensi primitive, come lo sono non solo Fossanova e Casamari, ma anche le abbazie come Heiligenkreuz e Zwettl (è da ricordare la decorazione architettonica del chiostro di Zwettl, dove la parete della sala capitolare, costruita nella sessione del cantiere abbaziale conclusosi nel 1182 è portatore delle idee decorative tardo romaniche espresse attraverso le forme dei capitelli cubici, e la decorazione successiva del chiostro, avviata dopo il 1210 che deve tener conto di tali costruzioni, ma soprattutto decorazioni preesistenti). Di conseguenza è possibile ritenere l'abbazia una specie di sonda nella pura decorazione cistercense Duecentesca. La domanda da porre è come questa si rapporta con la decorazione cistercense Duecentesca delle altre abbazie: l'analisi ha evidenziato le

notevoli similitudini nel linguaggio utilizzato, nei termini decorativi, anche quelli fatti propri, e nei canoni che la decorazione cistercense di questo periodo ancora conserva. La decorazione bernardina è ormai sparita, o per meglio dire, sostituita dai canoni espressivi moderni, più contemporanei, che in qualche modo rinnegano l'esclusività del mondo cistercense, nettamente e volutamente separato da quello esterno, così ardentemente voluto da san Bernardo di Clairvaux, ma pur sempre fedele ad alcuni canoni estetici comuni, di quelli che non rappresentano le ultime aggiunte, ma le persistenze della decorazione fitomorfa, che ha resistito anche di fronte all'inserimento della decorazione zoomorfa e non solo quella. Non si può non soffermarsi sull'analisi della decorazione architettonica al livello di esecuzione delle decorazioni. Confrontando la decorazione delle tre abbazie, è evidente una notevole differenza nella stessa esecuzione dell'opera decorativa. Il fattore è senz'altro influenzato dal materiale utilizzato: per le abbazie Fossanova e Casamari si evidenzia la locale pietra calcarea, a Velehrad invece il materiale utilizzato costituisce la locale pietra arenaria. E' sottinteso che il percorso esecutivo e la resa dell'opera è differente se eseguiti in due materiali diversi. Ma lo stesso sono da notare le differenze sia nel senso del dettaglio, sia nella maestria esecutiva. Il fattore non è da sottovalutare anche per comprendere le conoscenze tecniche della manodopera. E' fuori dubbio che in tutti i tre i casi qui affrontati la componente iniziale è stata costituita dai maestri forestieri. Ma l'inserimento della manodopera locale ha avuto come conseguenze due processi contrapposti. Per Casamari e Fossanova l'ingresso delle maestranze locali che hanno affiancato gli specialisti arrivati con il fra Guglielmo per avviare la costruzione, ha portato a un indubbio arricchimento per l'intera opera, anzi, si deve parlare di un arricchimento bidirezionale che ha portato alla fertilizzazione del 'protogotico francese' da parte della tradizione locale. Per il caso velehradiano l'arricchimento, che avrebbe costituito una base per un nuovo stile, o avrebbe portato almeno a una sua parziale modifica è purtroppo difficilmente immaginabile. Il cantiere andrebbe più inteso come un portale d'ingresso delle nuove tendenze, non proprio di un Gotico definito e definitivo, ma per ora di quello che Angiola Maria Romanini⁴⁷³ ha

⁴⁷³ ROMANINI, *Le abbazie fondate da S. Bernardo in Italia*, pp. 281-303.

chiamato 'gotico ridotto' oppure Antonio Cadei⁴⁷⁴ ha definito il 'protogotico'. Con un senso del dettaglio maggiormente espletato nelle decorazioni delle due abbazie italiane. (E' ovviamente necessario tenere conto del fatto che gli esempi velehradiani sono stati nel loro percorso storico più che manomessi).

Lo studio della decorazione architettonica dell'Ordine cistercense ha dinanzi a sé ancora un lungo percorso. Sono passati alcuni decenni da quando gli studiosi chiamati in causa in questo lavoro di ricerca compivano i loro passi nelle analisi volte a illuminare la storia della decorazione architettonica cistercense. Ma non è sicuramente un caso che le analisi di più ampi confini comparativi relativi alle decorazioni architettoniche incentrate sui canoni Duecenteschi e per di più cistercensi sono abbastanza rare. La decorazione di quest'Ordine è stata sottoposta dalla metà del secolo XX a una serie di importanti analisi (affrontate nelle pagine precedenti) svoltesi con più frequenza, ma esse come periodo principale di interesse hanno ritenuto il periodo legato all'imponente opera del santo dell'Ordine per eccellenza, san Bernardo di Clairvaux. Si deve comunque un grande ringraziamento ai due studiosi, Angiola Maria Romanini e Antonio Cadei, per la loro ampia veduta nel proporre con assiduità il tema della decorazione cistercense, quando un concetto de 'l'arte cistercense' era considerato ancora un non sense. Sul piano più generale della decorazione fitomorfa, dalle analisi della Denise Jalabert⁴⁷⁵, di cui l'ultima proposta risale al 1965 (dove alla decorazione vegetale del secolo XIII ha dedicato due capitoli), sono ormai passati cinquanta anni. Anche se occorre puntualizzare che questo lavoro è stato dedicato a una singola area geopolitica - la Francia, e non accentua troppo i legami con la provenienza, i singoli Ordini monastici ecc. Questo commento non vuole essere una critica impudente; anzi un invito a proseguire con questa tipologia di analisi applicandola alle aree geopolitiche più vaste e più specificatamente incentrate sulle aree monastiche che coesistevano insieme. Il lavoro qui presentato ha voluto proporre una piccola ricerca - se si rapporta alla vastità delle fondazioni dei monasteri cistercensi in Europa nel Medioevo - basata sul modello di comparazione tra due realtà tra di loro

⁴⁷⁴ CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, pp. 191-215.

⁴⁷⁵ JALABERT, *La flore sculptée des monuments du moyen âge en France*.

distanti, ma unite nel pensiero. Ha voluto analizzare l'atteggiamento dell'Ordine verso la sua decorazione architettonica nel periodo, che è generalmente riconosciuto come ormai lontano dal pensiero decorativo cistercense primitivo, quale però dovrebbe essere ritenuto altrettanto valido. La prima metà del Duecento rappresenta il momento nel quale l'Ordine e le sue abbazie ebbero il ruolo principale nella società dell'epoca, ma il suo linguaggio (anche quello decorativo) ha già subito una sostanziale modifica. La comprensione di questo linguaggio è essenziale per distinguere all'interno della decorazione dell'Ordine il vocabolario formale e stilistico cistercense da quello esterno - ma dall'Ordine al suo interno accettato - e comprendere questa straordinaria forza della 'genialità del pensiero cistercense', che all'Ordine ha permesso di essere riconosciuto come uno dei principali portatori e divulgatori del linguaggio simbolico medievale. Il Duecento, ma soprattutto la prima metà del secolo è il momento in cui è la decorazione fitomorfa che si fa portatore delle idee, degli ideali e del pensiero cistercense. In questo senso, e con un'ottica del revival dell'ideale della Regola va intesa questa tipologia della decorazione che anche se riserva innumerevoli varianti, si riduce spesso alla rappresentazione di pochi stilemi vegetali, ma comunque carichi del loro valore simbolico. La loro comprensione deve iniziare dal riconoscimento del ruolo della decorazione vegetale all'interno delle abbazie come un nuovo portatore del pensiero cistercense. Un portatore diverso da quello che è stato assunto dal linguaggio cistercense primitivo, ma altrettanto valido. Un portatore, semplicemente, più al passo con i tempi.

7. BIBLIOGRAFIA

7.1. Nota sulla bibliografia

Per motivi di maggiore chiarezza chi scrive ha optato per una divisione della sezione bibliografica in due parti. La prima relativa alle fonti storiche e alla letteratura scientifica della provenienza ceca, la seconda parte contenente le fonti storiche e la letteratura scientifica di altra provenienza: italiana e straniera. In più per la maggiore comprensione dell'opera stessa, si è provveduto alla traduzione dei titoli delle opere in lingua ceca. Esse comunque sono disponibili solo in lingua ceca.

7.2. Bibliografia di provenienza ceca

FONTI INEDITE

K. HIRSCHMENTZEL, *Historia quadripartita de Regno, Marchionatu et Monasterio Velehradensis*, 1698, G 12, Cerr. II 187, Moravský zemský archiv v Brně.

P. HUDEC, *Katalog evidenčních karet v systému Bach Lapidária římskokatolické farnosti Velehrad*, [Catalogo delle schede del sistema Bach del Lapidarium della parrocchia di Velehrad] 2008, collocato presso NPÚ Kroměříž.

J. G. STREDOWSKY, *Sacra Moraviae historia sive vite vita SS. Cyrilli et Methodii*, 1710.

FONTI EDITE

BENESSII KRABICE DE WEITMILE, *Cronaca Ecclesiae pregensis*, vol.IV, a cura di F.M. Pelcl, J.D. Dobrovský, in *Scriptores rerum bohemicarum*, tomus II, Pragae 1784.

Codex diplomaticus et epistolaris regni Bohemiae II, (1198-1230), a cura di G. Friedrich, Pragae 1912.

Codex diplomaticus et epistolaris regni Bohemiae III/1, (1230-1236), a cura di G. Friedrich, Pragae 1942.

Codex diplomaticus et epistolaris regni Bohemiae III/2, (1230-1236) a cura di G.Friedrich, Z. Kristen, Pragae 1962.

Codex diplomaticus et epistolaris Moravia, II, (1200-1240), a cura di A. Boček, Olomouc 1839.

Das Granum Catalogi praesulum Moraviae nach Handschriften des olmützer Domkapitelarchivs, a cura di J. Loserth, Wien 1852.

PRZIBICONIS DE RADENIN DICTI PULKAVAE *Chronikon Bohemiae*, a cura di J. Emler, in *Fontes rerum Bohemicarum*, tomus V, Praegae 1893.

LETTERATURA CRITICA

H. ALTERRICHTER, *Die Zisterzienser in Mähren bis zu Karl IV. Besitz, Volkstum und Siedlungstätigkeit*, Brünn 1943.

«900 let cisterciáckého řádu, Sborník z konference konané 28.–29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze» [900 anni dell'Ordine cistercense, Atti del convegno svoltosi nell'abbazia di Břevnov a Praga], a cura di K. CHARVÁTOVÁ, Praha 2000.

E. BACHMANN, *Sudetenländische Kunsträume im 13. Jahrhundert*, Brünn 1941.

K. BENEŠOVSKÁ, *Způsob setkání baroka s gotikou. (Klášterní kostel v Sedlci po roce 1700 a po roce 1300)* [Forme di incontro tra il Barocco e il Gotico (La chiesa abbaziale di Sedlec dopo l'anno 1700 e dopo l'anno 1300)] in «900 let cisterciáckého řádu Sborník z konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze» a cura di K. Charvátová, pp. 229-244.

B. BOČEK, *Podzemní Velehrad*, [Velehrad sotterraneo] *Velehrad*, 1938.

Z. BOHÁČ, *Středověké kláštery v Čechách a na Moravě v době předhusitské*, [I monasteri medievali in Boemia e in Moravia nel periodo pre ussita] *Historická geografie*, G 24, (1995), pp. 137-153.

T. BORSKÝ, *Ženské cisterciácké kláštery ve XIII. století na Moravě. Příspěvek k interpretaci dějin architektury 13. století* [Monasteri cistercensi femminili nel XIII secolo in Moravia. Contributo all'interpretazione dell'architettura del 13 secolo], tesi dottorale FF MU, Brno 1992.

J. BUREŠ, *Účast wormsko-řezenského okruhu na stavbě románského Velehradu*, «Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. Řada uměnovědná» [La partecipazione del circuito Worms-Ratisbona alla costruzione di Velehrad romanico], Brno 1961, pp. 157-173.

Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006.

F. CACH, *Nejstarší české mince, III, České a moravské mince doby brakteátové*, [Le più antiche monete ceche e morave, Monete ceche e morave del periodo dei bratteati], Praha 1974.

J. ČAREK, *O pečetech knížat a králů z rodu Přemyslova* [Sui sigilli dei principi e dei re della stirpe di Premysl], Praha 1934.

J. ČECHURA, *Die Struktur der Grundherrschaften im mittelalterlichen Böhmen unter besonderer Berücksichtigung der Klosterherrschaften*, Stuttgart – Jena – New York 1994.

J. ČECHURA, *Grangia sive curia. Termíny, významy a mýty cisterciáků v Čechách ve vrcholném a pozdním středověku* [Grangia sive curia. Terminologia, significati e miti dei Cistercensi in Boemia nel Tardo Medioevo], «Časopis národního muzea», řada historická 169, pp. 3–4, 2000, pp. 12–41.

J. ČECHURA, *Příspěvek k dějinám velehradského kláštera v éře přemyslovské* [Contributo alla storia del monastero velehradiano nell'epoca premyslide], «Časopis Matice moravské», 100, (1981), pp. 127-141.

J. ČECHURA, *Cisterciácké kláštery v českých zemích v době předhusitské ve světle řádových akt* [Monasteri cistercensi nelle terre boeme in periodo pre ussita messi in luce dagli Atti degli Ordini], « Právněhistorické studie», 26 (1984), pp. 35-70.

J. ČECHURA, *Základní tendence ekonomického vývoje klášterního velkostatku v předhusitských Čechách* [Le tendenze base dello sviluppo economico dei beni monastici nella Boemia pre ussita], «Právněhistorické studie» 30, (1989), pp. 31–54.

K. CHARVÁTOVÁ, *Cisterciácký řád a středověká ekonomická reforma* [L'Ordine cistercense e la riforma economica medievale], «Dějiny a současnost» 13, (1991), n. 3, pp. 15–20.

K. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách 1142–1420* [Storia dell'Ordine cistercense in Boemia 1142-1420], volume I, Praha 1998.

K. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách 1142–1420* [Storia dell'Ordine cistercense in Boemia 1142-1420], volume II, Praha 2002.

K. CHARVÁTOVÁ, *Dějiny cisterckého řádu v Čechách 1142–1420* [Storia dell'Ordine cistercense in Boemia 1142-1420], volume III, Praha 2009.

K. CHARVÁTOVÁ, *Hospodářské dvory klášterů ve světle písemných pramenů* [Le grange monastiche alla luce delle fonti scritte], «Archeologia historica» 12, (1987), pp. 287–299.

- K. CHARVÁTOVÁ, *Postup výstavby cisterckých klášterů v Čechách* [Processi costruttivi dei monasteri cistercensi in Boemia], «*Mediaevalia Historica Bohemica*», 3, (1993), pp. 199–224.
- K. CHARVÁTOVÁ, *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku* [L'Ordine cistercense nelle terre boeme nel Medioevo], Praha 1994.
- K. CHARVÁTOVÁ, *Ve stopách svatého Bernarda z Clairvaux? Nejstarší cisterciácká ekonomika, Francie a Čechy* [Sulle orme di san Bernardo di Clairvaux? La più antica economia cistercense, Francia e Boemia], «*Mediaevalia Historica Bohemica*» 4, (1995) pp. 125-145.
- K. CHARVÁTOVÁ, *Vizitace cisterciáckém řádu od 12. do počátku 15. století* [Visitazioni dell'Ordine cistercense dal XII agli inizi del XV secolo], in *Historia Monastica I. Colloquia mediaevalia Pragensia* 3, Praha 2005, pp. 69-81.
- K. CHARVÁTOVÁ, *Ženská větev cisterciáckého řádu v Čechách a na Moravě (13.–15. století)* [Ramo femminile dell'Ordine cistercense in boemia e in Moravia (XIII-XV secolo)], «*Mediaevalia Historica Bohemica*», 1, (1991), pp. 297–315.
- M. DOHNALOVÁ, *K problematice velehradských portálů a kamenických značek*, [Sulla problematica dei portali velehradiani e i segni lapidari], «*Vlastivědný sborník moravský*», XXXIV (1982), pp. 55-68.
- M. DOSTÁLOVÁ, *Románské portály na Velehradě* [Portali romanici a velehrad], tesi di laurea FF MU, Brno 1977.
- B. DUDÍK, *Dějiny Moravy* [Storia della Moravia], Praha 1875.
- P. B. ELBL, *Cisterciácký klášter ve Žďáru nad Sázavou - Fons Mariae Virginis* [Monastero cistercense a Žďár nad Sázavou], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 143-164.
- CH. D'ELVERT, *Zur Geschichte des katholischen Clerus in Mähren und Oesterreichisch-Schlesien*, Brünn 1893.
- Encyklopedie moravských a slezských klášterů* [Enciclopedia dei monasteri moravi e slesiani], a cura di D. Foltýn, Praha 2005, pp. 724-735.

- Z. FIALA, *Správa a postavení církve v Čechách od počátku 13. do poloviny 14. století*, in «Sborník Historický», 3 (1955), pp. 64-88.
- D. FOLTÝN, P. SOMMER, P. VLČEK, *Encyklopedie českých klášterů* [Enciclopedia dei monasteri boemij], Praha 2011.
- M. GRMOLENSKÁ, *Raně středověké portály na Moravě* [Portali altomedievali in Moravia], tesi di laurea FF MU, Brno 2002.
- J. HANUŠ ET AL., *Christianizace českých zemí ve střeoevropské perspektivě*, Brno 2011, p. 138.
- L. HRABOVÁ, *Výzvy Bernarda z Clairvaux ke druhé křížové výpravě a jejich pozdější souvislosti* [Inviti di san Bernardo di Clairvaux alla seconda crociata e le successive conseguenze], in «Acta Universitatis Palackianae Olomucensis», Historica 33, Olomouc 2007, pp. 53-65.
- I. HLAVÁČEK, *O vztahu venkovských klášterů a měst v pozdním středověku* [Sul rapporto tra i monasteri in campagna e le città nel Tardo Medioevo], «Umění», 33, (1985), pp. 153–159.
- M. HOFERKA, *Slovensko-moravské pomedzie* [Sul confine moravo-slovacco], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006.
- L. HOSÁK, *Historický místopis země Moravskoslezské* [Toponomastica storica della terra morava], Praha 2004.
- V. HOUDEK, *Vykopávky na jaře r. 1904 a některé poznámky o dosavadních nálezech velehradských. II. S použitím zpráv prof. Dra Nevěřila* [Gli scavi di primavera del 1904 e alcune note sulle scoperte velehradiane attuali. II. Con utilizzo dei resoconti di prof. Dr. Nevěřil], «Časopis Vlasteneckého muzejního spolku olomouckého», n. 84, (1904).
- P. HUDEC, *Figurální motivy ve velehradském lapidáriu*, in «Ingredere hospes» [Motivi figurati nel Lapidarium velehradiano], Kroměříž 2013.
- P. HUDEC, *Kapitulní síň velehradského kláštera* [Sala capitulare del monastero velehradiano], in «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», L/2008 (2009), pp. 333–348.

R. HURT, *Dějiny cisterciáckého kláštera ve Velehradě*, I, 1205-1650, II, 1650-1784, Olomouc 1934, 1938.

L.J. KONEČNÝ, *Znovu k počátkům velehradského kláštera a velkomoravské tradice* [Di nuovo sugli albori del monastero velehradiano e la tradizione della Grande Moravia], in *Tradice východu a západu v dialogu. Velehradská tradice* [Tradizione dell'Oriente e dell'Occidente nel dialogo], a cura di Luisa Karczubová, Olomouc, 2015.

K. KROFTA, *Kurie a církevní správa zemí českých v době předhusitské* [La Curia e la amministrazione ecclesiastica nelle terre boeme nel periodo pre ussita], «Český časopis historický», (1906), pp.178-191, 274-298, 426-446.

J. KUTHAN, *Architektura cisterciáckých klášterů a její regionální varianty* [Architettura dei monasteri cistercensi e le sue varianti regionali], «Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis». Sborník Katolické teologické fakulty Univerzity Karlovy. Dějiny umění - historie III, (2005), pp.97-156.

J. KUTHAN, *Architektura v přemyslovském státě 13. století* [Architettura nello stato premyslide del XIII secolo], in *Umění doby posledních Přemyslovců* [Arte ai tempi di ultimi Premyslidi], a cura di J. Kuthan, Rožtoky u Prahy-Praha 1982, pp. 181-351.

J. KUTHAN, *Benediktinské kláštery střední Evropy a jejich architektura* [Monasteri benedettini dell'Europa Centrale e la sua architettura], Praha 2014.

J. KUTHAN, *Česká architektura v době posledních Přemyslovců. Města - hrady - kláštery - kostely*, [Architettura boema ai tempi degli ultimi Premyslidi. Città - castelli - monasteri - chiese], Vimperk 1994.

J. KUTHAN, *Cisterciácké kláštery jako pohřební místa vladařských rodů střední Evropy* [Monasteri cistercensi come luoghi di sepoltura delle stirpi dei sovrani dell'Europa Centrale], in

Historická inspirace. Sborník k počtě Dobroslava Líbala, a cura di M. Kubelík, M. Pavlík, J. Štulc, Praha 2001, pp. 199-214.

J. KUTHAN, *Cisterciácké kláštery v českých zemích a husitské obrazoborectví* [Monasteri cistercensi nelle terre boeme e l'iconoclastia ussita], «Časopis Národního muzea», řada historická, CLXIII, 3-4 (1994), pp. 81-89.

J. KUTHAN, *Die mittelalterliche Baukunst der Zisterzienser in Böhmen und in Mähren*, München-Berlin 1982.

J. KUTHAN, *Fundace a počátky kláštera cisterciáček v Tišnově* [Fondazione e inizi del monastero delle Cistercensi a Tišnov], «Časopis Matice moravské» 93, (1974), pp. 361-370.

J. KUTHAN, *Gotická architektura v jižních Čechách. Zakladatelské dílo Přemysla Otakara II.*, [Architettura gotica in Boemia Sud. Opera di fondazione di Ottocaro II], Praha 1975.

J. KUTHAN, I. NEUMANN, *Ideový program tišnovského portálu a jeho kořeny* [Programma ideologico del portale di Tišnov e le sue radici], «Umění» 27, (1979), pp. 107-118.

J. KUTHAN, *Katedrální chór v cisterciácké architektuře* [Il coro cattedrale nell'architettura cistercense], «Gloria Sacri Ordinis Cisterciensis». Sborník Katolické teologické fakulty Univerzity Karlovy. Dějiny umění - historie III, (2005), pp. 277-316.

J. KUTHAN, *Počátky a rozmach gotické architektury v Čechách. K problematice cisterciácké stavební tvorby* [Inizi e sviluppo dell'architettura gotica in Boemia. Sulla problematica della produzione edilizia cistercense], Praha 1983.

J. KUTHAN, *Poklady cisterciáckých klášterů v Čechách a na Moravě* [tesori dei monasteri cistercensi in Boemia e in Moravia], «Umění» 36 (1988), pp. 127-141.

J. KUTHAN, *Středověká architektura v jižních Čechách do poloviny 13. století* [Architettura medievale nella Boemia Sud entro la metà del secolo XIII], České Budějovice 1972; la seconda edizione aggiornata, *Středověká architektura v jižních Čechách do poloviny 13. století*, České Budějovice 1977.

J. KUTHAN, *Výtvarný charakter středověkých staveb cisterciáckého kláštera v Oseku* [Il carattere artistico delle costruzioni medievali cistercensi a Osek], «Umění» 25 (1977), pp. 314-339.

D. LÍBAL, s.v. *Velehrad. Architektura*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve středověku* [Velehrad. Architettura. in Ordine cistercense in terre boeme nel Medioevo], a cura di K. Charvátová, Praha 1994, pp. 108-112.

D. LÍBAL, *Gotická architektura v Čechách a na Moravě* [Architettura gotica in Boemia e in Moravia], Praha 1948.

D. LÍBAL, *Hradiště nad Jizerou. Architektura*, in *Řád cisterciáků v českých zemích ve*

středověku [Hradiště nad Jizerou. Architettura, in Ordine cistercense nelle terre boeme nel Medioevo], a cura di K. Charvátová: Praha 1994, pp. 55-58.

D. LÍBAL, *Počátky architektury cisterciáckého řádu* [Inizi dell'architettura dell'Ordine cistercense], in *900 let cisterciáckého řádu*, «Sborník z konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze» a cura di K. Charvátová, pp. 223-228.

D. LÍBAL, *První klášterní kostel velehradský a jeho slohové zařazení* [Prima chiesa abbaziale velehradiana e la sua collocazione stilistica], «Velehradské zprávy», XXI, (1940), p. 7.

R. LOMIČKOVÁ, *Cisterciáci aneb co o nich bylo napsáno*, in *Za zdmi kláštera, cisterciáci v českých dějinách* [I Cistercensi, oppure che cosa è stato scritto su di loro], a cura di D. Dvořáčková-Malá, České Budějovice 2010, pp. 7-23.

R. MAHEL, *Beda Dudík (1815-1890); Život a dílo rajhradského benediktina a moravského zemského historiografa ve světle jeho osobní pozůstalosti* [Beda Dudík (1815-1890); Vita e opera del Benedettino rajhradense e storiografo provinciale moravo alla luce della sua eredità personale], Praha 1915.

V. MENCL, *Česká architektura doby lucemburské* [Architettura boema del periodo dei Lussemburgo], Praha 1948.

V. MENCL, *Románská a gotická hlavice jako prostředek k datování české architektury* [Capitello romanico e gotico come mezzo della datazione dell'architettura boema], «Zprávy památkové péče», X, Praha 1950, pp. 1-24.

V. MENCL, *Románská architektura v zemích českých* [Architettura romanica nelle terre boeme], «Ročenka kruhu přátel pro pěstování dějin umění», Praha 1939.

V. MENCL, *Tvary klenebních žeber v české gotické architektuře* [Forme dei costoloni nell'architettura gotica boema], in «Zprávy památkové péče» XI-XII, (1951-1952), n. 9-10, pp. 268-281.

V. MENCL, *Výtvarný vývoj středověkých omítek* [Lo sviluppo artistico degli intonaci medievali], Praha, 1968.

V. MENCL, *Vývoj středověkého portálu v českých zemích*, «Zprávy památkové péče», XX (1960), pp. 8-26.

J. MITÁČEK, „*Campus Lucsko*“ – *proměny jedné otázky*, in *Východní Morava v 10. až 14.*

století [„Campus Lucsko“ - trasformazioni di una questione in Moravia Orientale dal X al XIV secolo], a cura di L. Galuška, P. Kouřil, J. Mitáček. Brno 2008.

J. NEVĚŘIL, *Archeologické vykopávky na Velehradě r. 1911* [Gli scavi archeologici a Velehrad nel 1911], in «Našinec», 28,12 (1911), p 1.

J. NEVĚŘIL, *Die Archäologische Funde von Welehrad und ihre historisme bedeutung*, Mitteilungen der Zentral Komission, 1905, pp. 50-84.

J. NEVĚŘIL, *Nálezy na posvátném Velehradě r. 1903* [Ritrovamenti a sacro Velehrad], I., in *Velehrad I-IV*, a cura di J. Nevěřil e V. Houdek, «Časopis Vlasteneckého muzejního spolku olomouckého» 21/83 (1904), pp. 1-11.

J. NEVĚŘIL, *Velehrad III. Nálezy na posvátném Velehradě 1905 a 1906* [Velehrad III. Ritrovamenti a sacro Velehrad 1905 e 1906], «Časopis Vlasteneckého muzejního spolku olomouckého», 24, (1907), pp. 71-73.

Z. NOVÁK, *Cisterciácký klášter Vallis S. Mariae v Oslavanech 1225-1525* [Monastero cistercense Vallis S. Mariae a Oslavany 1225-1525], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 128-142.

V. NOVOTNÝ, *České dějiny I*, Praha 1928, pp. 449-534.

E. POCHE, *Umělecké památky Čech, A/J* [Monumenti artistici della Boemia A/J], I, Praha 1977.

E. POCHE, *Umělecké památky Čech, K/O*, [Monumenti artistici della Boemia K/O], II, Praha 1980.

M. POJSL, *Obraz všedního dne cisterciáků v rekonstrukci původního kláštera na Velehradě* [Quadro della vita quotidiana dei Cistercensi attraverso la ricostruzione del monastero originario di Velehrad], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 310-324.

M. POJSL, *Románský Velehrad: průvodce lapidáriem Slovákckého muzea* [Velehrad Romanico: guida al Lapidarium del Museo di Slovacchia morava], Uherské Hradiště 1988.

M. POJSL, *Tradice velkomoravského ústředí ve středověku* [Tradizione della sede centrale di Grande Moravia nel Medioevo], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 219-227.

M. POJSL, *Velehrad, stavební památky bývalého cisterciáckého kláštera* [Velehrad, monumenti architettonici dell'antico monastero cistercense], Brno 1990.

M. POJSL, *Výzkumy na Velehradě v 19. a v 1. polovině 20. století* [Ricerche a Velehrad nel XIX e nella I metà del XX secolo], in *Nové objevy na Velehradě*, a cura di M. Pojls, Velehrad 2010, pp. 43-76.

M. POJSL, *Velehrad. Bývalý cisterciácký klášter a jeho románské památky* [Velehrad. Antico monastero cistercense e i suoi monumenti romanici], Velehrad 2001.

V. RICHTER, *Glossy k velehradským otázkám* [Commenti alle questioni velehradiane], «Časopis spolku přátel starožitností», 59, 1951, LIX, pp. 1-26.

Sága moravských Přemyslovců: život na Moravě od XI. do počátku XIV. století [Saga dei Premyslidi moravi: la vita in Moravia dal secolo XI agli inizi del secolo XIV], « *Sborník a katalog výstavy pořádané Vlastivědným muzeem v Olomouci a Muzeem města Brna k 700. výročí tragické smrti Václava III., posledního českého kr.*», a cura di R. Fifková, Olomouc 2006.

s.v. *Oslavany (Brno-venkov)*, in *Encyklopedie moravských a slezských klášterů*, a cura di D. Foltýn, Praha 2005 - heslo Oslavany s. 589–594.

J. SAMSOUR, *Prodej věcí movitých a zvláště klenotů ze zrušených klášterů za Josefa II. na Moravě*, [Vendita degli oggetti mobili soprattutto dei gioielli dai monasteri soppressi ai tempi di Giuseppe II in Moravia], «Hlídká» XXVIII, (1911) pp. 698-706, e anche pp. 781-786, e anche 855-860; ID., «Hlídká» XXIX (1912), pp. 34-38.

Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Archeologické výzkumy realizované v areálu kláštera po roce 1989*, [Indagini archeologiche realizzate nell'area del monastero dopo il 1989], in *Nové objevy na Velehradě*, a cura di M. Pojls, Velehrad 2010, pp. 77-98.

Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Nové archeologické objevy v areálu bývalého cisterciáckého kláštera na Velehradě* [Nuove scoperte archeologiche nell'area dell'antico monastero cistercense a Velehrad], «Ročenka občanského sdružení Matice velehradská 2011», s.1

(2012), pp. 67-72.

Z. SCHENK, J. MIKULÍK, *Předběžné výsledky záchranného archeologického výzkumu na Velehradě* [Risultati preliminari degli scavi di salvataggio a Velehrad], «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», s. 53 (2011), pp. 195-216.

Z. SCHENK, R. VRLA, J. MIKULÍK, *Archeologický výzkum západní brány na Velehradě. K otázce původního vstupu do cisterciáckého kláštera na Velehradě* [Scavi archeologici del portale occidentale a Velehrad. Sulla questione dell'ingresso originario del monastero cistercense a Velehrad.], «Slovácko: společenskovední sborník pro moravsko-slovenské pomezí», s. 55, 1 (2014), pp. 221-234.

F. J. SCHWOY, *Topographie vom Markgraffthum Mahren II., Brunner und Hradischer Kreis, Prag-Leipzig 1786.*

F. J. SCHWOY, *Topographische Schilderung des Markgraffthum Mähren, 2 Bände, Prag-Leipzig 1786.*

F. J. SCHWOY, *Topographie vom Markgraffthum Mähren, 3 Bände, Wien 1793–1794.*

F. J. SCHWOY, *Kurzgefaßte Geschichte des Landes Mähren, Brünn 1788.*

M. SEDLÁČKOVÁ-KLADIVOVÁ, *Ženské cisterciácké kláštery na Moravě v první polovině 13. století* [Monasteri cistercensi femminili in Moravia della prima metà del secolo XIII], tesi dottorale FF MU, Brno 1951.

P. SOMMER, J. WALDHAUSER, *Nová etapa archeologického výzkumu opatského chrámu cisterciáckého kláštera Hradiště nad Jizerou* [Nuova fase della ricerca archeologica della chiesa abbaziale del monastero Hradiště nad Jizerou], in *900 let cisterciáckého řádu* «Sborník konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze», Praha 2000, pp. 47-62.

H. SOUKUPOVÁ, *Anežský klášter v Praze* [Monastero di sant'Agnese a Praga], Praha, 1989.

E. SVOBODOVÁ, *Olomoucký biskup Robert a církevní řády na Moravě* [Roberto, vescovo olomucense e gli ordini religiosi], tesi di laurea magistrale Università Palacký di Olomouc, Olomouc 2010.

J. ŠEBÁNEK, *Notář Otakar 5 a nejstarší listiny oslavanské a velehradské* [Notaio Otakar 5 e i più antichi documenti di Oslavany e di Velehrad], «Časopis Matice moravské» 67, (1947), pp. 222-290.

P. ŠTĚPÁNEK, *Cisterciácký klášter v Pobletu (zal. 1151), místo dočasného pobytu rukopisu Mistra geronského martyrologia* [Monastero cistercense a Poblet (fondato nel 1151), luogo della collocazione provvisoria del manoscritto di Maestro del Martyrologium di Girona], in 900 let cisterciáckého řádu, «Sborník z konference konané 28.-29. 9. 1998 v Břevnovském klášteře v Praze» a cura di K. Charvátová, pp. 269-275.

J. VIDEMAN, *Mince moravského markraběte Vladislava Jindřicha ve vztahu k založení velehradského kláštera* [Monete del margravio moravo Vladislao Enrico nel rapporto con la fondazione del monastero velehradiano], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 200-203.

M. WIHODA, *Morava v době knížecí 906-1197* [Moravia nel periodo del principato 906-1197], Praha 2010.

M. WIHODA, *Vladislav Jindřich* [Vladislao Enrico], Brno 2007.

J. ZACPAL, *Přehled některých výzkumů v areálu kláštera Porta coeli v Předklášteří od 80. let 20. století do současnosti* [Riassunto di alcune ricerche dell'area del monastero Porta Coeli a Předklášteří dagli anni Ottanta del secolo XX a oggi], in *Cisterciáci na Moravě. Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, «Sborník z konference konané 11. a 12. listopadu 2005 na Cyrilometodějské teologické fakultě Univerzity Palackého v Olomouci», a cura di M. Pojls, Olomouc 2006, pp. 165-174.

P. ZAORAL, *O listinách a kanceláři moravského markraběte Vladislava Jindřicha* [Sui documenti e cancelleria del margravio moravo Vladislao Enrico], in *Sborník Matice moravské*, 86, (1967), pp. 219-230.

M. ZEMEK, *Moravsko-uherská hranice v 10. až 13. století: Příspěvek k nejstarším dějinám Moravy* [Confine moravo-ungherese dal X al XIII. secolo: contributo alla storia antica della Moravia], Brno 1972.

J. ŽEMLIČKA, *Čechy v době knížecí* [Boemia nel periodo del principato], Praha 1997.

J. ŽEMLIČKA, *Přemysl Otakar I. Panovník, stát a česká společnost na prahu vrcholného feudalismu* [Ottocaro II. Sovrano, stato e società boema agli inizi del pieno feudalismo], Praha 1990.

J. ŽEMLIČKA, *Století posledních Přemyslovců* [Secolo degli ultimi Premyslidi], Praha 1998.

J. ŽEMLIČKA, *Tertius rex Boemorum: Přemysl Otakar I., král na rozhraní epoch*, in: *Cisterciáci na Moravě: Sborník k 800. výročí příchodu cisterciáků na Moravu a počátek Velehradu*, a cura di Miloslav Pojzl, Olomouc 2006, pp. 42-52.

7.3. Bibliografia di provenienza italiana e straniera

FONTI EDITE

ALANO DI AUXERRE, *Vita secunda Sancti Bernardi*, PL 185.

SANT'AGOSTINO, *De Musica*, Firenze 1969.

C. BARONIO, *Annales ecclesiastici*, tomus XI, Roma 1605.

BEDA IL VENERABILE, *Commentario al Cantico*, PL, vol. 91, coll. 1065-1236.

SAN BENEDETTO, *La Regola*, a cura di G. Picasso, Cinisello Balsamo 1996.

SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Opere di San Bernardo*, a cura di F. Gastaldelli, Milano 1984-1990.

SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermones in Cantica Canticorum*, n. 1369, in PL 184, 0926B.

SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, in *Opere di San Bernardo*, note al testo C. Stercal, a cura di F. Gastaldelli et alii, vol. I, I-XXXV, vol. II, XXXVI-LXXXVI, Milano 2006-2008.

SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Epistola ad Magistrum Henricum Murdach. Ad capessendum religiosae vitae statum excitat, ejus delicias breviter insinuans*, in *Bernardi abbatis Clarae-Vallensis opera omnia*, Epistola CVI, vol. I, Epistolae CI-CC, PL182.

SAN BERNARDO DI CLAIRVAUX, *Item de Beata Maria Virgine sermo*, n. 695, 10 in PL 184, 1020D.

Bullarium diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta novissima collectione plurium brevium epistolarum decretorum actorumque S. Sedis a Leone Magno usque ad praesens, a cura di Tomassetti, XXIV volumi, 1857-72.

Cronaca del Cartario di Casamari, in F. Farina, B. Fornari, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari (1136-1152)*, Casamari 1983.

C. ELIANO, *Περὶ ζώων ιδιότητος (Sulla natura degli animali)*, a cura di F. Maspero, Milano 1998.

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Commentarius in Cantica canticorum e scriptis sancti Ambrosii*, PL 15.

GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Commento al Cantico dei cantici*, in *Opere/4*, a cura di M. Spinelli, Roma 2002.

GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Excerpta ex libris sancti Gregorii papae super Cantica canticorum*, PL 180;

GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Expositio super Cantica Canticorum*, PL 180.

GUGLIELMO DI SAINT THIERRY, *Sancti Bernardi abbatis vita I*, in *Bernardi abbatis Clarae-Vallensis opera omnia*, PL 185-240.

GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Vita di san Bernardo*, in *Opere*, Vol. II, Roma 1997.

C. LONGORIA, *Documenti memorabili su Casamari*, manoscritto di archivio di Casamari 1850.

A. MANRIQUE, *Annales Cistercienses*, vol. I, Lyon 1642.

A. MIRAEUS BRUXELLENSIS, *Chronicon Cisterciensis Ordinis*, Coloniae Agrippiane 1614.

F. PICCINELLI, *Mondo simbolico formato d'impresce scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed eruditioni, in questa impressione da mille, e mille parti ampliato*, Venezia 1678.

PIUS PP. XII, *Litt. enc. Doctor mellifluus octavo exeunte saeculo a piissimo s. Bernardi obitu*, [Ad venerabiles Fratres Patriarchas, Primate, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes], 24 maii 1953, AAS45 (1953), pp. 369-384.

P. PRESSUTTI, *P. Regesta Honorii papae III*, vol I, Roma 1888.

F. RONDININI, *Monasterii Sanctae Mariae et Sanctorum Johannis et Pauli de Casaemario brevis historia*, Romae 1707.

Statuta capitulorum generalium ordinis cisterciensis ab anno 1116 ad annum 1786, I,II, a cura di I. Canivez, Louvain 1933-1934.

SUGERIUS, *Scritti. 1/ La consacrazione di Saint Denis, 2/ L'opera amministrativa*, a cura di Tullia Angino, Milano, 2011.

LETTERATURA CRITICA

- R. AMERIO, *Apologia ad Guillelmum abbatem*, in: *Opere di San Bernardo I-IV* a cura di F. Gastaldelli, I - *Trattati*, Milano 1984, pp. 123-217.
- E. ANGELINI, *Priverno nel Medioevo*, vol. I, II, Roma 1998.
- M. AUBERT, *Existe-t-il une architecture cistercienne?*, in *CahCM* 1, 1958, pp. 153-158.
- M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris, 1943.
- C. AUTORE, G. PATRONI, s.v. *Capitello*, in *Enciclopedia Italiana*, VI-II, 1930; pp. 854-859.
- S. BAGNOLI, *Bernardo, i cisterciensi e l'arte. Progetto editoriale, in Sapere e contemplare il mistero. Bernardo e Tommaso*, «Atti dell'inaugurazione della "Cattedra Benedetto XVI di teologia e spiritualità cisterciense", Abbazia di santa Croce in Gerusalemme – Angelicum, Roma 8-10 novembre 2007», Milano 2008.
- X. BARRAL I ALTET, *Contro l'arte romanica*, Milano 2009.
- K. BASFORD, *The Green Man*, Woodbridge 1978.
- B. BASTL, s.v. *Wiener Neustadt*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma 2000, pp. 773-775.
- B. G. BEDINI, *Breve prospetto delle Abbazie Cistercensi d'Italia, dalla fondazione di Citeaux alla metà del secolo decimoquarto*, Roma 1964.
- San Bernardo di Clairvaux e l'Italia*, «Atti del convegno di studi, Milano, 24-26 maggio 1990», a cura di P. Zerbi, Milano 1993.
- O. BEIGBEDER, *Lessico dei simboli medievali*, Milano 1988.
- C. BERSANTI, s.v. *Capitello*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 183-221.
- K. BIALOSKÓRSKA, *L'abbaye cistercienne de Wachock*, «Cahiers de civilisation médiévale Xe-XIe siècles» 5 (1962), pp. 335-350.
- K. BIALOSKÓRSKA, *Polish Cistercians Architecture and its Contacts with Italy*, in «Gesta» 4, (1965), pp. 14-22.
- I. BIFFI, L. DAL PRÀ, C. MARABELLI, C. STERCAL, H.-M. UHL, *Bernardo di Clairvaux. Epifania di Dio e parabola dell'uomo*, Milano 2007.

- I. BIFFI, *Il segreto di Clairvaux: Bernardo - La costruzione della teologia medievale*, Milano 2015.
- T. BILLER, s.v. *Gelnhausen*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 480-483.
- G. BINDING, *Pfalz Gelnhausen, eine Bauuntersuchung*, Bonn 1965.
- J. C., BOUTON, J. B DAMME, *Les Plus anciens textes de Cîteaux: Sources, textes et notes historiques*, Achel 1974.
- C. BRANDI, *Lettura dell'architettura cistercense*, in «Cistercensi e il Lazio, Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 1-9.
- A. BREDA, *Locali dell'abbazia di Fossanova: refettorio, chiostro, sala capitolare*, in *Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 165-168.
- É. BROUETTE, *Dom Joseph-Marie Canivez, Historien de L'Ordre de Cîteaux*, dans *Cîteaux*, «*Revue Cîteaux Commentarii cistercienses*», vol. 23 (1972), pp.122-128.
- P. BUBERL, *Die Kunstdenkmäler des Zisterzienserklosters Zwettl*, Baden bei Wien 1940.
- A. CADEI, *Fossanova e Castel del Monte*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano* «Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Univerità di Roma, 15-20 maggio 1978», Galatina 1980, pp. 191-215.
- A. CADEI, *Chiaravalle di Fiastra*, in «*Storia dell'Arte*», XXXII-XXXIII (1978), pp. 247-288.
- A. CADEI, *Immagini e segni nella scultura architettonica cistercense*, in *Presenza benedettina nel piacentino*, «Atti delle giornate di studio: Bobbio - Chiaravalle della Colomba 27 - 28 giugno 1981», a cura di M. Tosi e F. Milana, Bobbio 1982, pp. 145-158.
- A. CADEI, *Scultura architettonica cistercense e i cantieri monastici*, «Cistercensi e il Lazio, Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 157-163.
- A. CADEI, *L'immagine e il segno*, in «*Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti. Atti del congresso internazionale, Roma, 27 - 29 maggio 1991*», «*Arte medievale*», s. II, (1994), 2, pp.1-7.

A. CADEI, *Le cattedrali all'origine del gotico*, in *L'arte medievale nel contesto. Funzioni, iconografia, tecniche*, a cura di P. Piva, Milano 2006, pp. 105-135.

A. CADEI, s.v. *Cattedrale, dalla seconda metà del 12° al 14° secolo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale IV*, Roma 1993, pp. 525-558.

F. CARAFFA, *Il monachesimo nel Lazio dalle origini al Concilio di Trento*, in: *Tra le abbazie del Lazio*, a cura di R. Lefevre, Roma 1987, pp. 3-23.

M. CASSONI, *La badia di Fossanova presso Piperno*, in "Rivista Storica Benedettina", V, 1910, fasc. XX, pp. 578-96, e VI, 1911, fasc. XXI, pp. 71-87.

M.P. CICCARESE, s.v. *Aquila*, in *Animali simbolici. Alle origini del bestiario cristiano*, I, Bologna 2002, pp. 111-138.

I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale, «Atti del Convegno internazionale di studio (Martano-Latiano-Lecce, 25–27 febbraio 1991)», Galatina 1994, pp. 91–116.

M.A. CRIPPA, *Glossario* in E. Viollet-le-Duc, *L'architettura ragionata*, Milano 1981.

P. CULTRERA, *Flora biblica ovvero spiegazione delle piante menzionate nella sacra scrittura*, Palermo 1861.

F. DAHM, s.v. *Zwettl*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, XI, Roma 2000, pp. 861-863.

G. G. DEHIO, G. VON BEZOLD, *Die Kirchliche Baukunst Des Abendlandes*, I, 1, Stuttgart 1892.

A. DEL PROPOSTO, B. FORNARI, *L'abbazia cistercense di Casamari*, Casamari 1986.

L. DE PERSIIS, *La Badia o Trappa di Casamari nel suo doppio aspetto monumentale e storico*, Roma 1878.

L. DE PERSIIS, *Casamari, monumento del secolo XIII*, Frosinone 1890, cap. 31-37.

A. DIMIER, M. COCHERILL, *Les plus Beaux Blasons de l'Armorial Cistercien*, «Collectanea Ordinis Cisterciensium Reformatorum», III, 21 (1959) pp. 357-359.

M.A. DIMIER, *L'art cistercienne hors de France*, Paris 1971.

Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio. «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Andenna, Milano 2001.

C. D'ONOFRIO, C. PIETRANGELI, *Abbazie del Lazio*, Roma 1969.

Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio, «Atti del Convegno Internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000 a cura di Giancarlo Ardenna, Milano 2001.

G. DUBY, *San Bernardo e l'arte cistercense*, Milano 1982.

I. EBERL, *Die Zisterzienser. Geschichte eines europäischen Ordens*, Stuttgart 2002.

J. EBERLE, *Mittelalterliche Zisterzienserklöster in Deutschland, Österreich und der Schweiz*, Petersberg 2011.

C. ENLART, *Origines françaises de l'architecture gothique en Italie*, Paris 1894.

C. ENLART, *L'Architecture lombarde*, «Le Moyen Âge», vol. 31 (1920), pp. 179-194.

F. FARINA, *L'abbazia di Casamari nella storia dell'architettura e della spiritualità cistercense*, Casamari 1990.

F. FARINA, B. FORNARI, *L'architettura cistercense e l'abbazia di Casamari*, Casamari 1978.

P.J. FERGUSSON, *Architecture of Solitude: Cistercian Abbeys in Twelfth-Century*, Princeton 1984.

C.D. FONSECA, *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Ardenna, Milano 2001, pp. 507-518.

L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane, con particolare riferimento ad un gruppo omogeneo dell'Italia settentrionale*. Milano, 1958.

L. FRACCARO DE LONGHI, *Elementi francesi ed elementi lombardi in alcune chiese cistercensi italiane*, in «Palladio» 2 (1952), pp. 43-53.

A. GARCÍA Y GARCÍA, *Las constituciones del Concilio IV Lateranense de 1215 Innocenzo III, in Urbs et Orbis*, «Atti del Congresso Internazionale Roma, 9-15 settembre 1998», Roma 2003, pp. 200-224.

H. GRÜGER, *Cistercian Fountain Houses in Central Europe, in Studies in Cistercian art and architecture*, a cura di M.P. Lillich, Kalamazoo 1984.

- J. GUTER, *I monasteri cristiani. Guida storia ai più importanti edifici monastici del mondo*, Roma 2008.
- H. HAHN, *Die frühe Kirchenbaukunst der Zisterzienser. Untersuchungen zur Baugeschichte von Kloster Eberbach im Rheingau und ihren europäischen Analogien im 12. Jahrhundert*, Berlin, 1957.
- R. HAMANN, *Deutsche und französische Kunst im Mittelalter*, I, II, Marburg 1922.
- R. HAYMAN, *Trees: Woodlands and Western Civilization*, London 2003.
- C. HOFFMAN BERMAN, *The Cistercian Evolution: The Invention of a Religious Order in Twelfth-century Europe* (The Middle Ages Series), Philadelphia 2000.
- F. HURTER, *Storia del Sommo Pontefice Innocenzo III e de' suoi contemporanei*, Libro IV, Milano 1839.
- D. JALABERT, *La flore sculptée des monuments du moyen âge en France: recherches sur les origines de l'art français*, Paris 1965.
- D. JALABERT, *La flore romane bourguignonne*, «Gazette des beaux-arts», 55.1960, pp. 193-208.
- D. JALABERT, *La première flore gothique aux chapiteaux de Notre-Dame de Paris*, «Gazette des beaux-arts», 6.Pér. 5.1931, pp. 283-304.
- L. JANAUSCHEK, *Originum Cisterciensium*, Vol. I, Wien 1877.
- P. KIDSON, s.v. *Gotico*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 41-54.
- T. N.KINDER, *I cisterciensi. Vita quotidiana, cultura, arte*, Milano 1997.
- W. KRÖNIG, *Zur historischen Wertung der Zisterzienser-Architektur*, in *I Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977», Roma 1978, pp. 43-52.
- M. KUTZNER, *Cysterska architektura na Śląsku w latach 1200-1330*, Toruń 1969.
- J. A. LEFÈVRE, *La bulle «Apostolicae Sedis» pour Cîteaux avait-elle une sous, cription longue?*, *Revue Bénédictine*, 74(1964), pp. 111-143.
- L.J. LEKAI, *I Cistercensi. Ideali e realtà*, Pavia 1989.
- P. LIA, *L'estetica teologica di Bernardo di Chiaravalle*, Firenze 2007.

- J. MATTHEWS, *The Quest for the Green Man*, Wheaton 2001.
- M. MIHÁLYI, s.v. *Lilienfeld*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1995, pp. 676-678.
- M. MIHÁLYI, s.v. *Heiligenkreuz* in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 191-195.
- Il monachesimo cistercense nella Marittima medievale. Storia e arte*, «Atti del convegno. Abbazie di Fossanova e Valvisciolo, 24-25 settembre 1999», Casamari 2002.
- C. MOHN, *Mittelalterliche klosteranlagen der Zisterzienserinnen*, Berlin 2003, pp. 79-81.
- K. NOTHNAGEL, *Staufische architektur in Gelnhausen und Worms*, Göppingen 1971.
- J. OFFENBERGER, *Die mittelalterliche Süd- und Osttrakt. Archäologische Untersuchungen im Zisterzienserstift Heiligenkreuz*, (1993), pp. 82-100.
- J. OFFENBERGER, *Die mittelalterlichen Bestattungen im Osttrakt. Archäologische Befunde*, «Sancta Crux», 54, 54 (1993) pp. 101-102.
- P. OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia*, Genova 1999.
- E. PARZIALE, *L'abbazia cistercense di Fossanova: le dipendenze in Marittima e l'influenza sulla produzione artistica locale tra XII e XIV secolo*, Roma 2007.
- M. PASTOUREAU, *Medioevo simbolico*, Roma-Bari 2005.
- I percorsi delle forme. I testi e le teorie a cura di M. Mazzocut-Mis*, Milano 1998, p. 146.
- A. PERONI, *Capitelli a "crochets" (cornua) e colonne ofitiche (con nodi): questioni di lessico e di interpretazione*, in *Progettare le arti: studi in onore di Clara Baracchini*, a cura di L. Carletti e C. Giometti, Pisa 2013, pp. 3-11.
- P.F. PISTILLI, s.v. *Chiostro*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp.694-718.
- P. PIVA, *L'arte medievale nel contesto. Funzioni, iconografia, tecniche*, Milano 2006.
- A. M. QUIÑONES, *Symboles végétaux: la flore sculptée dans l'art médiéval*, Paris 1995.
- E. M. RADAELLI, *Romano Amerio: della verita e dell'amore*, Lungro di Cosenza 2005.
- LADY RAGLAN, *The Green Man in Church Architecture*, «Folklore», 50 (1939), pp. 45-57.

A.M. RAPETTI, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa?: temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. «Atti del Convegno internazionale Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000», a cura di G. Andenna, Milano 2001.

J. RASPI SERRA, *Pensiero e linguaggio nella decorazione cistercense*, in «Ratio fecit diversum. San Bernardo e le arti. Atti del congresso internazionale, Roma, 27 - 29 maggio 1991», «Arte medievale», s. II, (1994), 2, pp. 23-31.

J. RASPI SERRA, *Le decorazioni a racemi nelle architetture Cistercensi*, in «Notizie cistercensi» 12 (1979) pp. 141-146.

L. RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, III vol., Paris 1955-1959.

A. REGALDO MARINI, *L'abbazia di Casamari*, Roma 1992.

A. RIEGL, *Problemi di stile*, Milano 1963.

M. RIGHETTI, *"Hic liber est de monasterio Sancte Marie de Morimundo": note su una bibbia padana e alcuni codici cistercensi italiani*, in *I Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977», Roma 1978, pp. 111-124.

M. RIGHETTI, *Tra spolia e modelli altomedievali, note su alcuni episodi della scultura cistercense*, in *Arte d'Occidente - Temi e metodi. Studi in onore di Angiola Maria Romanini*, (Vol. 1-3), a cura di A. Cadei, Roma 1999, pp. 381-389.

M. RIGHETTI, N. BERNACCHIO, *Una nuova testimonianza della Fossanova duecentesca e il suo contributo alla storia del chiostro*, in *De lapidibus sententiae. Scritti di Storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco, G. Valenzano, Padova 2002, pp. 363-372.

A.M. ROMANINI, *Le abbazie fondate da S. Bernardo in Italia e l'architettura cistercense "primitiva"*, in *Studi su San Bernardo di Chiaravalle nell'ottavo centenario della canonizzazione*, «Convegno internazionale, Certosa di Firenze 1974» (Bibliotheca Cisterciensis, 6), Roma 1975, pp. 281-303.

A.M. ROMANINI, *Il "Maestro dei "Moralia" e le origini di Cîteaux*, in «Storia dell'arte», vol. 34 (1978), pp. 221-245.

A.M. ROMANINI, *La storia dell'arte e la polemica Clairvaux-Cluny*, in «Paragone. Arte», XXXIV 401-403, (1983), pp. 6-29.

A.M. ROMANINI, *Chiaravalle di Fiastra e la prima architettura "Bernardina"*, in *Valle del Fiastra tra antichità e Medioevo*, in «Atti del XXIII Convegno di studi maceratesi Abbadia di Fiastra-Tolentino, 14-15 novembre 1987», Macerata 1990, pp. 163-187.

A.M. ROMANINI, M. RIGHETTI, M. MIHÁLYI, s.v. *Cistercensi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, pp. 816-871.

A. SCHACHENMAYR, *Prägende Professoren in der Entwicklung des theol. Lehrbetriebes im Cistercienserstift Heiligenkreuz von 1802 bis 2002*, Langwaden 2004, pp. 121–128.

H. SCHÄFER, *Die vorgotische Kirche von Altenberg*, in *Altenberger Dom-Verein. Jahresbericht für die Jahre 1908–1910*, Düsseldorf 1911, pp. 35–41.

A. SCHNEIDER, *Die Cistercienser : Geschichte, Geist, Kunst*, Köln, 1974.

M. SCHWARZ, *Die Baukunst des 13. Jahrhunderts in Österreich*, Wien 2013.

M. SCHWARZ, *Gotische Architektur in Niederösterreich*, Sankt Pölten-Wien 1980; pp. 49-50.

A. SERAFINI, *L'abbazia di Fossanova e le origini dell'architettura gotica nel Lazio*, in "S. Tommaso d'Aquino, O.P., Miscellanea storico-artistica", Roma, 1924, pp. 223-292.

H.M.SIMON, *Zur Entwicklung und Bedeutung der Brunnenhäuser innerhalb der mittelalterlichen Sakralbaukunst deutscher und österreichischer Territorien*, Frankfurt/Main 1997.

C. STERCAL, M. FIORONI, *Le origini cisterciensi, documenti*, Milano, 1997.

C. STERCAL, Bernardo di Clairvaux e la "genialità" dell'esperienza cistercense, in, *Bernardo di Clairvaux. Epifania di Dio e parabola dell'uomo* a cura di I. BIFFI, L. DAL PRÀ, C. MARABELLI, C. STERCAL, H.-M. UHL, Milano 2007.

M. STERNBERG, *Cistercian Architecture and Medieval Society*, Leiden - Boston 2013.

N. STRATFORD, *Studies in Burgundian romanesque sculpture*, I, II, London 1998.

J. TURK, *Prvotna Charta caritatis*, Objavil Josip Turk, Académie des Sciences et Arts de Laybach, Ljubljana 1942.

J. TURK, *Charta caritatis prior*, «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», 1 (1945), pp. 159-213.

- J. TURK, *Cistercii Statuta antiquissima*, «Analecta SOC », 4 (1948), pp. 1-159.
- F. UGHELLI, *Italia sacra*, I, *Diocesi immediatamente soggette alla Santa Sede*; II, *Arcidiocesi e diocesi dell'Emilia, della Flaminia, del Piceno e dell'Umbria*; III, *Arcidiocesi e diocesi dell'Etruria*; IV, *Arcidiocesi e diocesi dell'Insubria, della Liguria e del Piemonte*; V, *Arcidiocesi e diocesi della Venetia et Histria*; VI, *Arcidiocesi e diocesi della Campania, dell'Abruzzo e dell'Irpinia*; VII, *Arcidiocesi e diocesi della Lucania, della Basilicata e della Puglia*; VIII, *Arcidiocesi di Benevento e le sue suffraganee*; IX, *Arcidiocesi e diocesi del Salento e della Calabria*, Roma 1644-1662.
- M. UNTERMANN, *Archäologische Ausgrabungen in Klöstern, Grangien und Stadthöfen: Forschungsstand und kommentierte Bibliographie*, Berlin 2003.
- M. UNTERMANN, *Forma Ordinis*, München - Berlin 2001.
- E. VERGNOLLE, s.v. *Anzy-le-Duc*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VI, Roma 1991, pp. 142-143.
- E. VIOLLET-LE-DUC, *L'architettura ragionata. Saggio introduttivo, commento e apparati di M. A. Crippa*, Milano 1981.
- E. VIOLLET-LE-DUC, s.v. *Clef*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, X, Paris 1859, pp. 258-282.
- E. VIOLLET-LE-DUC, s.v. *Crochet*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, X, Paris 1859, pp. 400-418.
- E. VIOLLET-LE-DUC, s.v. *Corniche*, in *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XIe au XVIe siècle*, X, Paris 1859, pp. 319-345.
- G. VITI, *Architettura cistercense, Fontenay e le abbazie in Italia dal 1120 al 1160*, Firenze 1995.
- O. VON SIMSON, *La cattedrale gotica, il concetto medievale dell'ordine*, Bologna 1988
- I. VONA, *Storia e documenti dell'abbazia di Casamari 1152-1254*, Casamari 2007.
- C. WADDELL, *Narrative and Legislative Texts from Early Citeaux. Latin Text in Dual Edition with English Translation and Notes*, «Commentarii Cistercienses», vol. IX, Citeaux 1999.

R. WAGNER-RIEGER, *Die Bedeutung der Bauherrn für Gestaltung von Zisterzienserkirchen*, in *I Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Roma. 17-21 Maggio 1977», Roma 1978, pp. 53-63.

R. WAGNER-RIEGER, *Die italienische Baukunst zu Beginn der Gothik*, Graz-Köln 1956-1957.

R. WAGNER-RIEGER, *Mittelalterliche Architektur in Österreich*, St. Pölten 1988.

R. WAGNER-RIEGER, *'Architektur', 1000 Jahre Babenberger in Österreich*, Lilienfeld 1976.

P. ZAKAR, *La legislazione cistercense e le sue alle origini fino al 1265*, in *Cistercensi e il Lazio*, «Atti delle Giornate di studio dell'Istituto di storia dell'arte dell'Università di Roma: 17-21 maggio 1977», Roma 1978, pp. 127-134.

G. ZAMAGNI, *Il valore del simbolo. Stemmi, simboli, insegne e imprese degli Ordini religiosi, delle Congregazioni e degli altri Istituti di Perfezione*, Cesena 2003.